

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1+7	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Un governo a due velocita' (F.Verderami)</i>	4
7	Il Sole 24 Ore	04/02/2023	<i>Meloni e l'invito all'unita', piu' premier che leader FdI (L.Palmerini)</i>	7
28	La Repubblica	04/02/2023	<i>L'uomo che non sa che lavoro fa (M.Serra)</i>	8
1+29	La Repubblica	04/02/2023	<i>L'agenda della paura (C.Bonini)</i>	9
1	La Stampa	04/02/2023	<i>Il riformista (M.Feltri)</i>	11
13	La Stampa	04/02/2023	<i>Alla Fiamma del gas (L.Bottura)</i>	12
1+27	La Stampa	04/02/2023	<i>La rammendatrice dei bastonatori (M.Sorgi)</i>	13
1+27	La Stampa	04/02/2023	<i>Ue, Usa e aiuti di Stato il governo distratto resta sempre indietro (N.Tocci)</i>	15
1	Il Foglio	04/02/2023	<i>Sputtanamenti legittimati, segreti violati, garantismi archiviati. Il caso Cospito mostra vo (C.Cerasa)</i>	17
1	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>La Legge Martelli (F.Facci)</i>	18
1+2/3	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>E' nato l'asse tra Pd e bombaroli (T.Montesano)</i>	19
1+3	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>Pronti a tradire la Costituzione pur di fare uno sgarro a Fdi (R.Farina)</i>	22
1+5	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>Per gli anarchici il manicomio meglio del 41-bis (V.Feltri)</i>	24
1+11	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>Il pm che prese Messina Denaro contro i giudici (F.Facci)</i>	25
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
4	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Il sottosegretario, Donzelli e Ostellari. Sale la tensione, in tre sotto scorta (F.Caccia)</i>	28
4	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Int. a W.Verini: "L'appello all'unita'? Ipocrita. Vanno cacciati" (V.Piccolino)</i>	30
1+3	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Il richiamo (anche ai suoi) e i pericoli da disinnescare (P.Di Caro)</i>	31
4	Il Giornale	04/02/2023	<i>Cucchi dall'anarchico dopo il pellegrinaggio Pd. Sinistra isolata nei sondaggi sul carcere d (P.Bracalini)</i>	33
1+7	Il Giornale	04/02/2023	<i>Int. a A.Cattaneo: "Noi azzurri siamo la polizza di buon governo" (F.Del Vigo)</i>	34
7	Il Sole 24 Ore	04/02/2023	<i>Cospito, nominato il giuri' per le accuse di Donzelli al Pd</i>	36
2/3	La Repubblica	04/02/2023	<i>Int. a P.Provenzano: Provenzano "E' squadristo. La leader FdI ora cacci i suoi o si rendera' complice" (G.Vitale)</i>	37
3	La Repubblica	04/02/2023	<i>Gli alleati irritati "E' una difesa tribale dei suoi uomini" E la premier vacilla (T.Ciriaco)</i>	38
6/7	La Repubblica	04/02/2023	<i>Anarchici, weekend di tensione blindate le piazze della protesta (M.Pisa)</i>	40
6/7	La Repubblica	04/02/2023	<i>Tra gli studenti "al fianco di Alfredo" paura, rabbia e tanti distinguo (P.Di Paolo)</i>	42
11	La Repubblica	04/02/2023	<i>Int. a M.Carfagna: Carfagna "Citano Garibaldi ma spaccano l'Italia Dov'e' la patriota Meloni?" (L.De Cicco)</i>	44
13	La Repubblica	04/02/2023	<i>Int. a M.Lepore: Lepore "Da Bonaccini candidatura generosa ma sto con Schlein per un Pd non piu' d'elite" (S.Bignami)</i>	46
1+2/3	La Repubblica	04/02/2023	<i>Destra, assalto al Pd (E.Lauria)</i>	48
2/3	La Stampa	04/02/2023	<i>L'affondo di Conte sul silenzio della premier "Imbarazzante che scappi dalle domande" (A.Bravetti)</i>	51
8	La Stampa	04/02/2023	<i>Democrazia imperfetta (A.Barbera)</i>	52
12/13	La Stampa	04/02/2023	<i>Scontro tra Calderoli e governatori "Testo finale senza coinvolgerci" (F.Capurso)</i>	54
1+4	La Stampa	04/02/2023	<i>Int. a R.Bindi: Bindi: "I patrioti incendiano il Paese" (C.Bertini)</i>	56
I	Il Foglio	04/02/2023	<i>Il balilla Donzelli (C.Caruso)</i>	58
<b>Rubrica Giustizia</b>				
5	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Politica e toghe, il lungo duello tra Renzi e Scarpinato (C.Bozza)</i>	61

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Giustizia</b>				
1+21	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Il terzo round di Totti e Blasi (I.Sacchettoni)</i>	62
1	Il Dubbio	04/02/2023	<i>Umanita' e realpolitik per salvare Cospito e pure Meloni... (D.Vari')</i>	64
3	Il Dubbio	04/02/2023	<i>Gli studenti contro il 41 bis: breccia nel muro giustizialista (E.Novi)</i>	65
3	Il Giornale	04/02/2023	<i>Choc alla Sapienza. Manifesti stile Br per infangare i vertici dello Stato "Siete assassini" (F.De Remigis)</i>	66
5	Il Giornale	04/02/2023	<i>Int. a S.Paoloni: "Serve una reazione ferma com'e' stata col terrorismo" (F.Galici)</i>	68
1+2/3	Il Giornale	04/02/2023	<i>Cercano il morto (M.Malpica)</i>	69
3	Il Messaggero	04/02/2023	<i>Int. a A.Padalino: "Sanno sfruttare il dissenso il livello degli attentati puo' alzarsi in un attimo" (E.Di Blasi)</i>	71
3	Il Tempo	04/02/2023	<i>Int. a A.Montaruli: "Attacco vergognoso e violento alle istituzioni" (A.Buzzelli)</i>	72
1+13	Il Tempo	04/02/2023	<i>Sul 41 bis una polemica senza senso (G.Paragone)</i>	73
7	La Repubblica	04/02/2023	<i>Errori e allarmi ignorati cosi' la galassia pro Cospito e' diventata una polveriera (G.Foschini)</i>	75
28	La Repubblica	04/02/2023	<i>Alla giustizia serve il merito (A.De Nicola)</i>	76
7	La Stampa	04/02/2023	<i>Quei manifesti choc della Sapienza "Mattarella e Meloni sono assassini" (E.Izzo)</i>	77
1+2	Domani	04/02/2023	<i>Ideologo piu' che capo. Cosa c'e' dietro al 41 bis a Cospito (S.Feltri)</i>	78
5	La Notizia (Giornale.it)	04/02/2023	<i>Int. a A.Sabella: Parla il giudice Sabella "La Camorra si sta prendendo la Capitale" (D.Ruffolo)</i>	81
3	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>"Dai dem un inchino ai mafiosi"</i>	83
1+4	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>Int. a S.Sindona: "Che rabbia quelli che difendono chi mi ha fatto perdere due dita" (H.Borselli)</i>	84
<b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>				
3	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>I confini della "limitata divulgazione". I pm vanno avanti (V.Piccolillo)</i>	87
5	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Cospito: "Rifiutero' l'alimentazione forzata". Cucchi: sta peggiorando (C.Giuzzi)</i>	88
30	Corriere della Sera	04/02/2023	<i>Carcere duro ma solo per i boss mafiosi (G.Caselli)</i>	90
8/9	Il Fatto Quotidiano	04/02/2023	<i>"Il mio e' lo sciopero piu' falso della storia" (V.Bisbiglia)</i>	91
1+8/9	Il Fatto Quotidiano	04/02/2023	<i>Delmastro, la premier tace. I suoi sotto scorta (L.Giarelli)</i>	93
1+13	Il Fatto Quotidiano	04/02/2023	<i>Cospito, un auto-"martire" (F.Tedesco)</i>	96
1+2/3	Il Dubbio	04/02/2023	<i>Cospito fa sul serio "Pronto a morire". Il governo a caccia di un'exit strategy (E.Novi)</i>	97
1+2/3	Il Dubbio	04/02/2023	<i>La lettera-testamento dell'anarchico: "Rifiuto l'alimentazione forzata e qualsiasi (V.Stella)</i>	100
1+4	Il Dubbio	04/02/2023	<i>Quando il Pd con Del Turco preferi' voltarsi dall'altra parte (G.Cazzola)</i>	102
1+5	Il Dubbio	04/02/2023	<i>Sorpresa: il Parlamento e' tornato centrale (F.Damato)</i>	104
5	Il Giornale	04/02/2023	<i>Veleni, divisioni, veline: quei giochi su via Arenula (L.Fazzo)</i>	107
1+2/3	Il Giornale	04/02/2023	<i>Int. a A.Ostellari: "Il 41 bis? Non e' vendetta ma sicurezza" (A.Greco)</i>	109
1+4	Il Giornale	04/02/2023	<i>"Lotta politica" I comizi di Cospito dal carcere duro (L.Fazzo)</i>	110
2/3	Il Manifesto	04/02/2023	<i>Int. a I.Cucchi: Cospito "peggiora di ora in ora", ma rifiuta l'alimentazione forzata (M.Di Vito)</i>	111
3	Il Manifesto	04/02/2023	<i>I manifesti alla Sapienza, "non li abbiamo messi noi, non siamo manovrati"</i>	113
1+2	Il Manifesto	04/02/2023	<i>Anarchici e non contro il 41 bis (R.Maggioni)</i>	114
1+3	Il Manifesto	04/02/2023	<i>Fratelli d'italia senza freni contro i dem (A.Colombo)</i>	116
3	Il Messaggero	04/02/2023	<i>Nel mirino tre politici e i pm antiterrorismo (M.Allegri)</i>	118

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Carceri / Detenuti</b>	
2	Il Riformista	04/02/2023	<i>Int. a L.Pepino: Il ponziopilatismo di Nordio l'analfabetismo di Fdi parla l'ex capo Md (A.Stella)</i>	120
3	Il Riformista	04/02/2023	<i>Cucchi in visita dall'anarchico: "Sta male, la situazione e' grave" (F.Cimini)</i>	122
4/5	Il Riformista	04/02/2023	<i>Qualcuno ha visto Nordio? Doveva fare la rivoluzione garantista (L.Casarini)</i>	123
5	Il Riformista	04/02/2023	<i>Sadico, crudele, disumano il 41 bis e' solo vendetta (G.Caiazza)</i>	125
2	Il Tempo	04/02/2023	<i>Delmastro, Ostellari e Donzelli finiscono sotto scorta (F.Musacchio)</i>	127
3	Il Tempo	04/02/2023	<i>Manifesti choc a La Sapienza contro Meloni e Mattarella (A.Buzzelli)</i>	129
5	Il Tempo	04/02/2023	<i>Cucchi visita il detenuto al 41 bis "Non si preoccupa della sua salute"</i>	130
1+5	Il Tempo	04/02/2023	<i>Paese sotto attacco (D.Martini)</i>	131
4	La Repubblica	04/02/2023	<i>Cucchi in visita a Cospito. E lui dice che sara' l'ultima "D'ora in poi basta politici" (F.Bei)</i>	133
4	La Repubblica	04/02/2023	<i>Sulle carte passate a Donzelli le prime verifiche della procura (A.Ossino)</i>	135
6/7	La Stampa	04/02/2023	<i>La sfida infinita di Cospito "Lo sciopero va avanti i politici qui non li voglio" (A.Siravo)</i>	136
7	La Stampa	04/02/2023	<i>Sale la paura (M.Serra)</i>	138
1+6/7	La Stampa	04/02/2023	<i>Int. a I.Cucchi: Cucchi: "Nessuno puo' morire in carcere" (F.Moscatelli)</i>	140
2	La Verita'	04/02/2023	<i>Gli anarchici si "prendono" Milano (A.Rossitto)</i>	142
3	La Verita'	04/02/2023	<i>Colpito adesso insegue il martirio. "Non mangero', lasciatemi morire" (I.Mangrano)</i>	143
5	La Verita'	04/02/2023	<i>Quando la Serracchiani snobbava i detenuti (G.Bialetti)</i>	144
22	La Verita'	04/02/2023	<i>Lettere - Perche' gli anarchici non hanno fiatato su pass e coprifuoco?</i>	145
1+3	La Verita'	04/02/2023	<i>No al papa, si' a mafiosi e terroristi (D.Capezzone)</i>	146
7	Avvenire	04/02/2023	<i>Ilaria Cucchi: " Cospito peggiora. Non vuole piu' visite da politici" (P.Cio.)</i>	148
7	Avvenire	04/02/2023	<i>Int. a M.Bortolato: Il giudice Bortolato: "41-bis da mantenere, ma senza restrizioni vessatorie" (A.Picariello)</i>	149
1	Domani	04/02/2023	<i>Sul caso Cospito Meloni continua con la strategia della tensione (D.Preziosi)</i>	150
2	Domani	04/02/2023	<i>Cosi' Delmastro e' diventato l'eroe della penitenziaria (N.Trocchia)</i>	151
10	Domani	04/02/2023	<i>La battaglia legale di Cospito segna il fallimento del movimento anarchico (P.Petrillo)</i>	152
4	Il Foglio	04/02/2023	<i>C'e' qualcosa di osceno e ridicolo nel caso Donzelli-Delmastro</i>	154
1+6	La Notizia (Giornale.it)	04/02/2023	<i>A Donzelli &amp; C. Dovremo pagare pure la scorta (C.Gazzanni)</i>	155
4	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>"Questi autonomi sono soltanto dei frustrati" (F.Specchia)</i>	157
5	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>A sinistra altri megafoni di Cospito (F.Storace)</i>	158
25	Libero Quotidiano	04/02/2023	<i>Lettere - Lo sciopero della fame solo col governo Meloni</i>	159
1+8	L'Identita'	04/02/2023	<i>Cospito e 41 bis. I giorni di piombo (R.Cavallaro)</i>	160
3	QN- Giorni/Carlino/Nazione	04/02/2023	<i>Cortei da Milano a Bologna. Oggi scattano nuovi presidi</i>	163
4	QN- Giorni/Carlino/Nazione	04/02/2023	<i>Irriducibile anche in cella. Cospito detta le sue disposizioni "Non voglio l'alimentazione f (M.Consani)</i>	164
1+3	Secolo d'Italia	04/02/2023	<i>Minacce anarchiche: Delmastro e Ostellari sotto scorta (E.Battisti)</i>	166

● SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

## Un governo a due velocità

**M**eloni deve registrare il passo del governo che si muove a due velocità: spedito a livello internazionale, è incerto a livello nazionale. Smentendo i pronostici, si è inserito pienamente nel sistema europeo e occidentale. Mentre difetta ancora a interpretare il ruolo che gli spetta negli affari interni.

continua a pagina 7



# Dall'Algeria a Berlino, la tela della leader Il sostegno all'Ucraina: addestramenti in Italia

Nelle capitali è caduta la diffidenza nei suoi confronti

Settegiorni

di Francesco Verderami

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle relazioni politiche come in quelle economiche, la premier sta dimostrando applicazione. E sta ottenendo risultati: dai rapporti con Bruxelles a quelli con Washington, passando per i contratti sul gas in Algeria, è stata capace in poco tempo di cancellare i preconcetti che hanno accompagnato il suo avvento a Palazzo Chigi. E così facendo ha imbastito una solida interlocuzione con i vertici europei, aprendo varchi a proficue mediazioni su dossier importanti per l'Italia come il Pnrr e l'emergenza migratoria. Ma è un lavoro che rischia di essere inficiato dai passi falsi a Roma. E il problema è avvertito, se sono proprio autorevolissimi esponenti vicini alla presidente del Consiglio a registrare le «due velocità».

Ecco il motivo per cui va risolto subito il caso Cospito. Un conto è stigmatizzare le strumentalizzazioni della sinistra sul terrorista anarchico, mentre le piazze si surriscaldano. Altra cosa è incrinare il corretto rapporto con le opposizioni, di cui si sono resi responsabili alcuni dirigenti di Fdi. Meloni deve suturare lo strappo. Intanto per-

ché, se non lo facesse, l'affaire arriverebbe certamente fino al Colle. Eppoi perché la virulenza della polemica comprometterebbe l'immagine dell'esecutivo fuori dai confini, deteriorando il clima che si è creato nel consesso internazionale.

Si vedrà come oggi la premier agirà per superare quella che nel suo stesso partito definiscono «una brutta scivolata». Nel frattempo la tappa a Berlino ha segnato un ulteriore passo verso il consolidamento del governo nel gioco degli interessi nazionali che impegnano i Paesi dell'Unione. E con la Germania — nonostante le fisiologiche divergenze su alcuni temi — i rapporti sono più solidi di quanto si possa immaginare. Quando scoppiò la crisi tra l'Italia e la Francia sui migranti, fu Scholz a rigettare la proposta di Macron che proponeva una nota di censura contro Meloni.

Anche con Parigi le tensioni iniziali sono scemate. Lo testimonia l'accordo siglato tra i ministri della Difesa dei due Paesi per la concessione all'Ucraina del sistema di difesa anti-aerea Samp-T, che verrà inviato a Kiev «nella primavera» e gli consentirà «di

difendersi dagli attacchi russi». Insomma, in Europa il governo italiano sta trovando con rapidità il suo centro di gravità. Fonti diplomatiche spiegano che «Palazzo Chigi è consapevole di non poter puntare a rompere l'asse franco-tedesco, ma sa che può ritagliarsi uno spazio importante, specie ora che tra Parigi e Berlino i rapporti sono complicati». In più Meloni appare abile a relazionarsi con i vertici delle istituzioni europee e persino a sfruttare la rivalità che li dividono.

Semmai la premier soffre la narrazione che danno di lei i suoi avversari in Italia, con la tesi che sia «incoerente»: «Prima dicevano che avrei sfasciato tutto. Adesso dicono che mi sono appiattita su tutto. E daje...». Di certo non c'è alcuna differenza tra ciò che Meloni diceva sulla guerra quando stava all'opposizione e ciò che fa sulla guerra ora che sta al governo. Nell'audizione al Copasir il ministro della Difesa — oltre a elencare gli aiuti che sarebbero stati di lì a poco inviati a Kiev — ha «lasciato scivolare» un inciso molto importante, colto dai commissari.

Tra i contributi italiani Crosetto ha parlato anche dell'ad-

destramento delle forze ucraine «sul territorio nazionale». E a precisa domanda, se cioè questo compito venisse svolto solo nelle basi Nato, ha risposto con un laconico «in Italia». L'addestramento «in Italia» era già iniziato ai tempi del governo Draghi. Ma è la prima volta che viene formalizzato in una sede parlamentare. Questa decisione è confermata da fonti qualificate della Difesa: «Quando si forniscono sistemi d'arma sofisticati è necessario istruire chi dovrà usarli».

E un passaggio che per un verso ribadisce il salto di qualità del conflitto, ma soprattutto — lo riconosce un importante esponente dell'opposizione — fa capire come «l'Italia sia nel gruppo di testa dell'alleanza occidentale a sostegno di Zelensky». Lo dimostra d'altronde la partecipazione di Meloni alla recente conference-call organizzata dal presidente americano insieme al presidente francese, al premier inglese e al cancelliere tedesco. È la prova delle «due velocità». E nel governo c'è la volontà di rimediare alle incertezze nella politica interna: «Si vedrà che non c'è alcuna intenzione di versare benzina sul fuoco».

REPUBBLICA RISPONDE

**Le tappe****Il debutto  
a Bruxelles**

- ✓ Il primo viaggio all'estero della premier è a Bruxelles dove il 3 novembre ha incontrato le presidenti del Parlamento e della Commissione Europea Roberta Metsola e Ursula von der Leyen

**Dalla Cop27  
al vertice di Tirana**

- ✓ La premier va in Egitto il 7 e 8 novembre per la Cop27, una settimana dopo vola in Indonesia per il G20, il 6 dicembre è a Tirana per il vertice dei leader Ue con i Balcani occidentali e il 23 dicembre è in Iraq

**Il nodo energetico  
in Algeria e Libia**

- ✓ Il 22 gennaio Meloni vola ad Algeri dove vede il presidente Tebboune, il 28 è in Libia dove firma accordi su energia e migranti. Ieri il viaggio in Svezia e Germania dove incontra il premier Ulf Kristersson e il cancelliere Olaf Scholz

**Da Zelensky  
entro il 24 febbraio**

- ✓ Giorgia Meloni ha annunciato ieri che sarà a Kiev prima del 24 febbraio. È la seconda volta di un capo di governo italiano: lo scorso 16 giugno Mario Draghi si era recato a Kiev con Emmanuel Macron e Olaf Scholz

**Corriere.it**

Segui tutti gli aggiornamenti in tempo reale sulle notizie dal mondo nella sezione Esteri del sito del «Corriere»

## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Meloni e l'invito all'unità, più premier che leader Fdi

Un richiamo all'unità contro gli attacchi degli anarchici fatto dalla premier in una giornata che invece ha proposto il contrario, cioè un'altra polemica alimentata da Fdi contro il Pd. E l'eco è arrivata pure a Berlino dove Meloni ha incontrato il cancelliere Scholz ma è stata costretta a tornare sulle vicende italiane sia pure con la formula di un appello istituzionale e senza entrare nel merito dello scontro. Il fatto è che quell'invito alla responsabilità è suonato quantomai singolare soprattutto perché è arrivato dopo che il sottosegretario alla Giustizia Delmastro, di Fdi, aveva messo all'indice il Pd per «l'inchino» ai mafiosi. Il riferimento è la contestata visita di alcuni parlamentari al carcere di Sassari per verificare le condizioni di salute dell'anarchico Cospito sottoposto al regime del 41-bis e per questa ragione in sciopero della fame. Bene, in quella stessa occasione i deputati incontrarono anche due boss e da lì è scattata l'accusa di Delmastro ai Dem di «inchino» alle cosche.

Domanda: ma se uno dei più vicini collaboratori della Meloni, per giunta sottosegretario alla Giustizia, fa una tale affermazione, come è possibile che la premier chieda unità e responsabilità anche a chi pensa possa fiancheggiare i criminali? Questa è l'impasse logica. Che però durerà ancora qualche

ora visto che la leader di Fdi proprio a Berlino ha fatto sapere che oggi risponderà sul caso Delmastro-Donzelli. Dopo giorni di silenzio, forse quel richiamo di ieri alla responsabilità è una traccia di come intende uscirne, cioè esercitando il suo ruolo di premier più che di capo partito. È vero, Nordio ha provato a chiudere un capitolo della vicenda – quello relativo alla diffusione di notizie sensibili – dicendo che quanto riferito da Donzelli-Delmastro non era tra le informazioni classificate ma forse non basterà visto che sta indagando la Procura di Roma. E quindi sarà interessante ascoltare le parole della premier, se sarà più o meno cauta nel difendere i suoi compagni di partito in attesa della pronuncia della magistratura. O se darà totale copertura ai suoi fedelissimi. Ecco, un conto è scegliere di fare la capopartito, altro è optare per il ruolo istituzionale che le conferisce Palazzo Chigi. «Dovremmo ragionare su un livello più alto. È un appello che faccio a me stessa e a tutti: non dividerci di fronte a una cosa del genere», così diceva ma vedremo quale tono sceglierà. Tra l'altro uno dei primi attentati anarchici è stato ad Atene alla sorella della candidata alle primarie Pd Schlein, dunque, è quantomeno fuori tiro accostare Dem e attentati.

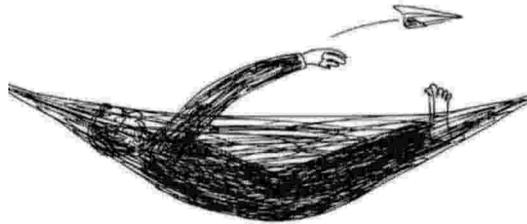
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amaca

# L'uomo che non sa che lavoro fa

di Michele Serra



Come si fa a spiegare a uno come Andrea Delmastro concetti come “diritti dei detenuti”, “doveri dello Stato” e - addirittura - “Costituzione”? E come è possibile fargli capire che se un parlamentare, in carcere, incontra un mafioso al 41 bis, non si tratta di un “inchino alla mafia”, ma dell'accertamento delle condizioni di una persona detenuta, prerogativa concessa a tutti i parlamentari (ne fece ampio uso il Salvini per portare solidarietà, in carcere, a svariati sparatori di ladri?)

La risposta è semplice: non è possibile spiegargli niente di tutto questo. Non gli interessa capirlo, non vuole capirlo, gli costerebbe troppo capirlo. Decidete voi quale di queste ipotesi è la più probabile. Io propendo per la terza: ci sono persone che non possono permettersi il lusso di capire quello che stanno dicendo, quello che stanno facendo. Ne sarebbero sopraffatte. Il problema è che questo signore è viceministro della Giustizia, ma l'importanza e le responsabilità del suo incarico sembrano sfuggirgli. Benevolmente, possiamo supporre che intenda servirsi della sua carica per avvantaggiare la sua fazione e danneggiare l'opposizione - non sarebbe il primo. Ma è un'ipotesi fausta. Quella infausta è che Delmastro sia un uomo che non sa che lavoro fa. Crede di essere ancora il giovane e animoso fascista di Gattinara (Vercelli) che fu in gioventù. Qualcuno gli spieghi che, entrando nel governo di Roma, ha giurato fedeltà alla Costituzione, e soprattutto gli spieghi che cos'è. I suoi amici - ne avrà pure - capiscano che è una persona bisognosa di soccorso e di buoni consigli. Di qui in poi può solo peggiorare la sua posizione.



*Il commento*

## L'agenda della paura

di **Carlo Bonini**

**I**n soli sette giorni, mostrando un canovaccio di macroscopica rozzezza e spregiudicatezza, Fratelli d'Italia e la premier Giorgia Meloni, con la complicità irresponsabile e cinica di Lega e Forza Italia, hanno sequestrato la discussione e gli umori del Paese imponendo un'agenda della paura che propone oggi all'opinione pubblica una imminente "minaccia alla democrazia" ● *a pagina 29*

*Il commento*

# L'agenda della paura

di Carlo Bonini

**I**n soli sette giorni, mostrando un canovaccio di macroscopica rozzezza e spregiudicatezza, Fratelli d'Italia e la premier Giorgia Meloni, con la complicità irresponsabile e cinica di Lega e Forza Italia, hanno sequestrato la discussione e gli umori del Paese imponendo un'agenda della paura che propone oggi all'opinione pubblica una imminente "minaccia alla democrazia" (la mobilitazione degli anarco-insurrezionalisti) e che imbratta, calunniandoli, la storia e il presente della sinistra democratica italiana riducendola alla infame caricatura di genuflessa "fiancheggiatrice" di mafia e terrorismo.

Non c'era e non c'è dunque nulla di improvviso o di improvvisato nell'operazione politica – perché di questo si tratta – condotta dalla coppia Donzelli-Delmastro. La cosciente violazione del segreto di ufficio che proteggeva le conversazioni captate in carcere tra l'anarchico Alfredo Cospito e boss mafiosi è stata nient'altro che un'apertura di gioco il cui obiettivo ed esito non erano certo la difesa politica del regime carcerario del 41 bis (per altro mai messa in discussione in Parlamento e appannaggio di pressoché tutte le forze politiche), ma, al contrario, l'artificiosa costruzione di una forca cui appendere il Pd. Alzando, contestualmente, la temperatura del dibattito pubblico, della piazza, perché potessero produrre, come hanno immediatamente prodotto, una violenta reazione a catena che ora consegna Donzelli e Delmastro al ruolo di vittime (per entrambi è stata disposta la scorta) e che ripropone sui muri dell'università di Roma "La Sapienza" lugubri slogan e iconografie di un tempo che non c'è più. Così da poter accreditare finalmente un grottesco contesto novecentesco in cui il "nemico" torna ad essere il terrorismo che si affaccia nelle piazze e una sinistra prigioniera del suo "album di famiglia".

Per mettere insieme questo Frankenstein e incassarne i dividendi politici (i sondaggi segnalano una ripresa di consensi verso FdI in coincidenza della campagna scatenata sul 41 bis), Giorgia Meloni ha imposto al suo ministro di Giustizia l'umiliazione di difendere, contro ogni evidenza documentale (come questo giornale ha puntualmente raccontato in questi giorni), il suo indifendibile sottosegretario Delmastro. Ha zittito, declassandoli a pallidi figuranti, gli esponenti di Forza Italia, a cominciare da un uomo di diritto come l'altro sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto. Ha incassato l'opportunismo di Salvini (che attende il giudizio elettorale della Lombardia al voto regionale come una sentenza sul suo futuro politico) e ha quindi lasciato che lo stesso Delmastro si abbandonasse a un ennesimo calunnioso affondo nei confronti del Pd. Chiamando per giunta a raccolta, nell'assalto alle

opposizioni, ogni voce disponibile nel partito. Salvo poi, a spettacolo consumato, indossare, come sempre le capita, la maschera più adatta alla recita. Questa volta, da Berlino, quella della statista assorbita da ben altre incombenze. Pronta, dunque, a un fugace ed ecumenico appello alla responsabilità e al contegno verbale in nome "di un pericolo che molti stanno sottovalutando: quello dello Stato Italiano oggetto di attacchi da parte degli anarchici con l'obiettivo di rimuovere un istituto fondamentale come il carcere duro".

Mai come in questo frangente, Giorgia Meloni dimostra dunque quanto solido e indissolubile sia e resti il suo legame tribale con l'anima nera del partito che ha fondato. Con la cultura squadrista di cui quel partito è figlio e in cui sono cresciuti campioni come i mazzieri Donzelli e Delmastro. E, contestualmente, quanto pesi il carico di rancore che impiomba, ispira e governa la sua azione di governo. Fino al punto di spingerla all'irresponsabilità. Solo una premier irresponsabile, infatti, può scegliere coscientemente che il suo partito giochi la partita dell'escalation verbale, della rottura delle regole parlamentari alzando a freddo la tensione di un Paese che non ne sentiva certo il bisogno spingendolo in una terra incognita e improvvisamente gravida di rischi. E solo una premier irresponsabile decide di giocare cinicamente con il destino di un detenuto in sciopero della fame, trasformandolo in martire da consegnare all'esempio o, peggio, alla violenza terrorista di un fronte anarco-insurrezionalista che, fino a due settimane fa, non registrava alcun particolare allarme nei sensori dei nostri apparati di sicurezza.

A cento giorni dal giuramento come premier, la storia della svolta moderata di Giorgia Meloni si mostra per quello che è sempre stata: una favola. Buona per chi ha voluto bersela. Perché solo chi è figlio ed espressione di una cultura autoritaria può concepire la criminalizzazione delle opposizioni parlamentari attraverso la manipolazione di brandelli di informazioni nella disponibilità del governo. E solo chi confonde il governo con il comando può pensare di sottoporre a freddo il Parlamento a una tensione come quella della settimana che si va chiudendo, ignorando i veleni che questo passaggio ha prodotto e continuerà a produrre. Sarebbe ora di un qualche conforto pensare che le voci libere dentro Forza Italia e la Lega possano avere un sussulto capace di strapparle all'ignavia e all'irrelevanza politica cui sin qui le hanno consegnate Giorgia Meloni e i suoi eccitati colonnelli. Ma non accadrà. In cento giorni, il conformismo e la paura si sono mangiati tutto e tutti. Il dissenso è ridotto ad arte del mormorio.

## BUONGIORNO

Peccato, nemmeno stavolta si riuscirà a discutere di 41 bis, del carcere duro, legge di dubbia costituzionalità, dico io, e magari mi sbaglio. Ma le democrazie, quando si sentono minacciate, possono rinunciare temporaneamente alla Costituzione, e il 41 bis nacque per “casi eccezionali” e “gravi situazioni di emergenza”, e trovò ampia applicazione dopo il massacro di Falcone e Borsellino e le bombe della mafia. La nostra era effettivamente una democrazia sotto minaccia, ma le emergenze e le eccezioni non durano trent'anni, sennò non sono tali. Anche il lockdown era una misura anticostituzionale ma inevitabile, emergenziale ed eccezionale, e mi domando che diremmo se dovessimo campare trent'anni chiusi in casa. Peccato, lo sciopero della fame di Cospito servirà a nulla, al contrario di quando ot-

## Il riformista

MATTIA  
FELTRI

tenne la grazia da Francesco Cossiga. Lo ha ricordato Giorgia Meloni in una sintesi un po' spietata (“lo Stato lo ha graziato ed è andato a sparare alla gente”). È una storia istruttiva. Poco più che ventenne, Cospito fu condannato per renitenza alla leva. Uscito per amnistia, rifiutò di nuovo di fare il militare e di nuovo fu condannato e di nuovo portato in cella. Lì cominciò il primo sciopero della fame, e ne ricavò la grazia. Ancora oppose il rifiuto, il terzo, e ebbe il terzo processo ma, prima della terza condanna, il giudice capì che qualcosa non tornava e si rivolse alla Corte costituzionale. Quella legge irragionevole venne così cancellata, e in seguito abolita la leva obbligatoria. Lo ripeto: peccato per il 41 bis. E sarà anche un criminale, ma Cospito mi sembra uno dei pochi riformisti che ci siano rimasti.



**MINIMUM PAX**

## Alla Fiamma del gas

LUCABOTTURA

Dopo il ribasso del gas, Giorgia Meloni pronta a vantarsi di un nuovo grande successo: la deriva dei continenti.

Meloni infuriata con Delmastro e Donzelli: «Intollerabile che due uomini convivano senza neanche essersi sposati».

Pare che Delmastro e Donzelli condividano un grazioso monolocale con doppi servizi segreti.

Oggi la presidente del Consiglio dirà finalmente una parola di chiarezza sul materiale sensibile usato dai suoi uomini per attaccare l'opposizione. Si prevedono parole distensive: «Cari mafiosi del Pd...».

Che poi Cospito e Meloni dovrebbero capirsi perché in fondo hanno qualcosa in comune: entrambi disprezzano la Sinistra italiana.

Berlusconi durissimo contro la mafia: e niente, fa già ridere così.

Ieri il presidente del Monza ha sostenuto coi suoi giocatori di puntare allo scudetto: in allarme Flixbus, rischiano di non bastare i pullman.

Il fotografo Oliviero Toscani ha proposto ufficialmente che Berlusconi presenti Sanremo. Da Amadeus a Salieri (Mario) è un attimo.

Pallone spia, dopo gli Usa preoccupata anche la Juve: «Se parla, prendiamo altri 15 punti di penalizzazione».

Ultim'ora: allarme rientrato per il pallone gonfiato nei cieli Usa. Era Trump che aveva esagerato con la Perrier.



## IL COMMENTO

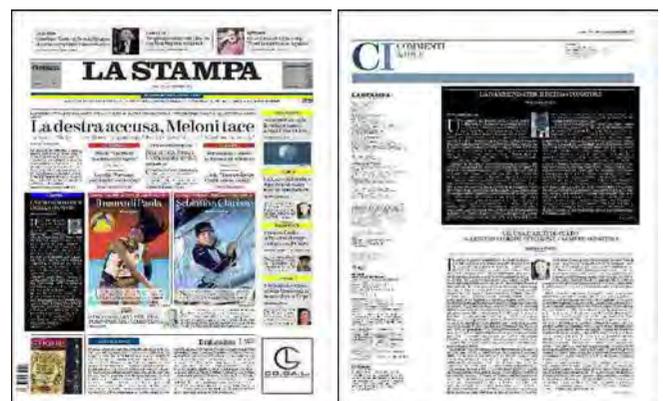
### LA RMMENDATRICE DEI BASTONATORI

MARCELLO SORGI

**H**a un bel dire l'onorevole Meloni di voler costruire un grande partito conservatore, qualcosa che in Italia mai s'è visto, per renderlo protagonista in Europa già prima delle prossime elezioni per il Parlamento di Strasburgo del 2024. La premier non a caso ha fatto di tutto finora per accreditarsi con i partner dell'Unione come alleata credibile. Anche ieri pomeriggio, a Berlino, ha cercato come poteva di assumere un atteggiamento persuasivo con l'incalzante Cancelliere Scholz. E di riportare la calma sulla scena nazionale, afflitta ancora dalle tensioni per il caso Cospito-Donzelli-Delmastro. L'appello all'unità che Meloni ha pronunciato sembrava scritto nel linguaggio del Quirinale, da cui sarà venuta preoccupazione per gli scontri degli ultimi giorni. Un tentativo di imporre l'immagine di una presidente del Consiglio calma, responsabile, consapevole del ruolo che ricopre.



CONTINUA A PAGINA 27



## LA RAMMENDATRICE DEI BASTONATORI

MARCELLO SORGI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Un compito del genere sarebbe certo meno difficile se la premier potesse svolgerlo senza fare ogni volta, quasi ogni settimana, un passo avanti e due indietro, risucchiata dalla necessità di mettere toppe alle imprevedibili uscite dei suoi collaboratori. L'ultima, appunto, è stata quella dei due "gemelli separati" Donzelli e Delmastro, protagonisti del nuovo corso di Fratelli d'Italia, considerati pupilli, o pupille degli occhi di Giorgia, come la chiamano loro. Due che sempre andavano in giro a vantarsi che per lei sarebbero stati pronti a gettarsi nel fuoco. Ma quando l'hanno fatto, martedì in Parlamento, c'è mancato poco che non la trascinassero nel rogo.

Al punto in cui sono le cose ormai non è poi decisivo - ammesso che sia possibile - sapere se sia partita da Palazzo Chigi la spinta al feroce attacco contro il Pd, fondato sulla divulgazione di documenti riservati riguardanti le connessioni tra l'anarchico Cospito che digiuna contro il 41 bis e mafiosi e 'ndranghetisti che condividono con lui il carcere duro e sperano di trarre vantaggi dalla sua protesta. Se cioè sia stata la stessa Meloni a incaricare Donzelli di scagliarsi contro gli avversari, sia pure senza immaginare di quale materiale si sarebbe servito il devoto coordinatore del partito, con l'aiuto dell'amico e coinquilino sottosegretario. Conta invece che la premier abbia dovuto affrontare le conseguenze delle imprese dei suoi fedelissimi, i bastonatori che nelle stesse ore in cui Meloni da Berlino invocava la tregua, ancora ci davano sotto con il Pd. Un partito che tra le sue vittime annovera Moro e La Torre, e non può certo essere accusato di complicità con terrorismo e mafia se ha fatto la fesseria di invia-



re in carcere a incontrare Cospito una delegazione che l'anarchico ha mandato a parlare con i criminali con cui condivideva il 41 bis.

Ma Donzelli e Delmastro sono solo gli ultimi - e presto saranno i penultimi - di una serie che sta accompagnando il lavoro della premier da quando è nato il governo. Un elenco che si allunga e procede con un ritmo cadenzato, tal che viene da chiedersi come mai i neofiti della destra, al posto di fare esperienza, metabolizzare il passaggio dalla lunga storia di opposizione da cui provengono ai nuovi compiti nevralgici a cui sono stati chiamati dagli elettori, giorno dopo giorno una ne fanno e cento ne pensano, incuranti dei guai che procurano alla loro leader. Dovrebbero imparare a tacere; e invece parlano. A tutte le ore del giorno in tv, o nel Transatlantico di Montecitorio, come se non avessero altro da fare. Dovrebbero lasciar correre, schivare le polemiche; e invece non se le lasciano scappare. C'è l'"ideologo" sottosegretario alla presidenza Fazzolari che attacca la Banca d'Italia. C'è il presidente del Senato La Russa che tra il serio e il faceto - questa è la sua cifra - se la prende con il Capo dello Stato. C'è il ministro della Difesa Crosetto che invoca "il machete" per disboscare gli alti rami della burocrazia. C'è il ministro dello Sviluppo economico Urso che tratta con i benzinai, pensa di aver evitato lo sciopero e poi quelli scioperano lo stesso. Sono i campioni di uno sport inedito e sconosciuto, almeno fino a prima del 25 settembre: il "tiro alla Giorgia". Mirano, tirano, sotto gli occhi degli alleati che quasi quasi si fregano le mani, e centrano la premier-bersaglio. A cui tocca dall'indomani mettersi pazientemente a rammendare. —

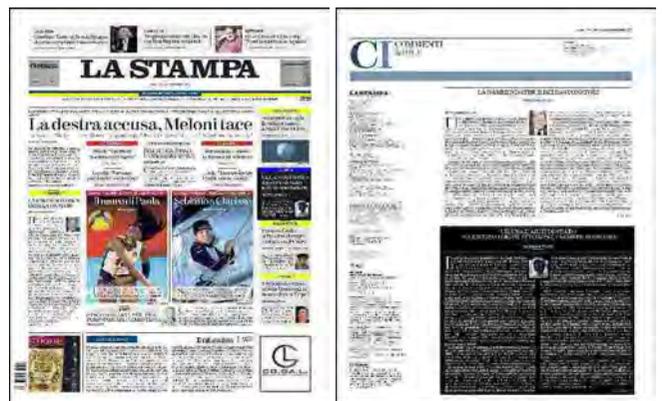
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EUROPA

### Ue, Usa e aiuti di Stato il governo distratto resta sempre indietro

NATHALIE TOCCI

In Italia c'è grande scetticismo riguardo la risposta della Commissione europea agli Stati Uniti. - PAGINA 27



## UE, USA E AIUTI DI STATO IL GOVERNO DISTRATTO RESTA SEMPRE INDIETRO

NATHALIE TOCCI

In Italia c'è grande scetticismo riguardo la risposta della Commissione europea all'*Inflation Reduction Act* (Ira) degli Stati Uniti. La proposta della Commissione, che occuperà il centro della scena al Consiglio europeo del 9-10 febbraio, è incentrata sull'allentamento delle regole degli aiuti di Stato. Roma obietta che se questa dovesse essere la spina dorsale della risposta europea al piano statunitense di 369 miliardi di dollari per accelerare la transizione energetica a stelle e strisce e competere con la Cina, l'Italia verrebbe penalizzata. Il governo sostiene che il 77% dei finanziamenti finirebbero in Germania e Francia. Come facciamo a saperlo? Non è la prima volta che le regole sulle sovvenzioni pubbliche all'economia vengono temporaneamente allentate. È già avvenuto durante il Covid, e la proposta della Commissione segue la stessa scia: non esiste nulla di più permanente del temporaneo. L'evidenza è inequivocabile: la stessa vicepresidente esecutiva della Commissione Margrethe Vestager ha detto che il 77% degli aiuti di Stato autorizzati dall'inizio della guerra sono stati spesi in Francia e Germania. Non c'è da stupirsi. Non solo i due Paesi sono tra in più grandi dell'Ue, ma a differenza dell'Italia, soprattutto Berlino, ma anche Parigi hanno tasche molto più profonde. Le nostre, come noto, sono bucate da tempo. Per l'Italia una risposta all'Ira incentrata sugli aiuti di Stato e non anche su nuovi finanziamenti europei sarebbe un gigantesco problema.

La partita è ancora lunga; la sua importanza cruciale: ci sono di mezzo il futuro dell'industria europea, il successo della transizione energetica e il ruolo dell'Europa nella competizione tra Usa e Cina. Alla luce della dimensione della nostra economia e del ruolo della nostra industria, questa partita è strategica se non esistenziale per l'Italia.

La strada è in salita. Ma c'è da chiedersi il perché, e quindi cosa possiamo fare per ribaltare le dinamiche europee. La costellazione non è ideale. All'interno della Commissione a giocare un ruolo chiave sul dossier sono esponenti provenienti da Paesi tendenzialmente liberisti come la danese Vestager e il lettone Valdis Dombrovskis, oltre alla stessa presidente Ursula von der Leyen, tedesca. A questo aggiungiamo che la presidenza di turno è svedese, e Stoccol-



ma è apertamente scettica riguardo la creazione di nuovi fondi europei. Quel che viene ripetuto – non senza un fondo di verità – è che finché non dimostriamo di saper spendere bene i fondi esistenti, le discussioni sui nuovi stanno a zero. Detto questo, voci importanti nella Commissione, come il francese Thierry Breton e l'italiano Paolo Gentiloni vorrebbero vedere un fondo di sovranità europea, e anche von der Leyen è dello stesso avviso. Poi c'è Parigi che rema in questa direzione.

Ed il punto sta proprio qui. Le capitali europee hanno un ruolo chiave nel determinare la forma che prenderà la risposta Ue all'accelerazione verde di Washington. Cogliendone l'importanza, sono mesi che questi temi sono nel cuore dei dibattiti nazionali in molti Paesi europei. Perché effettivamente il problema non è nuovo. L'Ira è stato approvato l'estate scorsa. Nei primi mesi, Bruxelles, Berlino, Parigi e altre capitali si sono arrovelate su come far fare un passo indietro a Joe Biden. Una volta compreso in autunno, però, che l'Ira non sarebbe tornato al vaglio del Congresso, allora la Commissione e le principali capitali europee si sono messe al lavoro su quella che potesse essere la risposta dell'Ue. Le proposte dell'esecutivo Ue non sono che il frutto dello stato dell'arte del dibattito fino ad ora. Ed effettivamente gli interessi dell'Italia non vengono riflessi un granché. Il motivo è evidente: noi ci stiamo svegliando adesso di fronte alle implicazioni del piano Usa. La responsabilità non è solo del governo. È tanto del governo quanto dell'opposizione, dei media e delle associazioni di categoria. La responsabilità è di quel famoso sistema Paese che non c'è.

Nei mesi scorsi siamo stati occupati da questioni ben più importanti, forse? I rave, la guerra tra Pos e contanti, le accise sulla benzina e ora l'anarchico Cospito? Occupandoci di politica internazionale, so di avere un condizionamento professionale nel pensare che una tale questione meritava più attenzione e dibattito pubblico nei mesi scorsi. Ma finché non cambiamo, dando più spazio a questioni europee e internazionali, ci ritroveremo sempre alla rincorsa, salvo poi piangerci addosso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sputtanamenti legittimati, segreti violati, garantismi archiviati. Il caso Cospito mostra il volto peggiore dell'Italia modello Forc News

**B**envenuti su Forc News. La feroce ondata di indignazione che ha accompagnato l'evolversi del caso Cospito è stata costellata da una serie di incredibili ipocrisie che, a uno sguardo attento, potrebbero offrire qualche gustoso elemento di riflessione. La prima ipocrisia, intorno alla quale ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere, riguarda un duro monito arrivato da molti giornali progressisti, visibilmente adirati per un atteggiamento invero censurabile adottato dalla premiata ditta Delmastro-Donzelli: la vergognosa rivelazione di documenti riservati e il vergognoso utilizzo degli stessi documenti a fini meramente politici. Un atteggiamento censurabile, non c'è dubbio, ma che, verrebbe da dire, coincide con un atteggiamento di cui la stessa stampa progressista avrà sentito parlare: l'utilizzo, sulle pagine dei giornali, di documenti riservati e il vergognoso utilizzo degli stessi documenti a fini meramente politici. Fa piacere oggi leggere sui giornali che per molto tempo hanno usato un metodo non troppo diverso da quello scelto da Donzelli e Delmastro un profondo moto di indignazione contro i metodi utilizzati dalla suddetta coppia (giusto!). Ci auguriamo però che la stessa indignazione, un giorno, verrà utilizzata contro ogni pubblico ufficiale, come può essere per esempio un magistrato desideroso di far conoscere in anticipo elementi delle proprie inchieste, "che, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità, riveli notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza" (articolo 326 del codice penale). Una seconda ipocrisia, che costituisce un ulteriore elemento di interesse all'interno della stagione di Forc News, riguarda invece il governo di cui fa parte l'onorevole Delmastro, insieme al suo capo ufficio Carlo Nordio, e quell'ipocrisia è legata a un incredibile autogol sulle intercettazioni. Per molte settimane, il garantista Nordio ha sfidato l'opinione pubblica italiana

sul tema degli abusi delle intercettazioni e il ministro ha giurato di essere pronto a fare qualsiasi cosa per evitare che le intercettazioni possano diventare ancora un'arma a servizio di una parte politica. Per uno strano scherzo del destino, invece, il tema dell'utilizzo improprio delle intercettazioni è divenuto un argomento imbarazzante per il governo considerando il fatto che l'onorevole Donzelli ha spifferato in Parlamento il contenuto di alcune registrazioni riservate, quelle tra Cospito e due esponenti della 'ndrangheta e della camorra e che Donzelli ha scelto di rivelare per dare ancora più peso all'altra rivelazione che Donzelli non avrebbe potuto fare se non avesse avuto accesso a informazioni anch'esse riservate: gli incontri innocui ma politicamente interessanti di alcuni parlamentari Pd con Alfredo Cospito. La terza forma di ipocrisia che emerge con forza leggendo alcuni giornali appartenenti alla galassia più vicina alla destra è l'utilizzo di una chiave di lettura che molti giornali di destra hanno sempre combattuto: scommettere sulla cultura del sospetto per evocare l'esistenza di una qualche forma di trattativa fra la politica e la mafia. E così succede che giornali teoricamente distanti l'uno dall'altro, giornali come la Verità e come il Fatto, si ritrovino invece improvvisamente vicini, mossi dalla volontà di dimostrare che gli incontri avuti in carcere da alcuni deputati del Pd con Alfredo Cospito e con alcuni boss mafiosi presenti nello stesso reparto dell'esponente anarchico fossero stati organizzati per prendere ordini dai boss mafiosi contro il 41-bis ("Quella delegazione del Pd si è prestata al gioco di cosa nostra", è la sobria annotazione fatta ieri dal direttore della Verità). Tre storie diverse, tre sfumature, tre elementi di riflessione tutti uniti da un unico filo conduttore: la consapevolezza che in Italia il garantismo funziona bene solo quando la difesa delle garanzie riguarda le casacche dei partiti amati. Da Forc News è tutto, a voi studio.



L'indefinibile ex magistrato Roberto Scarpinato ha detto che il 41-bis «non si può definire una vittoria della politica». E allora di chi? Si parla sempre del carcere duro «voluto da Giovanni Falcone» e genericamente può essere vero: ma, a guardar bene, quando il magistrato saltò in aria - 5 maggio 1992 - il 41-bis non esisteva ancora. Neanche una bozza: il Guardasigilli Claudio Martelli e il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti cominciarono a scriverla nel tardo pomeriggio della strage. Ma per approvare il Decreto

L'appunto di **FILIPPO FACCI**

## La Legge Martelli

Scotti-Martelli non bastò neppure la strage di Capaci. Quando Martelli e Scotti salirono al Quirinale, il 7 giugno 1992, Oscar Luigi Scalfaro fece spalucce, e anche al Parlamento importava poco: il Decreto era pronto ma si tergiversava soprattutto a sinistra - guardatevi gli atti parlamentari - perché si diceva che il 41-bis era anticonstituzionale, il che era vero (an-

ni dopo sarà modificato, ma è un altro discorso) ma resta che Martelli riuscì a firmare il suo Decreto solo il 20 luglio, e gli servì un'altra strage.

Il giorno prima, infatti, il 19, avevano trucidato Paolo Borsellino. Allora Martelli diede una svegliata al Parlamento sinché il 41-bis fu legge in data 7 agosto: 79 giorni dopo la strage di Capaci e 14 dopo quella di via D'Amelio.

Di passaggio, ogni tanto, andrebbe ricordato che Claudio Martelli fu il più efficace ministro antimafia del Dopoguerra.



# Vogliono la destra zitta o morta È NATO L'ASSE TRA PD E BOMBAROLI

**Minacce per il caso Cospito: Donzelli, Delmastro e Ostellari finiscono sotto scorta. E i dem querelano i due fedelissimi di Giorgia per imbavagliarli**

**TOMMASO MONTESANO**

Otto volti. Con tanto di didascalia sull'incarico presente o passato. Da sinistra a destra ci sono: Sergio Mattarella, presidente della Repubblica; Carlo Nordio, (...)

**segue → a pagina 2**



# Tensioni sul caso Cospito

## Liste di proscrizione e minacce anarchiche

### Gli uomini di Fdi e Lega finiscono sotto scorta

All'università spunta un manifesto con i volti degli otto «assassini» del leader insurrezionalista. Meloni: «Minaccia reale». Delmastro, Ostellari e Donzelli finiscono sotto protezione. Oggi manifestazioni antagoniste a Roma e Milano

segue dalla prima

**TOMMASO MONTESANO**

(...) ministro della Giustizia; Marta Cartabia, ex Guardasigilli; Giovanni Russo, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; Pietro Curzio, presidente della Corte di Cassazione; Anna Maria Loreto, procuratore della Repubblica di Torino; Giorgia Meloni, presidente del Consiglio; Gianni Melillo, procuratore nazionale antimafia.

Sono loro, secondo gli ignoti autori del manifesto apparso ieri sui gradini della facoltà di Lettere dell'università "La Sapienza" di Roma, «gli assassini di Alfredo Cospito», il leader anarco-insurrezionalista detenuto nel carcere di Opera (Mi), da tre mesi in sciopero della fame volontario contro il carcere duro. Un invito a colpire chi sta cercando di «annichilire il nostro compagno Alfredo», come re-

cita un altro volantino con il proclama «morte allo Stato e viva l'anarchia».

I manifesti sono stati affissi accanto alla targa che commemora, non a caso, l'anarchico Giuseppe Pinelli. La facoltà è occupata da giovedì sera. In segno di solidarietà, come recita lo striscione appeso all'ingresso, verso Cospito, «contro il 41 bis e l'ergastolo ostativo». Scritte inneggianti al leader anarchico sono comparse anche lungo i muri in marmo del rettorato, davanti alla statua della Minerva. Identico il tenore dei messaggi: «41 bis = tortura»; «Stato assassino»; «fuori Alfredo dal 41 bis»; «Alfredo libero»; «l'università è complice del silenzio»; «fuori tutti dal 41 bis».

Messaggi e gesti che stanno contribuendo ad alzare ulteriormente la tensione intorno al caso dell'anarchico dietro le sbarre da oltre dieci anni, già oggetto di una durissi-

ma polemica politica tra maggioranza e opposizione. A fare da cassa di risonanza, come è tradizione in Italia, è la galassia universitaria. L'occupazione della facoltà dovrebbe terminare oggi, in tempo per spostare l'attenzione sul corteo anarchico che, dalle 15, partirà da piazza Vittorio Emanuele II per raggiungere, attraverso via Emanuele Filiberto, piazza di Porta San Giovanni. «Il tempo delle testimonianze e delle parole è finito», recita il comunicato con il quale gli studenti hanno iniziato la mobilitazione.

#### LA MAPPA DEL DISSENSO

Agitazione, però, che supera i confini della Capitale: oggi sono in programma presidi a Milano (davanti al carcere di Opera) e Napoli, dove ieri è esplosa una bomba carta davanti alla sede delle Poste di via Monteoliveto. Nella notte tra giovedì e venerdì,

poi, è stata imbrattata la sede della Lega a Bolzano. «Tutte libere e tutti liberi»; «no 41 bis»; «41 bis tortura»; «Alfredo libero no 41 bis» le scritte apparse davanti all'ingresso.

Ieri sera, a Milano, duecento manifestanti si sono ritrovati in piazza Duca d'Aosta, davanti alla stazione Centrale, per un presidio non preannunciato in questura. Esibito uno striscione con le solite richieste: «Contro il 41 bis, per un mondo senza galere, libertà per tutti e tutte». Dopo un'ora, i manifestanti si sono mossi per un corteo non autorizzato che ha percorso via Vitruvio. Nel corso della "marcia", che poi è stata bloccata da Polizia e Carabinieri, costringendo i partecipanti a dirigersi in piazza Caiazzo, un operatore tv di Mediaset è stato leggermente ferito alla testa da un fumogeno. A completare il bilancio, un tram imbrattato e gli insulti a Giorgia Meloni.

E ancora: Fratelli d'Italia in

serata ha reso noto che via social sono arrivate nuove minacce alla deputata Chiara Colosimo: «Ti auguro la stessa fine che voi Stato bastardo e assassino state facendo fare a lui (Cospito, ndr). Meglio anarchica che assassina». In un altro post, su Twitter, è comparsa una foto con bossoli, un cappio e i manifesti apparsi alla Sapienza. Un'escalation che ha spinto la Polizia postale ad elevare il livello di attenzione, rafforzando con un centinaio di uomini in più le strutture impegnate nell'attività informativa e di monitoraggio dell'area anarco-insurrezionalista.

E che l'allarme abbia raggiunto il livello di guardia lo testimonia quanto rivelato da fonti del Viminale. Ossia che nei confronti di Andrea Delmastro e Andrea Ostellari, i due sottosegretari alla Giustizia di Fratelli d'Italia e Lega, è stata aperta un'istruttoria per l'assegnazione della scorta dopo le minacce ricevute. La decisione sarà sul tavolo del comitato centrale per l'ordine e la sicurezza pubblica della settimana prossima (10 febbraio), ma nel frattempo è stata deliberata una «tutela provvisoria» per entrambi i sottosegretari. Stessa misura è stata presa a favore di Giovanni Donzelli.

L'ALLARME DEL PREMIER

«Due nuove persone si trovano sotto scorta. Indipendentemente dai toni usati in Parlamento, dalle discussioni, dalle valutazioni politiche, non è mai una vittoria quando una persona deve essere difesa», osserva Giorgia Meloni a margine dell'incontro con il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, a Berlino.

Il presidente del Consiglio richiama tutti alla «reponsabilità»: «Abbiamo un problema che molti stanno sottovalutando. Lo Stato italiano è oggetto degli attacchi degli anarchici con l'obiettivo di rimuovere il carcere duro, obiettivo cui punta la mafia.

Oggi c'è una minaccia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accanto, in senso orario, l'ingresso della facoltà di Lettere e Filosofia all'università La Sapienza di Roma, occupata da giovedì sera (LaPresse), il manifesto comparso sul palazzo del rettorato che indica, con foto e incarico, «chi sono gli assassini di Alfredo Cospito» e un momento del corteo degli anarchici di ieri sera a Milano, non autorizzato dalla questura e nel corso del quale si sono registrati disordini (Fotogramma)

**IL VIZIO ROSSO DI TAPPARE LA BOCCA****Pronti a tradire la Costituzione pur di fare uno sgarro a Fdi****RENATO FARINA**

Come da prassi, inaugurata da Enrico Berlinguer contro un inerme Leonardo Sciascia nel 1980 (vedi tra qualche paragrafo), la sinistra (...)

segue → a pagina 3

# Attacco al Parlamento

## Il Pd usa le querele per zittire gli avversari

I gruppi parlamentari democratici pronti a denunciare i fedelissimi di Giorgia  
È il solito ricorso alla magistratura. Peccato che la Costituzione tuteli i deputati

segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) chiede soccorso alla mamma, o alla fidanzata, fate voi: cioè alla magistratura. Il Partito democratico - attraverso le sue capogruppo al Senato, Simona Malpezzi, e alla Camera, Debora Serracchiani - ha saltato il fosso della politica e posa i piedini nel prato della giustizia che suppone smaltato di fiorellini rossi. Sono già state depositate le querele per diffamazione e le richieste danni contro Giovanni Donzelli e Andrea Delmastro che hanno censurato come un favore alla mafia e al terrorismo le visite ai detenuti al 41bis nel carcere di Sassari.

Questi atti giudiziari sono un flagrante e furbesco tradimento della Costituzione che costantemente il Pci-Pds-Pd sventola come fosse il suo libretto rosso. La reputa sua proprietà privata, perciò si permette di stracciarne una pagina, e se la mette in tasca

fischiettando, in nome del proprio onore, sfregia l'onore stesso del Parlamento. Quelle querele sbianchettano l'articolo 68, che più di ogni altro fortifica la centralità inviolabile del Parlamento. Il primo comma taglia la testa all'asino o alle oche. «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Inderogabile insindacabilità delle opinioni. Tutte. Specie - ovvio! - quando assumono la sostanza e la forma di potenti j'accuse. Per le bagattelle, a impedire la meschinità delle denunce, basta lo scacciamosche. È proprio sulle materie gravi e gravissime che servono le guarentigie. La lettera e lo spirito della Carta sono perentori: non possono essere trascinati in foro esterno - il Tribunale - discorsi e invettive, persino quando travalichino in insulti, sia se pronunciati in aula e in commissione, sia se tuonati fuori dalle sacre mura. Que-

st'ultima si chiama immunità funzionale. Dici in tivù o scrivi in articoli quello che hai detto o dirai in Parlamento.

**NEANCHE NEL 1993**

Si noti. Anche quando nel 1993 le assemblee di Palazzo Madama e di Montecitorio, in ginocchio avendo le monetine alla tempia, ridussero ai minimi termini l'immunità dei propri membri, confermarono anzi riscrissero sul marmo il primo comma. Secondo il testo originario i parlamentari «non possono essere perseguiti», secondo quello del '93, ancora vigente: «Non possono essere chiamati a rispondere» delle loro opinioni. Io non devo risponderne fuori. Dentro sì. Si chiama democrazia parlamentare, compagni.

Il trasferimento della politica nel territorio della giustizia è una mossa limacciosa per delegittimare il Parlamento. Non è una tesi che mi sto inventando, coincide con il pen-

siero espresso dal giurista di maggior peso nella elaborazione della Carta: Piero Calandrei. Il quale presentò un emendamento all'art. 68, secondo cui ciascuna Camera sarebbe dovuta essere giudice esclusivo delle accuse mosse nel Parlamento all'onore dei suoi componenti. Un concetto primordiale della democrazia inglese. L'emendamento fu ritirato, ma il principio è stato salvaguardato con i Giurì d'onore. Ne sono stati istituiti da allora - ricorda a *Radioradicale*, intervistato da Lanfranco Palazzolo, il professore di diritto parlamentare Luigi Ciaurro - 4 al Senato e 33 alla Camera. Più uno, cioè quello che riguarda Serracchiani & C. Sono loro ad aver chiesto il giurì d'onore. Il presidente Lorenzo Fontana lo vara subito. E che succede? Chissà come al Pd il Giurì non basta più. Malpezzi e Serracchiani lo ritengono una specie di sottoscala con scope e ragnatele, un teatrino burla,

dove il diritto all'onore è succhiato dai pipistrelli. Quasi fosse un piumino da passare sotto le ascelle per riderne. Che bel concetto di democrazia parlamentare. Non si fidano. E dire che la «Commissione d'inchiesta parlamentare» (Giurì è gergo giornalistico) dedicata al caso è paritaria e la presidenza va all'opposizione. Può accedere a carte riservate, chiamare a testimonio chi ritiene. Indaga, infine giudica. Paura che emerga qualcosa? Timore dell'imparzialità? Il Giurì non è un organo politico, ha qualità di terzietà istituzionale, incarna l'essen-

za della dignità parlamentare. Non conosce prescrizione. Niente da fare, a Malvezzi e Serracchiani non la si fa. Via dalla Camera, di corsa si suona il citofono della giustizia amica. In una nota a nome dei gruppi pd si legge: «Siamo certi che Delmastro e Donzelli si assumeranno la responsabilità delle loro gravi affermazioni senza nascondersi dietro l'immunità parlamentare». Eh no, stimate compagne, questa si chiama manipolazione della buona fede. Dopo aver ignorato l'esistenza dell'art. 68, fingono sia pos-

sibile rinunciarvi. Non esiste questo diritto. La Camera vota se darlo o no, punto. Non tutela il singolo, ma se stessa, la sua libertà.

### IL PRECEDENTE

E siamo al precedente. Leonardo Sciascia, deputato radicale, in commissione Moro, 23 maggio 1980, raccontò che Berlinguer, tre anni prima, gli aveva confidato di «essere a conoscenza di certi rapporti del terrorismo italiano con la Cecoslovacchia». Con Sciascia c'era Renato Guttuso. Ahia. Ricordate il detto: qui lo

dico e qui lo nego? Ma a chi credereste?

Berlinguer querelò per diffamazione dando del bugiardo a Sciascia. A sua volta lo scrittore denunciò il segretario del Pci per calunnia. Essendo entrambi querelanti, la Camera lasciò fare al Tribunale. Il giudice ascoltò solo Berlinguer e Guttuso, che mentì per ragioni di partito, come poi risultò dagli archivi di Praga. Una vergogna. Un'offesa totalmente gratuita a Sciascia. Il processo fu archiviato perché la rivelazione era avvenuta in sede parlamentare: art. 68. Ora gli eredi di Berlinguer ci riprovano.



Gli esponenti di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli e Andrea Delmastro. Il Pd ha preannunciato una denuncia querela nei loro confronti

### L'ACCUSA

«Cospito è un terrorista e lo rivendicava con orgoglio dal carcere. Il 12 gennaio 2023, mentre parlava con i mafiosi, Cospito incontrava anche i parlamentari Serracchiani, Verini, Lai e Orlando. Io voglio sapere se la sinistra sta dalla parte dello Stato o dei terroristi»

Giovanni Donzelli

### LA DENUNCIA

«I democratici nelle prossime ore presenteranno querele e richiesta di risarcimento danni nei confronti del sottosegretario Delmastro e del deputato Donzelli per le gravi affermazioni, diffamanti e lesive della onorabilità dei parlamentari Pd»

Gruppi parlamentari Pd



**Una banda di pazzi****Per gli anarchici  
il manicomio  
meglio del 41-bis****VITTORIO FELTRI**

A me di Cospito non importa molto. Il suo digiuno è impressionante e merita qualche attenzione dal punto di vista umano, ma non certo da quello politico. Benché mi sforzi, non riesco a capire cosa vogliano gli anarchici che sono pezzi di antiquariato e ci rifilano prediche che soltanto gli imbecilli possono approvare e trasformare nel loro stile di vita.

Essi sono peggiori dei comunisti primordiali, in quanto almeno nei regimi rossi esistevano organizzazioni gerarchiche che consentivano una determinata disciplina, pur disprezzabile. Se gli anarchici, un tempo assai lontano, rappresentavano il rifiuto dello Stato oppressivo, oggi si limitano a creare un disordine da cui non sortisce una alternativa valida all'organizzazione democratica. In sostanza, gli anarchici che negli ultimi giorni sono risorti grazie a Cospito costituiscono una banda eterogenea (...)

**segue → a pagina 5****Banda di pazzi****Per gli anarchici  
il manicomio  
meglio del 41-bis**

segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) di pazzi che non meritano neanche il carcere. Dovrebbero finire in manicomio se questa istituzione non fosse stata sventatamente soppressa. Essi sono malati di mente gravi che praticano lotte fisiche senza neppure proporre un progetto nuovo e valido di società.

Un Paese non può sussistere senza una organizzazione accurata che si basi su gerarchie ben precise. Gli uomini di qualsiasi Stato, perfino quelli islamici che detestiamo, abbisognano di capi, sottocapi e similari che guidino le masse, altrimenti il dominio sarebbe affidato al caos. La democrazia fu inventata in Grecia e non è stata ancora trovata una formula che la possa brillantemente sostituire. Questi concetti elementari sono entrati nella testa di miliardi di persone, tranne che in quella di gente come Cospito e dei suoi acefali seguaci che lo vorrebbero liberare della galera nonostante egli abbia commesso vari crimini imperdonabili.

Tra l'altro la marmaglia anarchica organizza manifestazioni chiassose addirittura finalizzate ad estirpare dalla cella il loro mentore e non si rendono conto che in questo modo fanno a brandelli la legalità, principale collante di qualsiasi collettività. Sono consapevole che queste mie parole sincere saranno giudicate una provocazione ma, ripeto, descrivono la realtà. Sono come molti connazionali contrario ad ogni forma di anarchia, che è la madre del disordine e del cancro sociale, tuttavia ciò non mi impedisce di criticare il famigerato 41 bis, cioè il carcere duro, che è una forma raffinata e deprecabile di tortura inammissibile e contraria alla Costituzione, in cui si afferma che la detenzione deve avere finalità non solo afflittive ma pure emendative. Chi lo nega è soltanto un ignorante. Gli anarchici, se venissero inseriti in una struttura simile ai vecchi manicomi, forse potrebbero guarire o almeno migliorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Parlano e non indagano»

## Il pm che prese Messina Denaro contro i giudici

**FILIPPO FACCI**

Ecco la prima cosa che gli studenti del Gonzaga hanno imparato, a margine del loro incontro col Procuratore di Palermo Maurizio De Lucia: gli adulti, specie se importanti, (...)

**segue → a pagina 11**

**Il procuratore di Palermo critica certi colleghi...****Ha preso Messina Denaro. Ora si sfoga**

De Lucia contro chi fa dietrologia: «C'è gente che viene a dirci come si fanno le indagini e non ne fa una da dieci anni»

segue dalla prima

**FILIPPO FACCI**

(...) non nominano mai le persone di cui parlano. Così, ieri, quando uno studente gli ha chiesto un commento sulle dichiarazioni di Salvatore Baiardo - il fiancheggiatore dei boss Graviano, quello che su *La7* parlò di un Messina Denaro ammalato e prossimo alla cattura - De Lucia ha risposto: «C'è una grande differenza tra il mondo in cui succedono le cose e quello in cui si dice che potrebbero succedere: io parlo del primo. So come è andata, conosco le indagini e non parlo di un signore che è stato condannato anni fa per favoreggiamento di mafiosi e che circola in alcune tv».

Ecco, De Lucia, non ne parla, ma nei fatti ne ha parlato, e la cosa finisce sui giornali: «Che il latitante fosse malato lo si diceva», ha aggiunto, «e io so quando è stato arrestato e come si è arrivati a questo grande risultato: al momento opportuno, visto che ci sono indagini, si potrà dire di più». Anche qui: De Lucia non ha nominato Salvatore Baiardo, non ha nominato chi ci ha speculato, non ha nominato neppure Matteo Messina Denaro: ma ha parlato esplicitamente di loro. Gli studenti del Gonzaga potranno approfondire

che l'abitudine di evocare qualcuno, senza nominarlo, è maggiormente diffusa nel sud e nell'oriente del Mondo.

È anche vero che c'era troppa gente da nominare, a proposito del gelataio di Omegna - Baiardo - che ha ottenuto quasi più spazio mediatico dei servitori dello Stato che si sono rotti la schiena per la cattura Messina Denaro. Difficile che De Lucia si riferisse ai giornalisti: siano essi Massimo Gilletti - che si è limitato a intervistare Baiardo, pur marciandoci un po' - a gente in cattiva fede come Marco Travaglio o Saverio Lodato o, se è un giornalista, Roberto Saviano - si parla di gente passata in tv - sino a specialisti come Lirio Abbate che, almeno, sa di che parla.

**NON AI GIORNALISTI**

Facile, invece, che il procuratore De Lucia si sia invece riferito all'antimafia dietrologico-vittimistica dei vari magistrati alla Nino Di Matteo (che pure ha fallito i primi processi Borsellino e il procedimento sulla «trattativa») e dell'ex procuratore Roberto Scarpinato, neo senatore grillino che sul tema mafia & politica ha costruito istruttorie complicatissime ma ha portato a casa davvero poco. Sì, facile che De Lucia parlasse di loro, o anche di

loro: «C'è gente che non fa indagini da dieci anni e che viene a dirci come si fanno, questo è un Paese strano: un minuto dopo l'arresto già c'erano i murmurii», intesi come voci, e «non c'è stato neanche il tempo di festeggiare un successo per lo Stato che già erano iniziate le dietrologie».

Le domande comunque erano più chiare delle risposte, perché gli studenti sono più ingenui e puri, anche se il Gonzaga di Palermo è una scuola che forma le future classi dirigenti isolane (l'auditorium era pieno, e parliamo di uno degli istituti più esclusivi di Palermo) e proprio del rapporto tra la buona borghesia e la mafia è stato chiesto conto al procuratore: c'è qualcuno - domanda - che è stato al fianco di Messina Denaro e gli ha consentito per 30 anni di sfuggire alla cattura? Risposta: «È una fetta della società compiacente con Cosa nostra, persone che hanno studiato e che si sono laureate, ma che cercano un dialogo con la mafia per assicurarsi vantaggi economici e non solo». Chiaro. Chiaro, pure, che nel parlare di «persone che hanno studiato e che si sono laureate» abbia teso a escludere gli elettori dei Cinque Stelle.

Per il resto non c'è niente

che De Lucia non avesse già detto: sull'utilità delle intercettazioni (che, in tema di mafia, nessuno aveva mai messo in dubbio) e persino sul regime di carcerazione 41-bis che è improvvisamente tornato all'attenzione popolare. Ma soprattutto: «Un punto di svolta per arrivare alla cattura di Messina Denaro c'è stato quando sono state captate alcune conversazioni in cui si faceva riferimento a una possibile malattia del latitante»: e questo stava a dire che le voci di popolo potevano anche aver sussurrato che il boss fosse malato, ma individuarlo e catturarlo, poi, è stata tutt'altra cosa.

Infine il procuratore De Lucia ha espresso un concetto che riportiamo testuale, da prendere e portare a casa: «Non c'è un momento in cui questo Paese riesce a stare unito e a festeggiare i successi... Le trasmissioni hanno riguardato profili dietrologici o la vita privata della persona, sono stati diffusi particolari irrilevanti come le eventuali amanti o i farmaci utilizzati, ma anche l'ultimo criminale ha diritto alla propria dignità: mettere in piazza queste cose, che contributo ha dato al servizio che l'informazione dovrebbe fare? Ci hanno fatto vedere dal buco della serratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda****LA CATTURA**

■ Matteo Messina Denaro è stato arrestato lo scorso 16 gennaio dai carabinieri del Ros, dopo 30 anni di latitanza. L'inchiesta che ha portato alla cattura del capomafia di Castelvetro (Tp) è stata coordinata dal procuratore di Palermo Maurizio De Lucia e dal procuratore aggiunto Paolo Guido.

**LA LATITANZA**

■ È finita così la latitanza trentennale del padrino di Castelvetro, finito in manette alle 8.20 di mattina mentre stava per iniziare la seduta di chemioterapia alla clinica Maddalena di Palermo, una delle più note della città.

**MORMORII**

«C'è gente che non fa indagini da dieci anni e che viene a dirci come si fanno, questo è un Paese strano: un minuto dopo l'arresto già c'erano i "murmurii"»

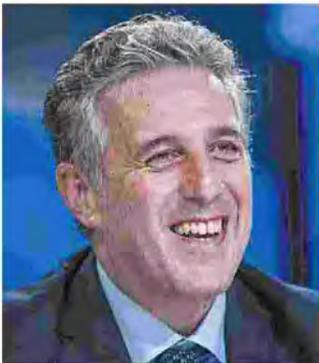
**PAESE NON UNITO**

«Non c'è un momento in cui questo Paese riesce a stare unito e a festeggiare i successi... Le trasmissioni hanno riguardato la vita privata della persona, particolari irrilevanti»

**Maurizio De Lucia**



Roberto Scarpinato



Nino Di Matteo



Il procuratore di Palermo Maurizio De Lucia durante la conferenza stampa del 16 gennaio



# Il sottosegretario, Donzelli e Ostellari Sale la tensione, in tre sotto scorta

Anarchici in piazza a Milano e Bologna, oggi a Opera e a Roma. Manifesti choc alla Sapienza

**ROMA** La tensione sale, il tam tam su Telegram si aggiorna di ora in ora: anche a Pisa, L'Aquila, Cosenza, Rovereto, sono previsti oggi presidi degli anarchici al grido di «Fuori Alfredo Cospito dal 41 bis». Ma è soprattutto il giorno del corteo romano (non autorizzato) contro il carcere duro e l'ergastolo ostativo, partenza alle 15 da piazza Vittorio a San Giovanni, organizzato dal movimento degli studenti «Cambiare rotta» della Facoltà di Lettere dell'università Sapienza, occupata due giorni fa. Non solo studenti, però: hanno aderito centri sociali (ex Snia Viscosa), gruppi antagonisti (Centocelle ribelle), anche la portavoce nazionale di Potere al popolo Marta Collet ha solidarizzato con gli universitari. E dopo gli scontri di sabato scorso nella Capitale (41 persone identificate) il Comitato analisi strategica anti-terrorismo (forze dell'ordine e intelligence) nutre il timore di un'escalation.

Il fatto più inquietante, ieri mattina: con quattro manifesti comparsi proprio alla Sa-

pienza, accanto alla targa commemorativa per l'anarchico Giuseppe Pinelli, in cima alla scala della facoltà di Lettere occupata. In pratica, una firma. Manifesti choc con la scritta: «Chi sono gli assassini di Alfredo Cospito». E sotto i volti su sfondo nero del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del ministro della Giustizia Carlo Nordio e dell'ex Guardasigilli Marta Cartabia, del presidente del consiglio Giorgia Meloni, di Anna Maria Loreto, procuratore capo di Torino, di Giovanni Russo, capo del Dap, e di Giovanni Melillo, il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo. I manifesti sono stati subito rimossi così come le scritte sui muri del Rettorato («41 bis= tortura»). Le polemiche di questi giorni, poi, hanno influito, tanto che l'Ucis del Viminale, l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale, ha assegnato ieri una scorta di terzo livello (auto blindata con agente alla guida) al vicepresidente del Copasir, il deputato di Fdi Giovanni Donzelli, e ai sottose-

gretari alla Giustizia Andrea Delmastro (anche lui Fdi con delega alle carceri) e Andrea Ostellari (della Lega, con delega al trattamento dei detenuti). Nuove minacce via social (con foto di bossoli e un cap-pio) sono arrivate alla deputata Fdi Chiara Colosimo, che ha ricevuto immediata solidarietà dal mondo politico.

Un assaggio del clima, comunque, c'è già stato ieri sera a Bologna dove una cinquantina di anarchici ha protestato davanti al carcere minorile del Pratello, ma soprattutto a Milano, con il corteo (anche questo non autorizzato) di circa 200 manifestanti che ha sfilato nelle vie intorno alla stazione Centrale. In testa uno striscione nero con la scritta bianca: «Contro il 41 bis. Per un mondo senza galere. Libertà per tutte e tutti». Nessun incidente: «solo» un tram imbrattato, insulti per Giorgia Meloni e il ministro Nordio, un lancio di fumogeni contro forze dell'ordine e giornalisti (un cameraman di Mediaset ferito lievemente alla testa).

Oggi alle 14.30 si replica davanti al carcere di Opera dove è recluso Cospito, al giorno 108 di sciopero della fame.

E pure la rete internazionale è in fermento: non solo in Europa, anche in Colombia, in Venezuela. Un appello per Cospito ha pronunciato dal carcere l'anarchica cilena Monica Caballero Sepulveda e subito giovedì sera i muri dell'ambasciata italiana a Santiago del Cile sono stati imbrattati con la vernice nera.

La saldatura tra anarchici e antagonisti? «Io non vedo insurrezioni in corso», taglia corto il portavoce nazionale dei Cobas, Piero Bernocchi. Loro, in corteo a Roma, non ci saranno e nemmeno quelli dell'Usb (Unione sindacale di base), impegnati in un'altra manifestazione: «Oggi è anche la giornata in difesa del reddito di cittadinanza — spiega Guido Lutario, dell'esecutivo nazionale —. Ma siamo comunque dalla parte dei giovani in piazza, felici che vi siano ancora degli anticorpi in questa società».

**Fabrizio Caccia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manifestazione**  
A Milano sfilano in 200  
Colpito alla testa  
con un fumogeno  
un operatore tv





**L'università**

Studenti della facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza occupata in segno di solidarietà ad Alfredo Cospito

**Il corteo**

Anarchici in piazza a Milano contro il 41 bis e per manifestare solidarietà ad Alfredo Cospito. Il corteo è partito ieri pomeriggio davanti alla stazione Centrale



**Il presidio**

Il presidio degli anarchici di fronte al Provveditorato regionale per l'amministrazione penitenziaria a Bologna

**La linea**

● Sale il livello di attenzione degli apparati di sicurezza per prevenire possibili azioni violente degli anarchici nei confronti di soggetti che, direttamente o indirettamente, possono essere collegati al caso Cospito

● Dopo la scorta attivata per Delmastro e Ostellari, sottosegretari alla Giustizia, e per Donzelli, vicepresidente del Copasir, ora c'è una lista di soggetti a rischio

L'intervista

# «L'appello all'unità? Ipocrita. Vanno cacciati»

Il dem Verini: non abbiamo parlato con i mafiosi di 41 bis, ma chiedo solo da quanto fossero li

**ROMA** «Ma quale inchino ai mafiosi? Delmastro è un irresponsabile. Ne risponderà in tutte le sedi. Lui e Donzelli non possono rimanere al loro posto. E Giorgia Meloni non può più tacere».

**Meloni ha invitato all'unità. Walter Verini — senatore pd, tra i parlamentari in visita nel carcere —, non basta?**

«Appello ipocrita. Richiamo all'unità ma nei fatti finora copre un sottosegretario e un vicepresidente Copasir che utilizzano documenti riservati per manganellare una forza di opposizione, indebolendo la lotta a mafia e terrorismo».

**Per Nordio non erano né segretate, né riservate.**

«A "diffusione limitata", però. E per il Dap non divulgabili. Potenzialmente potevano essere utili per indagini anti-

mafia o per l'intelligence. Bel capolavoro! Hanno neutralizzato perfino il 41 bis. Deciderà la magistratura se è stata compiuta una violazione di segreto d'ufficio. Ma ormai quale credibilità possono avere nei delicatissimi ruoli?».

**Delmastro vi accusa di aver accolto la richiesta di Cospito di parlare prima con i boss. Avete parlato di 41 bis?**

«Eravamo lì per verificare le condizioni di Cospito. Le celle sono attaccate. Dallo spioncino abbiamo chiesto anche agli altri solo: da quanto è qui? Quanto tempo ancora? È una vergognosa montatura».

**Cospito digiuna contro 41 bis ed ergastolo ostativo: dargli sostegno non indebolisce queste misure?**

«Nessun sostegno a un criminale con idee aberranti.

Abbiamo verificato le sue condizioni di salute e visitato l'istituto. Un detenuto non deve perdere la vita in carcere, a maggior ragione lui, che è meglio non divenga un "martire". Ma siamo per rafforzare il 41 bis e abbiamo mantenuto l'ergastolo ostativo alle condizioni della Corte costituzionale. Anche se...».

**Anche se?**

«Se Gherardo Colombo, Flick, Caiazza, Manconi invitano a rivederlo o toglierlo non è reato interrogarsi».

**Lei cosa si è risposto?**

«Il 41bis va mantenuto. Ma secondo la Corte europea e quella italiana va applicato per evitare contatti, senza inutili afflizioni. In generale, al di là del 41 bis, non siamo quelli del "buttiamo la chiave". Le pene devono essere te-

se alla rieducazione. Sulla lotta alle mafie, poi, siamo il partito che si riconosce in Pio La Torre. E impediremo di indebolire strumenti come intercettazioni, norme anti-infiltrazione negli appalti e Pnrr, o contro il riciclaggio con l'aumento del contante».

**Per Cospito ci sono stati attentati e in piazza la tensione sale. Come uscirne?**

«Con l'unità del Paese, come contro il terrorismo. Ecco perché non possono restare loro due, criticati anche dalla loro stessa maggioranza».

**Da ieri sono sotto scorta.**

«Siamo solidali con chi viene minacciato. Serve unità ma anche credibilità dello Stato, che i comportamenti suoi e di Donzelli hanno incrinato».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessun sostegno a un criminale. Ma un detenuto non deve morire in carcere, e lui non deve diventare un martire

Chi è



● Walter Verini, 67 anni, deputato dal 2008 al 2022, senatore, tesoriere, è stato commissario del Pd umbro



DIETRO LE QUINTE

## Il richiamo (anche ai suoi) e i pericoli da disinnescare

di Paola Di Caro

L'invito della premier ad «abbassare i toni» e il richiamo anche ai suoi. Meloni è preoccupata e chiede a «tutti» responsabilità. «Il Paese è sotto attacco, restiamo uniti».

a pagina 3

# La preoccupazione della premier che avverte anche i suoi e chiede a «tutti» responsabilità

L'invito ad abbassare i toni. «Italia sotto attacco, dobbiamo essere uniti»

### Il retroscena

di Paola Di Caro

**ROMA** Che sia uno dei passaggi più delicati per il suo governo, Giorgia Meloni lo sa benissimo. Perché il caso Cospito — con il durissimo scontro tra il suo partito e tutta l'opposizione, le accuse incrociate, le rivelazioni del sottosegretario Delmastro e del coordinatore di FdI Donzelli di documenti non pubblici per attaccare il Pd — potrebbe avere conseguenze più gravi di quelle di una normale polemica politica. Nei rapporti con l'opposizione, nel giudizio sull'operato del governo e soprattutto nell'immagine che la politica

e lo Stato danno di sé su un tema come la guardia alta contro terrorismo e mafia.

Per questo da Berlino, dove è in visita al cancelliere Scholz, la premier interviene e lancia un vero e proprio «appello alla responsabilità». Rivolto «a tutti, lo faccio a me stessa e trasversalmente: non dividiamoci su questo. Vorrei richiamare tutti alla responsabilità. E dico tutti», afferma con forza, e in quel ripetuto «tutti» c'è ovviamente un invito ad abbassare i toni non solo all'opposizione, ma sembra di capire anche ai suoi.

«Dobbiamo essere uniti — continua Meloni —. Abbiamo in questo momento un problema che molti stanno sottovalutando: lo Stato italiano è oggetto di attacchi da parte degli anarchici in Italia e fuori dai confini nazionali», attacchi che mirano a indebolire l'istituto del carcere duro, obiettivo «al quale punta anche la mafia», e che lei invece non vuole mettere in discussione.

Oggi, dice «le minacce contro funzionari e politici italiani stanno aumentando» e «ci

sono nuove persone (Delmastro, Ostellari e da ieri sera Donzelli, ndr) che si trovano sotto scorta e questa, indipendentemente dai toni che si usano in Parlamento e dalle discussioni, non è mai una vittoria, è preoccupante». Purtroppo, si lamenta, in Italia «il dibattito è su un altro livello. Io invece su questo sto ragionando».

Riflessione che, racconta, era già stata fatta a caldo su pressante invito del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, molto irritato per l'uscita dei due esponenti di FdI come irritata lo era da subito la stessa Meloni. Perché nel governo il pericolo di atti dimostrativi (o peggio) del mondo anarchico è considerato reale e concreto. E tutto serve tranne spaccare il fronte e far diventare il caso un colpo per il governo.

Ma sul tema appunto delle accuse lanciate da Delmastro e Donzelli al Pd sulla base di documenti non pubblici del Dap su colloqui in carcere tra Cospito ed esponenti mafiosi, sulla richiesta di scuse che tutta l'opposizione, non solo i democratici, pretendono, la

premier rimanda ad oggi la sua risposta: «Non credo sia un tema che interessi alla stampa internazionale e su questo risponderò volentieri domani», dice.

Come — se con una nota o in video — si vedrà. Ma è probabile, raccontano, che nel merito del caso Delmastro-Donzelli ribadisca quello che ancora ieri sosteneva il sottosegretario e suo fedelissimo Giovanbattista Fazzolari: «Gli atti non erano secretati, lo ha dichiarato il ministro della Giustizia, è una polemica pretestuosa». Una difesa obbligatoria, se non si vuole terremotare il governo.

Ma è probabile che arrivino anche parole di apertura all'opposizione oltre appunto alla richiesta di responsabilità, magari chiedendo proprio al Pd di dimostrare, deponendo l'ascia di guerra, che si è tutti dalla stessa parte, come lei stessa vuole credere. Si vedrà se prevarrà la linea dura dell'incalzare l'opposizione o quella più morbida di tendere la mano in nome del bene dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Via Arenula** Andrea Delmastro Delle Vedove, 46 anni, deputato di Fratelli d'Italia nelle ultime due legislature, è sottosegretario alla Giustizia nel governo Meloni

(Ansa)



**L'intervento a Montecitorio**

Giovanni Donzelli (Fdl) martedì alla Camera ha attaccato il Pd su Cospito: «Mentre lui parlava coi mafiosi il 12 gennaio ha incontrato i parlamentari Serracchiani, Verini, Lai e Orlando che andavano a incoraggiarlo»

**107**

**i giorni**

trascorsi da quando l'anarchico Alfredo Cospito ha iniziato lo sciopero della fame contro il regime carcerario del 41 bis a cui è sottoposto: dimagrito di 40 chili, è in precarie condizioni di salute

**1986**

**l'anno**

in cui fu introdotto l'articolo 41 bis in funzione antiterrorismo, esteso ai mafiosi nel '92 dopo le stragi. Prevede controlli severi, un colloquio al mese senza contatti, isolamento, sospensione della rieducazione



IN MINORANZA NEL PAESE

# Cucchi dall'anarchico dopo il pellegrinaggio Pd Sinistra isolata nei sondaggi sul carcere duro

Anche la deputata dei Verdi in visita. Ma il 67% degli italiani vuole più rigore

**Paolo Bracalini**

■ La sinistra ha sposato la causa Cospito per la revoca del regime 41-bis a cui è sottoposto. Una delegazione formata da parlamentari di primissimo piano del Pd, lo scorso gennaio, è andata nel penitenziario di Sassari per fargli visita. Giovedì giorno a Opera, dove l'anarchico è stato recentemente trasferito, è arrivato il consigliere regionale di Più Europa Michele Usuelli, che è anche medico, ha parlato con lui mezz'ora, in piedi, e l'ha trovato «vigile, reattivo». Ieri invece è stato il turno di Stefania Cucchi, da poco eletta deputata con Verdi e Sinistra Italiana, che invece ha trovato il detenuto in condizioni «a dir poco allarmanti». La Cucchi si è detta «provata» dall'incontro con Cospito, «le sue condizioni peggiorano e ahimè continueranno a peggiorare di giorno in giorno e lui non ha nessuna intenzione di interrompere questo sciopero della fame».

Un pellegrinaggio di massa che è sembrato strumentale persino al terrorista («Non voglio più vedere politici» ha riferito alla Cucchi durante il colloquio). Attenzioni che vengono rivolte solo all'esponente della Federazione anarchica informale, anche se attualmente - dati forniti dal Garante dei detenuti - i detenuti in sciopero della fame in Italia sono 32. Il caso politico però è lui, Cospito, diventato

una battaglia anche della sinistra, ai suoi massimi livelli. A partire dall'ex ministro della Giustizia, Andrea Orlando, uno dei dem volati a Sassari per constatare le condizioni di salute di Cospito. I suoi tweet: «È urgente trasferire Cospito e revocare il 41 bis», scriveva il 30 gennaio. «Mi auguro che il ministro Nordio raccolga l'appello di giuristi ed intellettuali per la revoca del 41 bis a Cospito», aveva già twittato pochi giorni prima. Anche il vicesegretario Pd Peppe Provenzano chiedeva la revoca del carcere duro «in nome dello Stato di diritto». Una battaglia che sembra andare in direzione opposta rispetto a quello che pensano gli italiani. Se il Pd ha cavalcato il caso Delmastro-Donzelli pensando di colpire il consenso di Fdi e del governo, i primi sondaggi che stanno uscendo sulla vicenda raccontano

**AUTOGOL DEMOCRATICO**

**Il terrorista: «Non voglio vedere più politici». Le rilevazioni: nessun calo del centrodestra**

una storia diversa. Già una rilevazione di Socialcom elaborata su dati della piattaforma BlogMeter spiega che il 90% degli utenti social esprime valutazioni negative sulla visita dei parlamentari Pd a Cospito, mettendo invece in primo piano la lotta a terroristi e mafiosi rispetto al loro trattamento in

carcere. Un altro sondaggio conferma come il sentimento maggiormente diffuso sia più in linea con il centrodestra che con la sinistra. Secondo la rilevazione effettuata da Proger Index Research per *Piazza Pulita*, infatti, alla domanda se si debba sospendere il 41-bis per il terrorista anarchico, il 66,8% risponde No, mentre solo il 10,6% è d'accordo con il Pd sulla revoca (il restante 22,6% non sa o non risponde). Anche in generale il giudizio sulla utilità del regime restrittivo è abbastanza netto: più del 65% ritiene che il 41-bis sia utile per combattere mafie e terrorismo quando non basti la semplice detenzione, oltre il triplo rispetto al 19,6% che la ritiene una barbarie. Anche qui la sinistra sembra in minoranza rispetto all'opinione pubblica. E infatti i sondaggi sul gradimento dei partiti non intaccano il consenso dei partiti di centrodestra, in particolare di Fdi, il più coinvolto nella vicenda, attestato sempre attorno al 30% secondo Istituto Ixè (sondaggio realizzato il 2 febbraio, quindi a vicenda già esplosa). Non a caso nell'opposizione il Terzo Polo ci tiene a rimarcare la distanza dal Pd su questo tema. «Il 41 bis è una misura che ha permesso di sconfiggere la mafia: assurdo metterla in discussione come qualcuno tenta di fare. Per questo trovo stonato che Orlando, ex ministro della giustizia, abbia preso certe posizioni sul caso Cospito» dice Raffaella Paita, capogruppo Azione-Italia Viva in Senato.



PARLA CATTANEO (FI)

«Noi azzurri siamo la polizza di buon governo»

L'INTERVISTA Alessandro Cattaneo (Forza Italia)

## «Noi siamo la polizza del buon governo Avanti contro le tasse e la burocrazia»

Il presidente dei deputati di Fi: «Il caso Donzelli? Nordio lo ha chiuso»

di Francesco Maria Del Vigo

**A**lessandro Cattaneo, capogruppo di Forza Italia alla Camera e uno dei volti più mediatici e televisivi del partito, di fronte ai lettori del Giornale riuniti all'Hotel Mioni Pezzato di Abano Terme, non ha dubbi: «Noi siamo la polizza vita del governo».

**Onorevole, come sono andati questi primi cento giorni?**

«Il bilancio è positivo. I dati oggettivi dicono che quella mancanza di affidabilità e di credibilità di cui ci accusava la sinistra erano tutte balle. Gli infausti presagi non ci sono stati. Fi, nella narrazione del mainstream, è sempre in crisi, e anche questo pronostico è ampiamente fallito. Dovevamo essere in recessione e invece, come conferma l'Fmi, non lo siamo e anzi c'è una leggera ripresa e persino lo spread è sceso».

**In quale settore si poteva fare di più?**

«Abbiamo portato le pensioni minime fino a 600 euro, ed era una questione etica e di welfare. E andremo avanti. Il grande dna di Forza Italia è meno tasse e meno burocrazia, su questo possiamo e dobbiamo fare di più. Con una finanziaria da 35 miliardi di cui 24 dedicati alle bollette, lo spazio di manovra era risicato. Dobbiamo lavorare di più sul cuneo fiscale e bisogna mettere in campo una iniziativa fiscale per facilitare l'avviamento al lavoro dei giovani, defiscalizzandolo. Anche in questo ambito abbiamo iniziato a intervenire e proseguiremo: è uno dei

grandi pallini di Berlusconi».

**Come vanno i rapporti con gli alleati?**

«Bene, ditemi finora qual è stato un provvedimento per il quale sono mancati i voti di un partito del centrodestra? Mai. Anche nella costituzione del governo e nella stesura della legge di bilancio non è stato perso nemmeno un minuto. Certo, si discute, ma troviamo sempre la sintesi, perché il centrodestra mette sempre prima di tutto l'interesse nazionale».

**Qual è il ruolo e il peso di Forza Italia?**

«Siamo un po' la polizza assicurativa per il buon funzionamento del governo. Penso all'autorevolezza internazionale, Forza Italia è protagonista da anni nel Ppe e nelle istituzioni europee, ed è una garanzia. E poi ricordiamo che Silvio Berlusconi è il leader dell'occidente che ha partecipato a più G8 e summit internazionali, che ha parlato al Senato americano e che ha unito Usa e Russia a Pratica di Mare».

**L'autonomia è arrivata in Cdm, ora cosa succederà e cosa cambierà?**

«Sull'autonomia differenziata che, ricordiamolo, è legittimata dalla Costituzione, si passa finalmente dalle parole ai fatti. L'approvazione in Cdm segna l'avvio di un percorso che vedrà il Parlamento protagonista nel migliorare il testo. L'obiettivo è creare una cornice che consenta ai governi del territorio di dare risposte efficaci ai cittadini e offrire loro servizi migliori, a cominciare dalla sanità. Perché rendere possibile tutto questo, è

stato determinante il contributo di Forza Italia. Grazie a noi, i livelli essenziali delle prestazioni sono il punto di partenza per arrivare all'Autonomia. Abbiamo introdotto il fondo di perequazione e ottenuto che venisse tolto ogni riferimento alla spesa storica».

**Parliamo del caso Cospito.**

«Di fronte al terrorismo, così come alla mafia, lo Stato deve farsi trovare unito. Non si possono avere esitazioni, né tantomeno ambiguità. Guai a indietreggiare di fronte alle minacce e mettere in discussione il 41 bis. Sarebbe un errore. Cospito poi oltre ad aver gambizzato un manager, aveva anche messo in atto attentati che, per fortuna, non sono andati a buon fine. Noi siamo garantisti, ma in questo caso non c'è stato il minimo ravvedimento. Anzi, ha utilizzato la sua condizione per farne un caso politico all'esterno, affinché venga tolto il carcere duro non solo a lui, ma anche a tutti i mafiosi».

**Ci racconti la sua versione dei fatti sulla polemica su Donzelli.**

«Le parole del ministro Nordio chiudono il caso. Per noi è un incidente di forma più che di sostanza, siamo già passati oltre».

**Ecco, parliamo di giustizia. Serve una riforma radicale. Ce la farete? Se non ora quando?**

«Dobbiamo farcela, perché è un impegno preciso che abbiamo preso con gli elettori. E non abbiamo perso tempo. Forza Italia ha presentato il disegno di legge sulla separazione delle car-

riere, sulla revisione delle intercettazioni, sull'abolizione della Severino. Abbiamo messo le basi per una riforma orientata al garantismo, al rispetto della Costituzione, alla tutela dei diritti e delle garanzie dei cittadini. E siamo soddisfatti che il programma illustrato dal ministro Nordio coincida con il nostro».



**Giustizia**  
Siamo soddisfatti; il programma del ministro è il nostro

**Autonomia**  
Legittimata dalla Costituzione Finalmente si passa ai fatti



**GIUSTIZIA E POLITICA**

## Cospito, nominato il giurì per le accuse di Donzelli al Pd

Il presidente della Camera Lorenzo Fontana ha nominato la «commissione d'indagine che giudichi la fondatezza delle accuse rivolte» dal vicepresidente del Copasir (Fdi) Giovanni Donzelli «nei confronti dei deputati del Pd Debora Serracchiani, Silvio Lai e Andrea Orlando» nel corso della seduta in Aula del 31 gennaio scorso. Ne fanno parte il deputato Sergio Costa (M5S), in qualità di presidente, e i deputati Annarita Patriarca (Forza Italia), Fabrizio Cecchetti (Lega), Roberto Giachetti (Azione-Italia Via) e Alessandro Colucci (Noi con l'Italia). L'annuncio è stato fatto ieri dal vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, dopo che i dem avevano chiesto di chiarire le accuse fatte da Donzelli («Allora io voglio sapere se la sinistra sta da parte dello Stato o dei terroristi») in riferimento alla visita che i deputati Pd avevano fatto il 12 gennaio scorso all'anarchico Alfredo Cospito che, secondo i documenti, dialogava al 41bis con mafiosi. Il giurì d'onore dovrà valutare la fondatezza delle accuse, terminando i lavori entro il 10 marzo. Intanto ieri a Donzelli, ai sottosegretari alla Giustizia Andrea Delmastro, con delega alle carceri, e Andrea Ostellari, con delega al trattamento dei detenuti, è stata assegnata la scorta.

Le condizioni dell'anarchico in regime di 41bis al carcere di Opera «sono a dir poco allarmanti e peggiorano di giorno in giorno, di ora in ora», ha detto Ilaria Cucchi, senatrice di Avs, dopo aver visitato Cospito che «non ha nessuna intenzione di interrompere lo sciopero della fame» perché per lui «è una lotta politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al vicesegretario dem

# Provenzano “È squadristismo La leader FdI ora cacci i suoi o si renderà complice”

di Giovanna Vitale

**ROMA – Vicesegretario Provenzano cosa risponde all'appello alla responsabilità lanciato dalla premier a tutte le forze politiche?**

«L'appello avrebbe dovuto rivolgerlo giorni fa a Donzelli e Delmastro, chiedendogli di scusarsi con il Partito democratico, o avrebbe dovuto farlo lei per loro. Ma proprio perché c'è grande preoccupazione per il clima di minacce che si respira nel Paese – e mi lasci esprimere solidarietà a quanti sono stati bersaglio di violenze e intimidazioni – siamo noi che invitiamo la presidente del Consiglio a ristabilire una corretta dialettica democratica e l'unità nella lotta alle mafie e al terrorismo infranta, sporcata e minata da quei due, che non possono stare un minuto di più al loro posto».

**Intanto Delmastro anziché scusarsi ha rincarato, accusandovi di esservi inchinati alla mafia.**

«Una miserabile infamia. Il partito erede di uomini come Pio La Torre e Piersanti Mattarella sulla lotta alla mafia non accetta lezioni da nessuno, tanto meno dalla destra che alza il tetto del contante, un evidente favore a evasori, corruttori, a chi ricicla soldi sporchi e dunque anche alla criminalità organizzata».

**Donzelli e Delmastro però hanno detto che non si dimetteranno mai.**

«Infatti devono essere cacciati. Da loro due non mi aspetto niente. Un vicepresidente del Copasir che utilizza per fini politici informazioni sensibili di cui non poteva entrare in possesso e un sottosegretario che ha la colpa ancor più grave di averle rivelate sono pericolosi per la sicurezza nazionale. Come faranno forze dell'ordine e magistratura a mandare le loro note riservate al ministero della Giustizia sapendo che la sera, Delmastro, le spiattella al suo coinquilino? Una totale

mancanza di senso dello Stato».

**Lo sa, vero, che il ministro Nordio ha detto che quelle notizie non erano coperte da segreto?**

«Nessuno di noi contesta questo dato, ma delle due l'una. O ha ragione il Dap quando sostiene che non erano comunque divulgabili, quindi Delmastro non può restare lì, oppure Nordio pur di proteggere quei due si carica di una responsabilità enorme: negare le ragioni stesse del 4l bis, pensato proprio per non consentire ai detenuti costretti al carcere duro di comunicare con l'esterno. Siamo noi del Pd che stiamo difendendo quello strumento indispensabile contro la mafia e il terrorismo, non chi ha spiattellato ai quattro venti conversazioni riservate per colpire avversari politici».

**Se il Guardasigilli continuerà sulla linea della reticenza, alzerete il tiro e proverete a sfiduciarlo?**

«Intanto abbiamo chiesto che torni in Parlamento. Il primo discorso è stato imbarazzato e imbarazzante, ora dovrà dire in modo netto se ha o no il controllo del suo ministero».

**E lo dimostrerà mandando via il sottosegretario alla Giustizia?**

«Vorrei che fosse chiara una cosa: alla luce di quanto accaduto, qui c'è in ballo la qualità della democrazia».

**Crede che sia in pericolo?**

«Quando il principale partito di governo sferra in maniera compatta, con metodi squadristi, un attacco al primo partito d'opposizione, non può che scattare un allarme. Spero che oggi Giorgia Meloni interrompa il suo silenzio e pronunci parole limpide di condanna, altrimenti sarà complice dello scempio che hanno fatto dello stato di diritto e dell'avvelenamento dei pozzi nel confronto politico».

**Col suo prolungato tacere la premier ha voluto coprire i suoi fedelissimi e colleghi di partito?**

«Non c'è dubbio. E lo stesso vale per

gli ultimi atti di Nordio, ma entrambi possono ancora sanare questa ferita, mandando via Delmastro e Donzelli e scusandosi al posto loro non solo per aver infangato l'onorabilità e la storia del Pd, ma per aver prodotto un grave vulnus istituzionale».

**Tuttavia era opportuno, visto il clima intorno all'anarchico Cospito, che quattro parlamentari del Pd andassero a parlarci in carcere?**

«Non solo i nostri hanno spiegato le ragioni e i dettagli di quella visita, ma è una prerogativa dei parlamentari mai sindacata da nessuno. E lo stesso è avvenuto sia quando la destra andava da Dell'Utri condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, sia quando il deputato Donzelli legittimamente non andava in carcere a trovare suo fratello».



▲ Il vicesegretario  
Peppi Provenzano, deputato Pd

Il retroscena

# Gli alleati irritati “È una difesa tribale dei suoi uomini” E la premier vacilla

La trincea della leader  
“Noi isolati per  
cinquant'anni e ora  
non possiamo parlare?”  
Ma si apre una faglia  
anche dentro FdI

L'attenzione del Colle  
*del nostro inviato*

**Tommaso Ciriaco**

**BERLINO** – Quando a Stoccolma le mostrano lo screenshot che riporta i nuovi insulti di Andrea Delmastro al Pd, Giorgia Meloni vacilla. Sembra un incubo. Si fa mandare il testo integrale dell'intervista. Da giorni, ostinatamente, difende il suo sottosegretario. Garantisce copertura politica agli affondi di Giovanni Donzelli. È arrivata a urlare durante una riunione con Carlo Nordio e il suo staff, in nome di un principio: «I miei uomini non si toccano». E non si toccano perché sfilare una carta rischia di far crollare un castello. Ma adesso? Adesso la premier inizia a pensare di dover concedere almeno qualcosa. Lo capisce a Berlino, a un passo da Olaf Scholz, quando le domande della stampa sullo scandalo la inseguono fin dentro la Cancelleria. Parlerà, per provare a rompere l'assedio. Attraverso un video, anche se forse con un format diverso rispetto agli “Appunti di Giorgia”. Un messaggio da diffondere oggi. «Serve un segnale», ha confidato ai suoi. Due le opzioni più gettonate: una sottrazione di deleghe a Delmastro - o uno scambio di competenze con un altro vice di Nordio - oppure il congelamento della sua posizione (e di quella di Donzelli) in attesa del gran giuri della Camera o di eventuali notizie dell'inchiesta aperta in Procura.

È l'ultimo tentativo di

rompere senza rompere con la sua gente. Di provare a contenere una dinamica ormai sfuggita di mano. Ritiene che anche il Colle osservi con attenzione quanto sta accadendo, che attenda una mossa, un sussulto, anche se la linea ufficiale di Sergio Mattarella è e resta questa: c'è un'inchiesta in corso, il presidente non interviene. Di certo, Meloni dovrà forzare se stessa per cambiare anche di poco un approccio finora granitico. Che, almeno fino a ieri, ha consigliato silenzi capaci di scuotere nel profondo la maggioranza. Con episodi emblematici che, a metterli in fila, mostrano la gravità della situazione.

Il primo si consuma alla Camera, nel giorno in cui Donzelli scivola in Aula sulla rivelazione di notizie che non poteva divulgare. Molti leghisti sono infuriati. Diversi, tra loro, iniziano a lasciare l'Aula. Deve intervenire il capogruppo Riccardo Molinari per fermarli. «Ma dove andate? Qui crolla tutto». Poche ore dopo, entra in scena Delmastro. È il responsabile della fuga di informazioni su un documento sensibile. Il dissenso di Nordio verso il suo vice fatica a restare negli argini. Il ministro vorrebbe prendere le distanze. E invece, sarà costretto a fornire una sostanziale copertura. Glielo impone Meloni, in nome del sostegno ai suoi fedelissimi. Chi invece non si spende per l'alleato è Silvio Berlusconi. Il Cavaliere, anzi, concede un'intervista al *Giornale* nella quale sceglie di non difendere Delmastro, al pari dell'intera classe dirigente di FI. E riserva la stessa gelida indifferenza a Donzelli. Eppure, Meloni tace. O meglio: parla in tv, due volte, ma ignorando le polemiche. Nel frattempo, i suoi dirigenti continuano a rivendicare in Parlamento e sui giornali la campagna lanciata contro il Pd.

Sono ore complesse. Così delicate che un ministro di peso come Guido Crosetto incrocia alcuni deputati di Forza Italia e si sfoga: «Questi sono

fuori di testa, non si può dare dei terroristi all'opposizione». Il fuoco non si spegne. La presidente del Consiglio consulta alcuni alleati nel corso di una riunione. I partner muovono obiezioni, il cui senso è: «Così non reggiamo». Meloni replica con argomenti che, riferiscono, scavano un nuovo solco: «Non mi avete mai difesa quando attaccavano me e la mia famiglia in campagna elettorale. E ora noi attacchiamo l'opposizione». A quel punto fanno notare alla premier che sono state pronunciate parole più che scivolose: «State dando al Pd degli amici della mafia e del terrorismo...». Niente, non basta. Meloni non arretra di un millimetro: «Per cinquant'anni ci hanno accusati di essere fuori dall'arco costituzionale e ora non possiamo dire quello che stiamo sostenendo?».

Altre crepe. Che lambiscono settori di Fratelli d'Italia, quelli che non vanta-

no un certificato di nascita nel Movimento sociale. E che coinvolgono pure leghisti e azzurri, che adesso lamentano: sta portando avanti una difesa «quasi tribale» della sua gente. Nulla, però, la frena. E anzi, trova nuovo slancio nel report periodico con cui il partito sonda gli umori sui temi d'attualità. Gli italiani, c'è scritto, hanno percepito poco o nulla di questa vicenda, se non che la sinistra avrebbe intenzione di abolire il 41 bis (circostanza falsa) e la destra intenderebbe invece mantenerlo. Di più: dopo tre settimane consecutive in cui è stato registrato un calo nei sondaggi - in seguito al pasticcio sulle accise - sarebbe in corso un recupero di consenso. Anche per questo, e in vista dell'imminente voto in Lazio e Lombardia, la leader terrebbe alta la polemica sul 41 bis. Con lo stesso obiettivo - lucrare voti - Matteo Salvini avrebbe deci-

so di fornire copertura all'alleata. Fino a ieri. Al viaggio a Berlino. All'ultima uscita scomposta di Delmastro. Ai tormenti di Meloni. Alla tentazio-

ne di dare un segnale. All'appello all'unità contro la minaccia anarchica, pronunciata sotto lo sguardo se-

vero nei ritratti di Kohl e Adenauer, elogio di una stabilità politica che la premier inizia già a invidiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▼ **Il ministro della Giustizia**  
Carlo Nordio in aula per riferire del caso Delmastro-Donzelli



## Le tappe

**1** **L'attacco di Donzelli**  
Il 31 gennaio il vicepresidente del Copasir, Giovanni Donzelli, attacca il Pd alla Camera rivelando colloqui in carcere fra Alfredo Cospito e alcuni mafiosi, come lui al 41 bis

**2** **Gli atti riservati**  
Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro difende Donzelli dicendo di essere stato lui a riferirgli le notizie riportate in Aula, dopo averle apprese da una relazione del Dap

**3** **Le verifiche di Nordio**  
Il Guardasigilli Carlo Nordio fa sapere che le informazioni diffuse da Donzelli erano a "divulgazione limitata" ma non violerebbero il segreto



# Anarchici, weekend di tensione blindate le piazze della protesta

Corteo improvvisato a Milano per il detenuto in sciopero della fame contro il 41 bis. Bomba carta a Napoli, non rivendicata  
 Oggi nuove manifestazioni da Alba a Cosenza. Occhi puntati su quelle davanti al carcere di Opera e nella capitale

di Massimo Pisa

**MILANO** – Un corteo improvvisato intorno alla Stazione Centrale milanese, in duecento dietro a due striscioni neri ad invocare l'abolizione del 41 bis. Altri cinquanta anarchici che sfilano sotto il carcere del minorile del Pratello a Bologna, in protesta con cori contro lo Stato e "il regime di tortura" e un sit-in pacifico. Infine una bomba carta che esplose a Napoli in via Monteoliveto, a metà strada tra il Comando provinciale dei carabinieri e la Questura: non c'è rivendicazione, per ora, e la matrice rimane incerta, ma il timing appare più che sospetto. Ed è soltanto il primo tempo del weekend di manifestazioni di solidarietà ad Alfredo Cospito, l'ideologo anarchico in regime di isolamento che toccherà oggi il giorno 108 di sciopero della fame all'interno del carcere di Opera. Sarà lì fuori, oggi pomeriggio, che anarchici e militanti dei centri sociali di tutto il nord Italia – da Trento e Genova, passando per Bologna e Pisa – arriveranno per far sentire la loro voce

fin dentro le sbarre della casa di detenzione più grande d'Italia. Mentre a Roma (dove l'occupazione della Sapienza, con i provocatori manifesti che sono arrivati ad accusare il presidente Mattarella, è stata sospesa ieri) convergeranno le altre anime di una battaglia diventata trasversale a sinistra della sinistra, capace di saldare l'intera galassia dell'antagonismo in un unico fronte. Altre manifestazioni di piazza sono previste a L'Aquila, a Cosenza, ad Alba e a Latina. La soglia di attenzione, che si tradurrà in una presenza massiccia di polizia e carabinieri in assetto antisommossa, resta altissima.

Come la tensione, che ieri a Milano è andata crescendo con il calore della sera e l'arrivo in Piazza Duca d'Aosta delle realtà anarchiche più combattive di Milano e provincia, rafforzate da studenti dei collettivi universitari e liceali, sindacalisti di base, vetero-femministe, squatter, un paio di centri sociali. Per un'ora, davanti ai turisti incuriositi che andavano e venivano dalla stazione, si sono alternati al microfono in una sorta di *speaker's corner* all'inglese, di staffetta oratoria con i soliti bersagli: il regi-

me carcerario tutto, lo Stato, la stampa (la pattuglia di cronisti e telecamere era nutritissima), la Giustizia, il capitale, in un unico calderone. Poi è arrivato il momento di occupare la strada, di bloccare il traffico di auto e tram e cominciare a sfilare dietro i due drappi neri con gli slogan di serata per Cospito e per "un mondo senza galere". Gli slogan arrivano ad offendere ("boia") il Guardasigilli Carlo Nordio e il questore di Milano Giuseppe Petronzi, che da dirigente della Digos di Torino firmò l'indagine che portò all'arresto di Alfredo Cospito e Nicola Gai per gli spari alle gambe di Roberto Adinolfi, ad di Ansaldo Nucleare. Dal mucchio partono insulti ai giornalisti e fumogeni in direzione di cameramen e fotografi, finché un operatore della trasmissione *Fuori dal coro*, di Rete 4, non viene colpito alla fronte: se la cava con un taglio tamponato da un cerotto, prima di riprendere il suo lavoro. I manifestanti provano a raggiungere il trafficatissimo piazzale Loreto ma vengono arginati dai cordoni di polizia e carabinieri e rientrano senza ulteriori violenze verso la Stazione. E danno appuntamento a oggi pomeriggio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

*In Centrale insulti a Nordio e Petronzi, un operatore tv ferito alla fronte da un fumogeno*





## 📷 Gli slogan

Gli striscioni di solidarietà ad Alfredo Cospito al corteo che ieri ha sfilato a Milano attorno alla Stazione centrale



## ⚠️ I controlli

I carabinieri a Napoli dove ieri è esplosa una bomba carta a metà strada tra il comando provinciale dell'Arma e la Questura

Il racconto dall'assemblea alla Sapienza

# Tra gli studenti “al fianco di Alfredo” paura, rabbia e tanti distinguo

di Paolo Di Paolo

**T**re o quattro studenti, tolte le scarpe, lavorano con cura al grande striscione: “Al fianco di Alfredo”. Quello che dice “Lettere occupata” sventola da giovedì sera contro la facciata della facoltà, smosso da un vento che a metà pomeriggio – mentre sulla scalinata arriva l'ombra – fa quasi battere i denti dal freddo. L'occupazione lampo alla Sapienza si è praticamente già sciolta per immettere le sue energie nel corteo romano. Ed è lì che sarà forse possibile cogliere quanto composito, frastagliato, anche contraddittorio sia il movimento che alza la voce sul caso Cospito e sul 41 bis.

Stavolta non basta un colpo d'occhio: c'è da capire, da chiarire. O anche solo intuire: in pochi hanno voglia di parlare con le “testate nazionali” – quelle che hanno polemicamente sfogliato e discusso nella rassegna stampa autogestita di mezzogiorno e mezza. Avvertono il pregiudizio, gli schemi, il rischio di incasellamenti e di strumentalizzazioni. Respingono ogni accusa di ambiguità. La dialettica con i movimenti anarchici non appare né lineare né pacifica: c'è chi racconta di discussioni estenuanti fra militanti dei collettivi studenteschi intorno alle scelte da fare, alla coincidenza di istanze. Ma se l'anarchismo apre agli studenti, o ne accetta la sponda nella specifica emergenza, non apre però ad altri soggetti politici: rifiuta parecchi testimonial delle ultime ore, quasi tutti, taglia i ponti con aree di partito, pezzi di società civil-intellettuale, per quanto accorata rispetto alle condizioni di salute di Cospito. Gli anarchici non accettano intestazioni indebite della loro battaglia, si chiudono per evitare confusioni di ruoli e di discorsi. Gli studenti lo sanno; e vanno avanti per una strada parallela: “al fianco di Alfredo”, sì, ma anche tenendo il punto su questioni che vanno oltre l'uomo-simbolo. Da

cui qualche studente assicura di voler prendere le distanze: o quantomeno, chiarisce Pietro, da una biografia discutibile – quella storia personale, le strategie di lotta attuate. «Ma non è questo il punto: c'è un uomo che sta morendo in carcere, e questo è inammissibile da ogni punto di vista».

Al momento del “microfono aperto”, chi prende la parola per primo usa lo *schwaa* inclusivo e cita Zerocalcare. Insiste sì su quel corpo messo a rischio da uno Stato «che confonde giudicare e punire», poi però allarga subito ad altri corpi. «Il caso di un singolo ne illumina molti altri». I corpi invisibili abbandonati nella realtà di un sistema carcerario pensato «come una discarica sociale». Arriva l'applauso convinto dei partecipanti – non sono un gran numero. Nemmeno nelle prime ore dell'occupazione della facoltà c'era una gran folla. Una ragazza me lo spiega con la paura. Richiamando la questione delle questioni: la morsa repressiva. Avvertita in sempre più occasioni: dalle cariche della polizia a ottobre davanti a Scienze politiche (per cui è scattata l'immediata occupazione della facoltà) alle perquisizioni, ai fermi in commissariato. Sentono «il pugno di ferro» e la criminalizzazione della solidarietà: «Si gioca a individuare una buona e una cattiva, si stabiliscono zone rosse e si schiera la celere». Per questo – dice Miriam – è più il momento della pancia che della testa. C'è un malessere, una insoddisfazione ai livelli di guardia: studentesse e studenti non si sentono tutelati fino in fondo nemmeno nel luogo in cui studiano, chiedono alla rettrice una parola netta («ha rafforzato il muro di silenzio»), e al governo di smetterla di soffiare sul fuoco con reprimende, intimidazioni, con i proclami sulle presunte minacce alla sicurezza dello Stato. Il clima «poliziesco» soffoca gli spazi di discussione politica. E Nina, studentessa di Fisica, sostiene che è vitale anche e soprattutto per riflettere – tanto più in queste ore – sull'equilibrio ef-

fettivo di una giustizia che, se non è anche rieducazione, diventa vendetta. A quel punto la violenza più scandalosa «non è quella di una macchina incendiata». Uno Stato-Leviatano che assolve le funzioni di un dio in terra è un incubo da rigettare, dice al microfono uno studente attore; e poi evoca il Pasolini di *Salò*: l'immagine truce di una collettività costretta a «mangiare merda» servita su piatti d'argento.

C'è chi mi assicura che da questa scintilla sta nascendo un nuovo movimento studentesco, compatto nelle proprie istanze, nel rigettare un'idea di istruzione fondata sul merito come competizione agonistica, coeso nell'opposizione a un governo che mette nella sua agenda «emergenze irreali» (i rave, i bulli) e non vede, o non vuole vedere, quelle concrete. Oggi in piazza – intorno al nome di Cospito – si intrupperanno anime diverse, una galassia eterogenea – pezzi di società civile, militanti di partito, autonomi, mondo sindacale, diversi movimenti anarchici. E gli studenti. Che, mi dice uno di loro, «hanno cominciato a incalzarsi sul serio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

***Più di uno vuole prendere le distanze dall'uomo divenuto un simbolo. “Ma sta morendo in carcere, è inammissibile”***



▲ I manifesti Anche Mattarella sotto la scritta "Ecco gli assassini di Cospito"



▲ Lo striscione Per il corteo di oggi, con la scritta "Al fianco di Alfredo"



*Intervista alla presidente di Azione*

# Carfagna "Citano Garibaldi ma spaccano l'Italia Dov'è la patriota Meloni?"

di Lorenzo De Cicco

**ROMA – Mara Carfagna, ex ministra del Sud e presidente di Azione, l'autonomia differenziata appena licenziata dal Cdm è un bluff, un contentino a Salvini in campagna elettorale in Lombardia, o un regalo, vero, alle regioni del Nord?**

«Intanto direi che è una riforma da respingere in toto. Mi chiedo due cose. La prima: come fa chi si è opposto vent'anni fa alla riforma del titolo V della Costituzione ad attuare l'autonomia nella sua forma più divisiva ed estremista? E poi come fa la patriota Meloni a sottomettersi alla minoranza della Lega, su un progetto che è invisibile alla maggioranza degli italiani: medici, imprenditori, insegnanti, quasi tutti i governatori del Sud?».

**E cosa si risponde?**

«Che è una norma manifesto, con la quale lo Stato rinuncia a gestire temi cruciali, come la sanità, la scuola, i trasporti, l'energia. E abbiamo già visto quale è stato il prezzo di altre norme manifesto, dal reddito di cittadinanza a quota 100. Un prezzo che ancora paghiamo. Più che il governo Meloni è il governo Salvini-Calderoli: a 100 giorni dall'insediamento l'unico provvedimento di questo esecutivo che affronta un tema serio, nel modo sbagliato, è l'autonomia».

**Berlusconi ha detto subito: la norma va migliorata in Parlamento. Ci sarà un asse col Terzo Polo?**

«Premessa: non ci poniamo il tema di cosa fare con chi. Niente tatticismi. Facciamo battaglie a viso aperto in Parlamento. Ma se su questo aspetto c'è un asse con

Forza Italia, nessun problema, anzi».

**Cosa la preoccupa di più del ddl varato dal consiglio dei ministri, fra gli applausi leghisti?**

«Spacca il Paese. Scavalca il Parlamento, che si troverà a ratificare intese con i presidenti di Regione come avviene con i capi di Stato stranieri. Questa maggioranza cita Garibaldi, ma poi torna a uno schema da Italia preresortimentale, con tanti staterelli diversi. Soprattutto, penalizza il Meridione. I livelli essenziali delle prestazioni, con questa riforma, vengono affidati a una cabina di regia politica. Non si è capito come saranno finanziati, mentre con il governo Draghi sono riuscita a stanziare 2 miliardi per i Lep che riguardano asili nido, assistenti sociali e trasporto degli studenti disabili».

**È realistico pensare che la riforma si concluda nel 2023, come pronostica il ministro Calderoli?**

«Mi sembra complicato. L'iter è farraginoso, ci sono tanti passaggi, perché questo testo è frutto di una mediazione al ribasso, per conciliare la fretta della Lega, la contrarietà di FdI e la freddezza di Forza Italia».

**Il ministro Schillaci già sembra frenare: sostiene che il suo dicastero, sulla sanità, deve continuare ad avere un ruolo. Il governo è spaccato?**

«Osservo tante voci critiche e tanti silenzi. Molti deputati di maggioranza, in via riservata, manifestano dubbi».

**C'è il clima giusto per le riforme, in questa legislatura? Meloni spinge anche sul presidenzialismo.**

«Se il modo di procedere è questo, direi di no. Le riforme fatte a colpi di maggioranza hanno sempre fatto una brutta fine, da quella del 2005 al referendum del 2016. Gli strappi, l'approccio divisivo, non pagano».

**Proporrrete un referendum anche contro l'autonomia?**

«Se ci sono le condizioni, immagino proprio di sì. Intanto presenteremo un ddl costituzionale per chiedere di escludere dal novero delle materie devolvibili la scuola, l'energia, i trasporti, la politica estera e il commercio con l'estero».

**Ci sarà un altro faccia a faccia a Palazzo Chigi fra Meloni e Calenda?**

«Vedremo. Al momento non vedo le ragioni per tornare, non ci sono segnali di dialogo».

**Renzi ha già profetizzato: il governo cade nel 2024.**

**Condivide?**

«Non ho capacità divinatorie, quindi preferisco non fare previsioni. Certo fino all'altro ieri avrei definito questo esecutivo un governo di temporeggiatori, che in parte ha riprodotto le politiche di Draghi e in parte ha rinviato i problemi».

**E ora?**

«Dopo l'autonomia e la gestione del caso Cospito direi che è un governo prigioniero dei suoi estremismi».

**Il caso Cospito è diventato il caso Donzelli-Delmastro...**

«Hanno sbagliato completamente l'approccio. Se davvero c'è il rischio di una saldatura tra gli anarchici e i boss mafiosi contro il 41 bis, un governo serio chiama a raccolta tutti. Non crea scontri frontali che avvantaggiano i nemici dello Stato,

per attaccare gli avversari politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ex ministra**  
Mara Carfagna, presidente di Azione, è stata ministra del Sud e della Coesione territoriale nel governo Draghi

“  
*Riforma da respingere in toto  
Un testo al ribasso per conciliare la fretta della Lega, il no di Fdl e la freddezza di FI*

Se ci sono le condizioni proporrò un referendum  
*Intanto presentiamo un ddl per escludere scuola ed energia*

”



Intervista al sindaco di Bologna

# Lepore "Da Bonaccini candidatura generosa ma sto con Schlein per un Pd non più d'élite"

di Silvia Bignami

**BOLOGNA** – «Voterò Elly Schlein. La considero una speranza per il Pd. La speranza di spingerlo fuori dall'angolo in cui si è cacciato, di portarlo a rappresentare i tanti e non i pochi. Non le élite. Con questa scelta di una leadership femminista e coraggiosa chiedo al Pd di spingersi oltre la frontiera, perché bisogna rischiare, per riguadagnarsi la fiducia delle persone». Ha atteso, ascoltato, provocato il dibattito Pd, ma ora il sindaco di Bologna Matteo Lepore fa un passo avanti: «Sto con Schlein». Unico sindaco dem delle grandi città dell'Emilia-Romagna a non appoggiare Stefano Bonaccini: «Stefano si è candidato con generosità e non credo la mia scelta cambi la stima e la collaborazione con lui. Ma per me ora serve Schlein».

## Perché? Cosa l'ha convinta?

«La speranza di aprire il Pd. Di portarlo a battersi per i diritti, per il lavoro, per l'ambiente. Scegliere Schlein oggi ci consente di portare il Pd "fuori". Elly lo sta dimostrando nel suo giro per l'Italia. Le sue assemblee sono piene di persone che si riavvicinano alla politica. Vedo curiosità, entusiasmo, persone che si radunano all'esterno delle sale, con cui lei esce a parlare. C'è molta pas-

sione, giovani, gente che arriva dal mondo del lavoro, del terzo settore. Ecco, sento il mio progetto di fare di Bologna la città più progressista d'Italia molto in sintonia con Elly. Con la voglia d'essere avanguardia».

## Perché ha atteso tanto?

«Ho ascoltato le idee in campo, in modo rispettoso. Ma soprattutto ho messo in campo delle proposte. Ho

parlato di svolta laburista, l'estate scorsa. Ho messo al centro del dibattito il lavoro, proponendo di cambiare nome al Pd perché volevo tornarsimo a prenderci cura della dignità delle persone. Ho messo in guardia dai rischi dell'autonomia. Ora credo di poter dire che i temi che ho posto sono diventati l'agenda del congresso, in maniera trasversale. Questo lo considero un risultato politico. Ora il punto è fare in modo che il giorno dopo il congresso non torni tutto come prima».

## C'è chi teme che la vittoria di Schlein provochi una scissione nel Pd. Lei non lo teme?

«No. Anzi, io penso anzi che il pluralismo sia un valore. E che l'amicizia nelle differenze debba essere il cardine di come facciamo politica nel Pd. L'amicizia è un valore fondamentale che il partito delle correnti ha perso: ed è secondo me la vera alternativa al correntismo. Il punto non è misurarsi tra noi su chi è più di sinistra, ma sulla linea politica, con la schiettezza degli amici. Poi dal giorno dopo si lavora tutti insieme per fare opposizione al governo, perché l'avversario è fuori».

## Il clima non è buono però. Contro Schlein circolano anche attacchi antisemiti per le sue origini.

«Sono ovviamente al suo fianco. Oggi per una donna candidarsi alla guida del principale partito della sinistra significa rompere dei tabù e anche affrontare i pregiudizi di un Paese che in alcune sue parti ha ancora un odio molto diffuso. Anche per questo serve sostenere una nuova generazione che abbia uno sguardo sul mondo diverso da quelle pre-

cedenti. Elly è una nativa del Pd e ha le caratteristiche per affrontare le sfide dell'odio e dell'intolleranza».

## Si parla molto di alleanze. C'è chi teme il Pd di Schlein sarebbe succube del M5S. Lei non lo crede?

«Io credo che l'identità del Pd sia la priorità, e che la prima sfida sia recuperare una sfiducia che regaliamo all'astensionismo, più che ad altri partiti. Dopo di che senza il Sud un partito popolare di sinistra non va da nessuna parte. Per questo per noi la questione 5 stelle è "l'elefante nella stanza": non possiamo ignorare che tanta gente nel Sud vota 5 stelle. Ma prima dobbiamo decidere cosa siamo noi».

## Il Pd sta calando nei sondaggi, nonostante il governo commetta errori. Cosa vi rende afoni?

«Questa è una destra disastrosa. La loro scelta pericolosa e pasticciona sull'autonomia differenziata rischia di essere quello che per il Regno Unito è stata la Brexit: un fallimento. Come i conservatori britannici inseguono i populistici e i nazionalisti e così rischiano di dividere il Paese, invece che unirlo. Sono rimasto molto colpito anche dalla vicenda di Cospito. Al di là di come uno la pensi abbiamo assistito a una violazione gravissima dei diritti dei parlamentari eletti, che hanno la possibilità e il dovere di entrare nelle carceri. Nelle parole di Giovanni Donzelli ho sentito gli echi del Ventennio, che mi hanno fatto impressione. Per tutti questi motivi prima torneremo a fare opposizione sui temi reali, sulla sanità, sulle città, e prima ricominceremo a salire. Tanti ci chiedono di farlo, e ci aspettano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Bisogna rischiare  
per riguadagnare la  
fiducia delle persone,  
per rappresentare  
i tanti e non i pochi  
Vedo un ritrovato  
entusiasmo*

*Dobbiamo  
recuperare il Sud  
e tornare a fare  
opposizione sui temi  
reali contro questa  
destra disastrosa  
e pericolosa*

”



▲ **Sindaco**

Matteo Lepore, 42 anni, è sindaco di Bologna dal 2021



## IL CASO COSPITO

# Destra, assalto al Pd

Delmastro: i dem spiegano l'inchino ai mafiosi. La replica: Meloni si dissocia. Ma lei tace e rilancia: minaccia anarchica, restiamo uniti. Tra gli alleati monta l'irritazione. Manifesti choc alla Sapienza. Scorta al sottosegretario, a Donzelli e a Ostellari. L'attenzione del Colle

## Dal colloquio con Scholz la premier esce sconfitta sugli aiuti di Stato

Pd sotto attacco. Fratelli d'Italia si scaglia contro i dem, con il sottosegretario alla Giustizia Delmastro che chiede di spiegare «l'inchino ai mafiosi» fatto dai 4 parlamentari andati in carcere a trovare Cospito e invitati a parlare con i boss per il 41 bis. Il Pd cita per danni anche il vicepresidente del Copasir Donzelli. Il vicesegretario del Pd Provenzano dice: «È squadristismo». Alla Sapienza di Roma spuntano manifesti choc. E a Delmastro e Donzelli viene data la scorta. La premier, da Berlino, tace. E tra gli alleati sale lo scontento.

**di Bei, Ciriaco, Di Paolo, Foschini, Lauria, Mastrobuoni, Occorsio, Ossino, Pisa, Tonacci e Vitale** da pagina 2 a pagina 9



# “Inchino Pd alla mafia” Affondo di Delmastro ma Meloni glissa ancora

I Dem querelano il sottosegretario, ne chiedono le dimissioni e chiamano in causa la premier. Lei rinvia a oggi le risposte e rilancia: “Il livello è più alto, uniti contro la minaccia anarchica”

di Emanuele Lauria

**ROMA** – «Ne parlerò volentieri domani». È a Berlino che Giorgia Meloni butta l'ultimo pallone in tribuna, si produce nell'estremo tentativo di fuga dal caso Donzelli-Delmastro, al tramonto di una giornata di tensione fuori e dentro i Palazzi. Fratelli d'Italia si scaglia di nuovo all'attacco del Pd, ancora con il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, che in un'intervista al giornale *il Biellese* chiede ai dem di spiegare «l'inchino ai mafiosi» di cui si sarebbero resi colpevoli quattro parlamentari Pd andando a visitare in carcere l'anarchico Alfredo Cospito, essendo stati invitati da quest'ultimo a parlare con alcuni boss interessati ad attenuare il 4l bis. Il Partito democratico va in controffensiva non solo politica. I parlamentari tutti, dopo una riunione con le capigruppo Serracchiani e Malpezzi, scrivono alla premier per chiederle di prendere le distanze. Intanto alla mozione di censura per Delmastro si aggiungono querele e citazioni per danni nei confronti del sottosegretario e di Giovanni Donzelli, vicepresidente del Copasir. «I nostri deputati sono sotto un deliberato linciaggio», chiosa il segretario Enrico Letta. La

sfida, insomma, finisce in tribunale, in un clima generale che si arroventa tra manifestazioni pro-Cospito (in sciopero della fame da 107 giorni) e manifesti con la parola “assassini” davanti alle foto di alte autorità dello Stato. FdI denuncia intimidazioni e minacce a propri esponenti e sale il livello di attenzione degli apparati di sicurezza per prevenire possibili azioni violente degli anarco-insurrezionalisti. A Delmastro e Donzelli, all'altro sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari, viene assegnato un servizio di tutela. La lista dei politici sotto scorta si potrebbe allungare. Il tutto in vista di una decisione, quella sulla revoca del carcere duro a Cospito, che il ministro della Giustizia Carlo Nordio dovrà prendere entro il 12 febbraio.

Davanti a questa escalation, Giorgia Meloni prosegue nel suo silenzio sulla diffusione di informazioni riservate su mafia e terrorismo fatta da Donzelli e Delmastro. Viene incalzata dal Pd ma anche da Giuseppe Conte, che la accusano di scappare davanti alle domande. A Berlino per un incontro ufficiale con il cancelliere Olaf Scholz, la premier dice che la questione della rivelazione di documenti riservati, definiti “sensibili” da Nordio e contenenti intercettazioni ambientali di colloqui tra Cospito e due boss, «non interessa alla stampa internazionale». Su questo, precisa, «risponderò volentieri domani». E dice, per giustificarsi, che «bisogna ragionare su un livello più alto». Torna a lan-

ciare un appello all'unità: «In Italia abbiamo un problema che molti stanno sottovalutando. Lo Stato è oggetto degli attacchi degli anarchici con l'obiettivo di rimuovere il carcere duro, obiettivo a cui punta la mafia. Dobbiamo trovare il modo per non dividerci», avverte Meloni. Ed è un invito, precisa, che «faccio a me stessa e a tutti». Quando «nuove persone» finiscono sotto scorta «non è mai una vittoria», scandisce.

Un monito ad abbassare i toni che, ribattono i Dem, nasconde il tentativo di eludere le domande. Un monito che evidentemente anche in FdI non ascoltano, vista l'escalation di attacchi ad alzo zero al Pd: dal primo intervento di Donzelli a quello del senatore Alberto Balboni («Il Pd ha aperto una voragine alla mafia»), fino - appunto - alle ultime dichiarazioni di Delmastro che non sono piaciute né alla premier né a molti del suo entourage. Ecco perché l'ultimo rinvio della presidente del Consiglio contiene anche la decisione di prendere finalmente in mano la situazione. Ed esprimersi oggi, in vista dell'esito dell'indagine della Procura di Roma e anche del Giurì d'onore chiesto dal Pd contro Donzelli: l'organismo è stato istituito ieri e sarà presieduto dal 5S Sergio Costa, dopo il passo indietro del vicepresidente della Camera Giorgio Mulé, per ragioni di opportunità che celano il no di Donzelli alla designazione del forzista, “reo” di averlo criticato in tv. Ma il giurì si è preso oltre un mese di tempo per decidere. Forse troppo, in una scena di crescente nervosismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Deputato**  
Andrea Donzelli, Fdl

*Scorta per Donzelli e  
due sottosegretari  
Giurì alla Camera,  
un mese per decidere*



## 📷 **Giuramento**

La premier  
Giorgia Meloni  
con il  
sottosegretario  
per la Giustizia  
Andrea  
Delmastro  
Delle Vedove

Il leader del Movimento 5 stelle in un post su Facebook: "I due esponenti Fdl si dimettano"  
**L'affondo di Conte sul silenzio della premier**  
**“Imbarazzante che scappi dalle domande”**

**IL CASO**

**ANTONIO BRAVETTI**  
ROMA

**C**ita Luciano Ligabue Giuseppe Conte per dire che Giorgia Meloni sul caso Delmastro-Donzelli «ha perso le parole». Il presidente del Movimento 5 stelle critica duramente la linea della premier che da Berlino sorvola sullo scontro politico su Alfredo Cospito. «È scappata», l'accusa su Facebook Conte. Che torna a chiedere «subito» le dimissioni del sottosegretario alla Giustizia e del vicepresidente del Copasir: «È l'unica soluzione». Poco dopo la conferenza stampa con Olaf Scholz, l'ex premier attacca via social: «Poco fa Giorgia Meloni è scappata davanti alle domande dei giornalisti sul caso Delmastro-Donzelli e sulla irresponsabile diffusione di informazioni riservate su mafia e terrorismo, rinviando al futuro una sua presa di posizione. Fra i disastri a ripetizione di questa storia Giorgia Meloni è l'assente ingiustificata. Non pervenuta per l'imbarazzo».

Conte glielo suona col rocker di Correggio: «“Ho perso le parole” è una bellissima canzone di Ligabue, ma non può essere la reazione del presidente del Consiglio di una nazione come l'Italia». Il leader pentastellato ribadisce la necessità di un passo indietro da parte dei due esponenti di via della Scrofa: «Le diamo un suggerimento: dica ai due Fratelli d'Italia Delmastro e Donzelli di dimettersi dal ministero della Giustizia e dal Copasir. È l'unica soluzione. Va percorsa subito». Per l'avvocato pugliese «il tentativo di scaricare responsabilità politiche su parlamentari di opposizio-

ne che hanno visitato detenuti sta solo aggravando la loro posizione, perché conferma l'utilizzo di informazioni acquisite per ragioni di ufficio per finalità di lotta politica. Ogni giorno che passa senza le loro dimissioni è un disastro in più per il Paese». Torna alla carica anche Vittoria Baldino, la deputata M5S che mercoledì in aula aveva puntato il dito contro il governo per la diffusione dei colloqui di Alfredo Cospito: «Il mandato politico arriva da palazzo Chigi e la reticenza di Nordio ha il sapore della complicità». Ieri è tornata alla carica: «Ho letto dell'appello di Meloni perché si abbassino i toni. Lo dica ai suoi, perché se qualcuno ha alzato i toni è stato proprio il suo partito. Spieghi, anzi, se lo ha fatto a sua insaputa e faccia dimettere gli incendiari, inadeguati a guidare lo Stato mentre è sotto attacco».

Alza la voce anche la capogruppo al Senato Barbara Floridia, a riprova che il Movimento non ha intenzione di mollare l'osso: «Come se non bastasse il silenzio di questi giorni su Delmastro e Donzelli, oggi Giorgia Meloni rifiuta di rispondere a domanda diretta sul tema, per di più in un contesto internazionale. Si vede che l'imbarazzo è tanto. Sui suoi sodali anche oggi Meloni risponde domani».

Tra le opposizioni la linea adottata dalla premier non piace a nessuno. Di «silenzio inaccettabile» parla Matteo Richetti, capogruppo del Terzo Polo alla Camera. «Meloni richiami i suoi, se può, ed esca dal suo glaciale silenzio», chiede la capogruppo di Avs a Montecitorio Luana Zannella. «È necessario che sia Delmastro che Donzelli si dimettano – ribadisce la candidata alla segreteria del Pd Elly Schlein – la presidente del Consiglio si faccia carico del-

la responsabilità che il ruolo le assegna e dica qualcosa anziché continuare a coprire questo scempio». Ligabue, ma anche Simon e Garfunkel: the sound of silence. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIUSEPPE CONTE**  
PRESIDENTE  
MOVIMENTO 5 STELLE



**"Ho perso le parole"**  
è una bellissima  
canzone di Ligabue,  
ma non può essere  
la reazione del  
presidente del  
Consiglio



# Democrazia imperfetta

## IL RAPPORTO

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Il gruppo è quello delle *flawed democracies*, democrazie «imperfette», un gradino sotto le *full democracies*. Il giudizio è più che sufficiente: 7,69. La posizione in classifica un po' meno rassicurante: trentaquattresimi. Per dire: il Paese più grande e stabile politicamente che c'è - gli Stati Uniti - stanno al trentesimo posto per via dell'assalto organizzato mesi fa da un gruppo di esagitati che misero a soqquadro il Congresso. Poi però a scorrere la classifica si scopre che la Germania è quattordicesima, la Francia e la Spagna sono tornate nel gruppo di testa dei Paesi promossi a pieni voti, e che noi stiamo un gradino sotto Malta e due sotto il Botswana. Sia come sia, la notizia è che quest'anno l'Italia ha perso tre posizioni nel *Democracy Index* elaborato dall'Economist Intelligence Unit, un gruppo di studiosi che vende analisi molto accurate sui grandi temi globali. Perché? Proviamo a entrare nel dettaglio.

Su alcuni temi la democra-

zia italiana sta alla grande. Il pluralismo, ad esempio: totalizziamo un rotondo 9,58, meglio degli Stati Uniti, al livello di Francia, Germania e Gran Bretagna. Siamo indietro su altri indicatori: cultura politica (7,5), libertà civili (7,35), partecipazione politica (7,22). E poi c'è il voto peggiore di tutti, quello che ci abbassa la media: 6,79, relativo al funzionamento del governo. Dagli torto, a quelli dell'*Economist Unit*. Che te ne fai di vivere in un Paese in cui puoi urlare quel che credi in piazza se poi la burocrazia è a dir poco carente? Che democrazia è quella in cui - per fare un esempio politicamente rilevante - non si riesce a spendere mai più della metà dei fondi generosamente offerti dall'Unione europea? Che democrazia è quella in cui un cittadino - per venire alle cronache di questi giorni - è costretto a fare file chilometriche al freddo per ottenere il passaporto?

Ciò detto, il rapporto dedica all'Italia (come alla virtuosissima Svezia) un passaggio politicamente impegnativo. Gli analisti prima la toccano piano: «La presenza in Parlamento di partiti di destra non è in sé dannosa per la demo-

crasia». E ci mancherebbe. «Se formazioni così forti nell'elettorato fossero escluse verrebbe vissuto come un gesto antidemocratico». E però «i partiti di estrema destra potrebbero minare la democrazia con legislazioni illiberali, o attraverso la censura dei media». Il passaggio dedicato al governo Meloni fa capire che il lavoro di analisi è piuttosto fresco: «La coalizione di destra guidata da Fratelli d'Italia ha vinto le elezioni con ampio margine. L'Italia ora ha il governo più a destra dalla fine della seconda guerra mondiale. Giorgia Meloni ha inizialmente adottato una linea moderata, motivata in parte dal desiderio di ottenere i fondi europei a disposizione. Ma - scrive il rapporto - il suo mandato elettorale era per una linea più radicale e questo potrebbe spingerla indietro sotto la pressione dei partner di governo». Nomi non ce ne sono, ma pare evidente che gli indiziati qui sono Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Non è chiaro - perché il rapporto non lo precisa - se i dubbi riguardino l'opaca fedeltà atlantica dell'ex premier e del leader leghista. La probabilità che si tratti proprio di questo lo testimonia-

Nel rapporto annuale dell'Economist l'Italia perde tre posizioni e si piazza alle spalle delle «piene democrazie» bene il pluralismo, male lo Stato «Governo più a destra del Dopoguerra finora moderato, ma è un rischio» La Norvegia è davanti a tutti

no però il titolo del rapporto, una lunga analisi sul crollo delle istituzioni russe e l'involuzione autoritaria imposta da Vladimir Putin. *Frontline democracy and the Battle for Ukraine*, si legge nel frontespizio delle 84 pagine fitte di numeri.

E allora a vantaggio dei curiosi che non avranno il tempo o la voglia di scorrere tutto il rapporto, occorre prendere nota del fatto che il Paese di Volodymyr Zelensky in quanto a democrazia non raggiunge ancora la sufficienza (totalizza 5,42) e si classifica solo all'ottantasettesimo posto, un gradino sotto il 2021. La Russia è crollata dal 124esimo posto al 146esimo, ancora dieci sopra la Cina di Xi Jinping. Riescono a fare di peggio solo (per citare i più grossi) il Congo, la Siria, e l'Afghanistan, ultimo in assoluto. La testa della classifica invece la si può immaginare: prima la Norvegia, poi Nuova Zelanda, Islanda, Svezia e la Finlandia. Il quarto posto in classifica della civiltissima Stoccolma nonostante il governo di destra-destra può far sperare a Meloni che i pregiudizi non avranno la meglio. —

Twitter@alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMOCRACY INDEX 2022

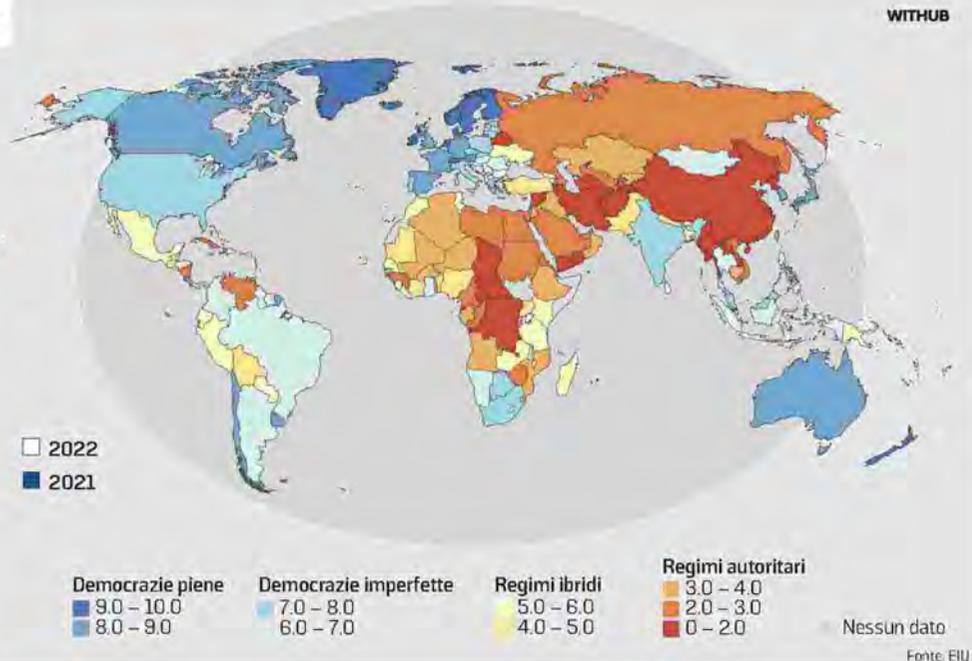
WITHUB

MIGLIORI PERFORMANCE

Thailandia	0.62
Angola	0.59
Niger	0.50
Montenegro	0.43
Greca	0.41
Islanda	0.34
Sri Lanka	0.33
Albania	0.29
Cile	0.29
Cambogia	0.28

PEGGIORI PERFORMANCE

Russia	-0.96
Burkina Faso	-0.76
Haiti	-0.68
El Salvador	-0.66
Tunisia	-0.48
Bielorussia	-0.41
Iraq	-0.38
Giordania	-0.33
Messico	-0.32
Hong Kong	-0.31



Fonte: EIU

I parametri dell'indice



Il Democracy Index è realizzato ogni anno da Economist Intelligence Unit e fotografa lo stato della democrazia a livello globale, valutando complessivamente 167 paesi sulla base di cinque diversi parametri: il processo elettorale e il pluralismo; il funzionamento del governo; la partecipazione politica; la cultura politica democratica e le libertà civili. Ai primi posti della classifica ci sono storicamente i Paesi del Nord Europa. Secondo l'analisi dell' Economist, il punteggio globale di 5,29 su dieci, rappresenta una stagnazione della recessione democratica iniziata nel 2016.

34

La posizione dell'Italia nella graduatoria della Economist Intelligence Unit

146

La posizione della Russia che ne ha cedute 22 nell'anno della guerra



Monta l'irritazione degli amministratori locali. Il Pd cerca di organizzare un fronte contrario

# Scontro tra Calderoli e governatori

## “Testo finale senza coinvolgerci”

### IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**C**'è un gioco di parole velenosetto che gira tra i governatori di centrodestra in questi giorni, con destinatario il ministro Roberto Calderoli: «Ha fatto l'Autonomia in autonomia». L'accusa è di aver portato il testo finale della sua riforma in Consiglio dei ministri senza aver coinvolto le Regioni. Per di più, fanno notare, «Calderoli si vanta di aver apportato delle modifiche al testo per andare incontro alle nostre richieste, senza poi chiederci, però, se quelle modifiche fossero soddisfacenti o meno».

A condividere questo malumore ci sarebbe anche un leghista di peso come il presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, che presiede la Conferenza delle Regioni. Un fautore dell'Autonomia, Fedriga, su questo non c'è dubbio, ma si aspettava da Calderoli almeno una convocazione della Conferenza unica Stato-Regioni per affrontare il tema. Convocazione che non è arrivata e neppure è in programma. Forse la prossima settimana se ne tornerà a parlare, spiega una fonte di governo, ma sembra un tentativo di salvarsi a tempo già scaduto. Lui, Calderoli, da amante delle metafore, vuole comunque andare avanti «come un pachiderma con la pellaccia dura», incurante di attacchi e polemiche. E con lo stesso amore per le figure retoriche, prende la parola alla premiazione di

una gara automobilistica muso è il leader della Lega, per augurarsi che l'Autonomia proceda con la stessa velocità dei piloti».

Fare in fretta, dunque, è per l'incapacità di alcuni perché quel che davvero teme il governo, al di là ed Emiliano, che chiacchierano e per anni non hanno della prevedibile contrarietà delle opposizioni, è che la protesta si allarghi alla società civile. Non è un buon mese che continuo a chiedere, quindi, la contrarietà dei sindacati e di Confindustria, a cui ora si aggiungono le Associazioni cristiane dei lavoratori, contrarie a «una riforma inopportuna e profondamente ingiusta». Il vicepresidente delle Acli, Antonio Russo, sottolinea infatti il rischio «di aumentare le disuguaglianze tra i territori del Paese più ricchi e quelli che fanno più fatica; una deriva pericolosissima che va fermata ad ogni costo, anche con una mobilitazione da parte dei cittadini».

Il Pd, nel frattempo, sta provando a organizzare un fronte anti-autonomista. Coinvolgendo i suoi sindaci, innanzitutto, come i presidenti dell'Anci di Toscana e Sicilia, che ritengono il provvedimento «uno spottone elettorale della Lega», nel migliore dei casi. E comunque «pericoloso», perché creerebbe comuni di serie A e di serie B. Non c'è bisogno di chiamare a raccolta i presidenti di Regione e Dem. Sono in prima linea da tempo. Come il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, che accusa il governo di «aver dato l'avvio alla distruzione dell'unità d'Italia». L'autonomia, dice, non è altro che «una truffa» che rischia di «spaccare il Paese sui grandi servizi di civiltà: la sanità pubblica e l'istruzione statale».

A rispondergli a brutto

**Ancora in dubbio la convocazione della conferenza Stato-Regioni**

**Vincenzo De Luca “Hanno dato l'avvio alla distruzione dell'unità d'Italia”**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ROBERTO CALDEROLI**  
MINISTRO PER GLI AFFARI  
REGIONALI E L'AUTONOMIA



Spero che  
si proceda con la  
stessa velocità  
dei piloti  
automobilistici



## LE INTERVISTE

## Bindi: "I patrioti incendiano il Paese"

Carlo Bertini

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

## "Nordio si schiera con chi è indifendibile così questa destra incendia il Paese"

L'ex presidente della commissione Antimafia: "Il 41 bis in Italia è uno strumento fondamentale. Delmastro e Donzelli dovrebbero dimettersi, ma temo che la premier li coprirà in ogni modo"

CARLO BERTINI  
ROMA

«**Q**uesta volta, senza se e senza ma, difendo il Pd e apprezzo la solidarietà dei 5 stelle verso i dem e spero che le opposizioni non si fermino. Come si permette questa destra di usare strumenti intimidatori? Non vorrei che dietro vi fosse altro...». Lo sdegno di Rosy Bindi, definita ai tempi dei governi Prodi, la "pasionaria" del Pd, è incontenibile. L'ex presidente della commissione Antimafia si scaglia contro «lo spregio delle istituzioni e l'incultura parlamentare», contro «questo grande strumento di distrazione di massa rispetto ad un'azione di governo dannosa sul piano economico e sociale».

**C'è un disegno, una strategia della tensione, dietro gli attacchi alle opposizioni?**

«Guardi, concedo solo una breve parentesi alla dietrologia: noto che in questi giorni non si parla di energia, di benzina, di conflitto tra lavoratori autonomi e dipendenti dovuto alle sciagurate norme sulla flat tax in finanziaria, del lavoro sottopagato e dell'Autonomia differenziata. Insomma di tutti i problemi del Paese».

**A proposito, lei che ne pensa di questa Autonomia?**

«Una riforma incostituzionale nel merito e nel metodo, distruggerà scuola e sanità, au-

menterà le disuguaglianze. Invece di cedere i poteri all'Europa, su energia e altro, trasferiamo sovranità alle regioni e spacciamo l'unità del paese. Un disastro».

**Quindi fa bene il Pd con Bonaccini ad alzare barricate?**

«Bonaccini critica ma gli ha dato il via libera all'inizio. Io, come elettore di centrosinistra, mi sarei aspettata da subito le barricate, non la collaborazione con la destra seguendo la teoria della riduzione del danno. Questa Autonomia è anche propaganda elettorale alla vigilia delle elezioni in Lombardia. Meloni la accetta come merce di scambio col presidenzialismo, due riforme che stravolgono la Costituzione, vanno fermate con decisione».

**Torniamo a Cospito. Che effetti avrà questa vicenda?**

«La maggioranza lanciando quelle accuse incendia il Paese e indebolisce la lotta alla mafia. Un fronte sul quale, la politica non può dividersi».

**Nordio dovrebbe dimettersi?**

«Beh, il fatto che si stia esponendo lui per difendere due soggetti indifendibili, dà l'idea che la premier abbia più a cuore le sorti di Delmastro e Donzelli che quelle del suo Guardasigilli. Il quale si era fatto già male da solo con le affermazioni sulle intercettazioni dopo la cattura di Messina Denaro e con quelle contro i giudici che vedono mafia dappertutto. E ora è più indebolito dopo essersi arrampicato

sugli specchi per difendere Delmastro, che ha diffuso notizie non divulgabili».

**Come finirà sul piano istituzionale? Delmastro e il vicepresidente del Copasir Donzelli si dimetteranno?**

«Dubito, se Nordio e la premier fanno quadrato, facile prevedere il finale. L'opposizione fa bene a chiedere le dimissioni, ha tutte le ragioni per farlo. Ma temo che Meloni li coprirà in ogni modo».

**È il primo scivolone vero della premier?**

«Non è il primo, ma è serio, anche se lei pensa di gestirla con furbizia restando silente. La realtà è che politicamente è un fatto molto grave, perché dimostra una inciviltà parlamentare di Donzelli, mentre sul piano istituzionale il comportamento più censurabile è del sottosegretario: erano dati che poteva conoscere per il suo incarico, ma non erano divulgabili. E lo dico per esperienza: quando in commissione Antimafia è stato fondamentale avere notizie dal Dap, noi potevamo avervi accesso, ma le abbiamo secretate, proprio perché non potevamo portarle a conoscenza di altri».

**Su Cospito, l'ex ministro Orlando dice che bisogna riflettere se le sue condanne valgono un 41 bis.**

«Sul caso non posso esprimermi, ci sono pareri della magistratura difformi, dovrà decidere il ministro. Sul piano generale, il 41 bis è ineliminabile

dal nostro ordinamento, è strumento fondamentale per combattere la mafia. Ma la sua applicazione va assunta con molta attenzione e va riservata ai casi davvero gravi e pericolosi. La visita fatta da noi come commissione Antimafia a Totò Riina ci confermò che era assistito meglio della maggioranza degli anziani del nostro paese e allo stesso tempo era lucido e in grado di esercitare ancora la sua funzione di capo mafia».

**E quindi?**

«È sbagliato definire il 41 bis carcere duro. È una misura che come tutte le altre pene deve puntare alla riabilitazione del soggetto. Non è una misura per costringere il detenuto alla collaborazione, ma grazie alla quale la persona in solitudine può ripensare alla sua vita e magari pentirsi. Va poi detto che le condizioni di molti carcerati in Italia sono decisamente peggiori di chi si trova al 41 bis, per via della situazione ambientale e per la qualità della vita. Un detenuto al 41 bis non subisce per esempio il sovraffollamento delle celle. E l'obiettivo non è accanirsi sul detenuto, ma isolarlo dalla sua organizzazione criminale. È assistito, ha dei gruppi di socialità, persino Riina aveva persone con cui poteva parlare. Relazioni osservate, che consentono di capire molte cose».

**Per la sua esperienza, è anormale che siano andati quattro esponenti dem in delega-**

zione, accettando di colloquiare con i mafiosi come chiesto da Cospito?

«No, i parlamentari hanno il diritto dovere di farlo e pure quando noi andammo a visitare Riina lui era diventato un ca-

so politico e noi andammo a verificare le sue condizioni. Non ci si può meravigliare se i parlamentari esercitano le loro prerogative quando vi sia motivo di preoccupazione, sia per gli anarchici, sia per i mafiosi».

**Il Pd è diviso tra chi mette in dubbio il 41 bis in casi come quello di Cospito e chi invoca fermezza. Giusto?**

«È inutile dividersi su questo punto, poiché caso per caso la decisione spetta alla magi-

stratura e al ministro. Piuttosto, il Pd non desista dall'opporci, non può far passare liscia alla maggioranza questa provocazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## “

### IL MINISTRO



Il guardasigilli si era già fatto male con le affermazioni sulle intercettazioni ora esce ancora più indebolito

### L'AUTONOMIA



È una riforma anticostituzionale distruggerà la scuola e la sanità aumentando le disuguaglianze

**Ex ministra**  
Rosy Bindi, 71 anni, è stata ministra alla Sanità e alle Politiche per la famiglia



SERENACAMPANINI / AGF

## “

### IL CASO COSPITO



I parlamentari hanno il diritto dovere di visitare i detenuti, pure noi verificammo le condizioni di Riina

### IL CARCERE



L'obiettivo del 41 bis non è accanirsi sul detenuto, ma isolarlo dalla sua organizzazione criminale



# IL BALILLA DONZELLI

Agitatore principe di FdI, metà inquisitore e metà Clouseau. Da Prato a Roma grazie alle sue attività "investigative" soprattutto contro Matteo Renzi. In lui si concentra il dramma dei vincitori che vorrebbero restare ancora tra gli sconfitti

di Carmelo Caruso

**P**rendete un inquisitore con la frangetta, aggiungete un animatore di villaggi turistici, mescolatelo con un ex studente fuoricorso di destra, e avrete assemblato Giovanni Donzelli, il "commissario Donzelli", un mezzo Piercamillo Davigo e un mezzo ispettore Clouseau. In una parola: il ballila. E' toscano, di Prato, deputato e responsabile dell'organizzazione di FdI, il numero due del partito, vicepresidente del Copasir, coinquilino, a Roma, del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, l'anti Nordio al momento salvato da Nordio. Insieme, Donzelli e Delmastro, sono i "vitelloni" del 41-bis, quelli che "sappiamo cose sugli anarchici, la mafia... il Pd cosa dice?". Possiedono entrambi informazioni "confidenziali" che però "sono pubbliche", hanno provato a giustificarsi, salvo aggiungere che "basta fare un accesso agli atti", insomma "nulla di secretato", o meglio "non proprio pubblico, ma per un deputato è possibile...". Capire se le informazioni divulgate da Donzelli alla Camera, vale a dire i dialoghi tra l'anarchico Cospito e i mafiosi detenuti al 41-bis, fossero "sensibili", "confidenziali", "riservate" è ormai una controversia da Accademia della Crusca. L'unica cosa sicura è che per una manciata di ore Pierpaolo Pasolini, lo scrittore dell'"io so ma non ho le prove", ha preso possesso del corpo del "commissario". Il guaio di Donzelli è che lui le prove ce le ha, eccome, e si trovano tra la saliera e la moka di casa Donzelli-Del Mastro (citofonare). Non è vero che Donzelli sia chiamato "Minnie" e neppure il "Pipistrello". E' invece "l'onorevole accesso agli atti", ed è uno specialista di fascicoli giudiziari, spese pubbliche, fino a questo fatale inciampo, il corpo del reato, la prova che in FdI anche i "professionisti" stanno vivendo giorni difficili.

Donzelli oltre a svolgere la funzione di "commissario" è infatti il fisico di Giorgia Meloni e conosce la formula dell'opposizione termodinamica che si compone di cinque leggi: 1) chiedere agli uffici dell'amministrazione pubblica l'atto che dimostra la malafede della sinistra; 2) sottoporlo al vaglio del giornalista; 3) sintetizzarlo con un comunicato; 4) spiegarlo in televisione; 5) attaccare e creare la linea del partito per concludere: "Noi di FdI siamo diversi". Prima di essere eletto in Parlamento (alla sua seconda legislatura) ha svolto la sua "funzione ispettiva" a Firenze (consigliere comunale a 19 anni e poi regionale). Era l'uomo archivio. Donzelli possedeva le ricevute dei mutui della famiglia Renzi, gli scontrini al ristorante di Renzi, conosceva il numero di taxi che prendeva Renzi, gli alberghi dove alloggiava Renzi. Tutti i giornalisti che desiderava-

no raccontare, e criticare, la rottamazione si rivolgevano a lui: "Vieni, e ti spiego io l'amministrazione Renzi". Ha sempre risposto alla stampa, argomentato con la più severa, ed è ipocrita scrivere ora di Donzelli come una macchietta dopo avere avuto centinaia di interviste sulla linea di FdI, sul pensiero della Meloni, sulla politica europea dei conservatori. A Firenze, il suo ufficio politico, la sua segreteria, equivaleva a un'agenzia di stampa. Perfino nell'arredamento la ricreava. Donzelli non ha solo lavorato "su" Renzi, ma anche "con" Renzi. Negli anni che hanno preceduto la sua "attività investigativa" sui bilanci del babbo Tiziano, il "commissario" era stato dipendente, strillone, della Speedy Srl, la società di famiglia dell'ex premier che distribuiva quotidiani e riviste. Lo ha rivelato lui: "Dalle 24 alle 3 vendevo i giornali freschi di stampa nei locali, poi li distribuivo ai semafori dalle 5 alle 8. Quindi restituivo le copie invendute. Era un lavoraccio".

Esiste un Donzelli pre Donzelli militante del Fuan, Msi, An, Pdl, e infine FdI, ed è il Donzelli animatore turistico per Torre Macaudo, capo villaggio, responsabile delle risorse umane della società di animazione turistica Pepe Srl, speaker radiofonico a Radio New Flash, insegnante di pianoforte. E' stato baby sitter come Giorgia Meloni e anche manovale di allestimento mostre. L'unico documento che non ha inserito nel suo cv, e nella sua dichiarazione reddituale da deputato, è il libretto da studente universitario. Iscritto a Lettere, ha poi cambiato per passare ad Agraria, indirizzo tropicale e subtropicale, dove ha superato ventinove esami su trentuno. All'università per irriderlo gli urlavano "a Donzé laureati". Sarebbe stato afferrato, così ha garantito, da alcuni studenti di sinistra ed esposto dal terzo piano a testa in giù, tenuto per le caviglie: "Ho subito di tutto ma ho sempre difeso le mie idee". Donzelli vive ancora a Prato, nessuna auto dichiarata. A Claudio Bozza del Corriere della Sera ha confidato che la moglie Alessia l'ha incontrata e sposata grazie a Meloni. L'11 gennaio del 2003 decise di mandarlo in Abruzzo, al suo posto, per partecipare a un dibattito. Si sono incontrati in quella occasione. A Matteo Pandini di Libero, in un'intervista che vale quanto una biografia, aveva dichiarato che "i gay non possono invocare il diritto di avere bimbi, diventare genitori è al massimo un desiderio". Pure lui, come Federico Mollicone, ha ingaggiato una contesa contro Peppa Pig.

Ha due figli. Ha perso il padre a 18 anni. Era commercialista e socialista mentre la madre farmacista comunale, di centrosinistra. E' quella madre che "pianse" quando Donzelli le ha comunicato l'iscrizione all'Msi. Il nonno, come il padre, era socialista e antifascista. I toscani usano con frequenza il verbo "dirazzare" e si intende

perdere il carattere della propria famiglia, cercare un'altra strada. Donzelli ha dirazzato. Da giovane aveva trovato il suo modello in Giorgio Almirante, poi in Gianfranco Fini, oggi nella Meloni. Si è fatto una famiglia oltre la sua famiglia. I Donzelli sono conosciuti a Firenze e non solo per Giovanni, ma per il loro essere mela spaccata. Niccolò, il fratello, è un commercialista, di idee renziane, ed è finito agli arresti, protagonista, suo malgrado, di un video che come dicono gli specialisti del web è "virale". A "Porta a porta", quando Maria Elena Boschi fece notare al Donzelli politico di non avere avuto la stessa sensibilità che lei stava mostrando per il Donzelli arrestato, il Donzelli politico rispose che "l'unica cosa che unisce la vicenda di mio fratello alle vicende che hanno riguardato Boschi è che la sua famiglia vota per il partito di Matteo Renzi e mio fratello pure, ha sempre votato per il centrosinistra".

E' senza dubbio un pessimo avvocato perché Donzelli è un formidabile inquisitore. In televisione ha provato, e male, a difendere il suo collega Galeazzo Bignami, uno a cui ogni giorno della sua vita viene rimproverato un errore di cui si pente ancora, la sua fotografia vestito da gerarca (esiste il condono degli errori?). Donzelli, all'ennesima domanda della giornalista che mostrava la fotografia di Bignami, rispose: "Una volta pure io mi sono vestito da Minnie, vi sembra Minnie?". Il successo lo deve a Michele Santoro che lo ha ospitato per la prima volta nel suo "Anno Zero". E' allora che riesce a farsi notare. Sfida la sinistra sulla riforma Gelmini, è un rompicatole con potenzialità. Cominciano a chiamarlo le televisioni Mediaset. Si moltiplicano gli inviti, i collegamenti. In quegli anni a cavallo del 2010, si inventa una specie di Leopolda, ma di centrodestra. E' l'animatore di "Dedalo", il seminario politico dei giovani del Pdl, una tre giorni a Viareggio. Tra gli ospiti fissi Meloni, Gelmini, La Russa, Quagliariello, Gasparri, Lorenzin, Rotondi, la blogger Yoani Sanchez collegata da Cuba e lo scrittore Nicolai Lilin. E' lì che conosce Gianluigi Paragone, a quel tempo conduttore, che lo porta a "La Gabbia", una palestra di scervellati. Diventa un ospite quasi fisso di Mediaset, La7 e quando serve va personalmente a fare visita in redazione. Dice un giornalista toscano: "Sarebbe stato un ottimo inviato delle Iene se solo non fosse diventato un deputato grazie anche al suo lavoro stile Iene".

Molte volte ci ha preso. Su Wikipedia, la sua biografia è un crescendo di successi: "Fra le sue prime denunce il caso Quadra"; "dopo essersi occupato del caso Forteto..."; "dal suo esposto è scaturito l'arresto del sindaco di..."; "ha denunciato nell'aula del consiglio regionale". Da ragazzo usava il megafono mentre da consigliere regionale affittava i camion pubbli-

citari che utilizzava per la propaganda e le sue battaglie. E' stato querelato dal padre di Luca Lotti e si è avvalso, come prevede la legge, dell'immunità regionale. Ricorda l'ex governatore della Toscana, Enrico Rossi, uno che non si capisce perché la sinistra abbia dimenticato che "Donzelli era famoso per tappezzare tutta la città con le foto di Agnese Renzi. Una volta entrò di prepotenza nella mia sede violando il domicilio. Un'altra volta ancora lasciò per stizza l'aula dopo il mio discorso sul Giorno della memoria, discorso applaudito anche dai suoi colleghi. E' votato per i gesti futuristi, per fare opposizione e gli riesce benissimo ma nel caso di Cospito gli è scappata la frizione".

Non si potrà mai capire Fratelli d'Italia, e dirigenti come Donzelli, senza ragionare sulla minorità, sul sentimento dell'esclusione. Quando Meloni andava ad Arcore a trovare Silvio Berlusconi si lamentava e diceva: "Ci tratti come figli di un Dio minore". La prima frase che ha detto a Berlusconi quando ha vinto le elezioni è stata: "Adesso non siamo più figli di un Dio minore". E' una ganga di uomini e di donne, quella di FdI, che ancora non si è resa conto che quella loro personale guerra per essere accettati è finita e che oggi si possono permettere le carezze, il sorriso, un po' di dolcezza. Hanno combattuto ed è vero. Ma adesso che hanno preso tutto, perché farlo ancora? Donzelli per essere candidato alle regionali si dice che sia rimasto a vegliare ben 48 ore sotto la sede di Denis

Verdini, allora coordinatore del Pdl, e la spuntò ma venne candidato a Pisa anziché nella sua città. Renzi per prenderlo in giro gli regalò una piccola Torre di Pisa in miniatura e lo canzonava così: "Ma tu non dovresti occuparti di Pisa?".

Donzelli si è dovuto fare largo anche all'interno di quella comunità di destra che a Firenze può vantare un professore come Marco Tarchi e un trascinato come l'ex senatore di An, Achille Totaro chiamato il "piccolo duce di Firenze", avversario interno di Donzelli. Gli amici veri sono Francesco Torselli, anche lui consigliere regionale, e poi Stefano Mugnai, ex deputato di Forza Italia. Ha potuto contare sulla simpatia di Maurizio Gasparri ma non è mai stato simpatico a Guido Crosetto, ed ora è ritenuto l'invasore di Roma dopo essere stato nominato commissario al posto di Fabio Rampelli. Donzelli si è trovato a gestire quello che nei partiti viene definito "il muro di gomma", quel muro di richieste, preghiere, perché si alza alle sette di mattina e perché gli si riconosce di essere infaticabile perfino da un simbolo della destra come Riccardo De Corato. Salta i pranzi e mangia barrette di cioccolato ascoltando tutte le compilation di Renato Zero. A Firenze si permetteva, ma raramente, qualche pasto al ristorante I Fratelli Briganti, il più delle volte solo tranci di pizza. Ha la passione per i libri gialli, i preferiti sono quelli di Gigi Paoli, responsabile per più di 15 anni della cronaca giudiziaria de La Nazione. Donzelli ha gu-

sto nel vestire ma è il gusto di chi guarda velocemente la vetrina di una griffe e la ripropone con le stoffe economiche, popolari. I suoi maglioni a vita alta cosa sono se non un altro modo per difendersi anche fosse solo dal freddo?

Ha rivelato di aver rinunciato alla possibilità di fare il ministro - il posto che gli era stato offerto dalla sua leader era quello per i Rapporti con il Parlamento - perché preferisce fare l'agitatore, l'ardito, che è un po' come nei giornali fare l'inviato, il giornalista che vuole stare sempre fuori dalle righe, esorbitare. C'è in Donzelli tutta la bellezza e il dramma di un partito che ha sfidato il mondo intero, che si è preso gli sputi di tutti. La sua, la loro, è l'epica dei maltrattati, coloro che non riescono a credere che sia finita, quelli che ora chiedono all'autista: "Accendi la sirena", quelli che dopo una vita passata sotto il muro di cinta non riescono a entrare nel palazzo e sedersi in poltrona, stare a loro agio: "Sul serio, posso?". Sono rimasti come le vedette del poeta Clemente Rebora: "Tu uomo, di guerra / a chi ignora non dire la cosa, ove l'uomo / e la vita si intendono ancora". Furono felici solo allora quando erano i vinti, quando FdI era solo un partito del 4 per cento, quando si abbracciavano e ballavano per farsi calore, quando potevano permettersi di dire "ribalteremo il mondo. Vedrete, vedrete". Ora che ce l'hanno in mano nulla è più triste che avere l'incarico di cambiarlo. Essere gli sconfitti della terra è la vera grazia che un uomo di destra chiede al ciclo.

*Donzelli e Delmastro sono i "vitelloni" del 41-bis. Hanno informazioni confidenziali e le tengono tra la saliera e la moka*

*Animatore turistico, baby sitter, studente fuoricorso, speaker radiofonico, strillone per babbo Renzi. Le sue battaglie contro Peppa Pig*

*Il successo in tv con Michele Santoro. "Sarebbe stato un ottimo inviato delle 'Iene' se non fosse stato eletto grazie al modello 'Iene'"*

*Barrette di cioccolato, le canzoni di Renato Zero, la passione per i gialli. Per 48 ore rimase a vegliare sotto l'ufficio di Verdini per farsi candidare*





Giovanni Donzelli è alla sua seconda legislatura nelle file di Fratelli d'Italia (Ansa)

**Il caso****Politica e toghe,  
il lungo duello  
tra Renzi  
e Scarpinato**

«Comprerò 198 copie di *Lobby e logge* e le regalerò a tutti i senatori. Dico 198, perché io l'ho già letto e al collega Scarpinato non lo regalerò». Matteo Renzi racconta che in ogni copia saranno sottolineati i passaggi in cui l'autore Luca Palamara, ex toga poi radiata dalla magistratura, racconta dei rapporti tra l'ex procuratore di Palermo Roberto Scarpinato e Antonello Montante, ex presidente di Confindustria Sicilia per anni ritenuto «paladino dell'antimafia» ma poi condannato per aver elaborato sistemi di dossieraggio. È la terza puntata del duello tra l'ex premier oggi leader di Italia viva e l'ex magistrato antimafia poi eletto con il M5S. È lo scontro tra due visioni opposte del rapporto tra politica e giustizia, tra Scarpinato che ha sostenuto che tra Stato e mafia ci sia stata «una trattativa» e Renzi, che contrasta questa tesi ed è impegnato da mesi in una battaglia contro le toghe, in particolar modo quelle che lo stanno processando su Open, la fondazione che ha finanziato la sua attività politica. Lo scontro tra Renzi e Scarpinato era iniziato a settembre: «La guerra a Falcone non l'ha fatta la politica ma la mafia. Non prendo lezioni di antimafia da Scarpinato, che cela il suo rapporto con Montante», tuonò l'ex premier a Palermo in campagna elettorale. Dura la replica: «Da Renzi squallida diffamazione». La miccia si è poi riaccesa l'altro giorno a Palazzo Madama, durante il dibattito sul caso Cospito:

«La legge sul 41 bis è una legge sporca di sangue, versato da Borsellino, che costrinse un Parlamento riottoso ad approvare la misura. Fu una vittoria dello Stato e della società civile. Ci vuole una bella faccia tosta come quella di Renzi per dire che il 41 bis è stata una vittoria della politica». E l'ex premier non ha reagito di fioretto: «Scarpinato mi dà della "faccia tosta" perché si è sentito chiamato in causa sul passaggio in cui dicevo che alcuni magistrati su una presunta trattativa Stato-mafia hanno costruito una carriera prima in magistratura e poi in politica. Sia messo agli atti che mi riferivo proprio a Scarpinato».

**Claudio Bozza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IV Matteo  
Renzi****M5S Roberto  
Scarpinato**



## L'udienza Il terzo round di Totti e Blasi

di **Giovanna Cavalli**  
e **Ilaria Sacchettoni** a pagina 21

# Totti imbronciato, Blasi sorridente Un mese per trovare un accordo

Borsette e Rolex, udienza a Roma. Voci (e smentite) sulla crisi tra l'ex Capitano e Noemi

**ROMA** A bordo di una Range Rover, Ilary Blasi arriva per prima, i capelli platino che spiccano sul dolcevita nero. Sorride come se andasse a un party e pare di ottimo umore e ride pure il suo avvocato, Alessandro Simeone (che due ore dopo dirà: «Siamo nelle mani dei giudici»).

Mentre Francesco Totti, sulla Smart nera coi vetri scuri è serio, imbronciato come quando Spalletti lo teneva in panchina, davanti ai fotografi si abbassa il parasole sul viso e sgomma per passare oltre. Muto sia in entrata che in uscita il suo legale storico, Antonio Conte, che pratica la regola aurea del no comment.

Stesso luogo (tribunale civile, viale Giulio Cesare), stessa ora (la terza udienza per il caso borsette contro Rolex era fissata alle 15), due facce che più diverse non si può, l'eterno Capitano e la conduttrice

dell'Isola dei Famosi hanno affrontato così la convocazione del giudice Francesco Frettoni, che li ha interrogati sulla contesa coniugale, rinviando alla prossima udienza.

Come si sa, Ilary chiede la restituzione delle borsette e scarpe griffate che l'ex marito le aveva nascosto per ripicca, dopo aver scoperto del «ratto» della collezione di orologi svizzeri da oltre 1 milione, prelevati dalla cassetta di sicurezza. Nel frattempo le borse sono state recuperate in un controsoffitto della Spa della megavilla dell'Eur, i Rolex invece sono tuttora latitanti.

Nell'ultimo mese i rapporti tra Francesco e Ilary sarebbero migliorati. Se non affettuosi, più cordiali, rispetto a quando si parlavano via WhatsApp. E il merito indiretto sarebbe di Bastian Müller Pettenpohl, ricco, biondo e palestrato imprenditore tedesco

di 36 anni, entrato nella vita e nel cuore della showgirl, che l'ha presentato in famiglia: alla piccola Isabel, durante la mini-vacanza a St Moritz, alla sorella Silvia e al cognato Ivan, sulle nevi del Trentino.

L'amore ritrovato l'avrebbe resa più disponibile a chiudere amichevolmente la querelle. E ci sarebbero buone possibilità di scongiurare la separazione giudiziale, optando per una meno sanguinosa consensuale. Accordo su cui gli avvocati lavorano a testa bassa, per chiudere prima dell'udienza del 14 marzo, da cui non si torna più indietro.

Il sorriso smagliante di Ilary Blasi - che dopo ha festeggiato a cena da «Rinaldi al Quirinale», gamberoni e crudi di pesce, con Michelle Hunziker, la parrucchiera / confidente Alessia Solidani, l'agente Graziella Lopodota e Simeone - si spiega, dunque. Per interpre-

tare l'umore nero di Francesco Totti si potrebbe dare retta ai pettegolezzi, smentiti ma poi subito rilanciati sul web, su una presunta crisi con Noemi Bocchi, con cui ha festeggiato il primo anniversario.

Gli indizi della rottura sono debolucci. Totti sarebbe andato a una serata senza di lei, di solito onnipresente. E dalla mano sinistra mancava l'anello di fidanzamento d'oro bianco e brillanti, gemello di quello che porta Noemi. E ancora: lady Bocchi su Instagram segue Chanel Totti ma non (o non più) Francesco (lui invece sì, ma segue pure Ilary). Come controprova (per il team: «Si amano ancora») si producono foto della coppia in un ristorante: insieme, sì, ma con l'aria di chi non vede l'ora di chiedere il conto.

**Giovanna Cavalli**  
**Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In tribunale

Causa di separazione fissata per il 14 marzo  
Ora i rapporti tra i due sarebbero più distesi



**Le tappe****La fine del matrimonio dopo 17 anni**

✓ L'11 luglio 2022 Ilary Blasi e Francesco Totti hanno annunciato, con due comunicati distinti, la loro separazione dopo 17 anni di matrimonio. I due si erano sposati il 19 giugno 2005 e dalla loro unione sono arrivati i figli Cristian (nato nel 2005), Chanel (2007) e per ultima Isabel (2016)

**La battaglia legale sugli oggetti di lusso**

✓ Oltre all'iter di separazione giudiziaria, c'è anche una causa civile. Totti ha accusato Blasi di avergli sottratto una collezione di Rolex (del valore di circa un milione di euro) da una cassetta di sicurezza in una banca; lei invece ha detto che lui le aveva sottratto borse e scarpe di lusso (poi ritrovate)

**I due nuovi amori: Noemi e Bastian**

✓ A settembre Totti, in un'intervista esclusiva al *Corriere della Sera*, dice di non aver «tradito» per primo e conferma la presenza della nuova fidanzata, Noemi Bocchi. Anche Blasi da alcuni mesi ha trovato di nuovo l'amore con l'imprenditore tedesco di 36 anni Bastian Müller Pettenpohl



**Ex calciatore** Francesco Totti, 46 anni, arriva in Tribunale civile a Roma per l'udienza (foto Giuliano Benvegnù)



**Conduutrice tv** Ilary Blasi, 41 anni, in macchina con l'avvocato Alessandro Simeone, seduto dietro (Benvegnù)

**IL COMMENTO**

**Umanità  
 e realpolitik  
 per salvare  
 Cospito  
 e pure Meloni...**

**DAVIDE VARI**

**D**avvero la premier Meloni e il ministro della giustizia Nordio sono "preparati" dalla morte di Alfredo Cospito? Davvero hanno fatto i conti con questa possibilità sempre più plausibile? E infine: davvero, Meloni e Nordio, pensano che il giorno dopo la sua morte - Dio non volesse - il governo potrà continuare il suo viaggio come se nulla fosse?

Insomma, dopo uno sciopero della fame che sta portando Cospito sull'orlo dell'irreversibilità, il governo ha il dovere di liberare la vicenda da ogni residuo ideologico, di fare un bagno di "cinismo" e realpolitik e affrontare la questione con lucidità, freddezza e visione politica. Del resto la capacità di "prevedere il futuro" e di immaginare le conseguenze che ogni singola scelta può avere nel breve e nel lungo periodo, è una delle qualità indispensabili del politico di talento. E in questo caso non è difficile intuire che la vicenda Cospito, per come si sta mettendo, non lasci intravedere nulla di buono. Né per lui, naturalmente, né per il governo. Qui non è più neanche - o non solo - questione di umanità. A questo punto la questione Cospito è tutta politica: il governo ha infatti assoluta necessità di trovare una via d'uscita dal cul de sac nel quale si è ficcato. Meloni è una premier lucida che spesso si ritrova a dover gestire una truppa sgangherata di fedelissimi sempre più simili - stavolta l'ha detta bene Giuseppe Conte - a una classe di liceali in gita.

Costretta a correggere sgrammaticature istituzionali e a distrarsi dai dossier più importanti, la premier ha infatti la necessità di liberarsi al più presto dal caso Cospito "caldeggiano", per esempio, la revoca del 41 bis. E qui è sempre bene ricordare e chiarire che l'anarchico non sarà scarcerato ma, eventualmente, trasferito nell'alta sicurezza, un regime appena meno duro del 41 bis. Soluzione peraltro "avanzata" dal procuratore nazionale antimafia in persona. Oppure Meloni può decidere di seguire un'altra strada: giocare d'azzardo e puntare sul fatto che Cospito non arriverà alle estreme conseguenze. Ma in quel caso - per una strana ma non inusuale eterogeneità dei fini - avrà consegnato il futuro del suo governo nelle mani di un anarchico novecentesco che si è lanciato contro "il potere costituito". E questa, a occhio e croce, non è una grande idea. Insomma, Meloni è ancora in tempo per trasformare un'anacronistica linea della fermezza (anche questa tutta novecentesca) in una ragionevole "trattativa" che salvi la pelle a Cospito e (perché no) anche al suo governo.



## L'OCCUPAZIONE A ROMA

# Gli studenti contro il 41 bis: breccia nel muro giustizialista

**S**olo un preoccupante segno di “contiguità”? Possibile che, alla Sapienza di Roma, gli studenti di Lettere, facoltà in cui per tradizione il movimentismo di sinistra è più radicato, siano semplicemente “sedotti” dalle violenze della galassia anarchica? C'è un dato: a memoria di cronista, una mobilitazione universitaria per il garantismo non ha precedenti. Non se ne ricordano altre che fossero nate contro misure e norme restrittive riguardanti anche la criminalità organizzata. È un piccolo segnale, magari. E già il riscontro delle prossime ore ci dirà se l'onda è capace di propagarsi o l'episodio di Roma resterà isolato. Eppure è difficile non cogliere la novità del garantismo che sfonda il muro del mainstream, che si sdogana dal ristretto circuito dell'avvocatura, della galassia radicale, dell'accademia e dei pochi giornali in trincea come questo. Cospito, si dirà, è riuscito anche nel miracolo di fare uscire il garantismo e i diritti dei detenuti dal loro inesorabile cono d'ombra. A voler essere perfidi con l'amico Roberto Saviano – che va solo ringraziato per il coraggio con cui, nel corso della sua traiettoria intellettuale, ha abbracciato la causa dei diritti nelle carceri –, si direbbe che Cospito arriva dove non era riuscito l'autore di Gomorra. E qui ci sarebbe da dire, sulla capacità dell'anarchico di creare consenso, e certamente attenzione, attorno alla disumanità del 41 bis. Come spiegarlo? Con uno sdoganamento della stessa matrice di quello che ha portato all'occupazione romana di Lettere: Cospito ha avuto il coraggio di battersi *anche* per i mafiosi, altra cosa francamente insolita nell'area dell'antagonismo. Lui ci è arrivato. Ha avuto il coraggio di infrangere il tabù. Nella sua durezza, nel suo estremismo, l'intransigenza di Cospito ha fatto breccia proprio perché non ha fatto eccezioni. Arriva a mettere in gioco la propria vita come Pannella, e lo fa al punto da schierarsi in difesa dei diritti di tutti, mafiosi compresi. Oltre al muro dell'indifferenza, ha infranto il solito tabù dell'eccezionalismo, la clausola ideologica che esclude la mafia dal dibattito sui diritti, e che tiene vivo, da oltre un quarto di secolo, il doppio binario. Non sarà una lotta facile. Non si arriverà al risultato in fretta. Ma una volta aperto quel varco, anche grazie al coraggio anticonformista del detenuto anarchico Cospito, è difficile che si torni indietro.

E.N.



# Choc alla Sapienza Manifesti stile Br per infangare i vertici dello Stato «Siete assassini»

*Choc: i volti  
dei leader  
politici  
stampati  
come  
bersaglio*

*I messaggi  
in rete  
invitano  
«all'azione»  
Oggi corteo  
a Roma*

**Francesco De Remigis**

■ Non si può più parlare di mera «occupazione». Siamo sulla soglia dell'istigazione a delinquere: e la porta d'ingresso è quella dell'Università La Sapienza di Roma. Parlano i manifesti apparsi ieri mattina sugli edifici dell'ateneo: «Chi sono gli ASSASSINI di Alfredo Cospito». I volti stampati come bersagli sono quelli di Sergio Mattarella, Giorgia Meloni, Carlo Nordio, Marta Cartabia. E ancora, di Anna Maria Loreto, procuratore capo di Torino, Giovanni Russo, capo del Dap, e del procuratore antimafia Giovanni Melillo.

Il messaggio è chiaro. Ma se non lo fosse abbastanza, ecco una delegazione del movimento *Cambiare Rotta*, che guida la pattuglia di circa 300 ragazzi che da tre giorni occupano «Lettere» contro il 41bis, dire: «Il tempo delle parole è fini-

to». Insomma, si passa all'azione. E ci si dà appuntamento con la galassia anarchica per il corteo che partirà oggi da Piazza Vittorio, dopo quello di Milano (con replica odierna al carcere di Opera) e un'altra protesta inscenata a Bologna.

Tutto era finora rimasto sottaciuto via Telegram. Da ieri, invece, l'epicentro della minaccia è emerso dal sottosuolo digitale. E si è palesato alla Sapienza. È tempo «di mettersi in gioco, ognuno con le proprie possibilità, in un movimento eterogeneo ma dal messaggio chiaro: immaginare i prossimi passi della mobilitazione». Una chiamata alle armi. «Manifesti inaccettabili», dice il presidente del Senato Ignazio La Russa, che evidenzia quanto il clima sulla vicenda Cospito stia assumendo «contorni inquietanti».

Auto dei vigili bruciate a Milano, un ripetitore danneggiato a Torino; sabato il caos a

Trastevere. Nuovi allarmi anche dalle ambasciate. «Vigiliamo», dice il capo della diplomazia Antonio Tajani dopo le intimidazioni alle sedi a Berlino, Atene e Barcellona. La N.1 dei senatori Pd Simona Malpezzi esprime solidarietà a Mattarella, governo e magistratura per gli «inaccettabili manifesti» di Roma. Si dice pronta a «contrastare questo clima d'odio». Ma è silenzio radio dai dem. Il numero esiguo degli occupanti non rassicura. La minaccia anarchica fa proseliti negli atenei. La Questura blinda la capitale. E ai «vili» manifesti-bersaglio risponde pure il presidente della Camera Lorenzo Fontana: «Gesto di inaudita gravità». Anche perché apparsi accanto alla targa che commemora l'anarchico Giuseppe Pinelli. A Milano, invece, un operatore tv è stato ferito alla testa, dove circa 200 manifestanti sono scesi in presidio davanti alla Stazione

Centrale in solidarietà a Cospito.

L'Italia si ritrova ad affrontare giovani che anziché dissociarsi sembrano saldarsi con chi minaccia attentati. Tutto lascia pensare che quel «salto di qualità» non più contro strutture ma contro uomini, evocato da Cospito in un messaggio fuoriuscito di recente, possa prender forma. Per gli studenti di Roma, l'occupazione è un messaggio «anche alla dirigenza della Sapienza, finora sorda, contro 41 bis, ostatività ed ergastolo». Per il Viminale, è qualcosa di più. E se l'asse tra anarchici e mafiosi resta oscuro, una saldatura (tentata) con certi collettivi antagonisti c'è. Anche nei licei. Da Azione-Italia Viva, Raffaella Paita ribadisce che lo Stato non deve piegarsi: «Il 41bis non si tocca». Dal pensiero spray alle provocazioni si è già arrivati. Anche Bologna grida «Stato assassino».



**TENSIONE**

I manifesti e le scritte di questi giorni all'Università La Sapienza di Roma, che è stata invasa da minacce contro lo Stato e le istituzioni. Accanto, la scritta «Chi sono gli assassini di Alfredo Cospito» campeggiano tra gli altri, le facce di Mattarella, Cartabia, Nordio, Meloni. Ma sui social sono stati oggetto di minacce numerosi esponenti della maggioranza. Nella foto in alto il presidio anarchico di piazza Duca D'Aosta, a Milano



Francesca Galici

■ Nelle piazze, nelle scuole e nelle università si moltiplicano le manifestazioni pro Cospito e contro il 41-bis e l'ergastolo ostativo. Stefano Paoloni, segretario generale del sindacato autonomo di polizia Sap, ha espresso con decisione la sua posizione, chiedendo fermezza alla politica.

**Da più parti si chiede l'annullamento del 41-bis per Cospito, crede sia una strada perseguibile?**

«L'eventuale annullamento per Cospito seguirà il proprio iter. Pare che continuasse a mantenere rapporti e a dare indicazioni: questo è il motivo per il quale è stato previsto anche per lui. In caso di reale ravvedimento non vi sarebbe più la necessità del 41-bis».

**C'è il rischio di cedere sotto la minaccia di violenza degli anarchici?**

«Non bisogna cedere. Questi sono episodi che abbiamo già visto negli anni 70 e 80 ma la democrazia ha vinto allora e vincerà ancora. Le forze dell'ordine faranno la loro parte, però non servono ammiccamenti da parte della politica e delle istituzioni. Questo è il momento della fermezza e della compattezza, anche per stare al fianco di chi deve garantire la sicurezza del Paese: diversamente si mette in discussione il loro operato».

**Le soluzioni alternative avrebbero la stessa efficacia?**

«Al momento non ce ne sono. Il 41-bis serve a interrompere il rappor-

L'INTERVISTA Stefano Paoloni (segretario Sap)

## «Serve una reazione ferma com'è stata col terrorismo»

*Il sindacalista di Polizia: «Fenomeni già vissuti, non si deve cedere, la democrazia alla fine vincerà»*

to con l'associazione criminale di cui si era parte: è dimostrato che dal carcere ordinario si riescono a intrattenere relazioni con l'esterno. È vero che lo scopo del carcere è la rieducazione insieme all'espiazione della pena. Ma non si può consentire che sia un periodo in cui si fa attivamente parte di un'associazione, che sia di stampo

eversivo o mafioso».

**Occupazioni, sabotaggi e attentati in nome di Cospito: quali rischi per la sicurezza nazionale?**

«Gli attentati vanno condannati a 360 gradi. L'Italia è garantista, quindi ogni forma di libertà di pensiero è garantita. Però deve essere manifestata in modo pacifico senza l'uso delle ar-



AGENTI Il leader del Sap Stefano Paoloni chiede fermezza



**L'allarme**  
**I gruppi attivi sono minoritari**  
**Il rischio vero consiste nella emulazione**

mi ed è anche compito delle forze dell'ordine far sì che questo avvenga. Per le occupazioni la questione è molto discutibile: va capito chi sono i soggetti che occupano, poiché spesso non appartengono a quel contesto e limitano il diritto allo studio. Esistono altre forme democratiche per manifestare».

**Ergastolo ostativo e 41 bis, oggi, che ruolo ricoprono?**

«Sono la risposta dello Stato alle associazioni mafiose e di stampo eversivo: allentarle significherebbe riconoscere anche solo una piccola parte di ragione e credo che questo non sia accettabile, se non dietro sincero ravvedimento».

**Esiste un «rischio anarchico» nelle nostre città?**

«Non credo sia così marcato ma ci sono gruppi minoritari e amplificare le loro azioni porta ad atteggiamenti di emulazione. Credo che ci sia un monitoraggio e un controllo molto alto della Digos e della Polizia di prevenzione. Oggi, oltre alle forme tradizionali di rivendicazioni di carattere anarchico, il web aiuta molto, anche per questo servono non solo professionisti per poterlo monitorare ma anche strumenti e dotazioni adeguate. Noi auspichiamo una risposta ferma da parte delle istituzioni e della politica, chiediamo non ci siano occhiolini per una manciata di voti, perché questo delegitimerebbe l'operato delle forze dell'ordine».



## ALLARME ANARCHICI

# CERCANO IL MORTO

*Alla Sapienza manifesti in stile Br contro i vertici dello Stato  
Scorta ai ministri minacciati. E Delmastro accusa il Pd*

## MELONI: STIAMO UNITI, SIAMO SOTTO ATTACCO

■ Choc alla Sapienza di Roma dove sono apparsi manifesti in stile Br. È accaduto ieri mattina: «Chi sono gli ASSASSINI di Alfredo Cospito». I volti stampati come bersagli erano, tra l'altro, quelli di Sergio Mattarella, Giorgia Meloni, Carlo Nordio, Marta Cartabia.

servizi da pagina 2 a pagina 6

## Cresce la minaccia: scorta a Delmastro, Donzelli e Ostellari Scambio di accuse tra sinistra e Fdi

*Considerati a rischio i tre parlamentari Nel mirino anche Colosimo*

*I dem all'assalto chiedono dimissioni e annunciano querele*

**Massimo Malpica**

■ Entrambi sono sottosegretari alla Giustizia. Uno ha la delega al Dap, l'altro è al centro delle polemiche negli ultimi giorni, e da sempre in prima linea contro l'ammorbidente del 41 bis ad Alfredo Cospito. Viste le premesse, e il clima di questo periodo, segnato da una chiara escalation delle azioni dimostrative, arriva la decisione di mettere sia il senatore leghista Andrea Ostellari che il deputato di Fdi Andrea Delmastro sotto scorta. A ufficializzarla sarà il prefetto di Roma nella riunione già fissata per venerdì pros-

mo, 10 febbraio, ma già adesso i due sono stati istruiti su come comportarsi prudentemente - quali zone evitare, come gestire la corrispondenza - ed è stata assegnata loro da subito una tutela: auto blindata e agenti armati. Troppe le segnalazioni di «attenzioni indesiderate» verso i due sottosegretari da parte della galassia anarco-insurrezionalista in mobilitazione per Cospito, segnalazioni che hanno finito per iscrivere Ostellari e Delmastro in cima all'elenco dei «nemici» dei compagni di lotta del detenuto anarchico trasferito da qualche giorno nel carcere di Opera e tuttora in scio-

perato. Colosimo, deputata Fdi, ha denunciato minacce ricevute via social: «Non mi faccio intimidire». E in rete è comparsa anche una foto di Giovanni Donzelli a testa in giù.

Ostellari è finito fatalmente nel mirino per il suo stesso incarico di sottosegretario con delega al trattamento dei detenuti, esattamente la «materia» oggetto del contendere e al centro delle rivendicazioni dei blitz anarchici in Italia e all'estero. Delmastro, appunto, già da dicembre aveva espresso con chiarezza la sua linea di fermezza relativamente al 41 bis per Cospito di fronte agli attentati di matrice anarchica, per poi ritrovarsi

con Giovanni Donzelli al centro dell'affaire sui contatti tra Cospito e i boss mafiosi. Sempre negando di aver diffuso notizie coperte da segreto. Ieri Delmastro ha riaperto il braccio di ferro col Nazareno per la visita fatta dai 4 parlamentari dem a Cospito e a due boss nel carcere di Sassari. Il Pd, ha detto in un'intervista a *Il Biellese*, «dovrà spiegare all'opinione pubblica quell'inchino ai mafiosi». Ossia, per Delmastro, l'aver assecondato la richiesta di Cospito, come riferito dal senatore Pd Walter Verini, di parlare prima che con lui con i boss suoi compagni di reparto a Sassari, Francesco Di Maio, Francesco Presta e

Pietro Rampulla. In attesa della scorta, Delmastro finisce dunque nel mirino dei dem, furiosi.

«I nostri deputati sono sotto un deliberato linciaggio da parte di deputati di Fdi che risponderanno delle loro calunnie nelle sedi opportune. Calunnie che non intaccano la nostra storica posizione a favore del 41bis. Il capo del Governo continua a tacere, e quindi acconsente?», twitta Enrico Letta. Il Pd, insomma, dopo la mozione di censura contro Delmastro per chiederne le dimissioni, annuncia querele. L'ultima bordata del sottosegretario innesca la reazione del partito, che chiede una presa di posizione «istituzionale», e suggerisce che il governo stia cercando di delegittimare l'opposizione. Anche rispolverando l'odore di ventennio, come fa il coordinatore di Articolo Uno, Arturo Scotto: «Mai visto un partito al potere invocare le dimissioni di parlamentari d'opposizione, accostandoli a mafia e terrorismo».



**L'intervista Andrea Padalino**

# «Sanno sfruttare il dissenso il livello degli attentati può alzarsi in un attimo»

**S**ono inseriti in «una rete internazionale molto coesa». Hanno la capacità di sfruttare «ogni minimo segnale di dissenso». E il livello delle loro azioni può alzarsi. Andrea Padalino, ex gip a Milano e oggi giudice civile a Vercelli, nel 1998 arrivò a Torino come sostituto procuratore e durante la sua lunga carriera nel capoluogo piemontese, si è occupato, oltre a tanti casi eclatanti, in particolare della galassia anarchica, legata anche al movimento No Tav in Valsusa. Un ruolo che lo ha portato a essere per anni sotto scorta e oggetto di minacce, tra scritti online che lo indicavano come obiettivo alle più «classiche» buste con proiettili.

**In questi giorni sono state rafforzate le scorte dei magistrati coinvolti in questa vicenda. Quanto sono davvero pericolosi gli anarchici oggi?**  
 «Fino ad ora gli anarchici hanno puntato più alle cose che alle persone, ma hanno anche compiuto attentati a singoli, come Adinolfi. Ma è chiaramente una questione di strategia. Il livello può alzarsi in un

**attimo».**  
**Che cosa ci si può aspettare?**  
 «È un mondo veramente particolare da interpretare fuori dagli schemi. La vera strategia è quella di approfittare di ogni situazione in cui trovare uno spazio, un seguito. E in questo sono molto abili».

**Come agiscono?**  
 «Non si espongono mai direttamente basta osservare la viltà dei plichi esplosivi. Gettano il sasso e ritirano la mano. In una intercettazione che mi riguardava si chiedevano se eliminare un magistrato sarebbe stato condiviso dall'opinione pubblica».

**Che ruolo ha Cospito all'interno di questa realtà?**  
 «Cospito scelse per primo la gambizzazione come strumento di lotta politica provocando una netta spaccatura in quel mondo che ora sulla sua figura si è ricompattato».

**Si può dire che oggi il livello è più internazionale? Forse lo era anche prima ma erano legami «sommersi»?**

«Indubbiamente esiste una rete molto coesa che va dalla Gre-

cia al Cile alla Spagna. Quando in qualche parte del mondo qualcuno brucia un bancomat subito l'azione viene ripresa e veicolata nei siti d'area. Hanno una capacità di rigenerarsi e di sfruttare ogni minimo segnale di scontro o dissenso. Da lì a governarlo potrebbe essere più facile di quanto si pensa».

**Soggetti come Cospito vanno isolati? La loro comunicazione è davvero pericolosa?**

«Questo non spetta a me deciderlo e penso che chi è deputato a farlo abbia tutti gli elementi di valutazione».

**Nella sua esperienza ha conosciuto gli anarchici anche per il ruolo che hanno avuto nella lotta No Tav...**

«Il movimento No Tav a differenza della galassia anarchica ha sempre cercato il consenso popolare attraverso le proprie azioni. Ma da quando si verificò l'attacco al cantiere nel 2016, per il quale ipotizzammo un'attività terroristica mai riconosciuta in diversi gradi di giudizio, le guide di quelle azioni facevano parte proprio della galassia dalla quale avevano attirato molti attivisti».

**Che cosa hanno portato gli anarchici nella lotta alla Tav? Qual era il loro modus operandi e in che modo hanno alzato il livello dello scontro in Val di Susa?**

«Hanno introdotto nel movimento operazioni paramilitari. Diffuso il concetto di comunicazioni blindate. E avviato il controllo del territorio anche vivendo in loco».

**Ci sono centri in Italia che più si prestano a essere una palestra o una culla per gli anarchici?**

«Senza dubbio le grandi città del nord, ma anche Perugia e Trento».

**Per le sue indagini "scomode" ha vissuto per anni sotto scorta ed è stato oggetto di attenzioni da parte della galassia anarchica. Che cosa ha provato?**

«Ho vissuto anni privato di spazi e libertà con le mie figlie che chiamavano i ragazzi della scorta "gli amici". Hanno scritto di tutto e di più ma la cosa più vile sono state le scritte di minaccia sotto casa, come per indicare un obiettivo».

**Erica Di Blasi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il pm Andrea Padalino**



**IL PM CHE INDAGÒ SUGLI ATTACCHI DEI NO TAV: QUESTI GRUPPI SI INSERISCONO IN OGNI SPAZIO PER TROVARE UN SEGUITO**



**IN PASSATO USAVANO I Plichi ESPLOSIVI O COLPIVANO LE COSE COSPITO È STATO IL PRIMO A SPARARE SU UNA PERSONA**



## L'INTERVISTA

La sottosegretaria Montaruli stigmatizza quanto sta accadendo nella prima università della capitale

# «Attacco vergognoso e violento alle istituzioni»

«Il pluralismo di cui le nostre università sono custodi e garanti non può essere il lasciarsi passare per attaccare frontalmente lo Stato e indebolirlo nella lotta alla criminalità organizzata». Con queste parole Augusta Montaruli, sottosegretario al Ministero dell'Università e della Ricerca, ha stigmatizzato il messaggio contenuto nel manifesto comparso ieri sui muri della Facoltà di Lettere e Filosofia de La Sapienza. Un manifesto in cui, sotto la scritta «chi sono gli assassini di Alfredo Cospito», comparivano foto e nomi delle più alte cariche dello Stato, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella fino alla premier Giorgia Meloni, passando per il ministro della Giustizia Carlo Nordio.

**Sottosegretario Montaruli, c'è chi per spiegare quanto scritto sui manifesti de La Sapienza si è appellato alla libertà di espressione. Secondo lei, in questo ca-**

**so, siamo oltre questo concetto?**

«Assolutamente sì. La libertà di espressione nei nostri atenei è più che garantita, da sempre. È evidente però che i manifesti apparsi ieri alla Sapienza vadano ben oltre questo concetto, perché si tratta di un attacco violento non soltanto al governo, ma alle istituzioni nel loro complesso, università compresa. Un attacco vergognoso».

**Alcuni studenti hanno accusato l'Università La Sapienza di un «silenzio complice», invocando l'intervento di docenti e persino della rettrice.**

«Sono accuse assolutamente inaccettabili, perché relative a una questione delicata e complessa come quella del 41bis e ancor di più perché stiamo parlando di università, che è una delle istituzioni fondamentali dello Stato».

**Quanto sono vulnerabili le proteste studentesche? C'è il ri-**

**schio che in questo caso possano essere strumentalizzate o, peggio, manipolate dal di fuori?**

«Questa è una delle nostre preoccupazioni più grandi. Per questo voglio lanciare un appello: non fatevi usare contro lo Stato, perché l'attacco che qualcuno sta lanciando al 41bis in realtà è proprio un attacco allo Stato. Ora c'è bisogno di unità e responsabilità».

**Ci sono anche studenti che questa battaglia non l'hanno appoggiata. Vuole dire qualcosa anche a loro?**

«Certo. So bene che la maggioranza degli studenti è responsabile ed è rimasta consapevolmente fuori da questa assurda vicenda e questo è ciò su cui dobbiamo fidare per il futuro. Significa che la popolazione studentesca nel suo complesso ha preso atto della delicatezza del momento e che sa da che parte stare. Sono dalla parte giusta».

**ALE.BUZ.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Università**  
Nella foto Augusta Montaruli sottosegretario del governo di Giorgia Meloni



● PARAGONE  
Sul 41 bis  
una polemica  
senza senso

## I PROBLEMI DELL'ITALIA SONO ALTRI

# Su Cospito una polemica senza senso

DI GIANLUIGI PARAGONE

**N**on capisco. Ma forse è solo perché sono un maledetto populista. In una Italia dove tante persone rovistano nelle ceste dei mercati a fine giornata per mangiare, dove la crisi ha messo in fila davanti alle mense dei poveri uomini e donne che fino a qualche anno fa riuscivano ad arrivare alla fine del mese, non senza i sacrifici. In una Italia dove la Sanità pubblica è sacrificata e i cittadini ne pagano il prezzo più caro, con prestazioni in ritardo o di scarso livello. In una Italia dove chi denuncia ingiustizie vere e torti gravi non viene ascoltato da nessuno. Ecco, in questa Italia qui da giorni si sta parlando di un signore, Alfredo Cospito, condannato per fatti gravissimi di natura terroristica, che si mette in sciopero della fame per denunciare non si sa bene cosa in nome di una lotta anarchica che se vai al mercato a dire certe cose chiamano la neuro e buona notte. Diverso invece all'orecchio di certi boss mafiosi certe parole di Cospito erano chiare e come.

Non solo, questo signore sta scaldando gli animi di centinaia di gruppettari la cui battaglia politica contro i potenti del mondo si scarica in ultima battuta sulle macchine della gente normale (che magari ha un mutuo da pagare e lo fa con notevoli sacrifici), sulle vetrine di commercianti già in difficoltà per i costi da sostenere e la concorrenza dei Signori dell'e-commerce (Amazon in testa), e sulle pattuglie della polizia locale noto braccio armato delle multinazionali e dei poteri finanziari. Dopo aver occupato l'università La Sapienza (esercizio di cui sono campioni imbattibili), si sono dati appuntamento a

Roma per solidarizzare ancora una volta con il Cospito.

Pare comunque che non siano gli unici a preoccuparsi delle sorti di questo insigne cittadino: dopo le visite di quattro pezzi grossi del Partito democratico, di cui uno è stato pure ministro della Giustizia, ieri a prenderne le parti è stata Ilaria Cucchi dalla quale abbiamo saputo che il condannato «non vuole più incontrare politici». Ammetto che un anarchico che incontra e parla con i politici (quindi con il sistema che vuole combattere) mi sembra un anarchico alle vongole, tuttavia prendiamo atto del suo volere anche a costo di dover ora confortare un po' di gente a sinistra che sperava di fare la campagna elettorale su Cospito, Donzelli e la destra cattiva. Tornia-

mo però alle cose serie. Ilaria Cucchi è una persona che ha combattuto una coraggiosissima e sacrosanta battaglia in nome del fratello, insomma è una donna oggi parlamentare che rispetto; per tale motivo non comprendo il passaggio in cui afferma: «Peggiora di giorno in giorno: mio fratello è morto di carcere e non deve accadere più a nessuno». Suo fratello è stato pestato, aggredito e umi-

liato da chi rappresentava lo Stato. Non solo, c'è stato chi ha tentato di coprire e depistare tali fatti. Alfredo Cospito sta ingaggiando una battaglia contro lo Stato. Il suo sciopero della fame è una sua sfida politica, anarchica, combattuta con l'ultima arma che ha a disposizione, ossia il suo stesso corpo. Lo ripeto: Cospito è il soggetto attivo di una lotta politica, che violentemente altre persone fuori dal carcere stanno facendo propria. Se lo Stato accettasse di rivedere il 41 bis perché il condannato in sciopero della fame si deperisce allora tanto vale lasciar perdere questo tipo di normativa speciale assai utile nella lotta alla mafia e al terrorismo. Non a caso l'interlocu-

zione - chiamiamola così - tra l'anarchico e i mafiosi è oggetto di attenzione. Alfredo Cospito non è una vittima del 41bis o un torturato di Stato: è un condannato ancora pericoloso come dimostrano la sua capacità iconica di muovere alla violenza gruppi

anarchici e la sua fermezza nel non condannare le azioni degli stessi. Ora, tutto ciò detto, sarebbe bello se tornassimo a parlare di gente che sta davvero male. Nel silenzio (e forse nel menefreghismo) più diffuso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il retroscena*

# Errori e allarmi ignorati così la galassia pro Cospito è diventata una polveriera

Tanti i segnali arrivati dall'estero con una serie di attentati. Persa l'occasione di agire per evitare la saldatura con sigle antagoniste, studenti e destre No Vax

di **Giuliano Foschini**

e **Fabio Tonacci**

**ROMA** – Si è arrivati al punto dove non si doveva arrivare: un fine settimana di tensione in nome di Alfredo Cospito. Col timore che in decine di piazze d'Italia, da Milano a Palermo, ogni alito di vento possa trasformarsi in tempesta. Anche perché non si sa neanche con precisione chi ci sarà a riempirle, quelle piazze: oltre ad anarchici, antagonisti e studenti, pare che parteciperanno anche i movimenti di estrema destra che hanno cavalcato le proteste dei No Vax e No Pass. E c'è da scommettere che si affaccerà, come accaduto nei giorni scorsi, qualche vecchio arnese che un tempo gravitava attorno (senza mai aderirvi) alle Br.

Non si doveva arrivare a questo punto perché le forze di polizia che si occupano di Prevenzione avevano avvertito il governo Meloni già due mesi e mezzo fa, con un'allerta lasciata cadere nel vuoto. Era la fine di novembre e da Milwaukie, Oregon, era arrivata questa segnalazione: la notte del 21 un camion della ditta di trasporti Kone era stato dato alle fiamme. Poche ore dopo, una sigla anarchica aveva rivendicato il rogo in solidarietà col «detenuto italiano Cospito», recluso al 41 bis. Non è rimasto un caso isolato. Dopo si sono susseguiti gli attentati a simboli

italiani in Spagna e in Cile, poi l'auto della console Schlein incendiata in Grecia e lo stesso tipo di azione all'ambasciata di Berlino. Tutti accomunati dalla matrice «per Cospito».

Segnali su segnali anche in Italia, dove, però, la Federazione anarchica informale (Fai) di cui Cospito fa parte è numericamente esigua: non più di 150 anarco-insurrezionalisti, secondo la recente ricognizione dell'Antiterrorismo. Il governo di Giorgia Meloni poteva dunque muoversi in tempo e provare a raffreddare la brace che covava sotto la cenere del risentimento dell'anti-Stato, eccitato dal decreto ministeriale firmato da Cartabia che a maggio ha messo Cospito, condannato a trent'anni ma senza alcun omicidio alle spalle, nel carcere duro.

Anche perché il piano dell'anarchico era stato scoperto mesi fa. «A giugno, luglio e settembre – si legge nella relazione del Gruppo operativo mobile, che accompagnava il plico inviato al ministero della Giustizia e finito nella disponibilità del deputato meloniano Giovanni Donzelli – Cospito lo aveva preannunciato ai familiari nei colloqui: aveva iniziato a mangiare molto di più per rinforzare il fisico e prendere peso in vista di una "dieta" da iniziare nel mese di ottobre. All'inizio temeva di non avere seguito e risonanza mediatica, poi ha assunto un atteggiamento spavaldo, annunciando che non si fermerà fino a quando il regime differenziato non sarà abolito».

Era questo il momento in cui, se avesse voluto, la politica avrebbe potuto intervenire. Ancora all'inizio di gennaio si era presentata l'occasione: l'avvocato Flavio Rossi Albertini aveva depositato un'ulteriore istanza di revoca del 41 bis, sulla base di

una sentenza della Corte di Assise di Roma che aveva assolto gli imputati anarchici dall'accusa di associazione con finalità di terrorismo, rimarcando il tratto orizzontale della Fai dove non è possibile individuare un capo. Né, a maggior ragione, lo si può individuare in Cospito. Pure l'invito del Garante dei detenuti al trasferimento per motivi sanitari è stato ignorato per settimane: mentre Cospito girava per la cella con tre pantaloni e tre maglioni per il freddo (la perdita di peso gli aveva provocato uno choc termico), svenendo sotto la doccia bollente, gli operatori del carcere scrivevano «situazione non critica», specificando: «Il detenuto afferma che grazie allo sciopero della fame ha notato un grande miglioramento dell'asma cronica».

La preoccupazione per questo weekend è il frutto di un lungo elenco di errori e di omissioni, che rende oggi la situazione di complessa gestione. Volantini che chiamano alle manifestazioni di Roma, Palermo, Taranto stanno girando nelle chat di chi protesta per il caro bollette e sono di questo tenore: «Non lasciamo che Alfredo esaurisca i colpi nel suo caricatore», «Siamo sicuri che ogni colpo ben assestato crei una breccia nei muri che il potere erige per contenerci dentro e fuori le sue gabbie». Sui muri di alcune città sono apparse le foto di magistrati e politici, bollati come «gli assassini» di Cospito. «Ma dal movimento anarchico non insurrezionalista – ragionava ieri sera una fonte dell'Antiterrorismo – non ci aspettiamo disordini programmati a tavolino. La questione è capire però se tra i manifestanti qualcuno ha interesse che ci siano». Non soltanto tra i manifestanti, probabilmente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme

# Alla giustizia serve il merito

di Alessandro De Nicola

Non passa giorno senza una qualche dichiarazione del ministro Nordio, dei suoi oppositori o dei suoi colleghi di governo sul tema delle intercettazioni e ora è scoppiata la grana, non priva di aspetti tragici e surreali, dell'applicazione del 41 bis al terrorista anarchico Cospito. Nessuno nega che si tratti di problemi importanti, perlomeno superiore a quello dei rave party, tuttavia, poiché sono passati 100 giorni dall'insediamento del governo, potrebbe essere una buona idea concentrarsi sull'aspetto fondamentale, l'organizzazione della macchina. Infatti, com'è noto e nonostante qualche piccolo recente miglioramento, ciò che tiene lontano gli investitori, terrorizza gli innocenti e rende felice i colpevoli, sono l'incertezza del diritto e la lunghezza dei procedimenti (Commissione Eu, Justice scoreboard, 2022). Questi enormi difetti sono legati in parte a mancanza di risorse (ma altri paesi europei hanno una spesa pro capite pari alla nostra e se la cavano molto meglio) e qualche volta all'oscurità o alla farraginosità delle norme sostanziali e processuali. Il malfunzionamento, però, risiede altresì negli incentivi che i cosiddetti operatori della giustizia ricevono e nella struttura istituzionale che presidia il funzionamento del sistema.

Partendo dal primo punto è innegabile che, pur con alcune eccezioni, il merito non giochi un ruolo preponderante nella carriera di magistrati e personale amministrativo. Questi ultimi, tra cui i preziosi cancellieri dei tribunali, seguono il solito percorso fatto di scatti di anzianità con uno stipendio che parte da circa 24.000 euro l'anno per arrivare massimo a poche migliaia di euro in più. Difficile attrarre le persone più ambiziose e qualificate e ancor più difficile che una volta inserite queste si industrino, si sacrificino, innovino.

Stesso discorso vale per i magistrati. Il risultato dei giudizi di idoneità quadriennale, cui per sette volte sono sottoposti i giudici nel corso della loro carriera (7 per 4 = 28 anni di carriera. Come mai così pochi?), da ultimo è risultato positivo al 99,2%: imbarazzante. Anche i tirocinanti, l'85% dei quali passa il concorso di magistratura con un punteggio di 40/60 o meno, dopo il periodo di tirocinio sono quasi tutti immessi in ruolo. Praticamente non si ha notizia di magistrati che non vadano in pensione con il massimo della retribuzione di circa 8.000 euro. Inoltre, nonostante i numerosi errori giudiziari, alcuni

eclatanti, i procedimenti disciplinari del Csm che si concludano con sanzioni si contano sulla punta delle dita e le sentenze di condanna per responsabilità civile dei magistrati dal 2010 al 2021 sono state 8 (otto!) su 544 cause avviate.

Quanto alle nomine agli uffici direttivi, una rapida lettura dei libri di Palamara spiega più di qualsiasi statistica. Orbene, la riforma Cartabia prevede la revisione, secondo principi di trasparenza e di valorizzazione del merito, dei criteri di assegnazione degli incarichi direttivi e semidirettivi e di quelli di accesso alle funzioni di legittimità nonché la riforma delle procedure di valutazione di professionalità dei magistrati e l'istituzione del fascicolo per la valutazione del magistrato, da tenere in considerazione oltre che in sede di verifica della professionalità anche in sede di attribuzione degli incarichi direttivi e semidirettivi. Si legifererà anche sulla funzione della Scuola superiore della Magistratura e su una rivisitazione degli illeciti disciplinari.

Ecco, il ministro Nordio si concentri su questa riforma e sulla sua concreta applicazione. Già nel 2007 una legge sulla valutazione dei magistrati aveva introdotto criteri sulla carta rigorosi, eppure... Tra gli strumenti utilizzabili per valutare la produttività dei magistrati esistono sistemi per pesare i diversi processi a seconda della loro complessità e il tempo occorrente per definirli. Sono metodologie in uso da anni negli Usa e in Europa. Soprattutto in Germania (dove i giudici hanno pagelle con 4 diversi voti), Olanda, Austria. Infine, bisogna che si applichi il famoso brocardo *nemo iudex in re propria*: per valutare la performance e il rispetto delle regole da parte dei magistrati è consigliabile coinvolgere in maggioranza avvocati, esperti di risorse umane, accademici e notai per una terzietà del giudizio. Questo richiederebbe anche una riforma del Csm e si potrebbe arrivare all'agognata separazione delle carriere. Dirigenti-manager dei palazzi di giustizia adeguatamente retribuiti e formazione professionale che includa materie aziendali ed economiche contribuirebbero a una maggiore efficienza.

In poche parole, si lavori quietamente a rendere il sistema giustizia più efficiente e meritocratico e il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini non tarderà ad arrivare.

Gli studenti: "Basta parole", poi la retromarcia e la fine dell'occupazione

## Quei manifesti choc della Sapienza "Mattarella e Meloni sono assassini"

**IL CASO**

**EDOARDO IZZO**  
ROMA

**S**top all'occupazione, durata due giorni, della facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma. La decisione degli studenti impegnati in una «azione di lotta e solidarietà» nei confronti di Alfredo Cospito - l'anarchico da più di 100 giorni in sciopero della fame - è stata resa nota via social nella serata di ieri: «abbiamo deciso di lasciare la facoltà per agevolare la partecipazione al corteo di domani», fanno sapere gli studenti. La comunicazione è giunta alla fine di una giornata tesa, altalenante, ma per fortuna priva di scontri, che si era aperta con un annuncio non esattamente tranquillizzante: «Il tempo delle testimonianze e delle parole è finito: pensiamo che sia il tempo di mettersi in gioco», recitava il comunicato letto ieri mattina da una studentessa sulla scalinata della Facoltà occupata, invitando studenti e docenti ad un incontro collettivo pomeridiano, mentre era già da un po' al lavoro la squadra di operai alle prese con la cancellazione delle scritte apparse poche ore prima sui marmi bianchi dell'Ateneo - "no al 41 bis"; "Alfredo libero", "Università complice del silenzio" - e dei manifesti affissi proprio accanto alla lapide per



**Il manifesto contro le istituzioni**

l'anarchico Giuseppe Pinelli, morto nel '69, pochi giorni dopo la strage di piazza Fontana, per una caduta da una finestra della Questura di Milano classificata come suicidio. Uno ricordava l'appuntamento per il corteo in programma oggi pomeriggio: un percorso classico tra piazza Vittorio Emanuele II e piazza di Porta San Giovanni, con conseguenti importanti blindature dopo gli scontri di sabato sorso a Trastevere. L'altro denunciava «Chi sono gli assassini di Alfredo Cospito», con sotto le foto delle maggiori cariche dello stato, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla premier Giorgia Meloni, e poi il ministro della Giustizia Nordio e l'ex Cartabia, passando per Giovanni Russo capo del Dap, Pietro

Curzio presidente della corte di Cassazione, Anna Maria Loreto, procuratrice del tribunale di Torino e Gianni Melillo, procuratore nazionale Antimafia. Una giornata trascorsa in un clima pesante: molti gli studenti intenzionati solo a seguire le lezioni o a sostenere gli esami programmati, mentre anche chi ha aderito all'occupazione rinviava ai momenti ufficiali indetti dei movimenti Osa e Cambiare Rotta. L'assemblea del pomeriggio a microfona aperto ha schierato sulla scalinata della Facoltà un centinaio di studenti: nessun incidente; l'Università tace. La preside della Facoltà di lettere, contattata, ha preferito non rilasciare dichiarazioni. Ha condannato l'occupazione Giovanni Bachelet - figlio del giurista Vittorio, assassinato dalle Brigate Rosse - ex deputato Pd e ordinario di Fisica alla Sapienza: «Il 41 bis è un problema serio: era stato istituito per affrontare una frase di emergenza e invece è divenuto una misura permanente. Ma non si può affrontare un tema così caldo con le occupazioni universitarie». Più dura la sottosegretaria all'università, Augusta Montaruli (Fdi): «Il pluralismo di cui le nostre università, che ci vedono al loro fianco, sono garanti non è un lasciapassare per sabotare la lotta dello Stato contro mafiosi e terroristi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

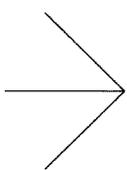


IL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO DRAGHI

# Ideologo più che capo, cosa c'è dietro al 41 bis a Cospito

Il ministero della Giustizia, ai tempi di Marta Cartabia, ha deciso il carcere duro sulla base dell'analisi che gli anarchici sono molto più organizzati e minacciosi di come dicono

STEFANO FELTRI



La scelta del governo Meloni di trasformare il caso Cospito in un'arma contro l'opposizione ha fatto perdere di vista in

un paio di giorni il merito della questione della quale si stava dibattendo: cosa ha fatto l'anarchico Alfredo Cospito? Si merita il regime del "carcere duro" del 41 bis? Il decreto del ministero della Giustizia dell'aprile 2021 è un'utile traccia documentale per capire in base a quali motivazioni il ministero allora guidato da Marta Cartabia abbia richiesto il regime del 41 bis per Cospito. Sulla razionalità del provvedimento e sulla sua attualità decideranno i giudici e il governo Meloni, ma gli elementi di fatto sono comunque interessanti per farsi un'idea di quale fosse la valutazione della pericolosità dell'anarchico quando è stato isolato da tutto e da tutti.

## La struttura degli anarchici

La premessa è che il ministero della Giustizia considerava il movimento anarchico diverso da come lo raccontano i militanti, assai più organizzato, con una Federazione anarchica informale «avente struttura unitaria ma operante attraverso una pluralità di sigle»: dalla Brigata 20 luglio alle Sorelle in Armi al Nucleo Olga. Queste sigle, insieme alla costituzione del Fronte Rivoluzionario Internazionale fanno temere al ministero rischi di "azione violenta" e "commissione di attentati". Il decreto ripercorre poi una lunga quanto dimenticata evolu-

zione di idee, sigle e bombe dimostrative del movimento anarchico in Italia: esplosioni al municipio di Milano nel 1997, durante il G8 di Genova nel 2001 a una stazione dei carabinieri, alla redazione milanese del Tg4, a una fabbrica Benetton a Ponzano Veneto.

Le violenze della polizia a Genova diventano un catalizzatore della violenza anarchica.

Due ordigni esplodono vicino a casa dell'ex premier Romano Prodi, nel 2003, a Bologna. E così via, per anni, non soltanto in Italia, ma anche in Spagna, Grecia, Cile. Gli anarchici sono contro lo stato, ma non operano soltanto su base individuale.

La mattina del 7 maggio 2012 due uomini in modo gambizzano l'ingegner Roberto Adinolfi, amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare. Uno dei due è Alfredo Cospito, che poi per questo e altri reati verrà condannato. Secondo il ministero della Giustizia, Cospito non è un solitario, ma la Corte di assise di Torino con la sentenza del 2019 lo ha riconosciuto come "capo e organizzatore di una associazione con finalità di terrorismo", cioè la Federazione Anarchica Informale Fronte Rivoluzionario Internazionale (Fai/Fri, le sigle anarchiche sono molto simili e indecifrabili). Una qualifica, quella di capo, che certo Cospito contesta, ma che pezzi delle forze dell'ordine e della magistratura sostengono abbia continuato a mantenere anche in carcere. Secondo una annotazione della Digos di Torino del 2 dicembre 2020, Cospito manda molti messaggi dal carcere, per esempio uno per una assemblea del 9 giugno 2019 a Bologna: Cospito analizza sentenze di condanna di altri anarchici e il processo in cui lui stesso è coinvolto, Scripta Manent, come

un messaggio da parte dello Stato: «limitatevi a minacciare e vi faremo fare un po' di galera preventiva, limitatevi a distruggere le cose e saremo comunque clementi ma se andate oltre vi seppelliremo vivi».

Cospito, insomma, sostiene che le istituzioni temano un ritorno degli anni di piombo del terrorismo, dai quali lui ha mutuato pratiche come la gambizzazione dei manager, «temono che gli anni bui (per loro) ritornino, che la paura e il terrore cambino di campo». Cospito, scrive il ministero della Giustizia, invece è ben contento di essere un terrorista e sostiene che tale qualifica gli ha portato grande rispetto in carcere.

## Il ritorno degli «anni bui»

In maniera un po' incongrua con i contenuti dei suoi scritti, però, in quella fase Cospito non è sottoposto neppure al controllo preventivo della corrispondenza dal 2017. E quindi ne approfitta per mandare una lunga intervista scritta alla rivista libertaria Vetricolo, il carcere di Ferrara si lamenta che non è mai stato autorizzato a rilasciare interviste.

In questo dialogo, passato sotto il naso della polizia penitenziaria, Cospito invoca uno scontro «armi in pugno con il sistema» e critica «il rifiuto di colpire le persone» da parte di alcuni anarchici troppo timidi che si limitano a danneggiare le cose. Secondo lui, infatti, servono «attentati dinamitardi, incendi, pacchi bomba, gambizzazioni, espropri». E anche «azioni che mettano in pericolo la vita degli uomini e delle donne del potere». Per questo lui ha colpito il manager dell'Ansaldo Nucleare. Il ministero sostiene che questi proclami possano diventare indicazioni operative, che contribuiscono «a identificare obiettivi strategici e a stimolare azioni dirette» da

parte di cellule di potenziali attentatori non ancora identificati e scoperti.

Lo schema che il ministero delinea, nella sua analisi, è il seguente: Cospito è l'esponente più visibile di un'ala violenza del movimento anarchico che ha capito che alcune azioni spettacolari, specie seguite da processi e condanne ad alta visibilità mediatica, possono servire a radicalizzare le varie sigle ferme ad azioni dimostrative e a generare una dinamica di solidarietà che rende più probabile che anche i timidi passino a pratiche di lotta più aggressive. In questo senso, la carcerazione di Cospito e i messaggi dalla prigione sono essi stessi lo strumento della radicalizzazione. Il giorno dell'inizio dell'udienza preliminare del processo Scripta Manent, con Cospito imputato, il 5 giugno 2017, arrivano tre pacchi esplosivi, di cui uno al pm incaricato del processo. Il ministero poi vede legami tra Cospito e altri anarchici coinvolti in varie indagini e in progetti di attentati, soprattutto a Roma, che vengono trovati in possesso di documenti e scritti dell'anarchico già in prigione.

Dunque, «la possibilità fino ad ora consentita a Cospito di diffondere le sue tesi per l'incitamento allo scontro diretto ed armato con le istituzioni e con il 'potere' deve essere considerata come particolarmente pericolosa, posta la sua capacità di porsi come una figura da emulare per la sua condizione di 'perseguitato politico'».

Come si vede, il ruolo che il ministero della Giustizia durante il governo Draghi attribuiva a Cospito era quello più di un ideologo che di un capo che passava ordini specifici.

### La forza dell'ideologo

Il regime del 41 bis gli ha certo tolto la voce — almeno fino a quando non è iniziata la processione di parlamentari che lo visitano e ne riportano le idee — ma ha senza dubbio rafforzato l'influenza di suoi scritti già in circolazione.

Difficile che Cospito, da Sassari dove era rinchiuso o da Opera dove si trova ora, potesse fornire indicazioni precise per specifiche azioni. Invece è diventato un simbolo, usato anche dai boss della criminalità organizzata che da sempre contestano un regime car-

cerario che a loro si impedisce di comandare a distanza. Un po' di ragione ce l'hanno i sostenitori di Cospito che sulla rivista anarchica Il Rovescio hanno scritto un paio di giorni fa: «In base alle affermazioni espresse dalle varie cariche istituzionali, sarà il caso che si chiedano se Cartabia ci aveva visto proprio lungo riguardo il 41 bis ad Alfredo: come dimostrano le azioni che si stanno susseguendo a livello internazionale, bisogna palesemente ammettere che il 41 bis è vano».

Certo, è un po' paradossale che questo movimento che contesta la natura stessa dello stato finisca poi per chiedergli conto del mancato rispetto di leggi e valori che gli anarchici non condividono: «lo Stato (...) dovrebbe invece garantire, in teoria, lo stato di diritto su cui si fondano le sue leggi». Per colpa di Cospito funzionari della Digos e magistrati hanno dovuto leggerci tonnellate di documenti e autori anarchici, ma anche gli anarchici hanno dovuto riscoprire la Costituzione. Forse questa è l'unica buona notizia in questa storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 41 bis ha tolto la voce a Cospito, ma ha anche rafforzato l'influenza di suoi scritti già in circolazione FOTO LAPRESSE

# Parla il giudice Sabella “La Camorra si sta prendendo la Capitale”

## Segnali sempre più inquietanti Ma il fenomeno resta sottovalutato

di DAVIDE MANLIO RUFFOLO

**D**al limitare le intercettazioni, alla discussione sul 41bis. Alfonso Sabella, giudice a Napoli, non trova che la politica mentre dibatte dei massimi sistemi stia prendendo di vista il quadro generale?

“Parliamo in modo molto chiaro: la politica affronta questi temi soltanto quando gli è comodo farlo. Le faccio un esempio, sul 41bis si è alzato un polverone per il fatto che dei parlamentari del Partito democratico sono andati a Sassari a trovare Alfredo Cospito. Eppure quando lavoravo a Palermo, all'epoca nessuno si era sconvolto più di tanto davanti al fatto che molti parlamentari, praticamente di tutti i partiti, andavano al carcere dell'Ucciardone per incontrare detenuti al 41bis promettendo loro che si sarebbero impegnati per abolire le norme sul carcere duro. E stiamo parlando del 1996, cioè in un tempo dove il problema era a dir poco sentito”.

**Dopo l'arresto di Messina Denaro, alcuni politici hanno decretato la fine di Cosa no-**

**stra. È così?**

“L'anima stragista, di cui Matteo Messina Denaro faceva parte, era finita da una ventina di anni grazie al lavoro della magistratura e delle forze di polizia. Un'epoca che si è chiusa il 14 aprile del 1998 con l'arresto di Vito Vitale. Chiaramente l'arresto di Matteo Messina Denaro è la ciliegina sulla torta ma di sicuro non costituisce la fine di Cosa nostra. Bisogna che ci mettiamo in testa che Matteo Messina Denaro non era e non è mai stato il capo dell'organizzazione siciliana. Quando ne ha avuto l'occasione, non l'ha voluto fare e questo lo dicono numerose inchieste che hanno chiarito che dopo la stagione delle stragi di mafia, Matteo Messina Denaro ha preferito abbandonare i vari Bagarella, Riina e Brusca, per farsi gli affari suoi nel proprio feudo, stipulando un patto di ferro con Bernardo Provenzano. Ma anche fosse stato il capo, non dimentichiamoci che Cosa nostra ci ha abituato alla sua capacità di metabolizzare gli arresti”.

**Intanto a Roma tornano i regolamenti di conti. L'ultimo episodio è accaduto ieri a Ostia dove un pregiudicato è stato ucciso con alcuni colpi di pistola. La preoccupa la situazione nella zona del litorale romano?**

“Sì, sono molto preoccupato. Guardi non voglio girarci intorno, stiamo assistendo a un fenomeno che io ho definito: ‘camorizzazione di Roma’. Durante la mia carriera ho potuto toccare con mano la situazione e le dico che a Ostia la mafia l'ho vista mentre in Campidoglio non ne ho mai sentito neanche l'odore. Voglio che sia chiaro che nel litorale romano, ormai da anni, la criminalità organizzata opera nello stesso identico modo di come fa la camorra a

Napoli con il controllo del territorio, i bunker, i cancelli e quant'altro. Com'è vero che Cosa nostra non finisce con la cattura di Messina Denaro, altrettanto vero è che la mafia a Ostia e ormai anche a Roma è una realtà”.

**Dopo le condanne dei Fasciani e degli Spada era facile immaginare una lotta di potere. Eppure il Campidoglio da un anno dice poco e niente sul problema?**

“Guardi la sottovalutazione del problema c'è e purtroppo è globale. A nessuno piace essere etichettato come mafioso e per questo il primo sentimento, umanamente fisiologico, è quello di negare la presenza delle mafie. Il problema è che così facendo si finisce per alimentare il fenomeno mentre bisognerebbe prenderne atto per cercare di contrastarlo con ogni

strumento a disposizione. È possibile che il Campidoglio stia sottovalutando il problema ma di sicuro non è il sindaco il primo a doverlo affrontare perché ci sono apposite autorità, a cominciare dalla magistratura e dalle forze di polizia, che devono farlo”.

**Il problema delle mafie riguarda tutto il Paese e infatti molte Procure sono in allerta in vista dei fondi del Pnrr.**

“Quello che mi preoccupa e che do per scontato è che in vista dei fondi del Pnrr, la mafia si è già organizzata da tempo. Al contrario mi sembra che lo Stato non si sia adeguatamente preparato per contrastare le infiltrazioni. Dico questo perché vedo ancora ritardi nella sistemazione del codice Appalti e l'esaltazione del modello Genova, quello utilizzato con successo dopo il crollo del ponte Morandi, che semplificando le procedure e i controlli rischia di creare autostrade per la criminalità organizzata”.

**Come giudica i primi passi del ministro Nordio in materia di Giustizia?**

“Non mi permetto di giudicare l'azione della politica. L'unica cosa che posso dire è che non dobbiamo pensare che certi problemi siano stati risolti. Per questo nessuno deve sognarsi di indebolire gli strumenti atti a contrastare la criminalità organizzata e in particolare la corruzione, semmai questi devono essere rafforzati”.

## L'intervista

“I clan si aspettano un calo di tensione contro criminalità organizzata e corruzione”



■ Alfonso Sabella



**IL SOTTOSEGRETARIO****«Dai dem  
un inchino  
ai mafiosi»**

■ Andrea Delmastro rincara la dose. In un'intervista al quotidiano *Il Biellese*, il sottosegretario alla Giustizia accusa ancora il Pd: «In un'intervista al *Fatto Quotidiano*, Verini ha confermato quella visita, ma soprattutto anche che Cospito ha detto che avrebbe parlato con loro solo dopo che la delegazione avesse sentito anche due boss, Di Maio e Presta, molto interessati all'abolizione del 41 bis. Una richiesta che la delegazione del Pd non ha rifiutato, accettando di fare questo "inchino" parlando con i due criminali». Altro che marcia indietro. «Non appena avremo dimostrato di non aver commesso alcun atto illecito rivelando informazioni che non erano segrete, terminerò il linciaggio mediatico ai nostri danni e inizieremo a parlare del merito della vicenda». Ieri, intanto, il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, ha nominato la «commissione d'indagine» che giudicherà sulla fondatezza delle accuse rivolte da Donzelli al Pd. Presidente è Sergio Costa (M5S). Il giurì dovrà riferire entro il 10 marzo.



**IL CARABINIERE FERITO IN UN ATTENTATO**

**«Che rabbia quelli che difendono  
chi mi ha fatto perdere due dita»**

**HOARA BORSELLI**

Stefano Sindona, vittima di terrorismo per mano anarchica, si è visto esplodere un pacco bomba quando ricopriva il ruolo di comandante (...)

**segue → a pagina 4**

# Il carabiniere ferito nel 2003

## «Mi tolsero due dita e c'è chi li difende»

Stefano Sindona aprì un pacco bomba in caserma: «Rimasi ferito per colpa degli anarchici. Lo Stato non deve cedere al ricatto di chi non vuole il 41-bis»

segue dalla prima

### HOARA BORSELLI

(...) della caserma dei Carabinieri di Roma. È stato insignito della medaglia d'oro al valore civile, per mano del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel febbraio 2005.

#### Comandante, ci racconti cosa è accaduto.

«Era l'anno 2003, precisamente il 4 novembre, quando nella caserma dei Carabinieri di viale Libia, compagnia Parioli a Roma, è stato recapitato un pacco anonimo».

**Andiamo per gradi. Prima di arrivare al giorno dell'attentato, sappiamo che voi, come comando, stavate svolgendo un servizio che evidentemente non risultava "gradito". Di cosa si trattava?**

«Nel territorio di nostro presidio, densamente abitato, vi era una struttura, di proprietà del Comune, molto grande, abbandonata e fatiscente, occupata da persone senza fissa dimora, senza documenti, che facevano capo a gruppi anarchici».

**Come fa a dire con certezza che questi occupanti fossero anarchici?**

«A seguito dell'attentato e delle indagini svolte, è risultato che questi abusivi si rifacevano a gruppi insurrezionalisti di matrice anarchica».

**Voi, come caserma di riferimento della zona, siete stati chiamati in causa, giusto?**

«Gli abitanti della zona hanno chiesto il nostro intervento perché all'interno di quello stabile venivano appiccati fuochi, regnava uno stato di totale degrado, un continuo viavai di soggetti poco raccomandabili. Noi abbiamo cercato di monitorare la situazione. Questi controlli non piacevano agli occupanti, non amavano essere disturbati».

**Qualcuno ha quindi deciso di palesare il suo disappunto.**

«Il 4 Novembre, tramite posta ordinaria è stato consegnato un pacco in caserma».

**Chi lo ha ritirato?**

«Le direttive della caserma erano che qualunque pacco arrivasse, dovesse essere consegnato sulla mia scrivania».

**Notò da subito qualcosa di strano?**

«Sì, fin da subito mi sono insospettito perché era un pacco particolare che generalmente non riceviamo per posta ordinaria. Era una busta gonfia, piena, chiusa su un lato».

**A quel punto cosa ha fatto? Nonostante il sospetto, decise di aprirla?**

«Ricordo che andavo di fretta, era l'ora di pranzo e per non trovarmi oberato di posta da dover visionare nel pomeriggio, decisi di smaltirne un po'. Presi il pacco e feci una manovra frettolosa per aprirlo. Nonostante il sentore che qualcosa non andasse, tra il pensiero e l'azione è passata una frazione di secondo che è stata sufficien-

te per far saltare tutto in aria».

**La bomba le è scoppiata in mano.**

«Esattamente così. A seguito dell'esplosione, entrambe le mani mi si sono completamente aperte. Ho subito l'amputazione di due dita della mano destra, e anche l'altra, nonostante gli interventi chirurgici, non è più completamente efficiente. Ho subito la lesione del nervo acustico e della pupilla. Ovviamente sono stato congedato e quel giorno ha segnato la fine del mio lavoro, che amavo e svolgevo con dedizione assoluta. Sono quindi rientrato nella mia terra, la Sicilia».

**Era da solo al momento dell'esplosione?**

«Fortunatamente sì e c'è una cosa di cui vado molto fiero».

**Mi dica.**

«La disposizione della Caserma era quella che fossi io responsabile ad aprire i pacchi ed è giusto sia andata così. Io le giuro che non mi sarei mai perdonato se quella

bomba fosse scoppiata tra le mani di un ragazzo di vent'anni. Non lo avrei mai permesso, per nessuna ragione al mondo».

**L'attentato è stato poi rivendicato?**

«I giorni seguenti sono usciti comunicati e disegni riconducibili agli anarchici. Anche dalle indagini è emerso che responsabili dell'attentato erano un gruppo di anarchici insurrezionalisti noti alle Forze dell'Ordine. Avevano già colpito nel Viterbese».

**Immagino ci sia stato un processo. Hanno condannato i responsabili?**

«Questa è stata un'altra delusione personale. I responsabili identificati sono stati 5, ma solo uno è andato a processo. Condannato in primo grado è stato assolto in Corte d'Appello. Con il mio avvocato abbiamo fatto ricorso e gli agenti che si sono recati nella sua abitazione per notificargli il provvedimento, lo hanno trovato morto per overdose. È decaduto tutto. Ma c'è una cosa che di quel processo mi è rimasta impressa».

**Cosa?**

«Ogni volta che cera un'udienza presso il tribunale, mi presentavo con il mio avvocato, a differenza degli imputati che si presentavano oltre che con gli avvocati, con una scia di persone, non meno di 50, a fare il tifo. Sembravo io il colpevole e loro le vittime, la parte buona della società. Questo per dire che la loro forza è il gruppo. Non si muovono mai da soli».

**Alla luce di quello che le è**

accaduto, come reputa tutta questa attenzione e solidarietà che molti esponenti politici, e non solo, riservano all'anarchico Cospito, preoccupati per la sua condizione di salute?

«Il diritto alla salute è indica-

to nella Costituzione e nessuno lo mette in dubbio. Vorrei però rivolgermi a quei rappresentanti politici che corrono al capezzale di Cospito e ricordare loro che forse sarebbe il caso che pensassero a tutte quelle persone che non sono malate

per scelta, che non fanno scioperi della fame per ricatto, ma non hanno la possibilità di curarsi per attese infinite».

**Lei che è stato uomo al servizio dello Stato, cosa pensa rispetto alla richiesta di revoca del 41 Bis per tutti, come**

**chiede Cospito?**

«Il 41-bis è una legge dello Stato. Io da uomo di Stato ritengo la legge sacra, al di sopra di tutto. Non può diventare oggetto negoziabile per volontà di singoli a cui non piace. Lo Stato non può e non deve essere ricattabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AL CAPEZZALE

«Vorrei rivolgermi a quei rappresentanti politici che corrono al capezzale di Cospito e ricordare loro che forse sarebbe il caso che pensassero a tutte quelle persone che non fanno scioperi della fame per ricatto»



Stefano Sindona

## IL TIFO

«Quando c'era un'udienza in tribunale, gli imputati avevano 50 persone a fare il tifo. Sembravo io il colpevole e loro le vittime»



# I confini della «limitata divulgazione». I pm vanno avanti

Potrebbe essere sentita la polizia penitenziaria. L'ex capo del Dap, Ardita: la dicitura è solo una prassi

**ROMA** La spiegazione del ministro Carlo Nordio non ha chiuso il caso delle rivelazioni sui colloqui in carcere tra l'anarchico Alfredo Cospito ed esponenti della criminalità organizzata che lo incoraggiavano a proseguire il digiuno per l'abolizione del 41 bis e dell'ergastolo ostativo. Non solo dal punto di vista politico, ma anche giudiziario.

La Procura di Roma, che ha ricevuto l'esposto del leader dei Verdi Angelo Bonelli sulla rivelazione di segreti d'ufficio, non ha chiuso le indagini. Anzi. Da indiscrezioni, intende procedere per capire cosa è accaduto. Potrebbero essere ascoltati nei prossimi giorni anche gli agenti del Gom, il Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria, che

hanno redatto le relazioni con le parole di Cospito agli esponenti della criminalità al 41 bis. Per capire cosa significhi nel concreto quella dicitura «a divulgazione limitata» apposta sulle due relazioni che riferivano i suggerimenti e l'incoraggiamento dei boss di 'ndrangheta, camorra e mafia, all'anarchico. Il suo orgoglio: «Fuori non si stanno muovendo solo gli anarchici. Anche altre associazioni. Adesso vediamo che succede a Roma». «Sono venuti quelli a rompermi il c...». E l'auspicio del killer: «Sarebbe importante che la questione arrivasse a livello europeo e magari ci levassero l'ergastolo ostativo».

Una ricostruzione dei fatti è già filtrata da via Arenula. Da

la fretta del Guardasigilli di rispondere all'opposizione sui fatti riferiti in Aula dal vicepresidente Copasir Donzelli, appresi dal sottosegretario Andrea Delmastro, si è usata una procedura fast. Assieme al plico partito con il motociclista si è scelto di inviarli anche via mail. Dato il contenuto si è apposta la dicitura «limitata divulgazione».

Secondo il ministro una «prassi». Giacché quelle due relazioni degli agenti del Gom non avevano alcun livello di classificazione. Non erano segrete e nemmeno riservate.

Ma potrebbe esserci una violazione di segreto d'ufficio? O la rivelazione di notizie utili a indagini o intelligence? Secondo l'ex capo del Dap e magistrato antimafia,

Sebastiano Ardita, no. «Non c'è notizia di reato. Sono atti raccolti attraverso l'attività di polizia penitenziaria che ricadono sotto la responsabilità piena del ministero della Giustizia che li può utilizzare per la gestione della sicurezza pubblica come meglio crede», spiega l'ex componente del Csm. E aggiunge: «La loro gestione compete quindi all'esecutivo non alla magistratura». Quanto alla dicitura «divulgazione limitata», spiega, «indica la cautela raccomandata da chi forma l'atto affinché sia il ministero a decidere cosa farne; e non può avere certo la funzione di limitarne l'utilizzo al vertice della propria amministrazione».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Su Corriere.it

Le notizie sulle polemiche politiche legate all'anarchico Alfredo Cospito, in carcere al 41 bis

## Chi è



● Carlo Nordio, 75 anni, ministro della Giustizia, ex magistrato e procuratore aggiunto, è stato eletto alla Camera alle ultime Politiche con Fdi

## Il Guardasigilli

Per il ministro le relazioni degli agenti del Gom non erano segrete né riservate



# Cospito: «Rifiuterò l'alimentazione forzata» Cucchi: sta peggiorando

## La senatrice in carcere: stato allarmante. La visita dei magistrati

**MILANO** Non c'è ancora un'istanza specifica dei legali, né relazioni mediche che accertino un effettivo stato di pericolo per la salute del detenuto. Ma è sempre più legata alle condizioni cliniche di Alfredo Cospito la soluzione del caso che dopo 108 giorni di digiuno volontario s'è trasformato in un braccio di ferro politico. Il 55enne esponente della Federazione anarchica informale ha messo nero su bianco la Disposizione anticipata di trattamento nella quale chiede di non essere alimentato dai medici in caso di perdita di coscienza: «Non mi fermo, se peggioro non voglio l'alimentazione forzata».

Un convincimento ribadito mercoledì anche alla presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano Giovanna Di Rosa e alla giudice Ornella Anedda. Una visita, direttamente nel Sai del carcere di Opera, il centro sanitario interno al penitenziario, che non è una consuetudine da

parte dei magistrati e che conferma l'attenzione con la quale viene seguito il caso dell'anarchico, condannato a 20 anni per l'attentato all'ad di Ansaldo nucleare, Roberto Adinolfi, e accusato di strage. Lui, nella camera singola che se non fosse per le sbarre a porte e finestre sarebbe del tutto simile a quella di un ospedale, ribadisce però di «non volere trattamenti di favore». I magistrati, attraverso le relazioni inviate dai medici del centro clinico del carcere, stanno portando avanti d'ufficio un controllo continuo e costante delle sue condizioni, perché è «un dovere verificare lo stato di salute di tutti i detenuti e la compatibilità dei parametri clinici con la detenzione». Cospito non cede e si limita ad assumere sale, zucchero e liquidi per «tenere attive le facoltà mentali».

Chi lo ha incontrato in queste ore parla di un fisico certamente provato da oltre tre

mesi di sciopero della fame, ma di una persona lucida e attiva: cammina e si muove in autonomia. Per paradosso, nonostante il 41 bis che impedisce ogni contatto esterno, Cospito è stato in questi ultimi giorni il detenuto che più, attraverso i suoi legali e i parlamentari e consiglieri regionali che lo hanno incontrato, ha avuto occasione di far sentire la sua voce. Ieri è stata la volta di Ilaria Cucchi, senatrice di Alleanza Verdi e sinistra. «Ho trovato le sue condizioni a dir poco allarmanti, peggiora di giorno in giorno e di ora in ora». Alla senatrice ha detto che d'ora in avanti «non vuole più ricevere visite da nessun politico»: «Mi ha incontrato solo e esclusivamente per la mia storia, per quello che rappresento».

Nella nota di accompagnamento alle relazioni degli agenti del Gom di Sassari sui colloqui tra Cospito e i mafiosi, si riferisce che in un'altra

occasione, a fine gennaio, commentando il «megafono mediatico» allo sciopero della fame «grazie alla pubblicità e sostegno da parte di personaggi pubblici», il detenuto ha detto che la sua protesta viene «strumentalizzata e trasformata in una macchietta dagli uomini della sinistra che non conoscono la realtà del carcere e la sua figura».

Anche alla sorella di Stefano Cucchi, dopo le polemiche riguardo alla «fuga di notizie» dell'onorevole Giovanni Donzelli, ha ribadito di «non c'entrare nulla con la mafia»: «Voglio che venga cancellato il 41bis per tutti, perché è uno strumento che toglie le libertà fondamentali, ho visto mafiosi anziani e malati, persone non più pericolose», ha detto il 55enne. Oggi fuori dal carcere di Opera, ancora più blindato, ci sarà un presidio organizzato dagli anarchici. Cori e megafoni per far sentire la loro voce. Mai così vicini.

**Cesare Giuzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



● L'anarchico insurrezionalista Alfredo Cospito, 55 anni, è stato condannato nel 2014 a 10 anni e 8 mesi per la gambizzazione di Roberto Adinolfi, ad di Ansaldo Nucleare

● Rischia l'ergastolo ostativo per l'attentato del 2006 contro la scuola allievi carabinieri di Fossano e altri reati. Dal 20 ottobre è in sciopero della fame contro il 41 bis



**La visita** La senatrice di Alleanza Verdi e sinistra Ilaria Cucchi, 48 anni, parla con i cronisti dopo l'incontro con Cospito nel carcere di Opera



IL DIBATTITO SUL 41 BIS

## CARCERE DURO SOLO PER I BOSS MAFIOSI

di Gian Carlo Caselli

**I**l caso Cospito è come un prisma a più facce. C'è innanzitutto l'aspetto personale, legato al rischio per la salute e la vita del singolo soggetto (valori, non occorre dirlo, da tutelare al massimo possibile). Poi c'è l'effetto catalizzatore, ossia la capacità di portare l'attenzione dell'opinione pubblica su temi di carattere generale, come la situazione carceraria e il 41 bis.

Quanto alla situazione carceraria sarebbe bello se tutti (anche gli intellettuali e gli artisti che sfornano appelli) si occupassero non solo di Cospito ma anche degli 84 suicidi del 2022, degli oltre mille tentativi di suicidio sventati e degli innumerevoli episodi di autolesionismo, dati che sono la cartina di tornasole della complessità del carcere. Prevale invece (con lodevoli eccezioni) l'indifferenza, salvo scuotersi quando c'è un caso che fa notizia.

Quanto al 41 bis, sostiene Cospito che la sua lotta estrema per abolirlo è una lotta in favore di tutti i detenuti assoggettati a questo regime. Tant'è che ha dichiarato di voler continuare lo sciopero della fame anche nel caso che la misura gli fosse tolta. Tutti i detenuti al 41 bis: quindi anche i mafiosi (grati).

A questo punto urge fare un po' di chiarezza su mafia e 41 bis. Non stiamo a ripetere che si tratta di una norma approvata subito dopo e per effetto delle stragi del 1992, perciò letteralmente intrisa del sangue e del sacrificio di Falcone e Borsellino. E non ripetiamo neppure che il 41 bis, unito alla legge sui «pentiti», ha costituito una tenaglia che ha portato a una slavina di mafiosi disposti a collaborare, disarticolando Cosa nostra che stava travolgendo la democrazia. Ricordiamo invece come il 41 bis (e i «pentiti») sia per i mafiosi irriducibili questione di vita o di morte. Letteralmente. Dall'epoca di Riina (disposto a «giocarsi i denti», intendendo quel che si ha di più caro) pur di togliersi di dosso questi pesantissimi e micidiali fardelli, fino ai giorni nostri (tempo di messaggi trasversali ma inequivoci, come nel caso del ventriloquo Baiardo).

Chi definisce come vendetta l'istituto del 41 bis non sa bene cosa dice. Piuttosto rifletta sulla specificità della mafia, riconosciuta dalla stessa Corte costituzionale. Il «doppio binario» (41 bis compreso) serve a contrastare il carrarmato mafioso non con una cerbottana ma con norme e mezzi adeguati, in quanto calibrati sulla specifica realtà della mafia, che è diversa da ogni altro fenomeno criminale. Dunque la specificità (diversità) consente di ricondurre il doppio binario e il 41 bis a quei parametri di ragionevolezza che orientano la valutazione in tema di eventuali contrasti con la Carta.

In ogni caso, a quelli che invocano lo Stato di diritto o la Costituzione per perorare la causa dei detenuti al 41 bis, si può obiettare che sarebbe doveroso pretendere almeno delle scuse da chi si è «impegnato» coscientemente a sabotare la democrazia, altrimenti toccheremmo i vertici dell'assurdo svilendo lo Stato di diritto e la Costituzione al rango di porte girevoli o bancomat.

Fatta un po' di chiarezza, resta il caso Cospito, or-

mai diventato una sorta di tempesta perfetta capace di produrre danni a raggiera. La prima soluzione è lasciar cadere le richieste del detenuto (perché lo sciopero della fame è una sua scelta personale; perché le strutture di Milano-Opera assicurano un'adeguata assistenza medica; perché le controproducenti violenze degli anarchici in Italia e in Europa di fatto sono di ostacolo). L'altra soluzione è trovare una risposta praticabile. Ma quale?

Si potrebbe partire confrontandosi sulla tesi se fuori del perimetro specifico della criminalità mafiosa il 41 bis non sia così indispensabile come lo è per i boss irriducibili. Se la tesi fosse condivisa si dovrebbe tradurla in un congruo aggiornamento della disciplina normativa sia dei circuiti carcerari di sicurezza sia della tipologia dei detenuti di ciascun circuito, riservando appunto ai mafiosi il regime di maggior rigore del 41 bis (blindandolo contro le ricorrenti tentazioni di rimuoverlo). In un simile contesto, l'eventuale revoca del 41 bis a Cospito non suonerebbe come provvedimento *ad personam*, ma piuttosto come rientrante in un disegno più ampio di carattere generale.

Escamotage? Sofisma? Tempi troppo lunghi? Può darsi, ma sarebbe un modo per provare quantomeno a ridurre i danni. E comunque (volendo introdurre a margine di tanta cupezza una nota leggera) si opererebbe in sintonia col ministro Nordio che non ama chi vede mafia ovunque...

Ovviamente, una soluzione del genere (o ispirata ad altro tipo di mediazione senza cedimenti) postula un minimo di concordia in Parlamento. Dove invece sembra regnare — almeno in alcuni — la propensione a utilizzare (anche quando si tratta di atti «sensibili» riservati) quel che sembra più conveniente alla propria fazione. Il famoso «bene comune»!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi

**Se l'idea fosse condivisa si dovrebbe aggiornare la normativa. E l'eventuale revoca per Cospito non suonerebbe come provvedimento *ad personam***



**I COLLOQUI AL 41 BIS**

# “Il mio è lo sciopero più falso della storia”

**A**lfredo Cospito avrebbe definito il suo sciopero della fame “il più falso della storia”. Lo riporta il capo del Gruppo operativo mobile (Gom, il reparto mobile del corpo di polizia penitenziaria), il generale Mauro D’Amico, in una relazione di due pagine del 30 gennaio scorso che accompagnava il plico spedito al ministero della Giustizia e poi finito nella disponibilità del deputato di FdI, Giovanni Donzelli. Ad anticipare il contenuto della relazione è stata *Repubblica.it*. Il report riguarda la permanenza dell’anarchico, in sciopero della fame da più di 100 giorni, al 41-bis presso il penitenziario di Sassari. Un regime di carcere duro contro cui da settimane stanno protestando violentemente gli ambienti anarchici in Italia e nel resto del mondo.

**ATTRAVERSO** le relazioni del Gom i colloqui sono stati posti all’attenzione del capo del Dap, che ha poi inviato un’ulteriore relazione all’ufficio di gabinetto del ministro della Giustizia. La stessa mail contenente il documento sarebbe poi stata inviata contestualmente anche al sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, che poi ne ha parlato con Donzelli. “Nel colloquio del 16 gennaio 2023 – scrive il capo del Gom – il detenuto ha definito il suo sciopero della fame ‘il più falso della storia’ e ha precisato di assumere una grande quantità di integratori e di stare fisicamente molto meglio, tanto da aver notato un grande miglioramento dell’asma cronica che lo affligge”. D’Amico, secondo quanto anticipato da *Repubblica.it*, riporta quindi altre considerazioni attribuite a Cospito, che definisce “cari-

smatico, astuto e opportunistico”. Diversi detenuti al 41-bis dell’area campana, annota il generale D’Amico, hanno manifestato la volontà di sostenere Cospito nella sua battaglia, “comprendendo astutamente che questa potrebbe rappresentare un’occasione per minare il regime differenziato”.

Già il 2 febbraio, il *Fatto* aveva anticipato una parte del contenuto della relazione del Gom in cui veniva riportato che Cospito, con i medici venuti a visitarlo, era stato rassicurante tanto da avergli detto di sapere “fino a che punto può arrivare”. “Prima non mi conosceva nessuno – avrebbe detto l’anarchico –, da quando sono al 41-bis mi conoscono tutti e leggono quello che ho scritto: prima non era così”. Durante le ore di socialità previste dal regime del 41-bis Cospito ne avrebbe parlato anche con alcuni esponenti mafiosi rinchiusi nello stesso carcere. “Per fare lo sciopero della fame bisogna essere in salute”, avrebbe affermato.

**TORNANDO** alla relazione anticipata da *Repubblica.it*, il capo del Gom spiega che “con il giusto megafono mediatico la sua vicenda ha generato una mobilitazione che appare in continua crescita (...) Lo stesso detenuto se ne è reso conto, durante una visita medica ha affermato che la sua protesta sta venendo strumentalizzata ed è stata trasformata in una ‘macchietta’ dagli ‘uomini della sinistra’ che non conoscono la realtà del carcere che starebbero strumentalizzando la sua figura”.

Nel suo report, infine, D’Amico ha valutato in maniera positiva la condotta in carcere di Cospito. “Nel corso della permanenza presso la casa circondariale di Sassari (l’anarchico il 30 gennaio scorso è stato trasferito a Opera, ndr) Co-

spito ha tenuto una condotta astuta e opportunistica, aderente alle norme penitenziarie, non si registrano infrazioni disciplinari a suo carico”. E ancora: l’anarchico “è inserito nel gruppo di socialità denominato 3A, insieme ai detenuti Pino Cammarata (mafia), Pietro Rampulla (mafia), Vincenzo Tolomelli (camorra). Dal 20 ottobre ha intrapreso uno sciopero della fame e della terapia che il detenuto ha definito ‘un digiuno ad oltranza per l’abolizione delle limitazioni previste sia dall’articolo 41 bis sia dall’ergastolo ostativo’”. Un digiuno a cui evidentemente – stando a quanto descritto da D’Amico – Cospito si è preparato fisicamente e mentalmente in maniera eccellente.

**VIN. BIS.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RELAZIONE  
IL GOM: “ASTUTO,  
OPPORTUNISTA  
E CARISMATICO”**





**DOCUMENTO  
SPEDITO  
AL DAP**

**NEI GIORNI** scorsi la relazione del Dap che raccoglie le informazioni del Gom sui colloqui di Alfredo Cospito in carcere è stata spedita all'ufficio di gabinetto del ministero della Giustizia. La stessa email è stata inviata al sottosegretario Delmastro. Che ne ha parlato col collega Donzelli, il quale poi ha riferito di quei colloqui in un intervento in aula

**Recluso  
al 41-bis**  
Cospito,  
ideologo  
anarchico  
del Fai  
FOTO ANSA

## CASO COSPITO Imbarazzo Fdl e minacce Delmastro, la premier tace. I suoi sotto scorta

■ Meloni da Berlino: "Sulla questione rispondo al rientro. A tutti dico: unità di fronte agli attacchi"



▶ **BISBIGLIA, GIARELLI, PACELLI,  
E SALVINI A PAG.8 - 9**



**CASO COSPITO • TENSIONI NELLA MAGGIORANZA**

# Meloni tace ancora su Delmastro Ma frena FdI: “Abbassate i toni”

**In crisi Sul sottosegretario e Donzelli si attende oggi un segnale. La premier è preoccupata dal livello dello scontro con il Pd**

» **Lorenzo Giarelli e Giacomo Salvini**

“Non credo che il tema interessi alla stampa internazionale, risponderò volentieri domani”. A domanda diretta, Giorgia Meloni svicola sul suo sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e sul vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli, responsabili di aver diffuso (prima l'uno con l'altro e poi in Parlamento) un documento sensibile del Dipartimento di amministrazione penitenziaria relativo all'anarchico Alfredo Cospito, detenuto al 41-bis. Ma durante la conferenza stampa tenuta insieme al cancelliere tedesco Olaf Scholz, Meloni manda un messaggio che rende evidente la preoccupazione della presidente del Consiglio sulla deriva comunicativa di questi giorni.

“C'è una minaccia reale allo Stato da parte degli anarchici - scandisce Meloni - Ci sono due persone sotto scorta (Delmastro e l'altro sottosegretario alla Giustizia, il leghista Andrea Ostellari, poi si aggiungerà Donzelli ndr) e questa non è mai una vittoria, ma mi pare che non ci si focalizzi sul vero problema. Vorrei chiamare tutti alla responsabilità. E tutti vuol dire tutti”. Anche i suoi, quindi. Soprattutto i suoi, che invece da giorni insistono con gli attacchi al Partito democratico, dopo che il *Fatto* ha scoperto che, al momento della visita a Cospito di quattro parlamentari dem, l'anarchico chiese loro di parlare anche con alcuni mafiosi (come poi avvenne).

In una intervista al quotidiano *Il Biellese*, Delmastro torna sull'episodio alzando ancora i toni: “Il Pd dovrà spiegare all'opinione pubblica quell'inchino ai mafiosi”. Troppo per Meloni che, di fronte ai giornalisti italiani e tedeschi, pur non volendo dare un segnale di debolezza, cambia atteggiamento rispetto ai giorni scorsi. Le dichiarazioni sulla fermezza, sul Cospito morente in carcere “non per colpa mia” e la telefonata nervosa dal divano di casa alla trasmissione di Barbara

Palombelli, sono dimenticati. La premier abbassa i toni. Chiede “trasversalmente” e “a tutti” di richiamarsi alla “responsabilità”. Una preoccupazione che si avverte nelle stanze di governo. Con l'occhio vigile del Quirinale che osserva la situazione senza intervenire direttamente - anche perché c'è un'inchiesta della magistratura aperta - ma aspettandosi che la premier sbrogli da sola la matassa in cui si è infilata.

Anche perché i suoi fedelissimi ancora ieri non accennavano a placarsi, parlando di “piazze aizzate” contro Fratelli d'Italia. A Palazzo Chigi sono convinti che, nelle prossime ore, dal Colle si attendano un segnale per chiudere il caso. E lei lo darà. Forse tramite quegli “appunti di Giorgia” che, guarda caso, arrivano proprio nel fine settimana. Insomma, la premier è sotto pressione e deve trovare un modo per uscirne.

Ad allarmare c'è lo scontro col Pd, secondo cui la versione di FdI distorce quella che i dem ritengono una normale visita in carcere nella quale i parlamentari scambiarono qualche parola con detenuti mafiosi, senza però certo ricevere - né tanto meno accogliere - richieste sull'istituto del 41-bis. Per

questo i dem sbottano: “Pre-senteremo querela e richiesta di risarcimento danni nei confronti di Delmastro e di Donzelli per le gravi affermazioni, ripetutamente effettuate in diversi contesti, diffamanti e lesive della onorabilità dei parlamentari Pd. Siamo certi che si assumeranno la responsabilità delle loro gravi affermazioni senza nascondersi dietro l'immunità parlamentare”.

**IL PD**, riuniti d'urgenza i gruppi parlamentari, parla di “linciaggio” con Enrico Letta. Poi chiede spiegazioni a Meloni e a Nordio: “Continuando a tacere, Meloni mostra di approvare e condividere questo attacco senza precedenti, fatto di cui si assumerà la responsabilità politica. Ci aspettiamo un sussulto da Nordio affinché non si presti a offrire coperture a comportamenti inammissibili”. E poi: “L'appello alla responsabilità non va rivolto a noi, ma a FdI”. Delle parole pronunciate in Aula da Donzelli si esprimerà, entro il 10 marzo, il giuri d'onore istituito ieri a Montecitorio e composto, oltre che dal 5S Sergio Costa (che lo presiede), da Fabrizio Cecchetti (Lega), Annarita Patriarca (FI), Roberto Giachetti (Iv) e Alessandro Co-

lucci (Noi moderati). Il giudizio del giuri sarà però solo politico, nel senso che non prevede sanzioni o censure diverse da una eventuale generica condanna alle parole di Donzelli. Su cui, molto prima, si aspettano le parole di Meloni.

**CUCCHI VISITA L'ANARCHICO: "POI BASTA POLITICI"**

**LA SENATRICE** di Verdi-Sinistra Ilaria Cucchi ha visitato ieri Alfredo Cospito, detenuto al 41-bis nel carcere milanese di Opera. Secondo Cucchi, Cospito "non ha intenzione di interrompere lo sciopero della fame" perché "è una lotta politica". La senatrice ha riferito altri dettagli dell'incontro: "La prima cosa che mi ha detto è stata che non vuole più incontrare nessun politico. Mi ha incontrato solo per la mia storia e per quello che rappresento. Ed è questo il motivo per cui io oggi sono venuta qui. Mio fratello è morto di carcere e nessuno più deve morire di carcere". Cucchi ha definito "allarmanti" le condizioni del detenuto

**Attacchi il "colonnello" della presidente accusa i dem di "inchinarsi" ai mafiosi. Lei da Berlino: "Serve responsabilità"**



## CHI SONO GLI ASSASSINI DI ALFREDO COSPITO

 <b>SERGIO MATTARELLA</b> Presidente della Repubblica	 <b>CARLO NORDIO</b> Ministro della giustizia	 <b>MARTA CARTABIA</b> Ex Ministro della giustizia
 <b>GIOVANNI RUSSO</b> Capo D.A.P.	 <b>PIETRO CURZIO</b> Presidente Corte di Cassazione	 <b>ANNA MARIA LORETO</b> Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino
 <b>GIORGIA MELONI</b> Presidente del Consiglio	 <b>GIANNI MELILLO</b> Procuratore nazionale antimafia	

**La lista sui muri della Sapienza**  
Mattarella, Nordio, Cartabia, Russo (capo del Dap), Curzio (presidente della Cassazione), Loreto (capo della Procura di Torino), Meloni e Melillo (capo della Dna)  
FOTO ANSA

▪ Tedesco Cospito, un auto-“martire” a pag. 13

# COSPITO “MARTIRE” RISCHIA LA VITA PER MANO PROPRIA

FRANCESCO MARIA TEDESCO\*

La vita di Alfredo Cospito non è messa a rischio dal regime di 41-bis, ma dallo sciopero della fame che egli sta perpetrando con l'obiettivo dichiarato dell'abolizione del regime di carcere duro. Se non vogliamo fare torto alla sua libertà e alla sua volontà politica, dobbiamo assumere che si tratti di una scelta presa in piena autonomia e che presuppone la capacità di ponderare le conseguenze, anche estreme, delle proprie azioni. Riconoscendogli quella volontà, occorre ritenere che egli sappia perfettamente che la sua protesta non condurrà all'abolizione del 41-bis. Ma la vicenda di Cospito è paradigmatica, va oltre il suo caso perché evoca una delle questioni centrali della filosofia politica: la sovranità, ovvero – in ultima analisi – il potere dello Stato di usare la forza legittima.

**UN POTERE** che si scontra con quella pretesa di autodeterminazione del soggetto che può giungere al parossismo

di rifiutare ogni forma di coercizione eteronoma. Fino alla volontà di morire come forma di agency politica. La morte come metodo di sottrazione alla presa dello Stato. Una condotta che ha delle ovvie affinità con il martirio cristiano (martire, lo si rammenti, vuol dire testimone) e con il terrorismo suicida di matrice islamica.

Il paradosso della sovranità – gestione della vita per mezzo dell'uso della forza – è enunciato da Michel Foucault: “Va’ a farti trucidare e noi ti garantiamo vita lunga e piacevole”. L'assicurazione sulla vita è connessa a un imperativo di morte”. È sempre Foucault a sostenere, usando il termine “biopolitica”, che lo Stato pretende non più di decidere chi uccidere e chi lasciar vivere, ma chi far vivere e chi lasciar morire. La risposta di Cospito è a sua volta una sorta di necro-resistenza suicidaria: egli ritiene che lo Stato eserciti un potere abnorme non tanto di ucciderlo, ma di farlo vivere per forza; al quale rispondere sottraen-

doglielo, ovvero morendo di mano propria.

Perché è questa la conseguenza a cui purtroppo Cospito sta andando incontro, del tutto consapevolmente. Il filosofo Stuart J. Murray in un libro pubblicato nel 2022 (*The Living from the Dead: Disaffirming Biopolitics*) si è occupato dello sciopero della fame organizzato nel 2013 da trentamila detenuti che solidarizzavano con i reclusi in condizione di isolamento pressoché assoluto nelle carceri statunitensi. Secondo Murray, la volontà di morire rappresenta un dispositivo di reazione al potere dello Stato. Murray ricorda che nel 2006 il comandante di Guantanamo commentò alcuni suicidi definendoli non un atto di disperazione, ma di guerra asimmetrica.

**ORA LO STATO** italiano si trova di fronte al dilemma se far vivere o lasciar morire Cospito. Ancora

una volta, un paradosso: lasciare che si consumi significherebbe consentirgli un'esiziale espressione di autonomia; salvarlo forzatamente vorrebbe dire contravvenire alla sua volontà di portare fino in fondo la protesta. Dunque riconoscere la sua volontà politica e lasciare che si uccida o affermare la volontà politica dello Stato? E questa volontà politica come si sostanzia? Nel caso californiano citato, lo Stato ha agito ritenendo invalida ogni direttiva *Do Not Resuscitate* (“Ordine di non rianimare”) i detenuti avessero firmato.

Nel caso italiano, Cospito sa che non può vincere, se chiede l'abolizione *tout court* del 41-bis. Lo Stato potrà rispondere solo esercitando il proprio potere, che al suo massimo grado significa salvarlo senza scendere a compromessi. Far sì che viva, insomma, non come risultato di una impossibile relazione di potere orizzontale, ma come affermazione verticale che massimamente contraddirebbe proprio i principi anarco-insurrezionalisti a cui Cospito sta sacrificando la propria vita.

\*Docente di Filosofia politica presso l'Università di Camerino



# Cospito fa sul serio «Pronto a morire» Il governo a caccia di un'exit strategy

Ancora tensioni in piazza. Meloni e Nordio, filo diretto sul dossier

**C**erto che ci si lavora. Ma tra molte incertezze, preoccupazione e tensioni che riverberano da piazze e atenei,

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro Carlo Nordio hanno ormai una sorta di "file condiviso", un dossier comune sempre aperto dal titolo "Alfredo Cospito".

Sanno di fare i conti con una situazione drammatica. Con le tensioni alimentate dagli anarchici, che ieri hanno prodotto l'esplosione di una bomba carta a Napoli, nei pressi delle poste, e deliranti manifesti affissi alla Sapienza che riportano le immagini di vertici delle istituzioni e della magistratura, da Sergio Mattarella alla premier e al guardasigilli, associati all'epiteto di "assassini".



FRANCESCO NOVI | SEGUE A PAGINA 2 - SERVIZIO DI VALENTINA STELLA | A PAGINA 2



# Meloni, Nordio e la morsa Cospito «Ora serve unità»

Appello della premier ai partiti. **Balboni (Fdi)**: il recluso colga segnali come l'anticipo dell'udienza in Cassazione

**ERRICO NOVI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**on i sottosegretari alla Giustizia **Andrea Delmastro** e **Andrea Ostellari** messi sotto scorta. Ma anche con una prospettiva dalle conseguenze incalcolabili: la morte di Cospito al 41 bis. E il punto, chiaro a Palazzo Chigi come a via Arenula, è innanzitutto uno: c'è margine politico per sottrarre l'anarchico al "carcere duro"?

Nordio non considera implausibile, ovviamente, il discorso avanzato dalla **Procura nazionale antimafia**: considerato il quadro d'insieme, Cospito potrebbe anche essere riportato dal 41 bis al regime "Alta sicurezza 2", gradino immediatamente inferiore nella gerarchia delle restrizioni penitenziarie. Il ministro della Giustizia, spiega chi ha avuto modo di parlarci dopo l'acquisizione dei pareri sull'istanza presentata dall'anarchico, ha sul tavolo tutte le questioni, tutte ben presenti: l'analisi della Dna come quella, di segno diverso, della **Procura generale di Torino**. Non ha pregiudizi, il guardasigilli, né ignora il rischio che un eventuale decesso di Cospito apra scenari pesantissimi. Sa meglio di tutti che esiste una dichiarazione anticipata di trattamento trasmessa dal difensore del detenuto, **Flavio Rossi Albertini**, al Dap. Sa naturalmente che la richiesta perentoria avanzata da Cospito di non essere sottoposto a nutrizione forzata e dunque di essere lasciato morire non esaurisce di per sé il dilemma. Perché non sarebbe del tutto vero che i medici del carcere milanese di Opera, presso cui si trova l'anarchico, dovrebbero rinunciare a qualsiasi tipo di soccorso. E va chiarito se non si possa trovare una via d'uscita nel confronto con i familiari del recluso. Ma è vero, oggettivamente, che l'ipotesi di morte al 41 bis, per Cospito, esiste. Lo ha ricordato anche la senatrice di Avs **Ilaria Cucchi**, che ieri gli ha fatto visita e ha confermato: «Non intende interrompere lo sciopero della fame». E non si tratta solo di un possibile tragico epilogo per il detenuto. Ne deriverebbero conseguenze per lo Stato. Anche per la tenuta "ideologica" del 41 bis, per il consenso attorno all'istituto.

Tutti argomenti che sono considerati, seppure a un livello diverso, anche da **Giorgia Meloni**. La quale ieri ha pronunciato da Berlino, dove ha incontrato il cancelliere Scholz, parole coerenti con la gravità della situazione: «Dobbiamo essere uniti», serve «responsabilità» da parte di tutte le forze politiche. Frasi che lasciano cogliere lo stato di allerta a cui si è consegnata la premier. Meloni ha un "file" sempre aperto sulla vicenda dell'a-

narchico e un canale di comunicazione sempre attivo con il suo ministro della Giustizia.

E nei colloqui fra «Carlo» e la presidente, c'è una bilancia che misura i due scenari: da una parte la ricordata valanga di conseguenze che una morte di Cospito al "carcere duro" potrebbe innescare, inclusa un'escalation delle violenze che la disaggregata e incontrollabile galassia anarchica potrebbe moltiplicare. Dall'altra, come fa notare sempre chi ha avuto modo di confrontarsi con Nordio, il rischio che un'apertura sull'istanza di revoca del 41 bis per Cospito trasformi l'"arma" dello sciopero della fame nello strumento utilizzato da chiunque, persino da Matteo Messina De-

nario, per vanificare l'efficacia dell'istituto.

Ecco, se c'è una rappresentazione concreta in cui Meloni, anche nel confronto con Nordio, ha tradotto il suo «nessun cedimento a minacce e violenze», se c'è un punto di caduta di quella «fermezza», è nel pericolo che il 41 bis sfugga completamente di mano: cedere potrebbe voler dire aprire la strada a una catena di emulazioni, ad altri Cospito, mafiosi e non, che cercherebbero lo stesso clamore e lo stesso risultato.

Vuol dire che sul no alla revoca del 41 bis si è già deciso? Non esattamente. Si ragiona con prudenza, in ogni caso. E inevitabilmente si guarda a un orizzonte limitato. Adesso l'udienza in cui la Cassazione potrà rivalutare in no dei giudici di sorveglianza all'altra istanza di Cospito, quella in cui ha chiesto appunto ai magistrati di sottrarlo al carcere duro, è anticipata al 24 febbraio. Un termine comunque lontano per un detenuto in sciopero della fame da oltre cento giorni, che ha perso decine di chili, rifiuta anche gli integratori e dice no in anticipo all'alimentazione artificiale nel caso in cui perdesse conoscenza.

Ma in proposito c'è un punto di vista, «personale, sia molto chiaro, e per nulla riferibile alla presidente del Consiglio», avanzato dal vertice della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, il senatore di

Fdi **Alberto Balboni**. Il quale fa notare un risvolto: «La scelta compiuta dalla Suprema corte di Cassazione di anticipare il più possibile l'udien-

za potrebbe, o almeno dovrebbe segnalare a Cospito quanta attenzione vi sia, per il suo caso, da parte delle istituzioni. Anche la celerità con cui il ministro della Giustizia ha condotto l'istruttoria sull'istanza di Cospito mi pare dimostri la stessa cosa. Sarebbe sensato che il detenuto sospendesse almeno lo sciopero della fame fino all'udienza del 24». Ma, ammette Balboni, «è difficile che una scelta simile arrivi da chi dichiara apertamente di non riconoscere né la legge né le istituzioni».

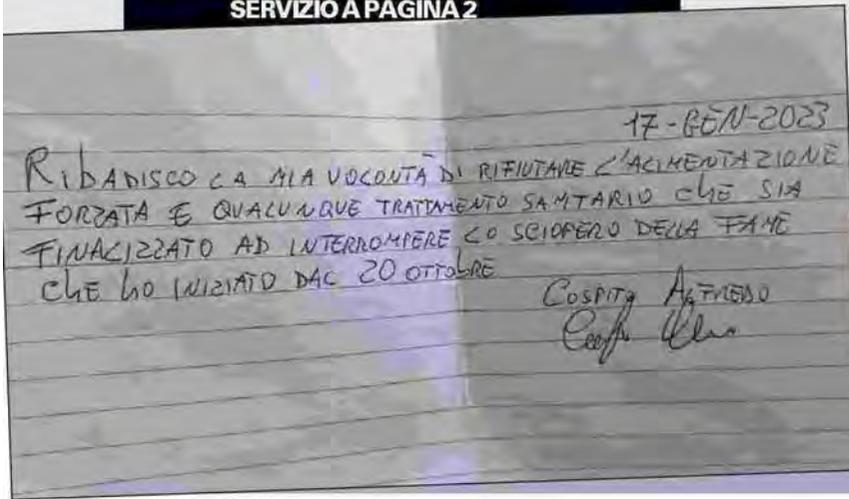
Di tempo non ce n'è quasi più, nei fatti, come ha ribadito ieri l'avvocato Rossi Albertini. Lo sa Nordio. Lo sa Meloni. Se lo sono detti, evidentemente. Il che per ò non basta, per ora, a incoraggiare una scelta che, ai vertici del governo, continua a evocare troppo da vicino l'idea del cedimento.



# La lettera-testamento dell'anarchico: «Rifiuto l'alimentazione forzata e qualsiasi trattamento sanitario...»

**ESCLUSIVO**

SERVIZIO A PAGINA 2



**IGNORATE LE NOSTRE MAIL SULLA "DAT" DEL DETENUTO**

# Il Dap rispetterà il no formale dell'anarchico alla nutrizione? Zero risposte

**VALENTINA STELLA**

Ieri mattina l'Ansa ha battuto questa notizia: «Alfredo Cospito, l'anarchico in sciopero della fame da ottobre contro il 41 bis, ha fatto pervenire al Dap una dichiarazione nella quale esprime la sua volontà perché non si proceda con l'alimentazione forzata, nel caso in cui le sue condizioni peggiorassero al tal punto e fosse incosciente. Da quanto si è saputo, è la prima volta, almeno a Milano (il 55enne si trova nel centro clinico del carcere di Opera), che arriva una dichiarazione di questo tipo da parte di un detenuto nelle sue condizioni». Solo tre giorni fa eravamo stati i primi a scrivere che Cospito, con due lettere indirizzate al suo avvocato Flavio Rossi Albertini, aveva «espressamente dichiarato di voler rifiutare l'alimentazione forzata». Il legale ci aveva spiegato che aveva provveduto a inoltrare i due scritti al Dap, al Provveditorato regionale quando era ancora recluso in Sardegna e al Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, e che «secondo me anche in caso di incoscienza non può essere alimentato forzatamente. Io conservo questo suo documento in cassaforte qui a studio». Letto il lancio dell'Ansa, ieri mattina abbiamo chiesto all'avvocato se quella fosse una ulteriore missiva di Cospito, ma ci ha risposto di no e che «tutto è fer-

mo all'articolo che avete scritto voi». Anche perché non esiste una sede del Dap a Milano. Sempre tre giorni fa, per saperne di più, per capire se effettivamente il Dap sia a conoscenza delle ultime volontà di Cospito, abbiamo inviato una stessa pec a due indirizzi del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ([prot.dap@giustiziacerit.it](mailto:prot.dap@giustiziacerit.it), che legge l'Ufficio del Capo di dipartimento Giovanni Russo, e [prot.dgdt.dap@giustizia-cert.it](mailto:prot.dgdt.dap@giustizia-cert.it), riferito alla Direzione generale dei detenuti e del trattamento, diretto da Gianfranco De Gesu). Le nostre due richieste erano semplici: **il Dap ha protocollato le lettere di Cospito trasmesse dal legale di quest'ultimo? E le ha inoltrate al centro clinico di Opera dove adesso è assistito il detenuto?** Nonostante le pec siano state regolarmente consegnate dal sistema di posta elettronica, non abbiamo ricevuto risposta. Abbiamo anche chiamato per sollecitare, informato il Ministero tramite l'Ufficio stampa, ma il Dap tace. Conferma o smentisce quanto scritto dall'Ansa? E perché non risponde alle nostre semplici richieste? **Ricevere una risposta a quelle domande significa avere la certezza che le volontà di Cospito vengano rispettate qualora non fosse più in grado di esprimersi.** Anche perché ieri Guido Salvini, magistrato da oltre 40 anni a Milano, all'Adnkronos ha ricordato che nel 1981, da giovane uditore, si trovò di fronte a un militante di Prima linea pronto a lasciarsi morire in carcere con uno sciopero della fame a ol-



tranza, e che nei confronti di quel detenuto, il provvedimento del giudice istruttore Pietro Forno impose l'alimentazione forzata. «Fu una scelta che provocò un vasto dibattito tra chi la condivideva e chi no, tra chi vedeva una eventuale scarcerazione come un cedimento e chi invece considerava l'alimentazione forzata una violenza nei confronti del detenuto. Potrebbe anche oggi porsi nel caso Cospito lo stesso dilemma. Aggiungo che una sentenza della Corte europea dei Diritti dell'uomo del dicembre 2022 ha stabilito che, dovendo lo Stato salvaguardare la vita dei detenuti, l'alimentazione forzata non è un trattamento vietato o degradante purché avvenga in condizioni di pericolo imminente e con il minimo di violenza sulla persona», ha concluso Salvini. Eppure due giorni fa vi avevamo raccontato che secondo il costituzionalista Carlo Casonato e il presidente degli Ordini dei Medici Filippo Anelli il no anticipato alla nutrizione artificiale prevale anche se il detenuto Cospito perde conoscenza. E il momento potrebbe essere vicino, secondo le parole allarmanti del suo avvocato: che ha inoltrato una richiesta al ministro della Giustizia Nordio affinché la sua risposta su Cospito «avvenga in tempi rapidissimi, qualunque essa sia. Le condizioni di Alfredo, il suo fisico provato, i quasi 110 giorni di digiuno, i 45 kilogrammi di dimagrimento non consentono più ritardi o attendismi di sorta», ha aggiunto Rossi Albertini. E il Dap è consapevole e pronto ad affrontare quella situazione?

**LA POLEMICA****Quando il Pd  
con Del Turco  
preferì voltarsi  
dall'altra parte****GIULIANO CAZZOLA**

**Q**uando arrestarono Del Turco, fui il solo a recarmi in visita al carcere di massima sicurezza dove era rinchiuso.

**A PAGINA 4**

# Quei dem che oggi visitano Cospito, abbandonarono Del Turco...

Fondò il Pd ma quando venne arrestato nessuno dei suoi compagni andò a trovarlo

**GIULIANO CAZZOLA**

**A**lcune premesse prima di dire la mia sul caso Cospito che sta scuotendo la politica italiana. Anche in questa fattispecie non c'entra io sono contrario all'ergastolo ostativo. Sono altrettanto convinto che la detenzione secondo quanto previsto dal "41 bis" (ormai è questa la definizione comune) abbia aspetti e modalità contraria alle finalità della pena indicate dall'articolo 27 della Costituzione.

E' uno dei tanti casi che, in Italia, dettati da situazioni di emergenza straordinaria restano come prassi ordinaria nell'ordinamento. Nel trattamento dei detenuti in regime di "41 bis" vi sono regole che mortificano la persona del detenuto peraltro utili solo a peggiorare le condizioni della detenzione. Quale ulteriore premessa credo che si debba chiarire in modo inoppugnabile il grado di riservatezza dei documenti resi pubblici in Aula da Giovanni Donzelli, perché da questo chiarimento deriva una valutazione corretta della gravità del fatto ovvero di aver resi pubblici quei documenti stessi, come strumento di lotta politica. In tale contesto va giudicato anche il comportamento del sottosegretario Demastro.

Si tratta comunque di fatti gravi che possono avere un rilievo penale tenendo conto dei ruoli dei parlamentari interessati, al ministero di via Arenula e al Copasir. In ogni caso, sul piano politico, l'incidente è molto grave, non solo per la provocatoria domanda finale («siete con lo Stato o con la mafia»), quanto piuttosto per la concatenazione forzata e provocatoria degli eventi durante la visita dei deputati dem al carcere di Sassari che hanno portato al sillogismo caro ai «professionisti del bene» (come li definisce Alessandro Barbano ne *L'Inganno*) in base al quale chiunque si discosta dai loro canoni è colluso con la criminalità. Sarà il Giurì d'onore a giudicare su questi ultimi aspetti, mentre sui primi sta già indagando la ma-

gistratura. La valutazione politica (fino alle possibili dimissioni o sostituzioni) spetta a Giorgia Meloni.

A questo punto che dire della delegazione del Pd che si è recata a Sassari, composta da un ex ministro, dalla capogruppo alla Camera, dal responsabile della giustizia per il partito e da un autorevole esponente sardo? Le mie sono solo considerazioni di opportunità visto che i quattro hanno esercitato un diritto riconosciuto ai parlamentari. Ma c'era bisogno di una delegazione tanto autorevole e qualificata per fare visita a un criminale? A nessuno di loro è avvenuto il dubbio di dare troppa importanza al suo caso? Soprattutto da parte di esponenti di un partito che non esitano ad abbandonare come un cane in autostrada quegli amministratori o dirigenti incappati in un arresto, in carcere o ai domiciliari, e travolti da un calvario processuale infinito, sotto il tallone delle procure (salvo essere riconosciuti innocenti dopo tanti anni). Basta avere un po' di memoria o sfogliare i quotidiani che hanno trattato questi casi, leggere le dichiarazioni rilasciate da quanti si sono sentiti abbandonati dai loro compagni di partito, per chiedersi se davvero fosse opportuno tanto riguardo per Alfredo Cospito.

Da ragazzo mi colpì la riunione del Consiglio comunale di Ferrara all'interno del petrolchimico occupato dai lavoratori. Altri tempi? Concludo rammentando un caso che mi sta a cuore (ma potrei parlare di altri proprio con i commenti dei malcapitati: pensiamo, da ultimo, ad Andrea Cozzolino). Quando ero deputato ho visto e sofferto l'isolamento in cui fu lasciato Ottaviano Del Turco (tra i fondatori del Pd) dopo il suo arresto il 14 luglio 2008. Fui il solo a recarmi, insieme ad una collega, in visita al carcere di massima sicurezza dove era rinchiuso. Quando venne messo in libertà (in attesa del processo e quindi presunto innocente) Ottaviano si presentava alla Camera, si sedeva nel Transatlantico vicino alla buvette e mi chiamava al telefono. Appena possibile lo raggiungevo. E osservavamo insieme i deputati del Pd compiere giri strani o passarci davanti in fretta, al massimo con un cenno imbarazzato di saluto.

**IL COMMENTO****Sorpresa:  
il Parlamento  
è tornato  
centrale****FRANCESCO DAMATO**

**N**on so se hanno ragione quelli che, più o meno sarcasticamente, sparando un po' come sulla Croce Rossa, hanno previsto qualche piccolo guadagno per l'annoiato e il noioso congresso addirittura "costitutivo" del Pd dal caso di Alfredo Cospito.

**A PAGINA 5**

LE CAMERE SI SONO IMPROVVISAMENTE RIVITALIZZATE. NON RISTRETTE COME IN UNA CELLA DEL 41 BIS AD APPROVARE LEGGI DI BILANCIO, DECRETI LEGGE E QUANT'ALTRO

# Sorpresa: il caso Cospito ha rimesso al centro il Parlamento

Si rivede persino un giurì d'onore reclamato e ottenuto dalle opposizioni

**FRANCESCO DAMATO**

**N**on so se hanno ragione quelli che, più o meno sarcasticamente, sparando un po' come sulla Croce Rossa, hanno previsto qualche piccolo guadagno per l'annoiato e il noioso congresso addirittura "costitutivo" del Pd dal caso del detenuto anarchico Alfredo Cospito. Che, in sciopero della fame da più di 100 giorni per sottrarsi al regime speciale dell'articolo 41 bis, e sottrarsi tutti gli altri che vi sono sottoposti, cioè per eliminare il cosiddetto carcere duro, si è procurato, fra l'altro, anche l'attenzione del Pd, appunto. Che gli ha mandato in visita penitenziaria non uno, non due, non tre ma quattro parlamentari in delegazione, guidata dalla capogruppo della Camera Debora Serracchiani. E composta - credo o temo - con criteri più di corrente che di merito o competenza, non mancata tuttavia per la presenza di Andrea Orlando e di Walter Verini, essendo stato il primo anche guardasigilli e il secondo responsabile dei problemi della giustizia nel partito, prima di diventarne il tesoriere.

Quella visita in delegazione ha avuto la sfortuna da una parte ma anche la fortuna dall'altra di una enorme risonanza politica per la vivacissima polemica che ha voluto farne alla Camera il sostanziale luogotenente di Giorgia Meloni nel suo partito, Giovanni Donzelli. Il quale ha avvertito e denunciato puzza di comprensione, solidarietà e persino incoraggiamento non solo verso il detenuto anarchico, ma anche verso i detenuti di mafia e altre organizzazioni criminali organizzate chiusi in celle vicine e indicati dallo stesso Cospito.

Quest'ultimo, nonostante la durezza del trattamento previsto dall'articolo 41 bis, aveva avuto la possibilità - riferita in un rapporto della polizia penitenziaria ai superiori - di scambiare almeno con qualcuno di quei colleghi detenuti, chiamiamoli così, opinioni, auspici e quant'altro per proseguire e inasprire la lotta al regime speciale di detenzione studiato a suo tempo per garantire un isolamento assoluto degli interessati, quasi mandoli vivi.

Il Pd, non rimasto insensibile all'invito di Cospito di interessarsi anche degli altri detenuti in regime duro, si è trovato così sospettato, anzi accusa-

to esplicitamente da Donzelli e dalla sua parte politica di essere quanto meno tentato dal cambiare linea generale sul 41 bis, cioè di capovolgerla. Cosa, questa, che per quanto smentita dalla capogruppo della Camera con parole indignate, e richieste multiple di dimissioni all'interno della maggioranza e del governo, ha finito per confondere ancora di più le acque congressuali al Nazarenno. Dove il proposito di cambiare tutto e tutti, persino il nome e il documento identificativo del partito, è stato dichiarato, reclamato e quant'altro dal momento della pur scontata sconfitta elettorale del 25 settembre.

Ecco, a questo punto, nonostante l'ottimismo o gli auspici degli osservatori favorevoli al Pd, non so più - come accennavo - se il caso Cospito è stato ed è più un affare o un ulteriore problema o danno per il lungo percorso congressuale del maggiore partito di opposizione, almeno secondo i risultati elettorali di quattro mesi fa, senza tener conto dei sondaggi che lo hanno successivamente visto sorpassato dal Movimento 5 Stelle.

Di guai, certo, l'affare Cospito ne ha creati anche alla maggioranza e al governo, uniti nel difendere il regime penitenziario speciale del 41 bis ma alquanto divisi sul modo in cui gestirlo e sostenerne il mantenimento. Risulta, per esempio, che la Meloni non abbia condiviso e gradito i toni, quanto meno, dell'attacco del suo pur fedelissimo Donzelli al Pd. Né Carlo Nordio ha gradito il modo col quale il deputato in fondo collega di partito o area, essendo stato il guardasigilli eletto nelle stesse liste, abbia saputo del rapporto dichiaratamente riservato del dipartimento penitenziario. Glielo ha rivelato, in particolare, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, anche lui collega di area o partito. e in più coinquilino di Donzelli in uno stesso appartamento a Roma.

Immagino la fatica che deve aver fatto la Meloni, prima di volare a Berlino e Stoccolma per altre missioni internazionali, dopo quelle in Algeria e in Libia, per convincere l'imponente Nordio a buttare un po' d'acqua sul fuoco non continuando ad attendere l'esito di un'indagine avviata dalla Procura di Roma, ma anticipando la natura non segreta, e quindi divulgabile, di quel maledetto rapporto. E chissà se l'acqua di Nordio basterà anche a dissetare i magistrati inquirenti per chiudere il caso senz'altri inconvenienti. Certo è che il clima è rimasto teso e ci si può francamente aspettare di tutto, fuorché - credo - la crisi di governo

sognata dai più accaniti avversari, specie di Nordio. Al quale, sotto sotto, non si vorrebbe permettere neppure di formalizzare il suo progetto garantista di riforma della giustizia.

C'è tuttavia in questo, francamente, desolante spettacolo di tenuta politica e nervosa di tutti gli schieramenti in campo una cosa che conforta un vecchio cronista parlamentare quale ho il sacrosanto diritto di considerarmi per l'età che ho e per gli anni trascorsi raccontando la politica. Tutto questo casino - scusate il termine pur entrato ormai nelle conversazioni correnti - è scoppiato non fuori ma dentro il Parlamento. Che si è improvvisamente rivitalizzato, non ristretto come

in una cella del 41 bis ad approvare leggi di bilancio, decreti legge e quant'altro coi giorni o minuti contati. Non umiliato a discutere per ultimo di vicende più o meno scandalose o controverse separate dal giornale di turno per la soffiata di qualche ufficio o ufficiale giudiziario o politico.

Evviva il Parlamento: altro che l'aula sorda e grigia alla quale si temeva che fosse destinato con la formazione del governo della Meloni. Chi si rivede! Persino un giurì d'onore reclamato e ottenuto dalle opposizioni per valutare il comportamento di quel grandissimo rompiscatole che si è rivelato, per fortuna della Camera, Giovanni Donzelli.

# Veleni, divisioni, veline: quei giochi su via Arenula

*Il ministero crocevia di movimenti anche interni  
Ma persino Calenda e Renzi hanno linee opposte*

## IL RETROSCENA

di Luca Fazzo

Una settimana cruciale, in cui Carlo Nordio dovrà superare due scogli cruciali. Entro domenica prossima dovrà decidere se accogliere la richiesta di revoca del decreto (firmato dal precedente ministro Marta Cartabia) che applica a Alfredo Cospito il 41 bis. È una scelta difficile ma forse meno dell'altro compito che attende il Guardasigilli: uscire indenne dal mare di polemiche e manovre che il caso Cospito ha scatenato intorno a lui, non solo dai banchi dell'opposizione ma all'interno della maggioranza e persino nei corridoi del ministero di via Arenula. Dove mai come in questo caso le tre forze che sostengono il governo stanno dando la sensazione di parlare ognuna con una voce diversa. E dove aleggia l'impressione che la vicenda dell'anarchico in sciopero della fame stia facendo da detonatore di altri dissapori intorno alla questione Giustizia: che si conferma - anche se in veste inedita - la croce di ogni maggioranza.

Il giorno chiave su questo secondo versante è fissato per martedì 15, quando Nordio si presenterà alla Camera per riferire sul pasticcio delle relazioni di servizio carcerarie su Cospito (comprese quelle sulle visite di quattro deputati del Pd) rese note dal deputato di Fdi Giovanni Donzelli.

Nordio spiegherà come sia giunto a scagionare, nel suo comunicato di giovedì sera, il suo sottosegretario Andrea Delmastro dall'accusa di avere passato a Donzelli carte segrete. Racconterà le tappe dell'istruttoria interna al ministero. Descriverà le deleghe assegnate a Delmastro, spiegando che lo autorizzavano a ricevere i rapporti carcerari. Ma chissà se riuscirà a dissipare la sensazione che l'intera, delicata pratica sia stata gestita in modo quantomeno maldestro. Il fatto che dall'interno del Dap, la direzione delle carceri, sia partito un mezzo siluro contro Delmastro rafforza la sensazione.

A confermare il momento difficile del ministro c'è l'attacco frontale che gli viene anche dal Terzo Polo, che sul versante giustizia spesso è più affine a Nordio che all'opposizione: invece ieri Carlo Calenda twitta che «non possiamo che esprimere profonda delusione per l'operato di Nordio in questa vicenda. Peccato». Divergenze tra i due leader del polo, visto che Matteo Renzi il giorno prima era stato più indulgente: «Noi stiamo dalla parte del ministro, della Costituzione e della giustizia».

Proprio Renzi aveva indicato il caso Cospito come la cartina di tornasole delle divergenze interne al governo, dove all'ala garantista rappresentata dal ministro si contrapporrebbe «il giustizialismo forcaiolo di Donzelli e del sottosegretario Delmastro». Parole forti, ma che hanno alla base diversità di vedute che in via Arenula

vi sono, e che erano già venute alla luce nel dibattito sui limiti alle intercettazioni. Il problema è che la frattura

## UNA SETTIMANA CHIAVE

Per Nordio due scogli da superare: il decreto su Cospito e l'informativa su Donzelli

ra è trasversale, attraversa il governo quanto l'opposizione. Basti pensare a quanto dice ieri Raffella Paita, capogruppo di Italia Viva-Azione contro il dem Andrea Orlando, che come ministro della Giustizia aveva spedito innumerevoli detenuti al 41 bis ma ora è andato a trovare Cospito e ha cambiato toni. La Paita definisce «assurdo» il comportamento di Orlando, «il 41 bis è una misura che ha permesso di sconfiggere la mafia, trovo stonato che Orlando, ex ministro della giustizia, abbia preso certe posizioni sul caso Cospito».

Quando il 15 Nordio si recherà a Montecitorio si saprà già che decisione avrà assunto sull'assegnazione di Cospito al carcere duro. Il ministro potrebbe anche decidere di non decidere, ma questo equivarrebbe a un diniego alle istanze dell'anarchico perché a quel punto resterebbe in vigore il provvedimento firmato da Cartabia. La convinzione tra gli addetti ai lavori è che le possibilità di una revoca siano assai scarse, vista la nettezza del parere inviato a Roma dalla procura generale di Torino sulla pericolosità dell'uomo. Ma forse ormai la sorte di Cospito è l'ultimo dei problemi.



**EX PM** Carlo Nordio, a lungo magistrato a Venezia, da ottobre è ministro della Giustizia per il governo di Giorgia Meloni



INTERVISTA A OSTELLARI (FDI)

# «Il 41 bis? Non è vendetta ma sicurezza»

di Anna Maria Greco

a pagina 2

L'INTERVISTA Andrea Ostellari

## «Il 41 bis non è vendetta ma sicurezza»

*Il sottosegretario: «C'è chi alimenta la tensione per non parlare dei problemi»*

Anna Maria Greco

■ È di ritorno da una visita al carcere di Padova, il sottosegretario leghista alla Giustizia Andrea Ostellari. E l'ha fatta sotto scorta, per le minacce degli anarchici.

**Il caso dell'anarchico Cospito ha creato un clima di emergenza sicurezza, che ci riporta quasi agli anni di terrorismo e stragi mafiose. Come si è arrivati a questo punto?**

«Francamente, di questo clima preferirei farne a meno. Credo sia stato alimentato a discapito del vero problema da risolvere. Senza dare colpe a qualcuno, mi pare che le polemiche lo alimentino per spostare l'attenzione dal personaggio che abbiamo di fronte».

**E chi è l'anarchico Alfredo Cospito?**

«È stato ritenuto responsabile di gravi delitti e lo Stato ha risposto con condanne che sta scontando, solo successivamente è stata applicata la misura del 41 bis perché, evidentemente a ragione, sono state individuate attività molto pericolose negli scritti inviati nel 2021 fuori dal carcere. Oggi fa lo sciopero della fame contro il carcere duro e qualcuno a sinistra vorrebbe che si tornasse indietro, ma il 41 bis non è un atto di vendetta per sue idee, è una misura di giustizia per evitare collegamenti con l'esterno».

**Lei ha delegato al trattamento dei detenuti: Cospito dice di rifiutare l'alimentazione forzata, in caso di peggiora-**

**mento. E la prima volta: come si procederà a questo punto?**

«Lasciando soltanto parlare i medici. È stato seguito dai sanitari a Sassari e poi trasferito ad Opera, in una struttura dove medici interni ed esterni possono intervenire per evitare il peggio. Credo sia sbagliato lanciare allarmi, perché nessuno ha mai usato violenza nei suoi confronti, anzi. I medici potranno agire come riterranno opportuno e come la legge imporrà. Non è la politica a dover decidere in questi casi».

**Potrebbe servire in questo caso un'autorizzazione ai medici per alimentarlo forzatamente?**

«Non è una questione da affrontare in questo momento. Meglio sgomberare il campo dalle polemiche. Semmai vorrei capire che farà l'opposizione di fronte ai troppi atti di violenza che accadono».

**Di fatto Cospito è riuscito a mettere sotto accusa il 41 bis?**

«Non credo, il carcere duro è stato ideato per gravi fatti e viene applicato quando ci sono presupposti. Il governo non ha fatto passi indietro, né ha intenzione di farli».

**La polemica politica infuria, dopo che Donzelli ha accusato esponenti del Pd di appoggiare Cospito, citando documenti riservati.**

«L'informativa in parlamento del ministro Nordio è stata molto chiara, ne farà anche un'altra. Ma credo che gli italiani siano più interessati alla lotta a mafia e criminalità».

**Il governo Meloni ha debuttato difendendo l'ergastolo ostativo e adesso lo fa con il 41 bis: linea di estremo rigore?**

«Assolutamente sì, ma non ci sottraiamo al dibattito sull'esecuzione reale della pena, che non vuol dire mettere un condannato in cella e gettare la chiave. Sono tra i più convinti che si debba investire molto sul lavoro dei detenuti, per non farli tornare nel sistema criminale. I dati dicono che il lavoro funziona, ma sono insufficienti strutture e personale. Una prima risposta l'abbiamo data nella legge bilancio, per nuovi fondi e assunzioni, ma c'è da fare molto di più».

**Perché noi siamo perennemente in ritardo in questo campo?**

«Il sistema giustizia italiano è stato sempre visto come spesa e non come investimento per troppo tempo. Sul lavoro in carcere la sinistra ha fatto tante chiacchiere e poco altro. Ora una maggioranza ampia e un governo stabile porteranno avanti i progetti».



**Il digiuno  
Se dovesse  
peggiore  
la parola  
spetterebbe  
soltanto ai  
medici**

CONTINUA A DETTARE LA LINEA

## «Lotta politica» I comizi di Cospito dal carcere duro

di Luca Fazzo

# Altro che 41 bis: Cospito fa i comizi e specula sul digiuno

*Il detenuto continua a dettare la linea nonostante i toni sfumati dell'avvocato*



**LA PROTESTA** Alfredo Cospito, una foto recente

### IL PIANO

Quei 120 kg raggiunti: «So qual è il peso sotto il quale io non posso scendere»

Dopo avere usato per giorni la processione dei parlamentari nella sua cella per mandare messaggi all'esterno - nonostante si trattasse di esponenti di quello Stato che proclama di voler distruggere - adesso Alfredo Cospito annuncia di non voler più ricevere politici. Fa una ultima eccezione per Ilaria Cucchi, deputata dei Verdi e Sinistra, la quale spiega che l'anarchico ha accettato di incontrarla solo perché «anche mio fratello è morto di carcere». Il resoconto dell'incontro d'altronde non si discosta quasi in nulla da quanto raccontato dai parlamentari e consiglieri regionali che hanno fatto visita all'uomo nei giorni scorsi: «Peggiora di giorno in giorno e di ora in ora, la cosa che mi mette più preoccupazione è che non ha nessuna intenzione di interrompere lo sciopero della fame, per lui è una lotta politica».

È il refrain che Cospito ha affidato regolarmente ai deputati e senatori (tutti di sinistra) che sono andati a trovarlo in carcere dopo l'inizio dello sciopero della fame: «la mia è una lotta politica». È la conferma costante di quanto difficile sarà risolvere nei prossimi giorni il caso: sul tavolo non c'è solo la revoca del decreto che mette al carcere duro l'anarchico abruzzese

ma l'intera richiesta di azzeramento dell'articolo 41 bis della legge penitenziaria, quello che prevede il trattamento differenziato per i detenuti ad alta pericolosità.

Solo davanti a una svolta legislativa che cancelli il 41 bis, dice Cospito, io riprenderò ad alimentarmi. Non è un caso, ovviamente, che in ogni suo incontro il detenuto sottolinei questo aspetto. Il suo legale di fiducia, Flavio Rossi Albertini, nelle dichiarazioni pubbliche usa toni più sfumati e possibilisti, insistendo soprattutto sulla situazione personale di Cospito. Ma poi, dal carcere, interviene il diretto interessato a dare la linea: non mi batto per me ma per tutti i detenuti al 41 bis. Nell'incontro con la Cucchi di ieri mattina è ancora più esplicito: «Gli ho chiesto più volte come sta - racconta la senatrice - e lui mi ha detto di pensare i ai detenuti anziani malati che sono al 41 bis».

Per dare al messaggio di Cospito la giusta valenza bisogna rifarsi alle statistiche della direzione delle carceri sulla composizione dei detenuti in massima sicurezza. Dei 778 complessivi 774 appartengono a organizzazioni criminali; di questi quasi la metà, 340, sono anziani con più di sessant'anni; ben 88 sono in condizioni di salute tanto malferme da aver reso necessa-

rio nel corso del 2022 il loro trasferimento in ospedali esterni. Insomma, quando l'anarchico indica come il tema della sua battaglia gli «anziani e malati» al 41 bis si fa paladino di una fetta cruciale (e forse dominante) del mondo carcerario della criminalità organizzata. Un mondo finora privo di voce pubblica e che ora si riconosce in lui. Come raccontano bene le conversazioni nel supercarcere di Sassari tra Cospito e il capobastone della 'ndrangheta Franco Presta, cui l'anarchico spiegava: «se mi succede qualcosa, questi qua dovranno pagare».

Quando nel carcere di Sassari Cospito invita i quattro dem venuti a trovarlo a incontrare anche Presta e altri pezzi da novanta, stava già mettendo in atto un piano pronto da tempo. È un piano di cui lo sciopero della fame costituisce un tassello essenziale, senza di cui la protesta di Cospito non avrebbe avuto quasi alcuna eco: per questo, secondo un rapporto della polizia penitenziaria citato da Open, l'anarchico si sarebbe preparato al lungo digiuno ingrassando fino a 120 chili e assumendo integratori. Ai medici del carcere disse: «so fino a che punto posso arrivare», «so fino a dove posso spingermi», «so qual è il peso sotto il quale non posso scendere».

## ANARCORD

# Cospito «peggiora di ora in ora», ma rifiuta l'alimentazione forzata

Visita della senatrice Ilaria Cucchi al detenuto nel carcere milanese  
L'anarchico scrive al Dap: anche se incosciente niente nutrizione

MARIO DIVITO

■ ■ ■ Alfredo Cospito non ha alcuna intenzione di interrompere il suo sciopero della fame che va avanti da 107 giorni. L'ha detto ormai in tutte le lingue del mondo e ha fatto arrivare al Dap una lettera nella quale esprime la sua volontà di non ricevere alcuna forma di alimentazione forzata anche qualora dovesse peggiorare fino al punto di non essere più cosciente. È la prima volta che al carcere milanese di Opera arriva una richiesta del genere.

Attualmente, Cospito sta scontando la sua condanna in regime di 41 bis nella sezione clinica dell'istituto e condivide la sua socialità (si fa per dire) con due detenuti allettati e un terzo che però non esce mai dalla sua cella. Per il resto, le sue condizioni, assicurano anche i magistrati di Milano che sono andati a fargli visita, restano critiche ma stabili: il deperimento è evidente, le forze sono sempre meno e l'anarchico ha smesso pure di prendere gli integratori, limitandosi a bere molta acqua e assumere di tanto in tanto sale e zucchero. Dall'inizio della sua protesta, afferma l'avvocato Flavio Rossi Albertini, Cospito ha perso oltre 45 kg e per camminare ha spesso bisogno di aiutarsi con una sedia a rotelle.

Nella giornata di ieri, poi, la senatrice dell'Alleanza Verdi Sinistra Italia Cucchi si è recata a Opera per incontrare il 55enne originario di Pescara. Il colloquio è durato circa un'ora e si è svolto attraverso la porta della cella.

**Senatrice Cucchi, la prima domanda è d'obbligo: come sta Alfredo Cospito?**

A mio avviso sta male. Non sono un medico, ma non occorre esserlo per rendersi conto di quali siano le sue condizioni: allarmanti, peggiora di ora in ora. Ho

potuto vederlo solo attraverso la grata della porta ed era in piedi. L'ho trovato lucido, fermo ed estremamente determinato a portare avanti il suo sciopero della fame. Mi ha detto con molta chiarezza che non vuole fermarsi e sono convinta, purtroppo, che non si fermerà. Mi sembra davvero una cosa terribile e molto preoccupante.

**Come l'ha accolta?**

Mi ha detto che sarò l'ultima parlamentare che accetterà di incontrare e ha detto sì al colloquio con me solo in virtù della mia storia personale, per quello che rappresento insomma. Da quando sono diventata parlamentare ho fatto diverse visite alle carceri italiane perché il mio mandato me lo consente, anzi è un preciso compito che ci viene dato, e ritengo importante farlo. Non faccio passerelle, né le fanno gli altri parlamentari che pure entrano nei penitenziari per incontrare i detenuti e verificare il modo con cui vengono trattati. Sono andata a trovare Cospito sia per verificarne le condizioni sia perché, visto il mio vissuto, ho ritenuto importante farlo. È una forma di testimonianza. Stefano, mio fratello, è morto di carcere e nessuno dovrà mai più morire in questo modo.

**Cospito le è sembrato consapevole di quello che accade fuori dal carcere, cioè del dibattito pubblico che si è scatenato intorno al suo caso?**

In tutta onestà non saprei dirlo. Gli ho fatto diverse domande, ma lui non ha risposto a niente. Ha ripetuto varie volte di stare bene e che non c'è bisogno di preoccuparsi per lui, ma per gli altri detenuti, soprattutto quelli anziani o malati. Mi ha fatto tanti esempi di persone in condizioni gravissime e che, a mio parere, sono praticamente dei

condannati a morte.

**Lei invece cosa pensa delle polemiche degli ultimi giorni sulle visite in carcere dei parlamentari accomunate dalla destra a «inchini» ai mafiosi e ai terroristi?**

Ripeto che andare a visitare gli istituti di pena è un dovere dei parlamentari: tutti dovrebbero farle. Poi mi aspetterei le dimissioni sia di Donzelli sia di Delmastro, anche se è del tutto evidente che non arriveranno mai. Quello che abbiamo visto in parlamento, a mio avviso, è gravissimo e dimostra da parte della maggioranza un senso d'impunità che fa rabbrivire. Sono passati tre mesi dall'insediamento di questo governo e già abbiamo visto diverse cose tremende come il decreto rave e tante altre. Mi domando cosa ancora potrebbero fare in futuro.

**E che giudizio dà delle azioni anarchiche che pure abbiamo visto ultimamente?**

Lo condanno tutti i gesti violenti, dal primo all'ultimo. Poi ritengo che questi comportamenti possano essere anche dannosi alla causa che si vuole sostenere, perché, lo sappiamo bene, le risposte potrebbero essere spiacevoli. Io sono convinta che una mobilitazione pacifica debba esserci: il tema è importante e l'attenzione va tenuta alta. Sostengo ogni iniziativa di questo tipo, ma sono fermamente contraria a qualsiasi violenza.





«L'ho trovato lucido, fermo e molto determinato a portare avanti il suo sciopero della fame»



Sono convinta che una mobilitazione pacifica debba esserci: il tema è importante e l'attenzione va tenuta alta. Sostengo ogni iniziativa di questo tipo



Ilaria Cucchi dopo la visita in carcere ad Alfredo Cospito foto Ansa

Il carcere di Opera a Milano dove è detenuto Alfredo Cospito foto Ansa



TRA GLI STUDENTI DELL'AULA DI LETTERE OCCUPATA. OGGI A ROMA LA MANIFESTAZIONE CONTRO IL 41 BIS

## I manifesti alla Sapienza, «non li abbiamo messi noi, non siamo manovrati»

ANDREA CAPOCCI

Roma

«Se qualcuno cerca i seguaci di Cospito, qui non li troverà». Gli studenti che da giovedì occupano un'aula della facoltà di lettere della Sapienza per protestare contro il 41 bis e l'ergastolo ostativo hanno un bel daffare a liberarsi dei cronisti che sciamano per l'università in cerca di insurrezionalisti. In questo periodo dell'anno i corsi sono sospesi per gli esami, che si svolgono regolarmente anche durante l'occupazione firmata dai collettivi universitari. L'aula serve soprattutto per le assemblee e la preparazione degli striscioni in vista del corteo di oggi. «Il corteo è contro la barbarie carceraria, gli 82 suicidi in cella, le torture» racconta una studentessa con il pennello in mano. «Non siamo manovrati da Cospito, come racconta qualcuno per giustificare il suo isolamento. Con lo sciopero della fame (oggi giunto al 107 giorno, ndr), Alfredo ha illuminato un regime carcerario

simile alla tortura su cui sin da ottobre stiamo organizzando assemblee, dibattiti e manifestazioni anche insieme a docenti e esperti».

Qualche ricercatore si affaccia anche all'assemblea pomeridiana sulle scale della facoltà, incuriosito dal centinaio di ragazze e ragazzi seduti sulle scale. «L'università - riconosce - è da sempre un luogo di discussione, giusto che anche questo tema entri». Gli studenti hanno chiesto una presa di posizione alla rettrice Antonella Polimeni. Risposte? «Un muro di silenzio», allarga le braccia una studentessa del collettivo di lettere.

Solo i fotografi sembrano far caso ai manifesti affissi sul muro della facoltà in cui i volti di Mattarella, Meloni, Nordio, Carabia e dei giudici che hanno avuto tra le mani il dossier dell'anarchico sono accostati alla parola «Assassini». Fuori dalla Sapienza sono stati notati eccome. Non si contano le condan-

ne da destra. Pure il Pd parla di un atto «da condannare duramente senza se e senza ma» e di «escalation di violenza» da fermare. La calendiana Daniela Ruffino usa toni da notte della Repubblica. «È il momento per tutte le forze politiche di mettere da parte divisioni e strumentalizzazioni, perché in questo modo si aiutano i violenti». Invece, quando si indicano i manifesti gli occupanti alzano le spalle. Nessuno sa, o dice di sapere, chi li abbia affissi. La richiesta dei collettivi a politica e media è di abbassare i toni. «Accusarci di minacce o ricatti allo Stato non ha senso». Ma i manifesti rimangono sul marmo.

Nell'assemblea l'avvocata Caterina Calia, che difende Anna Beniamino (compagna di Cospito, pure lei in carcere e su cui pende una richiesta di condanna a 27 anni), illustra agli studenti le assurdità del carcere duro e smonta le teorie del complotto su presunte saldature tra criminalità organizzata e anar-

chismo. «Il 41 bis prevede che i detenuti condividano la pochissima "socialità" permessa con altri condannati per che hanno alle spalle storie diverse dalle loro» spiega. «Per questo Cospito parla con i mafiosi». In carceri come quello dell'Aquila, racconta la legale, la socialità è permessa solo a coppie, nemmeno a piccoli gruppi. Così, se qualcuno viola qualche regola del carcere e perde il diritto alla socialità, condanna all'isolamento totale anche l'altro detenuto».

Gli altri interventi confermano l'adesione al corteo cittadino di oggi, che partirà da Piazza Vittorio all'Esquilino. Tanti auspicano una «mobilitazione plurale e inclusiva», com'è stata l'assemblea da cui è nata l'occupazione, con tante realtà romane ben al di là della cerchia anarchica. La questura ha approntato un dispositivo di sicurezza imponente dopo le tensioni degli ultimi presidi. Nella notte, 80 cassonetti sono stati rimossi dal percorso del corteo.



I manifesti contestati affissi alla Sapienza di Roma foto Ansa

**L'avvocata Calia,  
che difende Anna  
Beniamino, illustra  
le assurdità  
del carcere duro**



**DA MILANO A ROMA**

## Anarchici e non contro il 41 bis

■ Polemiche per i manifesti affissi all'università la Sapienza, ma gli studenti che hanno occupato un'aula di Lettere precisano: «Non li abbiamo messi noi,

non siamo manovrati». A Milano il corteo degli anarchici tra fumogeni e slogan. Oggi la manifestazione a Roma contro il 41 bis.  
**CAPOCCIE MAGGIONI, PAGINE 2 E 3**



IN CORTEO FINO ALLA STAZIONE CENTRALE

## Milano si scalda, fumogeni e slogan E oggi appuntamento davanti a Opera

**Attesi anarchici  
anche da fuori  
Lombardia:  
Torino, Genova,  
Rovereto**

ROBERTO MAGGIONI  
Milano

■ ■ Un'ora di presidio fuori dalla stazione Centrale di Milano, un'ora in corteo nelle vie vicine. 300 persone in tutto, perlopiù giovani dell'area anarchica milanese insieme a una parte di quella rete allargata di solidali con la lotta di Alfredo Cospito contro il 41 bis che si era vista anche nelle scorse mobilitazioni milanesi.

Il mosaico della galassia anarchica milanese si è ricomposto attorno alla lotta di Alfredo Cospito e nei testi fatti circolare negli ultimi giorni sono stati citati alcuni episodi che hanno fatto da collante: la condanna di primo grado per "associazione a delinquere"

agli attivisti per la casa del quartiere popolare Giambellino, le imputazioni toccate ai sindacati di base del Si Cobas e dell'Usb per le lotte nel settore della logistica, i maxi controlli di polizia alla stazione Centrale di Milano, le tensioni sfociate nei giorni scorsi nel lancio di lacrimogeni da parte della polizia contro gli immigrati in coda a Milano in via Cagni per il permesso di soggiorno e la richiesta d'asilo.

In stazione Centrale ad attendere i manifestanti c'era un ingente schieramento di polizia, giornalisti, fotografi e cameramen, uno di loro colpito da un fumogeno alla partenza del corteo. «Contro il 41 bis per un mondo senza galere» lo striscione sorretto dalla prima fila. Slogan contro il carcere, contro il 41 bis, di sostegno a Cospito, contro polizia e politici. Lungo il corteo e durante il presidio si sono susseguiti interventi al microfono attaccato a una piccola cassa. «Spostare Alfredo Cospito a Opera è stata una mossa subdola per-

ché usano la scusa dell'assistenza sanitaria d'eccellenza», ha detto una manifestante, «ma quello di Opera è un centro clinico che serve solo a non farti trovare morto in cella da solo ma su un lettino con a fianco un infermiere».

I cori più urlati sono stati «fuori tutti dalle galere» e «Isolamento, tortura e lutto, pagherete caro pagherete tutto». Corteo selvaggio, tra le auto bloccate nel traffico e la polizia rimasta sempre a una certa distanza. I manifestanti hanno lasciato volantini con sopra raccontata la lotta di Alfredo Cospito contro il 41 bis e il carcere. «Cospito», un nome oggi più conosciuto rispetto a qualche settimana fa. «È quello in sciopero della fame di cui parlano in televisione» diceva un signore alla persona che insieme a lui guardava passare il corteo. «Faremo sentire forte la nostra voce» hanno promesso gli anarchici. A partire da oggi alle 14.30 quando ci sarà un presidio fuori dal carcere di Opera. L'attenzione dell'or-

dine pubblico milanese oggi è tutta lì dove lunedì mattina è stato trasferito Alfredo Cospito. Sono attesi anarchici anche da fuori Lombardia: Torino, Genova, Rovereto. Per la Questura di Milano è un pomeriggio a rischio, nei giorni scorsi se n'è discusso in un Comitato per l'ordine e la sicurezza dedicato alle mobilitazioni anarchiche. Lo schieramento di polizia attorno al carcere si annuncia imponente. Già lunedì sera, poche ore dopo l'arrivo di Cospito a Opera, un gruppetto di anarchici si era fatto sentire dai campi che affacciano sul penitenziario. Qualche petardo, il fuoco di qualche torcia, una sassaiola verso due auto della polizia con in mezzo una troupe del Tg2. Il trasferimento di Cospito a Opera consegna a Milano e all'area anarchica che gravita attorno al capoluogo lombardo un'ulteriore centralità. Le mobilitazioni e le azioni nei prossimi giorni, annunciate o meno, sono destinate a crescere se Cospito resterà rinchiuso al 41 bis.



La manifestazione ieri a Milano contro il 41bis per Cospito foto Ansa

**Per la Questura  
è un pomeriggio  
a rischio, ingente  
lo schieramento  
di polizia**

**DELMASTRO: «INCHINO AI MAFIOSI». ILARIA CUCCHI DA GOSPITO IN CARCERE: «CONDIZIONI ALLARMANTI»**

## Fratelli d'Italia senza freni contro i dem

■ ■ Scusarsi con il Pd? Come no... Ci pensa il sottosegretario Delmastro con un'intervista in cui dice che il Pd deve «spiegare l'inchino ai mafiosi» e ha «aiutato a farci inquadrare dal mirino

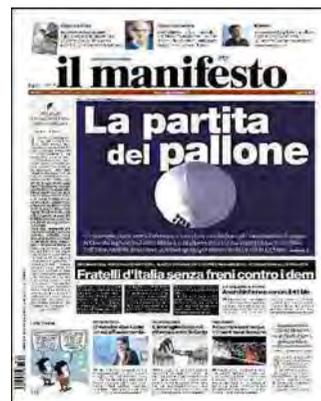
dei terroristi» (a lui e al leghista Ostellari è stata assegnata la scorta). Il Pd annuncia querela e ipotizza la salita al Colle. Da Berlino Meloni rinvia ancora la risposta sul caso Delmastro-Donzelli e invoca unità descrivendo uno Sta-

to sotto attacco. In attesa di sapere cosa pensi invece di uno degli attacchi più bassi e scorretti nella storia della Repubblica, quello dei suoi fedelissimi contro il Pd, si è formato il Giuri d'onore sul caso Donzelli, presieduto dal

5S Costa.

Ieri Ilaria Cucchi ha visitato Cospito in carcere: «Peggiora di ora in ora». L'anarchico ha scritto Dap: «Se sarò incosciente niente alimentazione forzata».

**COLOMBO, DIVITO PAGINE 2,3**



**\*** Composto il Giurì d'onore della camera che dovrà pronunciarsi sul caso Donzelli. Lo presiede il 5S Costa

**DELMASTRO: «SPIEGHINO L'INCHINO AI MAFIOSI»**

## I Fratelli non si placano Il Pd passa alle querele

**Meloni fa ancora la gnorri: «Domani risponderò», dice a Berlino.**

**Ma invoca unità**

ANDREA COLOMBO

Il sottosegretario Andrea Delmastro ci rifà. Intervistato, va giù come un panzer. «Il Pd dovrà spiegare il suo inchino ai mafiosi» attacca e non è che si fermi qui: il solito Pd ha anche «aiutato a farci inquadrare dal mirino dei terroristi». È colpa del Nazareno se a lui e al collega sottosegretario in via Arenula Andrea Ostellari, leghista, toccherà di essere protetti dalle scorte. È la sinistra, sempre uguale: «Sembra quando parlava dei terroristi come di compagni che sbagliavano».

Si può capire perché allo stato maggiore del Pd saltino i nervi. Non solo confermano la richiesta di dimissioni di Delmastro e di Giovanni Donzelli, Fratello vicepresidente del Copasir. Annunciano querela e richiesta risarcimento danni, studiano la possibilità di portare la protesta più in alto di come non si può: sul Colle. Ritrova la parola persino Enri-

co Letta: «I nostri deputati sono sotto un continuo linciaggio da parte di deputati di Fratelli d'Italia che risponderanno di calunnie che non intaccano la nostra storica posizione a favore del 41 bis. Il capo del governo tace, quindi acconsente?». In fondo l'enigma è proprio questo.

Interrogata in merito durante la conferenza stampa di Berlino Giorgia Meloni glissa. Questione di galateo: siamo all'estero e non sarebbe elegante parlarne: «Me lo chieda domani». Vedremo se sarà di parola. Sottolinea in compenso la minaccia imminente: «Lo Stato italiano è oggetto di attacchi degli anarchici per rimuovere il carcere duro, a cui punta anche la mafia. Dobbiamo essere uniti contro le minacce». C'è chi la descrive furibonda ma è molto difficile credere che il suo Delmastro avrebbe rilasciato l'intervista al tritolo se il suo capo assoluto gli avesse anche solo chiesto di moderare i toni. I fatti parlano da soli e dicono che la premier è del tutto d'accordo con uno degli attacchi più bassi e scorretti nella storia della Repubblica. Forse non con i toni striduli del suo protetto Gio-

vanni Donzelli o con le esagerazioni del pupillo Andrea Delmastro ma sui contenuti di fondo senza dubbio sì.

Del resto non si tratta dell'iniziativa di due scalmanati ma di una manovra politica dell'intera FdI, impensabile senza l'approvazione della presidente. Il capogruppo alla Camera Tommaso Foti ha presentato ieri un'interrogazione innescata dalle «rivelazioni» del *Fatto*, secondo cui Alfredo Cospito avrebbe suggerito alla delegazione del Pd con quali detenuti parlare. In un Paese sano di mente non ci sarebbe nulla di strano. È ovvio che l'anarchico, impegnato nella sua campagna contro il 41 bis, indichi ai parlamentari compagni di prigionia le cui vicende gli sembra possano portare acqua al suo mulino. Nell'Italia ubriaca di giustizialismo si tratterebbe invece di «un precedente gravissimo nel momento in cui parlamentari della Repubblica avessero effettivamente accondisceso alle richieste di un terrorista». Sic.

Non è l'unica manifestazione di un asse giustizialista che, intorno al caso Cospito, si sta saldando tra i Fratelli e l'area pentastellata. Ieri è stato

nominato il giurì d'onore che dovrà giudicare la condotta di Donzelli. È composto da quattro deputati, il leghista Fabrizio Cecchetti, la forzista Annarita Patriarca, il renziano Roberto Giachetti e Alessandro Colucci, di Noi per l'Italia. A presiedere sarà il 5 Stelle Sergio Costa, con gran soddisfazione dei tricolori convinti, probabilmente non a torto, che sulla «estrema gravità» di quelle parole scambiate dalla delegazione Pd con i mafiosi il Movimento 5 Stelle la pensi come loro.

Ma se è chiaro che le intemperate di Donzelli e Delmastro rispondono a una strategia politica avallata o suggerita dalla leader, meno chiaro ne è lo scopo. Non è escluso che la leader abbia intravisto il rischio per la sua immagine insito nella vicenda Cospito e abbia deciso di rilanciare costringendo le voci che dall'interno del Pd criticavano l'inflessibilità nei confronti dell'anarchico ad ammutolirsi. Se così fosse avrebbe centrato il bersaglio: tra i coraggiosi del Nazareno nessuno osa più neanche un sussurro contro la scelta di confermare un regime di inutili carcere duro anche a costo della vita di Cospito.



Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, ospite di «Porta a Porta» foto Ansa

**L'allarme degli investigatori**



# Nel mirino tre politici e i pm antiterrorismo

► Sarà assegnata la scorta a Donzelli e ► Tra i nomi da proteggere, i magistrati ai sottosegretari Delmastro e Ostellari che si occupano di estremisti e 41 bis

**IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA STILA UNA LISTA DI PERSONE A RISCHIO. ELEVATA LA SICUREZZA PER IL PG DI TORINO**

**LO SCENARIO**

ROMA Il timore è che l'asticella delle proteste si alzi a dismisura e che dalle azioni dimostrative si passi agli attentati veri e propri. Per questo motivo il ministero della Giustizia sta stilando una lista di persone ritenute a rischio e per le quali potrebbe essere necessario innalzare il livello di protezione. I servizi di tutela assegnati in via d'urgenza sono già stati attivati per i due sottosegretari di via Arenula, Andrea Delmastro e Andrea Ostellari, e anche per il vicepresidente del Copasir, Giovanni Donzelli.

Ma a fare paura è la possibilità che a questo punto l'escalation di violenza, legata all'aggravarsi delle condizioni di salute di Alfredo Cospito l'anarchico sottoposto al regime del 41 bis e che ormai da 108 giorni sta facendo lo sciopero della fame in carcere, travolga magistrati e investigatori che si sono occupati di inchieste sulla galassia anarchica, di 41 bis, oppu-

re che hanno indagato o emesso pareri proprio sulla vicenda Cospito.

**L'ALLERTA**

Il livello di allerta di Intelligence e forze dell'ordine è massimo: il rischio è che i componenti del Fai (Federazione anarchica informale) e del Fri (Fronte rivoluzionario internazionale) passino dalle minacce ai fatti. In questi giorni da Torino a Padova, fino a Roma, sono apparsi volantini intimidatori: «Se muore Alfredo Cospito, i giudici sono tutti obiettivi». Mentre nel suo ultimo proclama l'internazionale nera ha lanciato una «chiamata internazionale alla mobilitazione», invitando movimenti e collettivi ad organizzare una serie di azioni davanti alle ambasciate italiane per fare pressioni su Roma: «Facciamo sapere allo Stato italiano che se Alfredo muore - è il proclama e la minaccia - saremo il suo peggior nemico». Ora si temono i legami con le aree più violente della galassia anarchica internazionale, responsabili non solo di atti intimidatori, ma di anche attentati. Da qui il rafforzamento della vigilanza nei luoghi sensibili, soprattutto in vista del 12 febbraio, termine entro il quale il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, dovrà decidere in merito all'istanza di revoca del 41 bis presentata dal le-

gale di Cospito. Mentre dalla Procura antimafia e antiterrorismo è arrivata un'apertura al trasferimento dell'anarchico in regime di alta sicurezza, per il pg di Torino, che rappresenta l'accusa nel processo in corso, il 41 bis non deve essere revocato. Una decisione contro la quale i gruppi anarchici potrebbero vendicarsi.

Nessun dettaglio deve essere sottovalutato: negli uffici considerati sensibili sono state già impartite diverse raccomandazioni specifiche, come quella di prestare attenzione durante l'apertura di plichi e buste. Il primo febbraio, al Viminale, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha fatto il punto con i vertici di Polizia e Intelligence, stabilendo un innalzamento delle misure di tutela per sedi diplomatiche e istituzionali, ma anche carceri e magistrati. È stato anche disposto un rafforzamento del monitoraggio sul web dei siti d'area anarchica.

**LE SCORTE**

Intanto è scattato l'aumento delle tutele per i sottosegretari Delmastro, con delega alle carceri, e Ostellari, con delega al trattamento dei detenuti: sono state attivate misure di sicurezza «in via d'urgenza e temporanea» da parte del Dap. Si tratta di una misura «provviso-

ria», che prevede un'auto blindata e la presenza di agenti. Una decisione presa in attesa della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza a Roma prevista per il 10 febbraio, durante la quale sarà decisa l'assegnazione della scorta. La misura più rigorosa è invece già stata attivata per il deputato di FdI, Donzelli, vicepresidente del Copasir, che in Aula ha riferito dei colloqui di Cospito durante le ore di socialità con alcuni boss mafiosi

sottoposti come lui al regime di carcere duro. Adesso lo stesso provvedimento potrebbe essere disposto, a seconda del livello di rischio, per esponenti delle forze dell'ordine e dell'amministrazione della Giustizia.

**Michela Allegri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDIO AL MINISTERO DELLA SALUTE**

Lo striscione con la scritta «Alfredo libero - No 41 bis» esposto al presidio anarchico al ministero della Salute



**I TRE ESPONENTI DEL CENTRODESTRA SOTTO SCORTA**



**GIOVANNI DONZELLI**  
Deputato, è responsabile dell'Organizzazione di FdI e vicepresidente del Copasir



**ANDREA DELMASTRO**  
Sottosegretario alla Giustizia di FdI, ha la delega sulle carceri



**ANDREA OSTELLARI**  
Esponente della Lega, è sottosegretario alla Giustizia

**Alfredo Cospito**

Nato a Pescara il 14 luglio 1967

Considerato l'ideologo della Federazione anarchica informale



**LE VICENDE GIUDIZIARIE**

**2006**

Attentato con 2 bombe alla Scuola allievi carabinieri di **Fossano (Cuneo)**

CONDANNATO ALL'ERGASTOLO



**2012**

**Genova**  
Gambizzazione dell'AD di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi

CONDANNATO A 10 ANNI E 8 MESI

**LA DETENZIONE**

**Carcere di Opera, in Lombardia (trasferito il 30 gennaio da Sassari)**

**LA PROTESTA**

In **sciopero della fame** contro il 41-bis dal 20 ottobre 2022

Fonte: Sentenze

Withub

**A TUTTI GLI UFFICI LA RACCOMANDAZIONE DI PRESTARE ATTENZIONE NELL'APRIRE BUSTE, PPLICHI E PACCHI**



INTERVISTA A  
**LIVIO PEPINO**

# IL PONZIOPILATISMO DI NORDIO, L'ANALFABETISMO DI FDI. PARLA L'EX CAPO DI MD

L'ex capo di Magistratura Democratica durissimo con il ministro: tocca a lui decidere se Cospito può continuare a vivere o deve morire. Donzelli e Delmastro? E qual è il loro scoop?

**Angela Stella**

Livio Pepino, già magistrato e presidente di Magistratura democratica, ex membro del Csm, attualmente presidente di *Volere la Luna* e direttore editoriale delle Edizioni Gruppo Abele, ha firmato insieme a numerosi intellettuali un appello per revocare il 41 bis ad Alfredo Cospito. Oggi ci dice: "la scelta è squisitamente politica. Spetta a Nordio decidere se Cospito può continuare a vivere o deve morire".

**"Apriremmo una diga a tutta una serie di pressioni da parte di detenuti che si trovano nello stesso stato" di detenzione se "lo stato di salute" di Cospito finisse per essere un condizionamento nell'allentamento del 41bis, ha detto il ministro Carlo Nordio ieri nella sua informativa alla Camera sul caso dell'anarchico. Cosa ne pensa di questa affermazione?**

È un'affermazione tanto suggestiva quanto infondata. Rispondo con una domanda: "Quanti crede il ministro che siano i detenuti disposti a fare 105 giorni di sciopero della fame, a perdere oltre 40 kg, a rischiare la vita per ottenere un allentamento del proprio trattamento

penitenziario"?

**Alfredo Cospito può restare al 41 bis oppure tornare al regime di alta sicurezza, con tutte le dovute cautele, sostiene la DNA. Mentre per il procuratore Saluzzo deve restare al 41 bis. Ora la palla passa a Nordio che diceva di attendere i pareri per decidere. Quanto è in difficoltà Nordio ora che forse sperava di non avere due opzioni sul suo tavolo?**

Che la speranza di Nordio fosse quella di avere una soluzione preconfezionata da altri è evidente in tutta la gestione di questa drammatica vicenda. Ora, peraltro, deve assumersi le sue responsabilità. La diversità dei pareri delle Procure (che comunque non sono vincolanti per il ministro) dimostra che c'è spazio per una pluralità di decisioni e che la scelta è squisitamente politica: spetta a Nordio decidere se Cospito può continuare a vivere o deve morire.

**Parlando con il consigliere regionale di +Europa, Uselli, Cospito - riferendosi alle violenze messe in atto dagli anarchici in Italia e all'estero - ha detto che "non si sente di dire nulla a chi le sta compiendo, nemmeno di condannarle". Lei non crede che questo non giovi alla causa?**

È evidente che non gli giova. Ma ciò perché c'è un errore di fon-

do nell'approccio alla situa-

zione. Nessuno pensa che Cospito sia un mite e innocuo non violento. Al contrario, è pacifico che abbia commesso gravi reati e che ne abbia rivendicato la coerenza politica. Tutto questo, peraltro, è stato oggetto di valutazione nei processi che ha subito e nei quali è stato condannato a pene assai rilevanti, che sta scontando e per cui non ci sono richieste di riduzione. Oggi non si tratta di fare nuovamente quella valutazione ma solo di esaminare se ci sono le condizioni per sottoporlo al regime del 41 bis. Condizioni a dir poco dubbie. Perché tale regime è finalizzato a impedire i collegamenti con l'organizzazione criminale di appartenenza mentre la galassia anarchica, anche quella dedita ad atti di violenza, rifugge per definizione dall'organizzazione e dalla gerarchia ed opera per gruppi separati e autonomi anche se legati da affinità e perché Cospito ha continuato, nella prima parte della sua carcerazione, a partecipare a dibattiti pubblici e a scrivere articoli che, se pure incitavano alla violenza, sono cosa del tutto diversa dalla definizione di progetti eversivi con appartenenti a una stessa organizzazione. E poi perché, rispetto al momento iniziale della applicazione del 41 bis, la sua situazione è profondamen-

## Carcere duro

«Nessuno pensa che Cospito sia un innocuo e mite nonviolento. Oggi non si tratta di esaminare la gravità dei suoi reati ma solo di esaminare se ci sono le condizioni per sottoporlo al regime del 41 bis. Queste condizioni sono a dir poco dubbie»

te mutata per lo sciopero della fame, per le sue delicate condizioni di salute, per il rischio di una morte imminente, per il contesto di riferimento, per la sua stessa vita sotto i riflettori: elementi tutti che possono e devono essere tenuti presenti nella rivalutazione dei presupposti del regime del 41 bis.

**Nell'appello che lei ha elaborato e sottoscritto insieme ad altri si legge che il 41 bis si è trasformato "da strumento limitato ed eccezionale per impedire i contatti di detenuti di particolare pericolosità con l'organizzazione mafiosa di appartenenza, in aggravamento generalizzato delle condizioni di detenzione". Andrebbe dunque ripensato e come?**

Andrebbe ripensato tornando alle origini, con un'applicazione limitata sul piano quantitativo e caratterizzata qualitativamente da prescrizioni modificatrici delle condizioni di detenzione esclusivamente nei profili che consentono collegamenti con associati alla stessa organizzazione criminale dentro e fuori dal carcere. In altri termini, è legittimo – e anzi doveroso – che lo Stato intervenga per evitare che i boss mafiosi continuino, seppur in carcere, a svolgere le proprie attività criminali; non lo è creare un circuito carcerario più afflittivo sulla base della natura dei reati commessi. Come fare per raggiungere il risultato indicato? Da un lato prevedere indicazioni legislative più stringenti per l'applicazione della misura, dall'altro aprire un ampio confronto culturale, che coinvolga il Parlamento, l'Amministrazione penitenziaria e la magistratura sul funzionamento in concreto del 41 bis.

**Sollevate perplessità anche in tema di ergastolo ostativo. È così difficile per la politica pensare che anche il peggior criminale dopo una lunga carcerazione e un percorso di rieducazione possa usufruire di quel "diritto alla speranza" di cui scriveva il giudice Santalucia nel rimettere alla Consulta il caso Pezzino?**

Non dovrebbe essere difficile ma, evidentemente, lo è. Eppure nessuno propone indebiti "liberi tutti". Quel che si chiede è di evitare automatismi e di attribuire alla magistratura la valutazione delle situazioni, per definizione diverse, individuando i casi in cui è possibile attenuare il rigore dell'ergastolo con benefici specifici e quelli in cui ciò non è possibile. Perché non lo si fa? Perché l'ergastolo ostativo (come il regime del 41 bis)

è considerato dai più un veicolo per fiaccare la resistenza dei detenuti e per indurli a collaborare con la giustizia. Ma non è questa la finalità della pena...

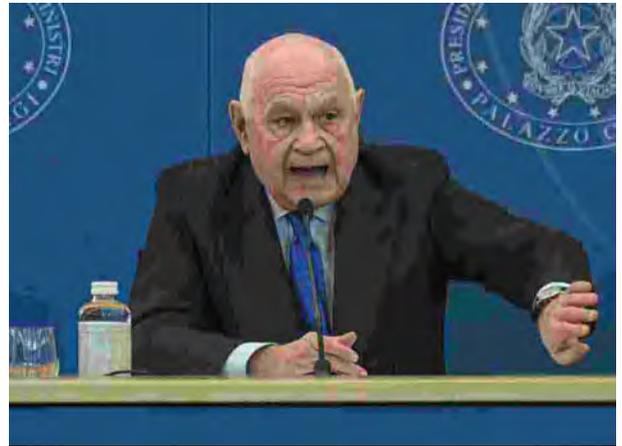
**Cosa ne pensa della polemica Donzelli/Delmastro e Partito Democratico?**

Penso tutto il male possibile. Non solo per la spregiudicatezza e l'analfabetismo istituzionale di due parlamentari della Repubblica, ma anche per i balbettii del ministro guardasigilli che, anche in questo caso, fa Ponzio Pilato in Parlamento e, poi, dirama una nota in cui inventa categorie giuridiche inesistenti e si spinge ad affermare che la dicitura "limitata divulgazione" apposta su un atto amministrativo proveniente da un carcere di massima sicurezza ne consente la lettura in Parlamento e, dunque, la massima pubblicità (sic!). E, poi, per la presentazione come scoop sconvolgente di fatti assolutamente banali. Che Cospito parli con altri detenuti al 41 bis, infatti, non è una scelta ma una necessità (non essendoci nel carcere di Sassari detenuti in altro regime...), che i sottoposti al 41 bis ne auspichino l'abrogazione è un fatto intuitivo anche per chi non ha l'acume di Donzelli e che i parlamentari in visita a un carcere parlino, sotto gli occhi del personale di custodia, con chi vi è recluso è esattamente quanto a loro compete.

**La giunta delle Camere penali in un post dal titolo "Cospito, 41 bis e la doppia morale delle anime belle" ha detto: "Siamo lieti che in tanti oggi si mobilitino su questo tema, non avendolo mai fatto prima, purché non si pretendano cervelotiche distinzioni tra destinatari di quell'infausto regime detentivo". Come accoglie questa critica?**

Non so dire a chi si rivolga la giunta delle Camere penali. Personalmente critico la situazione delle nostre carceri da decenni. Ma se qualcuno – politico, magistrato, avvocato o giornalista – ha percepito solo oggi la drammaticità di una situazione precedentemente ignorata non credo che ciò meriti dubbi o diffidenze. Sono, infatti, sempre le situazioni concrete che aiutano chi è in buona fede ad approfondire e, magari, a cambiare opinione.

Al centro  
 Carlo Nordio



A sinistra  
 Livio Pepino



# CUCCHI IN VISITA DALL'ANARCHICO: "STA MALE, LA SITUAZIONE È GRAVE"

→ La deputata di Sinistra italiana riferisce che "Cospito non vuol più incontrare politici". E il giudice Salvini prevede il ricorso all'alimentazione forzata. Il legale: "Stupore per la proroga del carcere duro"

**Frank Cimini**

**A**l presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano Giovanna Di Rosa e al giudice Ornella Anedda l'anarchico Alfredo Cospito dal 20 ottobre scorso in sciopero della fame dice che continuerà a digiunare e a rifiutare, qualora si arrivasse a condizioni estreme l'alimentazione forzata. La battaglia di Cospito è per la cancellazione dell'articolo 41bis per tutti perché è uno strumento che toglie libertà fondamentali. "Ognuno agisce per sé e dietro non c'è nessuna organizzazione" la realtà che emerge anche dall'incontro con i giudici, presente il difensore Flavio Rossi Albertini che chiede ancora al ministro di intervenire "perché non c'è più tempo".  
Ilaria Cucchi, parlamentare di Sinistra Italiana e Verdi, dopo aver incontrato Cospito sostiene essere la situazione "a dir poco allarmante". E dice ancora che «la prima cosa che il detenuto Alfredo Cospito mi ha detto vedendomi è stata che non vuole più incontrare nessun politico. Mi ha riferito di aver accettato l'incontro con me a causa della mia storia perché nessuno deve più morire di carcere», sono le parole usate. Secondo l'esponente

della alleanza, tra Sinistra e Verdi «è impossibile convincere Cospito a recedere dalle sue intenzioni. È apparso lucido e determinato. Il nostro dovere è la preoccupazione per una condizione di salute che peggiora».

Il giudice Guido Salvini dice che lo Stato potrebbe costringere Cospito all'alimentazione forzata e spiega che le indagini per identificare i responsabili degli attacchi sono difficili. «Si tratta di hacker che non si conoscono nemmeno tra loro, si riconoscono solo attraverso le azioni stesse. Sono azioni che chiunque può riprodurre e poi scomparire», aggiunge il giudice che nel 1981 da giovane uditore vide la storia di un militante di Prima Linea protagonista di un lungo sciopero della fame. Il giudice istruttore Pietro Forno impose l'alimentazione forzata suscitando un vasto dibattito. «Potrebbe porsi oggi lo stesso dilemma», prevede Salvini, «una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del dicembre scorso ha stabilito che dovendo lo Stato salvaguardare la vita umana non è vietata l'alimentazione forzata», conclude.

Il difensore di Cospito esprime «stupore e rammarico in merito al parere inviato dalla procura generale di Torino al ministro Nordio a favore della proroga del 41 bis. Stu-

pore perché nessuno sa meglio della procura alla luce delle precisazioni fornite dalla corte d'Assise sulla differenza riconosciuta tra Fai associazione e Fai metodo. È stato accertato che non ogni fatto illegale rivendicato attribuito alla compagine anarchica sia espressione di una associazione criminale. Il rammarico è motivato dal fatto che alla procura generale era stata offerta una occasione unica per rivedere le proprie determinazioni».

Flavio Rossi Albertini spiega che le posizioni della procura generale erano state messe in discussione dalla corte d'Assise rivolgendosi alla Corte Costituzionale. L'avvocato ricorda le condizioni di Alfredo Cospito, il suo fisico provato, i quasi 110 giorni di digiuno, i 45 chili di dimagrimento, che non consentono più ritardi e attendismi.

C'è attesa per quello che potrebbe succedere domani alla manifestazione indetta a Roma anche in relazione al manifesto appeso all'Università la Sapienza che accusa i vertici delle istituzioni. Numerose prese di posizione e comunicati rappresentano "lo sdegno della politica" per le parole ritenute oltraggiose. Allarme per delle scritte a favore di Cospito anche da Udine, ma poi si è scoperto che erano lì da mesi senza che suscitassero attenzione.



# Qualcuno ha visto Nordio? Doveva fare la rivoluzione garantista

→ Ammutolito, subordinato. Ha saputo solo balbettare “signorsi” di fronte alla messa in scena dello “stato in pericolo”. Ma che gliene frega del potere? A 75 anni potrebbe permettersi di affermare le sue idee

**Luca Casarini**

Un amico più saggio e più vecchio di me mi dice: “Ma cosa gliene frega a Nordio, a 75 anni, di mantenere il potere? Arrivato a quell’età potrebbe permettersi di affermare le sue idee anche a costo di spariare tutto...”. E in effetti, lo spettacolo del Guardasigilli che doveva “riformare radicalmente e in senso garantista” la giustizia, è alquanto desolante. Totalmente subordinato (ma a chi poi?) sta facendo emergere prepotentemente un “garantismo” da pensiero debole, parolaio e buono forse per scriverci qualche saggio. Un garantismo da salotto insomma.

La vicenda del 41bis, esplosa grazie allo sciopero della fame del detenuto anarchico Alfredo Cospito, meriterebbe almeno il coraggio di un dibattito vero. Matteo Messina Denaro è tra l’altro la dimostrazione vivente (ancora), che nonostante siano stati “impermeabilizzati” (termine di raro sadismo) gli altri boss detenuti suoi sodali, uno di quel calibro può stare in latitanza e a casa propria per trent’anni, coltivando business milionari e curandosi gli acciacchi nelle migliori cliniche. Le indicazioni su come non essere preso e su dove investire i soldi della mafia, non gli venivano da dentro il carcere, ma da fuori. Un “fuori”, semmai qualcuno avesse il coraggio, anche qui, di ragionare attorno alla forma-stato da un lato e alla natura del mercato finanziarizzato dall’altro, che c’entra poco con le coppie, le lupare e le cupole.

Ma ragionare di “deep state” come fenomeno in visibile ascesa in tutte le democrazie liberali in crisi, sembra eresia. Collocare in questa “indicibile” storia, che va da Portella della Ginestra, allo stragismo e Gladio, l’utilizzo di questa o quella “manovalanza” terroristico criminale come costante del “lato oscuro della forza” dello

Stato, non si può. Si possono discutere le teorie di trattative fatte attraverso la trasmissione di Giletti o quelle di più alto lignaggio con il bacio tra Andreotti e Riina, oppure ci si può dedicare alle analisi sociologiche sui siciliani del trapanese, anomalia antropologica incline al crimine organizzato. O alla collezione di RayBan del boss. Ragionare invece sullo Stato e sulla sua natura quando si parla di queste cose, è “disfattismo”.

E Nordio, che doveva essere l’alfiere di una compagine di liberali che uscivano dal solco manettaro proprio sia della destra forcaiola che della sinistra giustizialista, è ammutolito subito. Altro che “battaglia di civiltà” sulle intercettazioni. Nemmeno l’orrore, segnalato finanche dalla Corte Europea, di una forma di tortura che prevede la deprivatione psico fisica del detenuto, che gli nega anche in prossimità della morte di poter abbracciare i propri familiari per l’ultima volta, di appendere un quadro nella cella 2x2 dove è rinchiuso per 22 ore al giorno solo con luce artificiale, di poter leggere libri, di poter scrivere, si riesce in questo paese ad affrontare con obiettività. Lo stato di diritto, l’articolo 27 della Costituzione, i diritti umani, sono carta straccia da decenni. Certo, ci sarà chi dirà che i gravissimi reati di cui si sono macchiati i reclusi, stragi, omicidi efferati e quant’altro, sono un buon motivo per torturarli per trenta, quaranta anni. Ma allora lo devono dire: vogliamo cambiare la Costituzione, vogliamo ammettere la tortura come punizione, o come mezzo coercitivo per farli collaborare. Questa discussione sarebbe più onesta, come lo è stata quella negli USA dopo l’11 settembre del 2001, che ha portato all’istituzione di quella vergogna che è Guantanamo. Ma il dibattito oltreoceano, nella “più grande democrazia del mondo”, è stato più coraggioso! Diranno altri: ma quale tortura, li “im-

**Continua a pagina 5**

**Segue da pagina 4**

permeabilizziamo” per impedire che comandino da dentro il carcere le loro organizzazioni criminali, che continuano ad operare nonostante l’arresto dei capi. A parte che per rispondere a queste argomentazioni, non si capisce che cosa c’entri non poter cucinare in cella o attaccare un quadro a quella che sarà una tomba di cemento per il resto della vita, oppure leggere un libro, o avere solo 2 ore di aria al giorno per decenni, ma anche se ci concentrassimo sull’esigenza per motivi di sicurezza di impedire comunicazioni pericolose con l’esterno, questo è l’unico modo? Nella società ipertecnologica da “Grande Fratello in cui viviamo? Ma non era “solo il diritto vince sul delitto”, per ricordare ciò che ebbe a dichiarare Giuseppe Ayala all’indomani della storica sentenza contro Cosa Nostra? Il combinato disposto di 41bis ed “ergastolo ostativo” è qualche cosa di terribile. “Fine pena mai”, cioè la morte da vivi, e in più in quelle condizioni. Il delitto che ha completamente annichilito il diritto. Nordio, il “garantista”, sta zitto perché da ex magistrato che di galera ne ha fatta fare tanta a tanta gente, sa benissimo a cosa serve il carcere se è utilizzato come forma di tortura: punizione, coercizione, deterrente. E’ stato anche il metodo della “rivoluzione dall’alto” di Tangentopoli: carcere preventivo, gogna mediatica, isolamento, finché non parli. Con il “Qatargate”, abbiamo avuto un altro esempio di come il metodo italiano abbia fatto scuola anche in Europa: una donna, non importa se ex vicepresidente del Parlamento Europeo, ma prima di tutto un essere umano, detenuta,

alla quale è stato impedito per giorni di lavarsi nonostante avesse chiesto di poterlo fare anche in ragione del ciclo mestruale. Per settimane le è stato impedito di sapere della figlia, di 22 mesi, e di vederla, perché non “confessava”. Panzeri, l'altro imputato, per salvare la moglie e la figlia dal carcere, ha invece ottenuto un accordo: in cambio della chiamata in correo di altri “illustri” personaggi, moglie e figlia non sarebbero state rinchiusi in una galera belga. Ha “confessato tutto”. Un bello spaccato del “diritto che vince sul delitto”. Forse è sull'Inquisizione e non su Montesquieu, che si sono formati questi giudici.

Nordio sa bene cosa sono le carceri in Italia e come sono utilizzate, di chi sono riempite. Non certo di persone potenti e ricche come nel caso degli eurodeputati accusati di corruzione. Ma se questo accade a gente come loro, i poveri e sconosciuti che ci finiscono dentro, che fine fanno? Provate a chiederlo ai familiari degli 84 che si sono suicidati in cella nel 2022. O ai figli, alle mogli, alle madri dei torturati a Ferrara, San Gimignano, Torino, Palermo, Milano, Melfi, Santa Maria Capua Vetere, Pavia, Monza. E riporto solo i casi per i quali è già aperto un procedimento penale.

E allora, signor Ministro garantista, vuole farci credere che uno che non riesce nemmeno a mettere in discussione, mentre un detenuto si sta lasciando morire per protesta, una cosa perlomeno controversa come il 41bis, saprà riformare questa giustizia? Lei, che nel suo saggio *Giustizia* scrive che “l'attitudine rieducativa della pena, mai contraria al principio di umanità, coronerebbe l'ideale cristiano, della redenzione dopo l'espiazione”, è lo stesso che in questi giorni ha saputo solo balbettare “sìgnorsi” di fronte alla messinscena “dello Stato attaccato al cuore e in pericolo” e dunque richiuso a riccio nella perenne emergenza che giustifica le leggi speciali in deroga alla Costituzione?

Lo ammetto, mi ero anche un po' illuso che uno come Nordio, alla sua venerabile età, e dopo averne fatte e viste tante, si concedesse davvero il privilegio di essere libero. Mi ero, ancora una volta, sbagliato.



Nella foto  
Luca Casarini



# LA CATTIVA INFORMAZIONE SUL CARCERE DURO **SADICO, CRUDELE, DISUMANO** **IL 41 BIS È SOLO VENDETTA**

→ Vietata la musica. Vietato leggere. Vietato dare una carezza ai familiari, da incontrare dietro un vetro per un'ora al mese. Tutti ne parlano, ma nessuno spiega cos'è. E cosa c'entra con la "sicurezza"

**Gian Domenico Caiazza**

**A**bbiamo detto mille volte che i temi della giustizia penale si discutono ormai come si parla di calcio tra curve contrapposte. Ignoranza, visceralità, totale indisponibilità all'ascolto. Il tema del 41 bis ovviamente non si sottrae a questa desolante regola, anzi la esalta, come stiamo vedendo in questi giorni. Come uscire da questo pantano, da queste sabbie mobili nelle quali annegano razionalità e civiltà del confronto di idee? È semplice: basterebbe fare della buona, onesta, documentata informazione.

Chi come me - e come da sempre tutti i penalisti italiani - denuncia con forza la barbarie di questo istituto, non pensa nemmeno per un attimo che lo Stato non abbia il diritto e anzi il dovere di differenziare i regimi di detenzione a seconda della pericolosità criminale del detenuto. È ovvio che un soggetto qualificato come un pericoloso capomafia debba essere ristretto in condizioni tali da non poter continuare a esercitare il proprio potere criminale. Questa finalità preventiva del regime custodiale, a garanzia della sicurezza sociale, non può sensatamente essere messa in discussione da nessuno. Senonché il regime normativo e regolamentare dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario persegue questa legittima e giustissima finalità con modalità tali da risolversi invece nella sistematica - e in alcuni casi addirittura sadica - umiliazione delle condizioni minime di dignità della persona detenuta, senza che peraltro ciò abbia nulla a che fare con la tutela della sicurezza socia-

le. E questo ha una ragione storica, visto che la norma fu introdotta sull'onda delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, in pieno stragismo mafioso. Lo Stato reagì con straordinaria durezza, letteralmente "murando vivi" i detenuti per mafia di più alto lignaggio e più pericolosi. Ciò fu possibile perché la norma nacque come provvedimento esplicitamente eccezionale e transitorio, così giustificandosi la ferocia delle misure. A la guerre comme à la guerre, insomma. Senonché quella eccezionalità, proroga dopo proroga, è divenuta la regola, e da pochi mesi o forse un anno che avrebbe dovuto sopravvivere, esiste e prospera da trent'anni.

Dicevo allora della buona informazione, che nessuno fa. Vorrei darvene io qualcuna. I detenuti al 41 bis hanno l'obbligo di rimanere in cella per 21 ore al giorno. Hanno diritto massimo a due ore d'aria (in cortili con alte mura) e a una di "socialità", riducibili a una sola ora d'aria per ritenute ragioni di pericolosità. Nelle "aree riservate", cioè di massima sorveglianza (dei veri e propri sottoscala) l'ora d'aria si fruisce in piccoli e ristretti cortili, che non permettono nemmeno di azardare un passo di corsa. Colloqui con moglie, figli, familiari: un'ora al mese, e sempre divisi da un vetro. Un detenuto non può nemmeno sfiorare la mano di un figlio o di una moglie per anni, quando non per il resto della propria vita. Tranne un paio di eccezioni, i reparti 41 bis non sono dotati di struttura sanitaria adeguata. Salvo necessità di natura ospedaliera, le visite mediche, qualunque ne sia la natura, urologica o odontoiatrica, si svolgono nella medesima stanza, con le ovvie conseguenze in termini di igiene. Ma soprattutto - udite udi-

te - avvengono alla presenza di un agente della polizia penitenziaria, che sta addosso a medico e paziente ascoltando la conversazione ed assistendo alla visita, qualunque manovra il medico debba compiere: e qui la umiliazione della dignità della persona tocca l'apice. Lo scambio di piccola oggettistica tra soggetti dello stesso gruppo di socialità è vietato, salvo autorizzazione del Giudice di Sorveglianza, reclamabile dal Dap. Fino al 2018 era vietato cucinare in cella (è dovuta intervenire la Corte Costituzionale). Non si possono ricevere libri per studiare, non si può essere seguiti da professori o tutor. Abbigliamento e libri di lettura contingentati. Solo da pochi anni si può guardare la TV, ma i canali sono limitatissimi. Non si può ascoltare musica, per quanto incredibile questo possa essere. E molto altro ancora potrei raccontarvi.

Voi pensate che tutto questo abbia a che fare con la tutela della nostra sicurezza? Io penso proprio di no. Io penso che sia una feroce, stupida, sadica volontà di annientamento della persona. E questa, qualunque sia il crimine che possa aver commesso quella persona, è una vergogna indegna di un Paese civile. Io non credo che ascoltare Chopin in un buco di cella possa mettere in pericolo la sicurezza nazionale. E nemmeno farsi controllare la prostata lontano dagli occhi di una guardia carceraria. E nemmeno baciare la guancia dei propri figli, o la mano della propria moglie. E penso che chi lo pensi, dovrebbe vergognarsene, e magari farsi visitare da un bravo psicologo. Possiamo cominciare a parlarne, finalmente, di 41 bis?



Nella foto  
**Gian Domenico Caiazza**



## SALE LA TENSIONE

Protezione per il deputato Fdl e i due sottosegretari. Minacce alle ambasciate

# Delmastro, Ostellari e Donzelli finiscono sotto scorta

••• Sale la tensione a seguito delle azioni anarchiche delle ultime settimane e due sottosegretari alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove e Andrea Ostellari, finiscono sotto scorta. Quest'ultimo, tra le sue deleghe ha quella del trattamento dei detenuti, mentre Delmastro, parlamentare di Fdl, quella al Dap. In serata è stata disposta la scorta anche per il deputato di Fdl Giovanni Donzelli, finito al centro delle polemiche per il caso Cospito, detenuto al 41 bis in sciopero della fame. Al momento, in via precauzionale il ministero della Giustizia ha provveduto con una tutela provvisoria, in attesa che il 10 febbraio venga disposta la scorta vera e propria. Per Delmastro, inoltre, sono state fornite alcune indicazioni ulteriori di accortezza, come quella ad esempio nell'aprire le buste. E mentre il clima diventa sempre più pesante, gli anarchici continuano a lanciare iniziative e mobilitazioni. Oltre al corteo di oggi a Roma, e numerose altre attività in città italiane e azioni incendiarie,

è partita una chiamata internazionale alla mobilitazione davanti le ambasciate italiane in solidarietà a Cospito. L'appello è apparso sui siti d'area degli anarchici e invita «tutti gli individui, i gruppi, le organizzazioni e i collettivi ad organizzare, nei propri territori, una mobilitazione davanti le ambasciate italiane per fare pressione sullo Stato italiano e sui carnefici di Alfredo». E ancora: «Il compagno sta morendo perché lo Stato Italiano ha deciso così. Questo non è solo un problema di carattere "umanitario", la lotta del compagno è un appello alla rivoluzione internazionale. L'indifferenza e la passività non saranno mai nostri alleate; la solidarietà sì. Come è stato giustamente espresso in una lettera con un proiettile inviata al giornale toscano Il Tirreno: "Se muore Alfredo Cospito, i giudici sono tutti obiettivi". Facciamo sapere allo Stato italiano che se Alfredo muore saremo il suo peggior nemico».

Rimane alta, dunque, l'allerta nelle sedi diplomatiche

all'estero dove il livello di sicurezza, come ha ribadito ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è stato innalzato. «Siamo preoccupati e abbiamo innalzato il livello di sicurezza in tutte le ambasciate e nei consolati italiani - ha detto - è stata incrementata la presenza dei Carabinieri, abbiamo sollecitato tutti i Paesi in cui ci sono Ambasciate a rischio di aumentare la vigilanza da parte loro forze polizia, abbiamo rinforzato le misure di sicurezza al Ministero degli Esteri visto che apparentemente i diplomatici sono uno degli obiettivi del movimento anarchico. Sia i Carabinieri che la Guardia di finanza che operano all'interno della Farnesina e tutti coloro che operano all'esterno del ministero degli Esteri sono stati messi sul chi va là. Quindi grande attenzione anche sui pacchi che arrivano e su quello che accade intorno alle nostre sedi diplomati-

che e alla Far-

nesina». Tajani è tornato anche sull'esistenza di «una internazionale più o meno ufficiale» di anarchici. «La prova - ha aggiunto - è che hanno agito contemporaneamente per colpire in diverso modo e dare messaggi diversi in moltissimi Paesi europei e dell'America Latina». E proprio in Cile (dove ieri sono comparse scritte sul muro dell'ambasciata italiana) e Colombia sono già partite iniziative a favore di Cospito e contro il 41 bis. Presidi davanti alle ambasciate e sciopero della fame da parte di «prigionieri anarchici e sovversivi cileni» detenuti nel carcere La Gonzalina-Rancagua: «Un digiuno di solidarietà come minimo gesto di complicità in questa lotta così importante e decisiva che il nostro compagno sta portando avanti per porre fine all'isolamento a cui è stato sottoposto dallo Stato Italiano, e contro l'ergastolo a cui è stato recentemente condannato».

**FRA. MUS.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Rete internazionale  
Rappresentanze italiane  
all'estero nel mirino  
Apparse scritte sul muro  
di quella in Cile*



### I manifesti all'università

Sopra, l'affissione sui muri de La Sapienza. A sinistra, i sottosegretari alla Giustizia Andrea Ostellari e Andrea Delmastro, il primo della Lega, il secondo di Fratelli d'Italia (*LaPresse*)



## CASO COSPITO

Assemblea degli studenti che occupano la facoltà di Lettere: «È la nostra risposta al clima di repressione»

# Manifesti choc a La Sapienza contro Meloni e Mattarella

Premier, capo dello Stato e magistrati definiti «assassini» del detenuto al 41 bis

ALESSIO BUZZELLI

«Chi sono gli assassini di Alfredo Cospito», con tanto di nomi e foto dei massimi vertici dello Stato a corredo. Questi i manifesti affissi ieri sulla scalinata d'ingresso di Lettere e Filosofia de La Sapienza dai gruppi studenteschi che due giorni fa hanno occupato l'aula 1 della facoltà, in solidarietà con l'anarchico detenuto in regime di 41 bis nel carcere di Opera a Milano.

La lista presente sui manifesti vede ritratte in bianco e nero alcune delle massime cariche istituzionali, a cominciare dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, seguito dal ministro della Giustizia Carlo Nordio e dall'ex ministro Marta Cartabia, poi di seguito Gianni Melillo, procuratore nazionale Antimafia e il premier Giorgio Meloni. Ancora, Giovanni Russo, capo del Dap, Pietro Curzio, presidente della Corte di Cassazione e Anna Maria Loreto, procuratore della Repubblica del Tribunale di Torino. Un manifesto duro, scioccante, in queste ultime ore divenuto il simbolo della protesta portata avanti da dai collettivi studenteschi negli ultimi giorni, scatenando polemiche e reazioni indignate un po' ovunque, tra le fila del governo come tra l'opinione pubblica.

Di certo c'è che il messaggio contenuto nei manifesti va nella direzione diametralmente opposta rispetto ad un segnale distensivo che molti si auspicavano in vista della manifestazione prevista a Roma oggi pomeriggio «Al fianco di Alfredo, contro il 41 bis e il carcere ostativo» - come recita lo striscione preparato per il corteo da alcuni degli occupanti -, cui studenti e



Facoltà di Lettere Sotto e a sinistra l'occupazione all'università La Sapienza di Roma

collettivi hanno ribadito la propria convinta adesione durante l'assemblea pubblica tenutasi ieri pomeriggio fuori dalla Facoltà di Lettere. Un'assemblea a dir la verità non molto partecipata - i ragazzi infreddoliti seduti sugli scalini non arrivavano ad un centinaio -, durante la quale, tra un luogo comune e un altro, si è parlato della «necessità di occupare l'università per aprire un dibattito sulla disumanità del carcere duro» e più in generale «per rispondere al clima di repressione che pesa sul Paese, di cui il 41bis è solo la punta dell'iceberg», invitando quindi «tutti e tutte a partecipare alla mobilitazione in corso». Nessun cenno al manifesto incriminato, sul quale però alcuni dei rappresentanti si erano espressi durante la mattinata: «Il manifesto è indubbiamente forte - ha spiegato un rappresentante degli occupanti, uscito sulle scale per parlare con i giornalisti - Ma si tratta di un messaggio dimostrativo, anche perché Alfredo non è ancora morto, per fortuna. Di certo, però, crediamo fermamente che i responsabili della condizione disumana di Cospito e di altri detenuti siano proprio loro». Nessun passo indietro, insomma,

ma, ma, forse, una tardiva presa di coscienza del fatto che con quelle parole e quelle foto si fosse passato il segno. Tanto che diversi studenti hanno cercato di spiegare come la loro protesta «non sia solo contro il carcere duro», ma contro «l'intero sistema che crea ingiustizie e disuguaglianze»: «Non siamo né terroristi, né violenti - ha dichiarato una ragazza appartenente ai gruppi studenteschi -, come la narrazione in corso vuole dipingerci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Nel mirino

*Il presidente della Cassazione il capo del Dap, il procuratore nazionale Antimafia e l'ex ministra Cartabia*

### La protesta

*«Non siamo vicini ai terroristi come la narrazione in corso vuole dipingerci. Lottiamo contro le ingiustizie»*



## LA SENATRICE AL CARCERE DI OPERA



# Cucchi visita il detenuto al 41 bis «Non si preoccupa della sua salute»

... «Esco provata dall'incontro» con Alfredo Cospito. Lo ha detto la senatrice dell'Alleanza Verdi e Sinistra, Ilaria Cucchi, che ieri mattina ha incontrato nel carcere di Opera il detenuto anarchico al 41 bis. Cospito «era in piedi di fronte a noi, estremamente lucido e, ahimè, estremamente determinato ad andare avanti. Al punto che è consapevole che sta rischiando la vita e piuttosto si preoccupa degli altri, i detenuti anziani e malati che rischiano di morire in

carcere», ha riferito Cucchi, che esclude si possa spingere il detenuto a interrompere lo sciopero della fame: «Ritengo non ci sia modo di convincerlo a fare nulla. È estremamente determinato e non si preoccupa di se stesso». A chi le chiedeva se Cospito si preoccupi anche del clima e degli episodi violenti avvenuti nel Paese, la senatrice di Avs ha risposto: «Qui parliamo anche di strumentalizzazione. Io trovo che stia avvenendo qualcosa di assurdo».



CASO COSPITO

# Paese sotto attacco

*Appello di Meloni all'unità «Cresce la minaccia anarchica Non è il momento di dividersi»* | *Delmastro, Donzelli e Ostellari finiscono sotto scorta Salvini: «Avanti senza paura»* | *Manifesti choc a La Sapienza Oggi Roma blindata per il corteo non autorizzato*

••• È Meloni nel suo tour europeo, a Berlino con il primo ministro Scholz, a lanciare un appello all'unità di tutte le forze politiche contro la minaccia anarchica perché «l'Italia è sotto attacco». Spuntano manifesti choc a La Sapienza contro il premier e Mattarella mentre Delmastro, Donzelli e Ostellari finiscono sotto scorta. La richiesta di abbassare i toni arriva da Salvini che però ribadisce: «Avanti senza paura». Intanto oggi Roma si blinda per il corteo non autorizzato degli anarchici.

**Buzzelli, Martini e Musacchio** alle pagine 2, 3 e 4

## CASO COSPITO

Salvini: «Avanti senza paura». Interrogazione di Foti (Fdl) sulle parole dei parlamentari dem ai boss

# «Italia sotto attacco non dividiamoci»

*Appello di Meloni alla responsabilità di fronte al pericolo anarchico*

**DARIO MARTINI**

d.martini@iltempo.it

••• Alla vigilia della manifestazione degli anarchici a Roma, Giorgia Meloni invita tutti al senso di responsabilità. Un appello rivolto innanzitutto alle opposizioni, che da giorni, anziché stigmatizzare le minacce che arrivano dagli antagonisti, preferiscono attaccare la maggioranza sulle informazioni rivelate dal deputato Giovanni Donzelli sul caso Cospito, il detenuto al 41 bis in sciopero della fame. Il capo del governo interviene da Berlino, dove si trova per un bilaterale con il cancelliere Olaf Scholz: «Noi in Italia abbiamo un problema che molti stanno sottovalutando. Lo Stato è oggetto degli attacchi degli anarchici con l'obiettivo di rimuovere il carcere duro, obiettivo a cui punta la mafia. Le minacce ai politici e allo Stato

stanno aumentando mentre in Italia il dibattito è su un altro livello». Il premier insiste: «Dobbiamo ragionare a livello più alto. Dobbiamo trovare il modo per non dividerci. È un invito che faccio a me stessa» e a tutti su questo fronte, «oggi c'è una minaccia reale. Vorrei richiamare tutti alla responsabilità». A dimostrazione dell'alto livello di allerta, Meloni ricorda che «oggi due nuove persone (i sottosegretari alla Giustizia Delmastro e Ostellari, ndr) si trovano sotto scorta, e indipendentemente da toni usati in Parlamento, dalle discussioni, dalle valutazioni politiche, non è mai una vittoria quando una persona deve essere difesa». In serata la scorta verrà data anche a Donzelli. Interviene anche il vicepremier Matteo Salvini, che invita a non indietreggiare: ««Solidarietà e pieno sostegno ad Andrea Ostellari. Andiamo avanti,

senza paura», dice il leader Lega citando il sottosegretario del suo partito. Poi, esorta «tutti, politici e non solo, ad abbassare i toni».

FdI, intanto, chiede di fare chiarezza su ciò che è accaduto il 12 gennaio scorso nel carcere di Sassari, dove Cospito era detenuto prima di essere trasferito nel penitenziario di Opera a Milano. Tommaso Foti, capogruppo del partito di Meloni, annuncia un'interrogazione al Guardasigilli Nordio per sapere «quali elementi disponga in merito» alla visita in carcere dei quattro parlamentari del Pd e quali iniziative intenda assumere al fine di scongiurare pericolosi sodalizi tra criminalità organizzata e terrorismo». Pare, infatti, che in quell'occasione Cospito abbia invitato la delegazione dem a scambiare alcune parole con tre boss mafiosi suoi vicini di cella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giorgia Meloni**  
Presidente del Consiglio  
(LaPresse)



L'incontro nel carcere di Opera

## Cucchi in visita a Cospito E lui dice che sarà l'ultima "D'ora in poi basta politici"

di **Francesco Bei**

«Io le dico: lei deve vivere». «Carra senatrice, non si preoccupi per me, ho le spalle larghe. Piuttosto pensate agli altri che rischiano di morire al 41 bis. Qui dentro c'è persino un vecchio di 95 anni, una persona che sta male». È l'incontro, breve e drammatico, tra Alfredo Cospito e Ilaria Cucchi, parlamentare dell'alleanza Verdi-Sinistra, che ieri è stata l'unica - e l'ultima come vedremo - a superare la barriera che l'anarchico ha deciso di porre tra se stesso e il mondo esterno.

Perché l'altra notizia è che Cospito, benché le visite che ha ricevuto siano servite ad accendere i riflettori sul suo caso, ha deciso di non dare più il suo consenso. Unica eccezione Cucchi, ma soltanto in quanto sorella di un detenuto morto nelle mani dello Stato. «Morto di carcere», come dice Ilaria del fratello Stefano, ucciso di botte mentre era in custodia cautelare nel 2009.

L'incontro con l'anarchico è stato emotivamente intenso, per Ilaria Cucchi lo è stato si-

curamente. «Molto pesante», ammette lei appena uscita dal portone del penitenziario di Opera. «Io mi chiamo Cucchi e non dimentico la mia storia, non posso restare indifferente». La senatrice ci tiene a precisare che la visita al detenuto più famoso d'Italia - a parte Messina Denaro naturalmente - non è stata epizodica, ma va letta dentro un progetto più ampio di controllo della situazione penitenziaria italiana, «la ragione ultima del mio impegno in politica».

Il faccia a faccia con Cospito inizia poco prima dell'ora di pranzo, dopo che il direttore e gli agenti hanno chiarito che oggetto del colloquio possono essere soltanto le condizioni della pena.

Cospito è seduto sul letto, in una piccola cella singola. Indossa i pantaloni di una tuta e un maglione, in testa il solito cappellino di lana. Appena Cucchi si avvicina alla grata, il detenuto si alza e le viene incontro. Per sorreggersi si appoggia con entrambe le mani alle sbarre della porta, che resterà sempre chiusa. Cucchi racconterà dopo che le sue condizioni fisiche «mi hanno im-

pressionata» dopo 107 giorni di sciopero della fame, un digiuno che negli ultimi giorni si è fatto più severo con una dieta di acqua, sale, zucchero.

Ma appare comunque vigile e determinato. «Non ho intenzione di interrompere lo sciopero della fame. La mia è una lotta politica, andrò avanti finché vivo». È a questo punto che Cospito se ne esce con la dichiarazione più sorprendente, quella appunto sullo stop alle visite. Quasi che volesse preservare la sua "purezza" di rivoluzionario. «Non intendo incontrare altri politici. Con lei ho fatto un'eccezione per la sua storia. Ma mi sono stancato di queste passerelle».

Di quello che accade all'esterno, delle proteste e dello scontro politico, è vietato parlare. Si viene solo a sapere che Cospito ha scritto al Dap chiarendo che non vuole essere alimentato artificialmente se le sue condizioni dovessero peggiorare fino a ridurlo in uno stato di incoscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**A Milano**

L'arrivo  
al carcere  
di Opera  
di Ilaria Cucchi,  
senatrice  
dell'alleanza  
Verdi-Sinistra

DUILIO PIAGGESI / FOTOGRAMMA

*Mi ha detto che per me  
ha fatto un'eccezione per  
la storia di mio fratello,  
ma è stanco di passerelle*

”

*Le sue condizioni  
mi hanno impressionata  
Ma andrà avanti  
col digiuno fino alla fine*

”

# Sulle carte passate a Donzelli le prime verifiche della procura

Nordio ha concluso la sua istruttoria difendendo il sottosegretario Delmastro, che ha diffuso i documenti. Ma i pm hanno fatto acquisire gli atti in via Arenula. E si preparano ad interrogare i funzionari del Dap e del Gom

di **Andrea Ossino**

**ROMA** – Prima le acquisizioni documentali, poi le testimonianze. Procede a ritmo spedito il fascicolo nato dopo l'esposto presentato dal parlamentare dei Verdi Angelo Bonelli sulla vicenda che ha coinvolto Giovanni Donzelli. Il deputato di Fratelli d'Italia, in aula ha «reso pubbliche intercettazioni ambientali del Dap (il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) tra esponenti della 'ndrangheta e della camorra con Alfredo Cospito», ha scritto Bonelli dando di fatto l'input all'indagine.

L'inchiesta adesso è nelle mani del procuratore aggiunto Paolo Ielo e ha già portato gli investigatori tra le stanze del ministero di Giustizia, dove sono stati acquisiti alcuni documenti utili per approfondire la vicenda.

A breve inoltre potrebbero essere ascoltati diversi dipendenti del Dap e del Gom, il Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria.

Non solo persone che potrebbero essere informate sui fatti, ma anche funzionari in grado di chiarire le procedure.

L'obiettivo è duplice. Da un lato occorre fare chiarezza sull'accaduto e dall'altro bisogna verificare le norme che regolano la divulgazione dei documenti che Donzelli ha ritenuto di poter sbandierare in aula per supportare la provocatoria richiesta che ha dato il via al coro di proteste: «Voglio sapere se la sinistra sta dalla parte dello Stato o dei terroristi».

Mentre dall'opposizione si solleva un coro di critiche, dalle parti di piazzale Clodio si lavora per appurare se siano stati commessi reati.

Difficilmente infatti i magistrati si accontenteranno delle parole pronunciate dal ministro Carlo Nordio, che in una nota ha affermato di aver concluso «rapidamente la ricostruzione dei fatti richiesta dopo il dibattito parlamentare del 31 gennaio 2023» e di aver accertato che Donzelli si sarebbe riferito a documenti non coperti da segreto:

«Non risultano apposizioni formali di segretezza e neppure ulteriori diverse classificazioni sulla scheda», dice Nordio.

Tuttavia lo scopo dell'indagine romana non è solo quello di verificare se quei documenti fossero o meno coperti da segreto e il tipo di classificazione a cui fossero sottoposti. Occorrerà capire se le procedure sono state rispettate. Segreti o meno, si tratta infatti di atti d'ufficio e la rivelazione è regolamentata da modalità specifiche che adesso verranno analizzate dagli investigatori. Una verifica da cui dipende non solo il futuro di Donzelli, ma anche quello del suo coinquilino, il sottosegretario alla giustizia Andrea Del Mastro, che a Repubblica ha dichiarato di «aver solo sintetizzato alcuni fatti» al parlamentare con cui condivide l'appartamento romano, mentre in realtà avrebbe passato integralmente gli atti al collega di partito per aiutarlo ad attaccare l'opposizione a dispetto delle informazioni sensibili rivelate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ▲ L'anarchico

Alfredo Cospito in carcere, dimagrito per lo sciopero della fame: ha perso già 45 chili



Dal carcere l'ideologo del Fai si smarca dallo scontro politico e ribadisce: "Non c'entro con la mafia"  
Tra il rifiuto all'alimentazione artificiale e la riconsegna dei libri, il legale tuona: "Basta attendismo"

# La sfida infinita di Cospito

## “Lo sciopero va avanti i politici qui non li voglio”

**LAGIORNATA**

**ANDREA SIRAVO**  
MILANO

«Non c'entro nulla con la mafia. Voglio che venga cancellato il 41 bis per tutti, perché è uno strumento che toglie le libertà fondamentali, ho visto mafiosi che sono anziani e malati, persone non più pericolose». Dal carcere di Opera Alfredo Cospito si è smarcato dallo scontro politico in corso tra Fratelli d'Italia e Pd.

Lo ha fatto mercoledì nei lunghi colloqui prima con il suo avvocato Flavio Rossi Albertini e poi con la presidente del Tribunale di sorveglianza milanese Giovanna Di Rosa e il giudice Ornella Anedda. Sulla base delle relazioni inviate dai medici del centro clinico del carcere, i magistrati stanno portando avanti d'ufficio un controllo continuo e costante delle condizioni dell'anarchico cinquantacinquenne per verificare il suo stato di salute e la compatibilità dei parametri clinici con la detenzione.

Da quando è stato trasferito lunedì dal carcere di Sassari l'esponente della Federazione anarchica informale è ricoverato in una stanza singola del Servizio assistenza integrata. Dopo la rinuncia agli integratori assume solo sali e zucche-

ro, mentre beve molta acqua per tenere attive le facoltà mentali. In una dichiarazione scritta che ha inoltrato al Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria ha espresso di non volere essere alimentato artificialmente. Un trattamento a cui si potrebbe ricorrere qualora dovesse peggiorare fino a perdere conoscenza. «Ho trovato le sue condizioni a dir poco allarmanti, peggiora di giorno in giorno e di ora in ora», ha detto la senatrice di Sinistra italiana Ilaria Cucchi dopo la visita di ieri nel penitenziario. A cui l'anarchico ha «esplicitamente detto di riferire che non vuole vedere altri politici», ha riportato ancora Cucchi.

Il deperimento fisico che, tuttavia, non scalfisce la volontà di Cospito di portare avanti la sua battaglia. Anche a costo di perdere la vita. «Non si giudicano le azioni degli altri», ha commentato l'anarchico con chi lo ha incontrato parlando delle proteste e le azioni, soprattutto atti incendiari, che in più città di Italia si stanno susseguendo da giorni per sostenere l'abolizione del 41 bis. Ha respinto poi le accuse di essere un istigatore: «I miei scritti contengono da sempre tesi individualiste, perché non esiste un'organizzazione».

La difesa, con il legale Rossi Albertini che ha pre-

sentato istanza di revoca del 41 bis, si è appellata ancora al ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Le condizioni di Alfredo, il suo fisico provato, i quasi 110 giorni di digiuno, i 45 chilogrammi di dimagrimento non consentono più ritardi o attendismi di sorta». Se si dovesse rendere necessario i giudici potrebbero disporre il trasferimento di Cospito nell'ospedale San Paolo collegato al carcere di Opera.

Nel frattempo, già l'altro ieri, al teorico del Fai sono stati riconsegnati i libri, che gli erano stati requisiti all'ingresso nella nuova struttura. Dalle verifiche e dai controlli previsti dal regime duro non sono emerse criticità. —

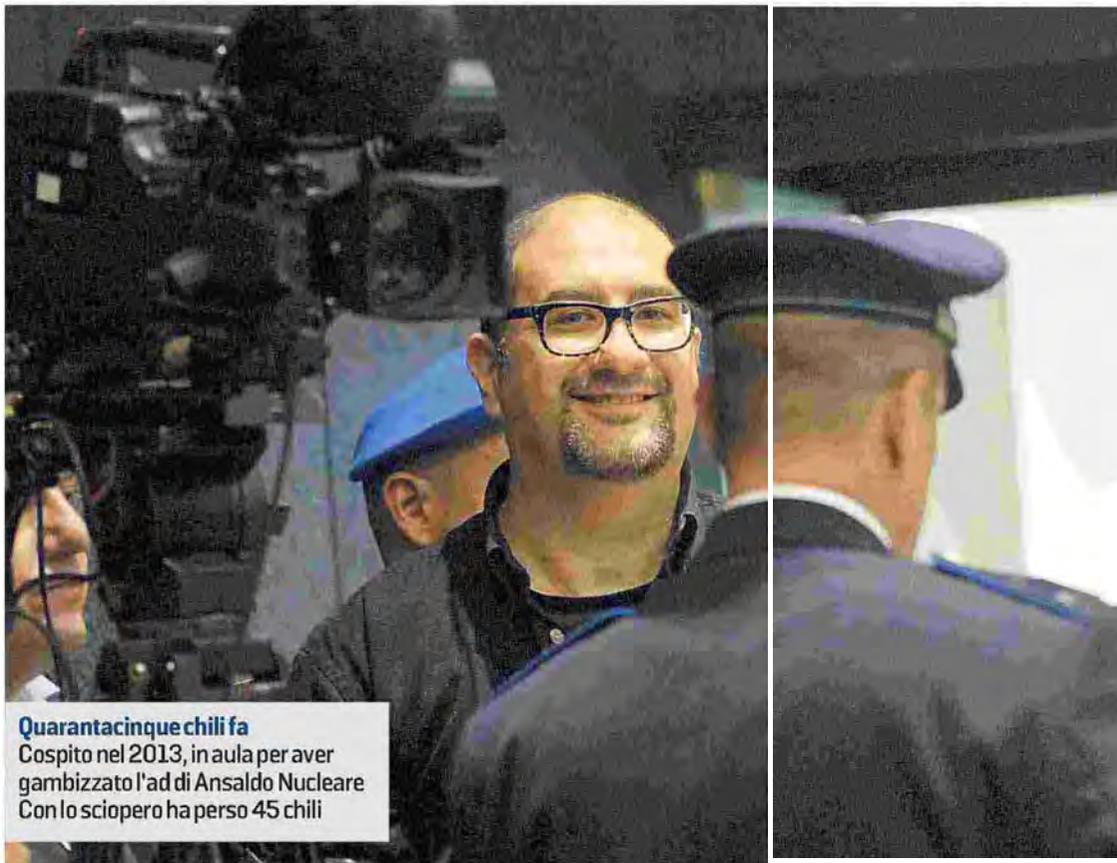
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FLAVIO ROSSI ALBERTINI**  
AVVOCATO  
DI ALFREDO COSPITO



Il suo fisico provato dai quasi 110 giorni di digiuno e il dimagrimento non consentono più ritardi o attendismi



**Quarantacinque chili fa**  
Cospito nel 2013, in aula per aver gambizzato l'ad di Ansaldo Nucleare  
Con lo sciopero ha perso 45 chili

108

I giorni di sciopero della fame portato avanti da Cospito per l'abolizione del 41 bis

45

I chili persi, secondo quanto riportato dall'avvocato, dall'inizio del digiuno forzato



# Anarchici sale la paura

Fumogeni al pre raduno di Milano diventato corteo  
Un cameraman ferito  
Oggi inizia il weekend di manifestazioni dure  
"Al fianco di Alfredo"

## IL REPORTAGE

MONICA SERRA  
MILANO

Il corteo non era previsto. Ma dopo un'ora di presidio in piazza Duca D'Aosta, davanti alla stazione Centrale, i manifestanti si sono contati e sono partiti. In strada per Alfredo Cospito e contro il regime del 41 bis, sono scese duecento persone tra anarchici arrivati a Milano anche da Monza e da Saronno, alcuni appartenenti ai centri sociali e collettivi studenteschi e qualche esponente dei sindacati di base Si. Cobas e Usb.

Alla chiamata alle armi milanese lanciata dopo il trasferimento nel reparto ospedaliero all'interno del carcere di Opera, lunedì pomeriggio, dell'esponente della Federazione anarchica informale in sciopero della fame da 108 giorni contro il carcere duro, per il momento hanno risposto in pochi. Ma la preoccupazione e l'attenzione delle autorità sono altissime, anche in vista dell'appuntamento, molto più simbolico, previsto per oggi alle 14.30 proprio a Opera.

Tra i cori contro il 41 bis, definito «la forma più alta di annientamento fisico e sociale imposta dallo Stato», contro la polizia, i giornalisti additati come «pennivendoli», e contro alcuni ministri, a partire dal guardasigilli Carlo Nordio, a cui hanno augurato anche la morte, e nonostante la massiccia presenza degli agenti della questura, il corteo non autorizzato è partito qualche minuto dopo le 19. Sin dall'inizio i militanti se la sono presa con fotografi e telecamere lanciandogli addosso diversi fumogeni. Uno ha colpito alla testa un operatore Mediaset che è stato subito medicato in una farmacia e ha riportato solo una piccola ferita alla fronte, nulla di grave.

Gli agenti in tenuta antisommossa, con i carabinieri e la digos, hanno gestito la piazza evitando scontri e, tramite una serie di blocchi predisposti lungo il percorso, hanno diretto i manifestanti evitando che raggiungessero strade più sensibili e trafficate come corso Buenos Aires. Conseguenze per il traffico attorno alla stazione comunque ci sono state.

In testa al corteo due grandi striscioni neri con le scrit-

te: «A fianco di Alfredo, a fianco di chi lotta» e «Contro il 41 bis, per un mondo senza gale. Libertà per tutti e tutte».

Il leitmotiv è stato l'elogio alla «coraggiosissima lotta di Cospito che mostra a tutti che il 41 bis è una tortura disumana e fa risuonare più forti le voci contro il carcere e la repressione». Ma in piazza non sono mancati, sullo sfondo, altri temi. Come «le lotte per la casa, le lotte sindacali, la criminalizzazione dei movimenti ambientalisti, il controllo del territorio attraverso operazioni militari mass mediaticamente spettacolari che colpiscono prevalentemente i soggetti più deboli e divisi, e il ricatto nei confronti dei migranti, necessari come forza lavoro, utili finché deboli e invisibili», che si leggono anche nel documento preparatorio che l'«Assemblea milanese» ha firmato il primo febbraio. Questioni diverse, mischiate assieme sotto l'etichetta di una battaglia «contro ogni forma di repressione», che rischiano di catalizzare una massa sempre più variegata ed eterogenea di persone. Anche chi, come si è visto nel pre-raduno di ieri, con il pensiero anarchico ha nulla a che vedere.

Le preoccupazioni delle autorità milanesi sono rivolte anche all'appuntamento di oggi davanti al carcere di Opera. Un luogo- simbolo, dove già lunedì, all'arrivo di Cospito, una trentina di anarchici si sono presentati a sorpresa per «salutarlo» e fargli sapere che ci sono. Tra i cori davanti al cancello, i militanti hanno lanciato pietre e petardi contro una troupe di Rai 2, costretta ad allontanarsi. Poi, a distanza, hanno lanciato sassi in direzione di un'auto della polizia e una della penitenziaria che facevano un controllo lungo il perimetro del carcere.

A Opera potrebbe presentarsi un gruppo più corposo di persone, nonostante in contemporanea sia stato programmato un corteo che partirà da piazza Vittorio a Roma. Ma quel che preoccupa sono eventuali azioni estemporanee e più «subdole», difficili da prevedere. Milano garantisce una grande visibilità, oltre a essere vicina a Torino e facile da raggiungere anche dall'estero. Il fronte della lotta rischia di allargarsi. Incattivato anche dai toni duri del dibattito politico, che non accenna a placarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alle 14,30 il presidio davanti al carcere dov'è detenuto Questura in allerta**

**Si allarga il fronte dei contestatori, in piazza anche esponenti dei centri sociali e Si.Cobas**



**A Milano**

Il presidio anarchico a sostegno di Cospito organizzato a Milano diventa un corteo di circa duecento persone

ANSA/MILIBARRAI/STYLIATI



Cucchi: "Nessuno può morire in carcere"

Francesco Moscatelli

L'INTERVISTA

Ilaria Cucchi

"In piedi e lucido, ma peggiora ogni giorno  
Nessuno dovrebbe morire di carcere"

La senatrice e attivista umanitaria: "Non c'è modo di convincerlo, è determinato"

FRANCESCO MOSCATELLI  
MILANO

«Sicuramente esco da questo incontro provata. Le condizioni di Alfredo Cospito peggiorano e purtroppo continueranno a peggiorare. Non ha alcuna intenzione di interrompere questo sciopero della fame».

La senatrice Ilaria Cucchi accetta di rispondere alle domande dei giornalisti prima di partecipare a una riunione allo spazio «Rob de Matt» con i volontari di Antigone e di altre associazioni che si occupano delle condizioni dei detenuti. È appena uscita dal carcere di Opera, dove ha trascorso mezz'ora con l'anarchico che da ottobre si rifiuta di mangiare per protestare contro il 41 bis, e ha gli occhi lucidi di chi è toccata anche sul piano personale da questa vicenda. È lei stessa, eletta alle elezioni politiche del 25 settembre scorso nelle liste dell'Alleanza Verdi-Sinistra, a ricordare più di una volta la vicenda di suo fratello Stefano, ucciso il 22 ottobre del 2009 proprio mentre si trovava in stato di custodia cautelare. «Mio fratello è morto in carcere - ripete -, è morto di carcere. E io non posso accettare che altre persone muoiano di carcere».

**Senatrice Cucchi, come ha trovato Alfredo Cospito?**

«Era in piedi di fronte a noi

ed era estremamente lucido e, ahimè, estremamente determinato ad andare avanti. Le sue condizioni stanno peggiorando di giorno in giorno, di ora in ora, com'è inevitabile che sia. E questa dev'essere al momento la nostra preoccupazione».

**Vari politici stanno andando a incontrarlo...**

«Io posso parlare per me stessa: conoscete la mia storia ed è proprio la mia storia ad avermi portato qui. Io non posso parlare per gli altri, quello che posso dire è che oggi mi è stato esplicitamente detto di riferire che il detenuto Alfredo Cospito non vuole vedere altri politici. Ha accettato di vedermi solo perché conosceva la mia storia, per quello che rappresento».

**Ha provato a convincerlo a interrompere lo sciopero?**

«Io ritengo che non ci sia modo di convincerlo a fare nulla. Non si preoccupa di se stesso. È determinato al punto da essere consapevole del fatto che sta rischiando la vita. Più che per se stesso si preoccupa per gli altri. E quando dico altri mi riferisco ai detenuti anziani e malati che rischiano di morire in carcere».

**Le ha detto qualcosa sui presidi anarchici annunciati per le prossime ore?**

«No, non ha detto nulla».

**Quanto la preoccupano le violenze che si stanno verificando nelle città italiane?**

«Qua parliamo anche di stru-

mentalizzazioni, io trovo che sia avvenendo qualcosa di assurdo. Ma oggi non voglio parlare di questo. Oggi voglio concentrarmi sull'esperienza che ho vissuto, sulle condizioni di salute di questo detenuto e su tutto quello che mi porto a casa».

**Cospito ha comunicato al Dap (il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ndr) la sua volontà di non ricevere l'alimentazione forzata nel caso in cui le sue condizioni peggiorassero al tal punto da essere incosciente. Ne avete parlato?**

«No, anche di questo non abbiamo parlato».

**Ha visitato anche altri detenuti?**

«No, questa volta sono venuta a Milano solo ed esclusivamente per lui, per verificare il suo stato di salute. C'è stato pochissimo tempo. Ma sicuramente molto presto tornerò».

**Ha intenzione di tornare a trovarlo?**

«Tornerò a visitare questo carcere all'interno di questo viaggio che sto facendo nelle realtà carcerarie italiane. In fondo questo è il motivo per cui sono stata eletta. Ho fatto campagna elettorale parlando di carceri, pur sapendo che è un tema scomodo e che parlare di carceri non porta voti, ma sono determinata ad andare avanti su quella che in fondo è la mia storia e che io non posso dimenticare».

**In queste ore il diritto dei parlamentari di visitare i detenuti, anche quelli sottoposti a regimi carcerari speciali come il 41 bis, è al centro di un'aspra polemica politica fra maggioranza e opposizione. Cosa ne pensa?**

«Più che un diritto, è assolutamente un nostro dovere. Ed è quello per cui mi sto impegnando. Quando parlo del problema carceri non mi riferisco soltanto alle condizioni dei detenuti, ma al problema carceri in generale che è un discorso molto più ampio. Parliamo anche dei diritti di chi nelle carceri ci lavora, che molto spesso vengono calpestati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

## Al carcere di Opera

Ilaria Cucchi ieri ha visitato Alfredo Cospito al carcere di Opera (Milano)

“

Per i parlamentari non è un diritto ma un dovere visitare i detenuti. Servono più diritti, sono calpestati.

È consapevole di stare rischiando la vita, non si preoccupa di sé ma dei detenuti anziani a rischio.



## Gli anarchici si «prendono» Milano

Corteo nella zona della stazione centrale, oggi si replica davanti al carcere di Opera  
Tensioni pure a Bologna. Roma blindata da stamane per il rischio di nuovi disordini

di **ANTONIO ROSSITTO**

■ Come ai vecchi tempi: anarchici in piazza, massima allerta, slogan deliranti, rischio di attentati. Ieri a Milano e Bologna sembrava di essere tornati ai tempi ingloriosi. Si ridestano i mai sopiti bollori antagonisti. Nel capoluogo lombardo, centinaia di persone si sono date appuntamento previo passaparola sui social, soprattutto su Telegram. Solita sbobba: chiedere la liberazione del terrorista **Alfredo Cospito**, lo scioperante della fame che ha riaperto un lunare dibattito politico sul carcere duro. Alle sei di sera, dunque, presidio nei dintorni della stazione centrale: striscione nero «contro il 41 bis» e usuali rivendicazioni.

Il gran finale è atteso però oggi davanti al carcere milanese di Opera, dove il vessillifero è stato trasferito per motivi di salute. Una settimana fa l'analoga contestazione era già finita in sassaiola. Al grido di «Fuori **Alfredo** dal 41 bis», gli anarchici sono arrivati pure da Torino, dal Veneto e dalla Val di Susa. Decine

di agenti in divisa e in borghese sono stati schierati nelle zone più sensibili, anche per il timore di iniziative improvvisate. «Clima ad alto rischio» ammette il sindaco, **Giuseppe Sala**.

A Bologna, sempre a sostegno di **Cospito**, gli anarchici si sono ritrovati invece davanti al Provveditorato amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna. Scrivono gli organizzatori nel volantino: «La vita del nostro compagno Alfredo è sempre di più appesa a un filo. Lo Stato, di conseguenza, risulta «assassino e stragista». Mentre il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, è il «boia» che «decide sulle migliaia di persone in nome del profitto». Quale? Boh. Deliri che i ribaldi promettono di reiterare anche nei prossimi giorni. Proprio a Bologna, lo scorso mercoledì è giunta una telefonata anonima al *Resto del Carlino*: minacciavano un attentato. Prima, era arrivata una lettera contro la premier, **Giorgia Meloni**, e il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**. Sono solo sparate ideologiche e propagandiste,

con cui la galassia antagonista cerca di ritrovare la perduta influenza? La Digos indaga.

Al Viminale, comunque, si preparano al peggio. La lotta contro il 41 bis è diventata un pretesto: riemergono residui anarcoidi, che fanno proseliti pure nelle scuole e nelle università, come dimostra l'occupazione della Sapienza a Roma. Altre manifestazioni, ulteriori tafferugli, nuovi sabotaggi. Adesso non si esclude nulla. Neppure veri attentati, spesso imprevedibili. Vedi le lettere esplosive, difficilissime da scoprire. **Cospito**, come dimostra la sua storia criminale, è pur sempre un teorico degli attacchi alle persone.

Gli anarchici tornano a manifestare oggi anche nella capitale, dopo gli scontri di una settimana fa a Trastevere, in cui è rimasto ferito un poliziotto. Il timore è che, pure stavolta, a Roma possano esserci disordini. Eufemismo. Per questo è stato approntato un piano di sicurezza: strade chiuse, variazioni nel trasporto pubblico, spiegamento di forze dell'ordine.

Già mercoledì c'era stato un corteo davanti al ministero della Salute. I rischi vengono esacerbati dagli interessi della mafia, che da anni chiede analogo allentamento del carcere duro. Una variabile che desta ulteriori e inquietanti interrogativi. Come la possibilità, rivelata dalla *Verità*, che Cosa nostra fornisca armi alla galassia anarchica.

Del resto il deputato di Fratelli d'Italia, **Giovanni Donzelli**, l'ha già rivelato nel suo contestatissimo intervento alla Camera: **Cospito** ha avuto contatti con i boss in carcere. E nei colloqui, ha fatto riferimenti sibillini e inquinati: «Fuori la devono pagare, non si muovono solo gli anarchici...». Una comunione d'intenti che potrebbe saldarsi, sebbene tacitamente, in piazza. Ormai vengono organizzate quotidianamente manifestazioni a favore del detenuto in sciopero della fame, già condannato per tentata strage e attentato alla sicurezza dello Stato. Quella che, adesso, le sue rivendicazioni mettono nuovamente in pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PERICOLOSI** Gli anarchici hanno sfilato ieri a Milano

[Ansa]



# Cospito adesso insegue il martirio «Non mangerò, lasciatemi morire»

Ilaria Cucchi lo incontra in galera. Le Camere penali europee: sistema al collasso

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Rifiuta la visita psichiatrica nel carcere di Opera, **Alfredo Cospito**. E ripete, a chi ha avuto modo di incontrarlo nelle scorse ore, che non ha «alcuna intenzione» di interrompere lo sciopero della fame che lo ha portato a perdere oltre 35 chili nelle ultime settimane. Un proposito che il presunto capo della galassia anarchica ha ribadito in una comunicazione, inviata al Dap, nella quale esprime la sua ferma volontà perché non si proceda con l'alimentazione forzata, nel caso in cui le sue condizioni peggiorassero al tal punto da renderlo incosciente. Allo stato, a quanto risulta, la difesa di **Cospito** non ha però presentato istanze di differimento pena o di altro genere. Che cosa succederà, ora, quindi? Difficile prevederlo. Il Tribunale di sorveglianza, attraverso il monitoraggio costante delle condizioni sanitarie, potrebbe decidere in ipotesi che si renda necessario il trasferimento nell'ospedale collegato al carcere di Opera, ossia il San Paolo. Oppure potrebbe optare per

un trattamento sanitario obbligatorio. Ipotesi, quest'ultima, che tuttavia richiede determinati requisiti giuridici per poter essere avviata.

«Ritengo non ci sia modo di convincerlo a fare nulla. Non si preoccupa di se stesso», ha commentato la senatrice della sinistra, **Ilaria Cucchi**, che ieri gli ha fatto visita in carcere. «È determinato al punto di essere lucido e consapevole che sta rischiando la vita, e piuttosto si preoccupa degli altri: mi riferisco ai detenuti anziani e malati che rischiano di morire in carcere». **La Cucchi** ha poi sottolineato di essere uscita «provata» da «questo incontro». «Le sue condizioni peggiorano e ahimè continueranno a peggiorare di giorno in giorno e lui non ha nessuna intenzione di interrompere questo sciopero della fame».

E se **Cospito** fosse proprio deciso a morire come ultimo gesto di lotta politica? «Se, ma auguratamente, si verificasse questa circostanza», ha spiegato l'avvocato **Alessandro Maria Tirelli**, presidente delle Camere penali del diritto europeo e internazionale, «ne risentirà tutto il sistema norma-

tivo penale e penitenziario del nostro Paese. Con la conseguenza unica che l'articolo 41 bis vacillerà e chi ne trarrà più vantaggi saranno proprio i mafiosi, per i quali il carcere duro è stato a suo tempo promosso». «Carcere duro che», commenta ancora **Tirelli**, «nella sua attuale impostazione non è uno strumento di contrasto alla criminalità organizzata, ma una vera e propria tortura di Stato i cui limiti e le cui criticità vanno molto oltre il caso specifico».

Intanto, la battaglia giudiziaria e politica s'infiamma. La difesa di **Cospito** esprime «stupore e rammarico in merito al parere inviato dalla Procura generale di Torino al ministro **Nordio**. Stupore perché nessuno meglio della Procura è al corrente delle precisazioni fornite dalla Corte di assise all'atto di riconoscere la sussumibilità di una porzione delle sigle Fai (*Federazione anarchica informale, ndr*)» nella fattispecie che punisce le «associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico». Secondo l'avvocato **Flavio Rosi Albertini**, infatti,

«non ogni fatto illegale commesso, rivendicato, attribuito, alla compagine anarchica, anche se rivendicato dall'acronimo Fai, sia espressione, sintomo, indicazione dell'esistenza e attualità di una associazione criminale». Rappresentando quest'ultimo, ha spiegato ancora il legale, «presupposto ossia l'esistenza di una associazione in collegamento con il detenuto la condizione indispensabile per l'applicazione del 41 bis. Nel caso di specie assolutamente mancante». L'avvocato **Rossi Albertini** ha ribadito, poi, «rammarico, perché alla Procura era stata concessa una occasione unica per rivalutare le proprie determinazioni, espresse anche nel recente passato allorché aveva insistito solo il 5 dicembre scorso nella richiesta di ergastolo ostativo per **Alfredo Cospito**, suscitando incredulità in ogni sobrio osservatore e la decisione della Corte di assise di Appello di sollevare l'incidente di costituzionalità». Una piccola vittoria, però, **Cospito** l'ha ottenuta: nella giornata di ieri gli sono stati restituiti i libri che gli erano stati sequestrati nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«PROVATA» Ilaria Cucchi



## CAFFÈ CORRETTO

# Quando la Serracchiani snobbava i detenuti

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Dice: la questione carceri non ha colore. E se c'è un detenuto, fosse anche la peggiore canaglia, che rischia di morire in una struttura dello Stato, è giusto che un parlamentare monitori la situazione sul posto. Tutti concetti molto nobili, almeno a parole, ma che suscitano una immediata e sensata obiezione: chi si è appassionato a questa grande battaglia di civiltà solo quattro giorni fa,

non è credibile. Prendiamo **Debora Serracchiani**, per esempio.

Il 25 luglio 2021 - non un secolo fa, quindi - la capogruppo del Pd alla Camera veniva raggiunta dal quotidiano *Domani* sui fatti di Santa Maria Capua Vetere (il pestaggio dei detenuti ad opera degli agenti in servizio nel penitenziario). La **Serracchiani** sposava le proposte anti violenza? «Non abbiamo preso alcuna decisione e non ho visto quella pro-

posta di legge, non le saprei dire». Era favorevole all'introduzione del codice identificativo per gli agenti? «Non mi faccia l'interrogatorio». E cosa ne pensava di un paragone con quanto successo a Genova nel 2001? «Non abbiamo affrontato la questione, quando affronteremo la questione ne ripariamo».

Non sembra di ritrovare in queste parole il grande afflato garantista messo in mostra in questi giorni. E pensare che nel penitenziario

campano erano volate botte indiscriminate, al di fuori di qualsiasi legalità. **Alfredo Cospito**, invece, è stato mandato al 41 bis in esecuzione di leggi della Repubblica italiana e, in sciopero della fame, è stato assistito medicalmente, tutto secondo diritto. La **Serracchiani**, però, è volata a Sassari da **Cospito**, presa da una improvvisa passione per i diritti dei detenuti. A volte certe passioni nascono così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IPOCRISIA** La deputata dem, Debora Serracchiani

[Ansa]



## Perché gli anarchici non hanno fiatato su pass e coprifuoco?

■ Poco dopo l'insediamento di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi Alfredo Cospito, detenuto da oltre dieci anni, ha iniziato lo sciopero della fame come forma di protesta contro l'applicazione del carcere duro nei suoi confronti. Condannato per aver gambizzato nel 2012 l'amministratore delegato di Ansaldo nucleare Roberto Adinolfi e per aver piazzato due ordigni esplosivi fuori da una caserma di Cuneo nel 2006, i suoi legali ritengono che non ci siano le condizioni per tenerlo in cella con il regime del carcere duro e dell'ergastolo ostativo. Lo scorso 12 gennaio la delegazione del Pd composta da Debora Serracchiani, il senatore Walter Verini e i deputati Andrea Orlando (ex ministro della Giustizia) e Silvio Lai ha fatto visita a Cospito nel carcere di Sassari, a loro dire per ragioni umanitarie. Giustamente, l'onorevole Giovanni Donzelli si è chiesto se la sinistra stia dalla parte dello Stato o dei terroristi. Ma io mi chiedo: dov'erano gli anarchici quando le loro presunte e decantate libertà individuali erano limitate da decreti, coprifuoco e green pass?

**Gianmarco Grandi**  
email



## LO SCANDALO DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

# NO AL PAPA, SÌ A MAFIOSI E TERRORISTI

Nell'ateneo che respinse Ratzinger, molti studenti si schierano con Cospito e tutti i detenuti al 41 bis e affiggono manifesti per indicare otto bersagli: da Mattarella al premier, da Nordio alla Cartabia al capo del Dap. Forse questa volta il Pd capirà la vera posta in gioco?

*Meloni: «Italia sotto attacco, dobbiamo essere responsabili». Ma tra i partiti è ancora rissa*

di **DANIELE CAPEZZONE**



■ Stavolta sarà dura sostenere che si tratti di un problema solo per Giorgia Meloni. E sarà ancora più complicato buttare la palla in tribuna provando a colpevolizzare Giovanni Donzelli o Andrea Delmastro. Chiunque sia intellettualmente onesto comprende invece che siamo davanti a un attacco a tutti, alla Repub-

blica, all'Italia, a partire ovviamente dal governo guidato dalla leader di Fdi. E soprattutto la sinistra farà bene a riflettere, a non cercare polemiche laterali, a rendersi conto fino in fondo della posta in gioco. La verità è che le scritte e i manifesti all'Università di Roma parlano da sé, e percorrono tutta la scala dal tragico all'involontariamente comico. (...)

segue a pagina **3**  
**SARINA BIRAGHI**  
a pagina **2**



**ATTACCO ALLE ISTITUZIONI** I manifesti affissi a Roma [Ansa]



## La Sapienza okkupata «Abolire il 41 bis» Minacce a 8 bersagli

Gli studenti che respinsero papa Ratzinger ora si schierano con i terroristi. Il manifesto contro Mattarella: «Assassini»

Segue dalla prima pagina

di **DANIELE CAPEZZONE**

(...) Si comincia con la scritta «**Alfredo libero**»: **Alfredo** – naturalmente – è **Cospito**, gambizzatore e stragista, in surreale solidarietà con il quale è in corso l'occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza a Roma. Altre scritte? «Fuori **Alfredo** dal 41 bis», «L'università è complice nel silenzio», e un allucinante «Fuori tutt\* dal 41 bis». Avete letto bene: si chiede che escano tutti (quindi mafiosi, camorristi, 'ndranghetisti), ma si usa l'asterisco al posto del plurale maschile, evidentemente ritenuto un reperto maschilista. Quindi: un po' di woke e un po' di agitazione per i peggiori criminali. Alé.

### SPUNTANO GLI STRISCIONI

Ma non finisce qui. Oltre all'inevitabile striscione «Lettere occupata», proprio accanto all'ingresso dell'edificio, risultano affissi sia i manifesti di convocazione del corteo di oggi a Roma, sia (e qui si smette di sorridere, perché la faccenda richiama macabre scene e rituali da anni di piombo) altri manifesti che indicano esplicitamente alcuni bersagli.

«Chi sono gli assassini di **Alfredo Cospito**» è la scritta che campeggia a caratteri cubitali: «assassini», a scanso di equivoci, è pure evidenziato in grassetto. Sotto la scritta, ci

sono le foto di **Sergio Mattarella** (presidente della Repubblica), **Carlo Nordio** (ministro della Giustizia), **Marta Cartabia** (ex ministro della Giustizia), **Giovanni Russo** (capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), **Pietro Curzio** (presidente della Corte di cassazione), **Anna Maria Loreto** (procuratore della Repubblica a Torino), **Giorgia Meloni** (presidente del Consiglio), **Gianni Melillo** (procuratore nazionale antimafia).

Avete capito bene: le massime istituzioni della Repubblica e i vertici della giustizia italiana presentati come gli «assassini» di **Cospito** e dunque – inutile girarci intorno – come i colpevoli di tutto, se l'avventura dell'anarchico finirà male.

È con l'accompagnamento di queste scritte, di queste parole, di questi manifesti che oggettivamente si svolge l'occupazione dell'Università.

Intendiamoci bene: non possiamo sapere chi abbia vergato le scritte e affisso i manifesti. Può benissimo darsi, anzi è assolutamente probabile, che non siano stati gli studenti ma direttamente i militanti anarchici. E però è un dato di fatto che le parole siano quelle, gli slogan pure, i bersagli anche.

Dunque, alle minacce dei giorni scorsi, agli atti violenti già realizzati presso le sedi diplomatiche estere dell'Italia, alle denunce sollevate da **Giorgia Meloni** su quanto sta-

va accadendo e sarebbe ancora potuto accadere, si aggiungono queste eloquenti conferme.

### «OSTAGGI» ALL'UNIVERSITÀ

Resta da capire perché tanti veri studenti debbano ritrovarsi a essere di fatto impossibilitati a seguire le lezioni, e debbano piegarsi a un clima di intimidazione e violenza, mentre va in scena un simile spettacolo. Qui la prima a essere conculcata è proprio la libertà degli studenti veri: per non dire del fatto che i cittadini e i contribuenti italiani debbano assistere – in un'università pubblica – ad azioni di esplicita propaganda nei confronti di un gambizzatore e uno stragista. Anzi, di tutti (o tutt\*) quelli che sono oggi al 41 bis.

Non si tratta – qui – di discutere in termini astratti di un regime carcerario: tema su cui ogni opinione è naturalmente legittima. Dunque, non si mistifichi: il tema oggi non è il 41 bis in generale, ma l'idea di accettare che quel regime possa essere tolto a qualcuno a suon di minacce, ricatti, violenze nei confronti dello Stato e di chi ricopre massime cariche istituzionali o giudiziarie. Siamo letteralmente davanti alla riproposizione di un linguaggio e di metodi terroristici che la stragrande maggioranza degli italiani riteneva ormai appartenenti a una stagione superata, archiviata, sconfitta.

Qualcuno ha parlato di «immagini choc». Ma c'è poco da

evocare sorpresa o stupore. Alcuni giorni fa l'anarchico **Pasquale Valitutti** aveva anticipato il concetto all'*Huffington Post*: «Noi adesso in questo momento storico», aveva detto, «faremo in modo di indicare con chiarezza coloro che sono direttamente o indirettamente responsabili dell'assassinio di **Alfredo**. Poi i tempi cambiano e sicuramente in un futuro questa gente sarà colpita dalle armi rivoluzionarie».

### I GRAN RIFIUTI

Davanti alla gravità di tutto questo, è perfino ridicolo dover ricordare che, pochissimi mesi fa, in un'altra facoltà di quella stessa università (in quel caso, si trattava di Scienze politiche), la violenza dei collettivi di sinistra aveva cercato di impedire lo svolgimento di un libero convegno di Azione Universitaria (peraltro regolarmente autorizzato). Obiettivo dei manifestanti? Evitare che prendessero la parola i «fascisti». E chi erano questi «fascisti»? Il deputato di Fratelli d'Italia **Fabio Rosciani**, che tra l'altro quella mattina era impegnato alla Camera, e l'estensore di questo articolo, che poté entrare e uscire incolume dall'Università solo grazie all'intervento delle forze dell'ordine.

E – ben più significativamente – è lo stesso Ateneo dove nel 2007 fu contestato e impedito il diritto di parola di papa **Joseph Ratzinger**. Ora siamo ad «**Alfredo libero**»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il tema non è più solo il carcere duro, ma la violenza usata verso lo Stato*

*Tra gli obiettivi anche Nordio, la Cartabia e il capo dell'Antimafia Melillo*

LE CONDIZIONI DEL DETENUTO, VISITATO DALLA SENATRICE

# Ilaria Cucchi: «Cospito peggiora Non vuole più visite da politici»

Roma

**N**on va bene, ma lui non ha alcuna intenzione di fermarsi, né di accettare, dovesse servire, alcuna alimentazione forzata. Lo ha raccontato a Ilaria Cucchi e ai magistrati del Tribunale di sorveglianza di Milano, che sono andati, l'una e gli altri, a trovare l'anarchico Alfredo Cospito nel carcere di Opera (Milano), dov'è in sciopero della fame da oltre cento giorni per protesta contro il 41-bis. «Ho trovato le condizioni di Alfredo Cospito a dir poco allarmanti e peggiora di giorno in giorno e di ora in ora - ha detto subito la senatrice dell'Alleanza Verdi e Sinistra dell'Alleanza Verdi e Sinistra -. La cosa che mi mette più preoccupazione è che non ha nessuna intenzione di interrompere lo sciopero della fame, per lui è una lotta politica».

A proposito: «La prima cosa che mi ha detto - ha raccontato Cucchi - è stata che non vuole più incontrare nessun politico. Sono l'ultima che incontrerà» e «solo e esclusivamente per la mia storia, per quello che rappresento. Questo è il motivo per cui sono venuta qui, mio fratello è morto di carcere e nessuno mai più deve morire di carcere», ha spiegato la senatrice.

Poi è tornata su Cospito: «Gli ho chiesto più volte come sta, se riesce ad andare avanti e se ha le

forze. Lui mi ha chiesto più volte di non interessarmi a lui, ma di pensare ai detenuti anziani malati che sono al 41 bis».

E come accennato, sono andati dall'anarchico anche i magistrati del Tribunale milanese di sorveglianza. La presidente Giovanna Di Rosa e la giudice Ornella Anedda, si sono intrattenute con

il detenuto e il suo difensore. Attraverso i medici stanno cercando di mettere in atto ogni misura per tenere sotto controllo lo stato di salute dell'uomo, che ha ribadito l'intenzione di proseguire nell'azione di protesta, fino a rifiutare - qualora si arrivasse a condizioni estreme - anche l'alimentazione forzata.

L'iniziativa di Cospito, ha fatto sapere l'«anarchico nichilista» (come si definisce), è «perché venga cancellato il 4-bis per tutti» e perché «è uno strumento che toglie libertà fondamentali». La sua è una protesta in cui «ognuno agisce per sé, dietro non c'è nessuna organizzazione», ma «una rete fluida».

Fra l'altro, Cospito non ha voluto sottoporsi a visita psichiatrica, che in realtà non sarebbe prassi, ma che era stata disposta vista la particolare situazione. E dal carcere di Opera si conferma intanto che gli viene garantito tutto ciò di cui ha bisogno, che viene visitato dal medico del Servizio di assistenza integrata ed è monitorato ventiquattr'ore su ventiquattro. **(P.Cio.)**



Ilaria Cucchi

**Confermato il no  
all'alimentazione forzata  
A Opera anche i  
magistrati del Tribunale  
di sorveglianza di Milano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI FIRENZE

# Il giudice Bortolato: «41-bis da mantenere, ma senza restrizioni vessatorie»

ANGELO PICARIELLO  
Roma

«Non si può confondere il dibattito sul 41-bis, con la necessità di garantire le cure necessarie a ogni detenuto». Per Marcello Bortolato, presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze, «questo istituto va mantenuto, ma adeguato ai parametri europei e privato di restrizioni inutilmente vessatorie». Bortolato è stato componente di varie commissioni di riforma dell'ordinamento penitenziario con i ministri Cancellieri, Orlando e infine Cartabia partecipando con quest'ultima al gruppo di lavoro sulla giustizia riparativa. Ha pubblicato con il giornalista Edoardo Vigna, per Laterza, il libro *Vendetta pubblica. Il carcere in Italia*.

## Che riflessione trae dalla discussione sul regime di 41-bis originata dal caso di Alfredo Cospito?

Che è sbagliato anteporre il dibattito politico circa l'abolizione del 41-bis, da ritenere ancora indispensabile purché emergenziale e temporaneo (come recita la stessa rubrica dell'articolo), alla necessità di tutelare il detenuto da ogni forma di aggressione, anche autoinferta. La posizione di protezione dello Stato non contempla un diritto a morire e non esclude, a mio giudizio, interventi coattivi pur nel rispetto della dignità umana. Ove la dissuasione tramite il dialogo e il sostegno non soccorrano, ritengo si possa attuare finanche un'alimentazione forzata. Dal lato umano penso che qualunque detenuto che attui uno sciopero della fame riveli in realtà il desiderio di vivere piuttosto che di morire.

## Si possono divulgare i contenuti di intercettazioni di detenuti sottoposti al regime di carcere duro,?

Mi riporto a quanto detto dallo stesso Ministro, il contenuto di quelle conversazioni «per sua natura» è sensibile. Se costituisca anche segreto d'ufficio in quanto riportato in una relazione redatta da Pubblici ufficiali sarà la magistratura penale a stabilirlo.

## Quali sono i limiti per i parlamentari che vanno a visitarli?

Va distinto il diritto di visita dal diritto al colloquio, regolati da norme differenti: gli articoli 67 della legge e 117 del regolamento attribuiscono la facoltà di visita ai parlamentari solo al fine di verificare le con-

dizioni di vita dei detenuti con i quali possono parlare, sempre alla presenza degli agenti, ma non ad esempio «trattare con imputati argomentati relativi al processo penale in corso». Nessuna norma impedisce però di rivelare il contenuto delle dichiarazioni ricevute, di per sé non oggetto di segreto. Il «colloquio» in senso tecnico, anche con i familiari, ha invece un regime differente e, per i detenuti in 41-bis, è sottoposto a rigorose restrizioni: solo pochi soggetti (magistrato, difensore e Garante nazionale) possono avere colloqui riservati non sottoposti a registrazione. In teoria anche in questi casi non sembra esservi limite alla divulgazione a meno che ciò sia di pregiudizio alle indagini o alla sicurezza nazionale.

## Al fondo sembra esserci un problema culturale sul principio costituzionale di umanità e finalità rieducativa della pena.

Questo è il tema di fondo. La questione sta oscurando il dibattito sulla finalità della pena e lo stato delle carceri in Italia. La Costituzione non solo rende obbligatorio il finalismo rieducativo anche verso gli autori di gravissimi reati (di fatto non praticabile per i detenuti in regime differenziato) ma tende a riaffermare il primato della persona umana sopra ogni altro interesse, ancorché irrinunciabile.

## Invece in questi casi si invoca spesso di «buttare la chiave».

Il refrain del «buttare la chiave» e quello del garantismo riservato solo al processo ed all'imputato inquinano il dibattito anche sul 41-bis e non consentono di riportare la discussione nei limiti in cui, ad esempio, era stato ricondotto durante i lavori degli «Stati generali dell'esecuzione penale» del 2015, di cui coordinavo il relativo Tavolo. Fermo restando il suo mantenimento, credo sia necessario adeguare il regime ai parametri costituzionali ed europei, eliminando le restrizioni meramente vessatorie che ne rivelano la natura più afflittiva che preventiva e ripristinare la giurisdizione territoriale dei tribunali di sorveglianza che, avendo competenza sul carcere di assegnazione del detenuto, dispongono di informazioni individualizzanti più idonee a valutare la legittimità del regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Bortolato

«Lo Stato deve tutelare il detenuto da ogni forma di aggressione, anche da se stesso. Ciò non esclude, secondo me, interventi coattivi come l'alimentazione forzata»



LA VIGILIA DEL CORTEO DEGLI ANARCHICI A ROMA

## Sul caso Cospito Meloni continua con la strategia della tensione

La premier da Berlino non risponde alla domanda sul comportamento di Donzelli e Delmastro e preferisce parlare degli «attacchi allo stato». Intanto Fdi continua ad accusare il Pd: «Hanno fatto un inchino» ai boss

DANIELA PREZIOSI  
ROMA.

«In Italia abbiamo un problema che molti stanno sottovalutando. Lo stato italiano», stavolta

Giorgia Meloni usa la parola "stato" anziché «nazione» con cui ostenta la sua fede nazionalista, «è oggetto degli attacchi degli anarchici con l'obiettivo di rimuovere il carcere duro, obiettivo a cui punta la mafia. Le minacce ai politici e allo stato stanno aumentando. Dobbiamo trovare il modo per non dividerci. Oggi c'è una minaccia reale. Vorrei richiamare tutti alla responsabilità».

A Berlino, alla conferenza stampa con il cancelliere Olaf Scholz, la premier non può evitare una domanda sui suoi due uomini, il vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli e il sottosegretario Andrea Delmastro, che hanno diffuso informazioni «sensibili». E invece scappa di nuovo, promette una risposta per «domani», cioè per oggi, ma è una sfida ai cronisti. Scandisce bene le parole sul clima innescato nel paese.

Delmastro, Ostellari e Donzelli finiranno sotto scorta. Le minacce non devono essere sottovalutate. Ma ancora una volta la premier non dice una parola su chi ha innescato lo scontro in parlamento, offrendo un megafono ad Alfredo Cospito e ai suoi compagni di cella mafiosi.

C'è un filo oggettivo nell'innalzamento della tensione, almeno sul lato politico. Il Pd chiede le dimissioni dal Copasir per Donzelli e da sottosegretario alla Giustizia per Delmastro, ma riceve uno sberleffo. Mercoledì la prima accusa ai quattro deputati Pd andati in visita al carcere di Sassari era stata quella di Donzelli, di aver «incoraggiato» la battaglia dell'anarchico Cospito per sé e per i mafiosi al 41 bis. Per queste parole, giudicate «infamanti» dai dem ieri, alla Camera è stato istituito il Gran Giuri, il presidente è il generale

dei carabinieri Sergio Costa (M5s). Ma dopo due giorni di polemiche Delmastro rilancia dal quotidiano il Biellese: scambiando qualche parola con i boss detenuti, dice, i quattro dem hanno fatto loro «un inchino». Occhio ai tempi: Delmastro rilascia quell'intervista la sera prima, perché la nuova miccia si accenda la mattina dopo. Il capogruppo di Fdi alla Camera, Tommaso Foti, coglie l'attimo e ribalta il tavolo: chiede che siano i quattro a dimettersi. Molti si accordano. Gli accusatori si ritrovano accusati, e ormai poco sposta che il Pd annunci denunce a tappeto. Parla il segretario Enrico Letta: «I nostri deputati sono sotto un deliberato linciaggio da parte di deputati di Fdi». Ma è chiaro che la maggioranza ha deciso la carta dell'azzardo con l'opposizione.

Dal Pd e dagli alleati arrivano dichiarazioni in batteria, tutti chiedono che il duo Donzelli-Delmastro faccia un passo indietro e che la premier smetta di coprirli. Ma la premier, alla vigilia di una manifestazione degli anarchici a Roma in solidarietà con Cospito e contro il 41 bis, evidentemente molto attenzionata dalle forze dell'ordine, ha fatto la sua scelta.

### Le minacce e gli azzardi

Non è l'unica, sembra che nessuno riesca a tenere la testa sulle spalle. Ogni notizia fa cortocircuito. Sui gradoni della facoltà di Lettere dell'università La Sapienza di Roma, occupata nella notte, resistono per ore manifesti che altrove una mano di buon senso ha strappato via. Campo nero, la domanda è una minaccia: «Chi sono gli assassini di Cospito?» Seguono otto foto: il presidente Sergio Mattarella, i ministri della Giustizia Carlo Nordio e Marta Cartabia, la premier Meloni, la procuratrice capo di Torino Anna Maria Loreto, il capo del Dap Giovanni Russo e il procuratore antimafia e antiterrorismo Giovanni Melillo.

Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, morto di botte ricevute in galera (anche lui prima di morire aveva rifiutato il cibo), va a trovare l'anar-

chico nel carcere di Opera, in sciopero della fame da 107 giorni. Riferisce che è «estremamente determinato ad andare avanti» e non accetterà più visite di politici.

Meloni ha promesso che «non indietreggerà»: «Se io stabilissi il principio che chiunque sta al 41 bis e fa lo sciopero della fame, lo tolgo dal 41 bis, domani quanti mafiosi avremmo che fanno lo sciopero della fame? E se tirassimo fuori i mafiosi dal 41 bis perché altrimenti ci fanno saltare le macchine, quante macchine salterebbero?» E dire che il suo Guardasigilli aveva cercato di raffreddare il clima, cerchiobottando oltre il decete, e così mettendo in gioco la sua ormai sempre più fragile credibilità. Dopo la nota del Dap secondo cui i documenti ottenuti da Delmastro e recitati in aula da Donzelli sono «non divulgabili», si era inerpicato in un'interpretazione burocratica, la parte letta non è «coperta da segreto». A costo di giocarsi la faccia e aprire una crepa nel suo dicastero, Nordio ha offerto copertura ai due azzardosi spifferatori di notizie «sensibili» a patto di abbassare la tensione nel palazzo e dunque fuori. La risposta della premier è una clava anche su questo timido, e unico, tentativo interno al governo di consigliare prudenza a palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUPILLO DI GIORGIA MELONI

## Così Delmastro è diventato l'eroe della penitenziaria

NELLO TROCCHIA  
ROMA

Il sottosegretario alla Giustizia ha difeso i picchiatori di Santa Maria Capua Vetere, ha promesso taser agli agenti e riforma del reato di tortura

La gestione delle relazioni riservate tra l'anarchico-terrorista, Alfredo Cospito, e i boss delle mafie racconta anche i nuovi rapporti di forza all'interno del mondo penitenziario. Rapporti di forza che ruotano attorno al sottosegretario alla Giustizia con delega alla polizia penitenziaria, Andrea Delmastro Delle Vedove, fedelissimo di Giorgia Meloni, suo avvocato fino a quando ha assunto il ruolo di numero due del ministro, Carlo Nordio.

### Consensi tra gli agenti

Il plenipotenziario di Fratelli d'Italia riesce a raccogliere ampi consensi tra la base della polizia penitenziaria, ma anche nei settori qualificati, come il gruppo operativo mobile, l'élite del corpo, agenti che si sono sentiti, negli anni scorsi, abbandonati nell'attività di controllo dei mafiosi al 41 bis. Il plico con le informazioni riservate arrivato sul tavolo del sottosegretario e girato irrispettivamente a Giovanni Donzel-

li, numero due del Copasir, e deputato riferimento di Giorgia Meloni in parlamento, ha sortito l'effetto di imbarazzare un'opposizione che quando era al governo è apparsa molle e insensibile ai temi degli agenti penitenziari.

Un dato non ignorato dai protagonisti di questa vicenda anche se le relazioni sui colloqui tra ristretti al 41 bis sono all'ordine del giorno e appartengono alle attività svolte di frequente dagli agenti. Nulla di irriuale di per sé, se non che quelle informazioni riservate sono state usate come una clava politica contro l'opposizione che si è «inchinata ai boss», come ripete Delmastro Delle Vedove, ora finito sotto scorta. Sul punto il ministro Carlo Nordio con una girandola di parole ha salvato la poltrona del sottosegretario parlando di materiale «non coperto da segreto», ma ha dimenticato che in passato alcuni dirigenti del sindacato Uil sono stati indagati per aver diffuso la notizia del ritrovamento di un cellulare in cella. Un fatto neanche paragonabile alla delicatezza di colloqui riservati tra un anarchico-terrorista e criminali mafiosi.

Per capire le anime in conflitto all'interno del mondo penitenziario basta tornare al 2020, quando attorno alle scarcerazioni di alcuni boss, durante la stagione pandemica, c'è stato uno scontro durissimo tra i vertici del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e quelli del Gom, il

gruppo operativo mobile.

Lo scontro si è consumato proprio sulla gestione dei detenuti al carcere duro, la formazione degli agenti e il rispetto del loro ruolo.

In quell'occasione era stata denunciata la mancata attenzione alle relazioni che venivano stilate e che, in diverse occasioni, contenevano anche minacce e affermazioni forti contro magistrati in prima linea nel contrasto al crimine organizzato. Disattenzioni e cedimenti che Delmastro Delle Vedove promette che non si verificheranno più.

### Tortura e taser

«Non c'è solo la netta posizione sul carcere duro che può essere condivisibile, ma il sottosegretario ha gratificato e gratifica la pancia del corpo della polizia penitenziaria prendendo posizioni anche sugli agenti accusati di gravi reati e apertamente a modifiche normative, da tempo attese ma ad alto rischio», racconta un poliziotto penitenziario.

Le tensioni tra le anime del governo tagliano 35 milioni di euro alla polizia penitenziaria, ma promette tortura amministrativa, zoppata, taser e fedeltà anche a chi sbaglia: così il sottosegretario il caso di Santa Maria Capua Vetere e le violenze commesse dagli agenti nel carcere Francesco Uccella, il 6 aprile 2020. Mentre il governo di allora, il Conte 2, rispondeva con il silenzio e una sorta di equidistanza, a scendere in campo a favore degli agenti fu proprio Delmastro Delle Vedove e Fratelli d'Italia così come la Lega

di Matteo Salvini.

L'allora deputato di opposizione era andato, come ha svelato Domani, davanti al carcere casertano per esprimere la vicinanza agli agenti, già raggiunti da un avviso di garanzia per il reato di tortura, proponendo addirittura l'encomio solenne per i poliziotti indagati.

Non solo. Da sempre, lo ha confermato di recente in aula anche il ministro Nordio, l'attuale sottosegretario propone la revisione del reato di tortura che per come è formulato «vuole consegnare gli agenti della polizia penitenziaria in ostaggio a certe persone», ha ripetuto più volte. Una promessa accolta positivamente - varrebbe come licenza d'impunità -, così come la proposta di dotare di taser, la pistola elettrica, gli agenti penitenziari.

«Si dovrebbe usare solo in particolari casi per evitare evasioni dagli ospedali o nei trasferimenti, ma l'idea di introdurla in carcere con un reparto aperto e cento detenuti da controllare sarebbe una vera follia», dice il poliziotto penitenziario. Sul punto c'è stata già un'apertura da parte dei vertici del dipartimento che vuole introdurla in via sperimentale. Il governo taglia 35 milioni di euro alla polizia penitenziaria, ma promette tortura amministrativa, zoppata, taser e fedeltà anche a chi sbaglia: così il sottosegretario il caso di Santa Maria Capua Vetere e le violenze commesse dagli agenti nel carcere Francesco Uccella, il 6 aprile 2020. Mentre il governo di allora, il Conte 2, rispondeva con il silenzio e una sorta di equidistanza, a scendere in campo a favore degli agenti fu proprio Delmastro Delle Vedove e Fratelli d'Italia così come la Lega

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## SFIDARE LO STATO

# La battaglia legale di Cospito segna il fallimento del movimento anarchico

PIER LUIGI PETRILLO  
 giurista

**I**l caso Cospito continua ad alimentare il dibattito pubblico e anche su queste pagine vi sono state prese di posizioni volte a far revocare lo stato di regime carcerario "duro" imposto all'anarchico. Alfredo Cospito, tuttavia, non è un criminale qualsiasi: sei diversi giudici, fino alla Corte di cassazione, hanno riconosciuto la sua colpevolezza, condannandolo, al termine del terzo grado di giudizio, a venti anni di reclusione per tentata strage contro la sicurezza dello stato. Cospito è stato riconosciuto colpevole, in via definitiva, di aver collocato, nel 2006, due bombe all'ingresso della Scuola carabinieri in provincia di Cuneo, e di aver gambizzato, nel 2012, l'amministratore delegato di Ansaldo nucleare. Le modalità operative denotano una chiara matrice eversiva e l'utilizzo di strumenti propri del terrorismo brigatista. Entrambi questi episodi sono stati rivendicati dallo stesso Cospito come atti finalizzati a colpire il cuore delle istituzioni.

**L'appello a Meloni non serve**  
 Ora se le parole hanno ancora un senso e un senso lo ha ancora la nostra Costituzione, difficilmente si comprende chi fa appello al governo Meloni e al ministro

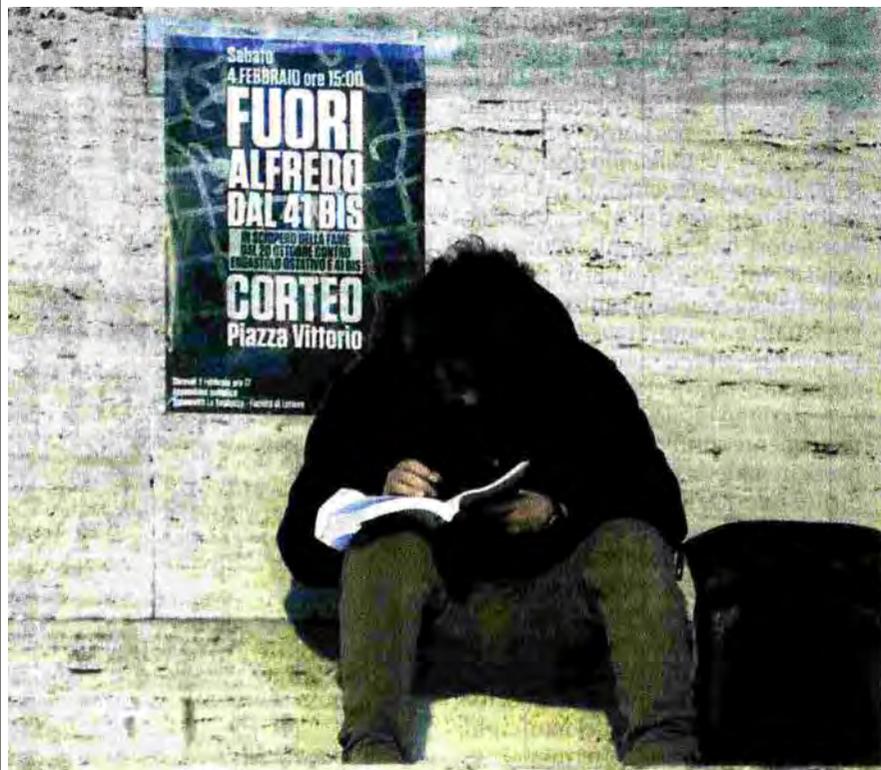
Nordio perché revochi le misure restrittive applicate al detenuto sulla base di quanto previsto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Il 41 bis ha assunto la sua attuale conformazione dopo la strage di Capaci, quando era chiaro a tutti che o si trovava un meccanismo per interrompere la linea di comando tra i detenuti e i criminali al di fuori dal carcere, o non si sarebbero potuti combattere i fenomeni criminali più gravi. La misura del così detto "carcere duro", quindi, risponde a precise esigenze di garanzia della democrazia, delle sue istituzioni come dei suoi cittadini. In questi termini si è espressa più volte anche la Corte europea dei diritti dell'uomo che ha ritenuto legittimo il 41 bis (si veda, ad esempio, la sentenza Maiorano del 2009). Certamente vi sono degli aspetti problematici come, ad esempio, il fatto che la misura del carcere duro non sia disposta da un giudice ma dal ministro della Giustizia, quindi con un atto amministrativo, o che la durata rischia di essere illimitata; ma da qui a ritenere il 41 bis di per sé una misura contraria ai diritti dell'uomo ve ne passa, visto che anche le (possibili) vittime, e non solo i (certi) colpevoli, devono

essere tutelati nei loro diritti.

### Il vaso di Pandora

Alcuni osservano che la situazione di salute di Cospito sia incompatibile con il 41 bis. Dinanzi a tale situazione, non causata dal carcere duro ma dallo stesso detenuto che ha scelto volontariamente di non alimentarsi più così da indurre lo stato a revocare il 41 bis e poter tornare ad avere contatti col mondo eversivo di cui è leader, occorre essere fermi: cedere significherebbe aprire il vaso di Pandora e svuotare di senso la misura del carcere duro. Non è una questione del governo in carica. Non è una questione di destra o di sinistra. È una questione di civiltà. Con una postilla: quando Cospito metteva bombe teorizzando una nuova strategia della tensione, in pochi lo ascoltavano. Ora che la sua è una battaglia legale (seppur non condivisibile) è ascoltato. È il fallimento del movimento anarchico che per poter avere attenzione deve utilizzare gli strumenti e le garanzie previste da quello stesso stato di diritto che vorrebbe abbattere, dimostrando così l'inutilità delle azioni contro e al di fuori dei principi essenziali dello stare insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il movimento anarchico, per poter avere attenzione, deve utilizzare gli strumenti e le garanzie previste da quello stesso stato di diritto che vorrebbe abbattere, dimostrando così l'inutilità delle azioni contro**

FOTO LAPRESSE



# C'è qualcosa di osceno e ridicolo nel caso Donzelli-Delmastro

Al direttore - Da anni il dibattito politico in Parlamento si è impoverito sostituendo le argomentazioni con gli insulti o con le accuse campate in aria. Spesso in Parlamento assistiamo a dei comizi con i toni e le esagerazioni proprie dei vecchi comizi elettorali nelle piazze all'epoca sempre piene di persone che spesso ascoltavano e applaudivano comizi diversi che si susseguivano. Era una partecipazione popolare che richiedeva e apprezzava la passione, le esagerazioni, le accuse e i toni di voce altisonanti. In Parlamento, però, era tutt'altra cosa. Gli scontri avvenivano, ma su grandi questioni. L'Europa, lo Sme, la Nato, lo Statuto dei lavoratori, l'aborto, il divorzio e così via. Per il resto il confronto era nel merito dei provvedimenti all'esame dell'Aula. L'onorevole Donzelli, invece, stavolta si è fatto prendere la mano. E ha fatto un comizio. Con tut-

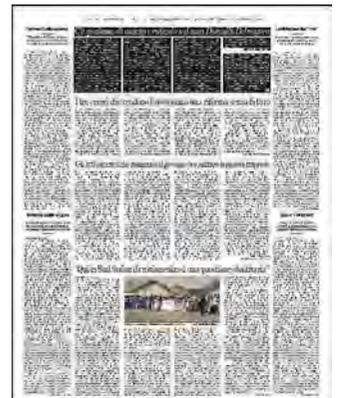
te le sue proverbiali caratteristiche, toni e accuse comprese. Accuse, peraltro, così precise (la visita dei quattro deputati del Pd a Cospito per sostenerlo nella sua azione di protesta) che non potevano non avere furibonde reazioni. Il giurì d'onore è stato l'approdo necessario. Un democristiano se mai si fosse lasciato prendere la parola per fatto personale e chiedere scusa agli offesi, fermo restando la fermezza nel mantenere il 41-bis e chiedendo agli avversari un'esplicita condivisione sulla fermezza, visto che i padri del Pd (cioè i comunisti) trent'anni prima avevano votato contro l'estensione ai mafiosi di quel 41-bis istituito per i brigatisti e terroristi ingenerare. Detto questo, però, mi sembra strumentale l'attacco a Donzelli sull'uso di dati sensibili e riservati. Ma quali erano

questi dati? C'era forse bisogno delle intercettazioni per sapere che mafia, 'ndrangheta e camorra condividevano la folle battaglia di Cospito? Se il 41-bis è stato fatto oltre trent'anni fa per terroristi, mafiosi e camorristi è banale immaginare che una battaglia contro avesse il consenso dei destinatari del carcere duro. A nostro giudizio quel rapporto dell'amministrazione giudiziaria sulle intercettazioni registrate in carcere doveva essere portato all'attenzione del Parlamento perché dimostra, nei fatti, la necessità di mantenere ferma la posizione del 41-bis. Altro che dati sensibili e riservati! Dati scontati e da rendere pubblici per confermare quel carcere duro che isola il detenuto dalle organizzazioni terroristiche e mafiose. Il carcere duro, però, non deve trasformarsi in tortura impedendo la lettura, la televisione e foto dei propri famigliari. "Il troppo storpia" diceva un vecchio proverbio

e tutto può accadere tranne che lo stato abbia una ferocia di comportamento per certi aspetti simile agli autori dei reati puniti con il carcere duro.

**Paolo Cirino Pomicino**

Buon punto, caro Pomicino, con tre ma. Si può dire, come ha ammesso anche Delmastro parlando con il Foglio, che è un errore usare in Parlamento informazioni che non si dovrebbero avere? E si può dire che è osceno usare queste informazioni per creare una simmetria tra le battaglie di un criminale e quelle dell'opposizione? E si può dire che è ridicolo chiedere che sia la magistratura, e non la politica, a occuparsi di un problema che è politico, e non giudiziario, e che è quello che riguarda l'uso improprio di informazioni che non dovevano essere diffuse? Forse sì. E grazie.



■ LA SQUADRA

**A Donzelli & C. dovremo pagare pure la scorta**



> CARMINE GAZZANNI

A PAGINA 6

## La destra si mette sotto scorta da sola Protezione per Delmastro e Donzelli

Stesso trattamento anche per il leghista Ostellari  
Per il duo FdI tutto nasce dalle loro rivelazioni di atti sensibili

uno spiraglio, far tornare Cospito al regime di alta sicurezza, mentre per il pg di Torino, che sostiene l'accusa nel processo in corso, deve restare al 41 bis. Il Guardasigilli potrebbe anche non pronunciarsi, il che equivarrebbe ad un rigetto della richiesta. Il 15 febbraio, inoltre, ci sarà nell'aula della Camera una nuova informativa del Governo. L'attenzione è dunque altissima su tutta una serie di soggetti coinvolti nella vicenda. Per i sottosegretari Delmastro, con delega alle carceri, e Ostellari, con delega al trattamento dei detenuti, sono state attivate misure di sicurezza "in via d'urgenza e temporanea" da parte del Dap: si tratta di una "tutela provvisoria" con un'auto blindata e la presenza di agenti, in attesa della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza a Roma prevista per il 10 febbraio nel quale sarà decisa l'assegnazione della Scorta. Una misura che è invece già scattata per Donzelli, il deputato di Fdi le cui parole alla Camera durante l'informativa di Nordio hanno scatenato una bagarre con l'opposizione. E non si esclude che lo stesso possa accadere, anche su iniziativa delle varie Prefetture, per una serie di magistrati che sono chiamati ad esprimersi o che in passato hanno indagato sulla vicenda Cospito, oltre ad esponenti delle forze dell'ordine e dell'amministrazione della Giustizia.

SILENZI E INDAGINI

Nel frattempo a tacere su quanto sta accadendo è la stessa presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** che anche dalla Germania ha preferito glissare su quanto sta accadendo in Italia, difendendo - al di là della tensione per la scorta - il comportamento dei suoi. Quanto al contenuto dei colloqui tra i detenuti Cospito ed altri, riferiti dall'onorevole Donzelli, Nordio ha precisato che "non sono stati oggetto di un'attività di intercettazione ma frutto di mera attività di vigilanza amministrativa. In conclusione, la natura del documento non rileva e disvela contenuti sottoposti al segreto investigativo o rientranti nella disciplina degli atti classificati". Questa la posizione del ministero della giustizia. Ma il caso non è chiuso. La procura di Roma,

dopo aver ricevuto un esposto presentato da **Angelo Bonelli**, ha aperto un fascicolo. Saranno i pm ora a valutare.

di CARMINE GAZZANNI

**P**artiamo da un assunto: è più che doveroso che i parlamentari in pericolo abbiano la scorta. Atto giusto, drammaticamente inevitabile e per il quale ora più che mai il Parlamento deve essere unito. Dopo il caos sulla vicenda Cospito, infatti, è stata stilata una lista di persone ritenute appunto a rischio e per cui è stato necessario innalzare il livello di sicurezza, con servizi di tutela 'assegnati' in via d'urgenza. A finire nel mirino sono i due sottosegretari alla Giustizia **Andrea Delmastro** e **Andrea Ostellari** e il vicepresidente del Copasir **Giovanni Donzelli**. Dopo il rafforzamento della vigilanza sui luoghi sensibili, sale il livello di attenzione da parte degli apparati di sicurezza per prevenire possibili azioni violente degli anarco insurrezionalisti nei confronti di soggetti che, direttamente o indirettamente, possono essere collegati alla vicenda di Alfredo Cospito, l'anarchico ormai arrivato al 108esimo giorno di sciopero della fame in carcere. Resta però il dubbio su un aspetto: se nessuno avesse mai rivelato atti e ricostruzioni segrete probabilmente il caso non sarebbe mai scoppiato. E non è detto che sia finita qui dato che la data cerchiata in rosso è il 12 febbraio, termine entro il quale il ministro della Giustizia **Carlo Nordio** dovrà decidere in merito all'istanza di revoca del 41 bis presentata dal legale. Dalla Procura antimafia e anti-terrorismo è arrivato



■ Giovanni Donzelli e Andrea Delmastro

## Il quadro

Assegnati agenti  
e auto blindate  
ai tre parlamentari  
Mentre la Meloni  
tace ancora  
sulle loro rivelazioni



**Il giornalista Paolo Liguori****«Questi autonomi sono soltanto dei frustrati»****FRANCESCO SPECCHIA**

■ Non ci sono più gli anarchici di una volta.

«Questi anarchici sono frustrati rispetto ai miei tempi. La mattina si guardano allo specchio e non vedono più una ragione di vita: non attaccano più le banche, non uccidono più i regnanti che vanno al limite cercati all'estero perché da noi si sono estinti. Questi anarchici qui limitano a incendiare le auto e a spaccare le vetrine, sentendosi profondamente inutili, alla stessa stregua dei monarchici». Sul "caso Cospito" e le manifestazioni sempre più feroci attorno al sedicente Bakunin incastato nel 41bis Paolo Liguori, cronista di razza, direttore di lungo corso Mediaset e ultimo tra i reduci della stagione degli anni di piombo, la pensa in modo spiazzante.

Dice Liguori: «Anzi, ti dirò di più: per loro, per gli anarchici, la battaglia del 41bis è soltanto una scusa: non avessero Cospito indirizzerebbero la loro rabbia contro

qualcun altro, come nel caso delle Tav. Sinceramente non è questo pugno di persone così a destabilizzarmi». Continua Lig: «Mi preoccupa di più, se vogliamo, che l'uccisione di un bambino possa farti scoprire che parti di un vastissimo territorio, da Ostia a Latina a Gaeta, fino alle famiglie, siano controllate dalla criminalità, e nessuno lo sapeva...». Per chi, come Liguori, ha conosciuto la vera ferocia dell'anarchia, delle bombe e dei morti, be', tutti questi agit-prop attorno alla vicenda del detenuto pescarese sono episodi da condannare ma, in prospettiva non particolarmente pericolosi. In sostanza, questi lottatori armati contro l'ordine costituito, qui, per Lig, sono degli sfigati.

E conta di più il messaggio sottostante: il dibattito sul carcere duro. E su questo il giornalista ha pensieri di cristallo. «Sul 41-bis io la penso esattamente come il mio amico Vittorio Feltri: il carcere duro è una tor-

tura: è entrato in vigore in un periodo storico emergenziale, alla fine degli anni 80, che oggi non ha motivo più di esistere. E la cosa vale anche per i mafiosi e i terroristi, nonostante tutto. Resta una misura contraria ai principi costituzionali». Anche quando gli autonomi si rendono colpevoli di gravi crimini? «Gli autonomi che quando sono violenti sono da mettere in galera, ma nemmeno loro sono punibili col carcere duro. Neanche come strumento per combattere la criminalità. Anche a Guantanamo usavano la tecnica di tortura del *waterboarding* per far parlare i terroristi. Gli americani sacrificavano qualche prigioniero per ottenere informazioni che salvassero le vite di centinaia di marine».

Insiste Lig: «E lì per lì, di prim'acchitto, uno questo magari lo può capire. Però se uno, con calma, si eleva dalla merda della strada, e ragiona, e va su una prospettiva di coscienza e civiltà, allora la prospettiva è molto diversa. Le gesta degli autonomi, criminali quanto vuoi, non sono il centro giuridico della faccenda che per me è quella di una legge sbagliata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Liguori (LaPresse)



# Propaganda dal carcere

## A sinistra altri megafoni di Cospito

Ilaria Cucchi incontra il bombarolo: «Lotta per tutti i detenuti come lui. Sta male e non vuole più vedere i politici...»

**FRANCESCO STORAGE**

■ Ci fai o ci sei? Sarebbe questa la domanda da porre ad Ilaria Cucchi, senatrice della Repubblica, che si è prestata (speriamo inconsapevolmente) a fare da megafono ad Alfredo Cospito.

L'esponente dell'Alleanza verdi-sinistra è stata l'ennesima politica a recarsi a visitare in carcere il terrorista anarchico. Anche lei preoccupata delle sue condizioni di salute, dei suoi diritti eccetera eccetera. Senza comprendere appieno che cosa voglia dire la detenzione secondo l'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Un detenuto sottoposto a quel tipo di regime carcerario non deve avere alcuna possibilità di contatto col mondo esterno, non può trovarsi nelle condizioni di mandare messaggi all'organizzazione criminale-terroristica di cui ha fatto parte fino all'ingresso in galera. Ma se al posto suo sono i parlamentari a raccontare al mondo cose che i suoi compagni non possono sapere in altro modo, il clima si incendia sempre di più. E chissà se anche queste sono violazioni di legge.

### LA SUA BATTAGLIA

La Cucchi ha detto ai giornalisti che Cospito non intende sottoporsi a visite psichiatriche, che erano state proposte per la sua condizione fisica e mentale; che continua con lo sciopero della fame; e che prosegue la sua "battaglia politica". Musica per le orecchie degli anarchici pronti a tutto.

L'anarchico è in sciopero della fame da più di 100 giorni e l'avvocato Flavio Rossi Albertini ieri aveva dichiarato che il suo assistito ha perso più di 30 kg ed è "assolutamente provato". Tutto congiura in favore di una battaglia politica che le forze dell'ordine temono possa esplodere in maniera molto violenta nelle varie città italiane.

Di più, perché la propaganda serve sempre, il detenuto ha affidato un altro messaggio alla senatrice Cucchi: non voglio più vedere



politici che vengano a trovarmi. E che cosa è se non un segnale esplicito ad individuare in essi i nemici del popolo? Meglio i mafiosi che frequenta in carcere rispetto ai parlamentari?

Insomma, dalla cella Cospito detta le sue condizioni. «Non pensate a me, ha ripetuto ieri, ma agli anziani e agli altri detenuti che stanno qui al 41-bis», che poi sono altri terroristi o mafiosi e camorristi.

Un tasto toccato proprio da Ilaria Cucchi, che ha raccontato le "condizioni allarmanti" del detenuto, dicendosi ovviamente molto provata e preoccupata: «La prima cosa che mi ha detto è che non vuole più incontrare politici e che mi ha ricevuta solo per la mia storia», racconta. Inoltre, Cospito ha invitato Cucchi «a non pensare a lui, ma ai detenuti anziani e malati che sono al 41 bis». E «da cosa che più mi mette preoccupazione è che non ha nessuna intenzione di

A sinistra Ilaria Cucchi, senatrice di Alleanza Verdi-Sinistra, entra nel carcere di Opera; a destra una foto di Alfredo Cospito quando inneggiava ai suoi fan in Tribunale

interrompere lo sciopero della fame. Dice che per lui è una lotta politica».

### BENZINA

E ai giornalisti che le chiedevano se Cospito si preoccupi degli episodi violenti nel Paese per mano degli anarchici, la Cucchi ha risposto così, e sembra davvero incredibile: «Parliamo di strumentalizzazione, io trovo che stia avvenendo qualcosa di assurdo ma oggi non voglio parlare di questo, mi voglio concentrare sull'esperienza che ho vissuto, sulla situazione di salute di questo detenuto e su tutto quello che mi porto a casa».

E ciò che la Cucchi dice di portarsi a casa è benzina per i seguaci

dell'anarchico. Sulla rete come sui muri delle città si susseguono minacce e proclami di lotta, che accomunano tutti i detenuti al 41-bis, mafiosi inclusi dunque.

Una saldatura tra gruppi paraterroterroristici e cosche mafiose che preoccupa non poco. Ci sono movimenti estremistici che plaudono all'occupazione della facoltà di Lettere alla Sapienza e sostengono che lo Stato voglia far morire Cospito. Lo fa il movimento "Cambiare rotta", ignorando che il detenuto è stato portato in un carcere adatto alle cure di chi ha bisogno e che semmai è lui a rifiutarle, come raccontano gli illustri portavoce che vanno a fargli visita.

Il clima si sta facendo davvero pesante nel nome di una "battaglia" politica che vorrebbe costringere lo Stato alla resa di fronte a chi punta a sovvertire le regole. Ma mai come in questo momento c'è davvero bisogno di fermezza e serietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CASO COSPITO/4**

## Lo sciopero della fame solo col governo Meloni

Poco dopo l'insediamento di Meloni a Palazzo Chigi, Alfredo Cospito, detenuto da oltre 10 anni con il 41-bis, ha iniziato lo sciopero della fame. Lo scorso 12 gennaio una delegazione del Pd gli ha fatto visita, a suo dire per ragioni umanitarie. Giustamente, Donzelli si è chiesto se la sinistra stia dalla parte dello Stato o dei terroristi, visto il loro incoraggiamento alla causa di Cospito. Però mi chiedo anche altro: dov'erano gli anarchici, quando le loro presunte libertà individuali erano limitate da decreti, coprifuoco e Green pass?

**Gian Marco Grandi**  
e.mail





IL RITORNO DEGLI ANARCHICI

## COSPITO E 41 BIS I GIORNI DI PIOMBO

Corteo a Milano. Fotoreporter ferito. Scorta a Delmastro, Donzelli e Ostellari

RITA CAVALLARO a pagina 8

# I GIORNI DI PIOMBO

**La minaccia anarchica. La zuffa in Parlamento. Gli scontri all'Università. Altro che riforma della giustizia. Così Cospito e il 41 bis infiammano l'Italia**

di RITA CAVALLARO

Se il vento del cambiamento nel Pd fonda le basi nella modalità con cui i dem stanno affrontando il caso Cospito, allora la sinistra non ha futuro. Perché a un Paese sotto scacco delle minacce di terroristi e mafiosi poco importano i battibecchi da gioco delle parti tra maggioranza e opposizione. Al piccolo imprenditore, strozzato dalla crisi e che non sa come pagare bollette e dipendenti, non cambia la vita se l'ergastolo ostativo verrà abolito. Perché quel commerciante non ha lanciato le bombe, non è finito in galera per tentata strage. E, nonostante non abbia ricevuto gli aiuti che spera, non fa lo sciopero della fame per una battaglia ideologica, perché di fame ne ha già abbastanza. È con la gente comune, onesta e lavoratrice, che la sinistra ha perso il contatto con la realtà. Ormai i dem hanno fatto il salto di qualità e i temi politici non sono più il lavoro e i diritti fondamentali, ma il 41bis e, soprattutto, la bagarre politica. La lotta di sinistra è contro la premier Giorgia Meloni, accusata di non essere abbastanza primadonna, e via via con qualsiasi futile polemica, pur di sviare l'attenzione dall'assenza dei

contenuti. Ora nel mirino è finito Giovanni Donzelli, reo di aver sottinteso, poco velatamente, l'esistenza di una vicinanza di vedute tra la delegazione dem che chiede di revocare il carcere duro all'anarchico Alfredo Cospito, il quale starebbe portando avanti la sua battaglia in nome dei mafiosi, con i quali il prigioniero ha avuto diverse conversazioni intercettate proprio nel giorno in cui la delegazione del Pd era andata a trovare il terrorista in galera. E quegli stessi esponenti del Nazareno, nominati dall'esponente di Fratelli d'Italia nel corso dell'intervento alla Camera, ora passano all'attacco e annunciano "querelle e denunce contro Andrea Delmastro e Giovanni Donzelli per le gravi affermazioni diffamanti". Inoltre si dicono "certi", o almeno sperano, che il sottosegretario alla Giustizia e il vicepresidente del Copasir non si nascondano dietro l'immunità parlamentare e affronteranno le conseguenze di quella che, secondo l'opposizione, non è una sgrammaticatura istituzionale, ma diffamazione bella e buona, perpetrata attraverso le frasi "diffamanti e lesive" pronunciate "in più occasioni nei confronti del Pd". I dem continuano tra l'altro a sollecitare la premier Meloni affinché prenda una

posizione sulla vicenda. "Quello che è accaduto è di gravità inaudita. Il partito della presidente del Consiglio sta scrivendo davvero la pagina più nera di questa stagione politica", scrivono in una nota il capogruppo del Pd alla Camera, Debora Serracchiani, quello del Senato, Simona Malpezzi, e tutti parlamentari del Nazareno. "Giorgia Meloni non può fare due parti in commedia", aggiungono, "da un lato la presidente del Consiglio che chiede unità dello Stato contro violenza e minacce e dall'altro il capopartito che, continuando a tacere, mostra di approvare e condividere questo attacco senza precedenti al principale partito di opposizione, fatto di cui si assumerà tutta la responsabilità politica". Dichiarazioni lontane dalla realtà, che vede il governo unito nel condannare gli attacchi del mondo anarco-insurrezionalista e determinato a non arretrare di un passo sul 41bis, perché lo Stato non tratta con mafiosi e terroristi. E Alfredo Cospito, in sciopero della fame da 107 giorni, non riceverà alcuna "grazia", ma resterà al carcere duro che la magistratura ha disposto per lui.

La galassia anarchica allora sta alzando ancor più il tiro e la batta-

glia nel nome di Alfredo si sta allargando a tutto il mondo antagonista. L'università La Sapienza di Roma è stata occupata e tra i viali dell'Ateneo sono comparsi manifesti shock da caccia alle streghe. "Chi sono gli assassini di Alfredo Cospito", è scritto in grande, con tanto di foto delle autorità dello Stato, tra cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la premier Meloni, il Guardasigilli Carlo Nordio e anche il suo predecessore, Marta Cartabia. A Milano al corteo degli anarchici un fotoreporter è rimasto colpito da un fumogeno. Per i sottosegretari alla Giustizia Delmastro e

Andrea Ostellari e per Giovanni Donzelli, intanto, è stata disposta una tutela provvisoria e nei prossimi giorni scatterà la scorta. Le piazze, invece, sono sorvegliate speciali, soprattutto dopo le ultime proteste violente e le minacce di scatenare il terrore tra la gente, come è stato promesso nella telefonata anonima al quotidiano *Il Resto del Carlino* su un imminente e grave attentato a Bologna. Il tutto a seguito di una chiamata alle armi di Cospito, che non solo non ha condannato gli atti terroristici messi a segno dai suoi compagni anarchici, ma che non ha intenzione di interrompere

lo sciopero della fame, pronto com'è al martirio pur di perseverare con il suo intento di tenere sotto scacco il Paese, tanto da aver addirittura espresso la volontà di non essere sottoposto all'alimentazione forzata qualora si aggravasse. "Non c'entro nulla con la mafia, voglio che venga cancellato il 41bis per tutti perché è uno strumento che toglie le libertà fondamentali, ho visto mafiosi che sono anziani e malati, persone non più pericolose", continua a ripetere Cospito, che anziché condannare il clima di terrore si preoccupa di chiarire l'ideologia anarchica. "Non si giudicano le azioni degli altri", precisa.



## LE REAZIONI



“Da oggi ci sono due persone sotto scorta e questa non è mai una vittoria, vorrei che tutti provassimo a fare questo ragionamento. Io ci sto ragionando da giorni, mi pare non ci si focalizzi sul vero problema” ha detto la premier su Delmastro e Donzelli.



Matteo Salvini invita ad abbassare i toni: “è un momento in cui bisogna risolvere i problemi degli italiani, non crearli. Chi esprime violenza deve essere perseguito penalmente: inneggiare alla lotta armata è da ricovero o da carcere”.



“Cospito non ha intenzione di interrompere lo sciopero della fame. Ha accettato la mia visita per la mia storia personale. Dopo di me non incontrerà più nessun politico”. Così la senatrice di Alleanza Verdi e Sinistra Ilaria Cuchchi.



Il segretario del Partito Democratico torna sulla bagarre in aula e chiama in causa la premier Meloni. “I nostri deputati sono sotto linciaggio. Calunnie. Il capo del Governo continua a tacere, e quindi acconsente?”



# Cortei da Milano a Bologna Oggi scattano nuovi presidi

Da Milano a Roma, passando per Bologna. Ieri in diverse città italiane ci sono state manifestazioni di solidarietà nei confronti di Alfredo Cospito. In piazza Duca d'Aosta nel capoluogo meneghino un centinaio di manifestanti è sceso in piazza Duca d'Aosta a Milano, nel piazzale davanti alla Stazione Centrale, per il presidio, non preannunciato in Questura e pubblicizzato sui siti di area anarchica. Diverse le camionette della polizia presenti in piazza, ma la situazione è rimasta sotto controllo. «Contro il 41 bis, per un mondo senza galere, libertà per tutti e tutte», è la scritta che campeggia sullo striscione esibito. Oggi ci sarà un altro presidio davanti al carcere di Opera. Ed è proprio

all'appuntamento di oggi che rimandano i volantini diffusi in piazza dai manifestanti. «Ci vogliono isolati, ma tanti gesti in tutto il mondo ci mostrano coraggio, forza e a volte anche gioia. La vita prevale», c'è scritto sul foglio, firmato dall'Assemblea milanese contro carcere, 41 bis ed ergastolo ostativo. Anche a Bologna i manifestanti sono scesi in strada. Una cinquantina di anarchici ha raggiunto il carcere minorile in via del Pratello per protestare contro la detenzione in regime di 41 bis di Alfredo Cospito. Gli anarchici bolognesi avevano prima organizzato un presidio davanti davanti alla sede del Dipartimento amministrazione penitenziaria.



Anarchici in piazza Duca d'Aosta a Milano espongono uno striscione contr il 41 bis



# MINACCIA ANARCHICA

Alta tensione

## Irriducibile anche in cella

# Cospito detta le sue disposizioni «Non voglio l'alimentazione forzata»

L'anarchico in sciopero della fame: non fatemi flebo anche se non sarò più in grado di esprimermi  
La visita in carcere di Ilaria Cucchi, sorella di Stefano e senatrice di Sinistra Italiana: non c'è modo di convincerlo

di **Mario Consani**  
MILANO

**Niente alimentazione** forzata anche se non sarà più in grado di esprimersi. Ora Alfredo Cospito l'ha messo nero su bianco in una dichiarazione anticipata di trattamento fatta pervenire al Dap. Un inedito – a quanto si è appreso – per un detenuto nelle sue condizioni. Cospito è in sciopero della fame da 107 giorni: beve e assume sali e zuccheri, mentre ha sospeso gli integratori. La salute dell'anarchico rinchiuso al 41 bis nel centro clinico del carcere di Opera (è in una stanza singola e condivide il cosiddetto gruppo di socialità con due detenuti malati) è monitorata dall'ufficio giudiziario che si occupa di monitorare l'esecuzione della pena. I magistrati hanno già avuto un lungo colloquio con i medici, con l'avvocato Flavio Rossi Albertini e con lo stesso Cospito: il 55enne è apparso lucido anche se, come evidenziato nelle relazioni sanitarie, le sue condizioni di salute possono variare e peggiorare da un momento all'altro e diventare critiche. Nel caso lo ritenesse necessario, la Sorveglianza potrebbe disporre il trasferimento all'ospedale San Paolo.

**Il digiuno** di un detenuto può essere interrotto attraverso l'alimentazione forzata quando la persona è incosciente o viene accertato che il comportamento deriva da una patologia psichica (Cospito ha scelto di non sottoporsi a visita psichiatrica). Può anche essere vagliata l'ipotesi estrema del trattamento sanitario obbligatorio. La dichiarazione anticipata fornita da Cospito complica tuttavia il quadro: andrà valutata qualora si arrivi allo scenario più tragico.

**A sentire** Ilaria Cucchi, senatrice di Sinistra Italiana e sorella di Stefano morto dopo un arresto,

Cospito sembra avere le idee chiare. «Non vuole più incontrare nessun politico. Sono l'ultima e l'ha fatto esclusivamente per la mia storia. Mio fratello è morto di carcere e nessuno mai più deve morire di carcere». Dopo la visita all'anarchico in carcere, Cucchi ha aggiunto: «È estremamente determinato. Non ha nessuna intenzione di interrompere questo sciopero della fame».

**Sulla vicenda** è intervenuto anche un giudice esperto di indagini sul terrorismo come Guido Salvini. «La Federazione anarchica informale non è un'organizzazione – ha detto – e gli autori de-

gli attacchi non si conoscono nemmeno tra loro, ma si riconoscono solo attraverso le azioni stesse che chiunque può riprodurre». Nell'81, da giovane uditor, Salvini si trovò di fronte a un militante di Prima Linea pronto – con un lungo sciopero della fame – a lasciarsi morire in carcere e per il quale il provvedimento del giudice istruttore Pietro Forno impose l'alimentazione forzata.

**Potrebbe** porsi anche oggi lo stesso dilemma. «Una sentenza della Corte europea dei Diritti dell'uomo del dicembre 2022 ha stabilito che, dovendo lo Stato salvaguardare la vita dei detenuti, l'alimentazione forzata non è un trattamento vietato o degradante purché avvenga in condizioni di pericolo imminente e con il minimo di violenza sulla persona», conclude Salvini. Cosa potrebbe però succedere in presenza di disposizioni precise contro l'alimentazione forzata – come quelle che Cospito ha già formalizzato – resta un dilemma da sciogliere. Il paradosso, in ogni caso, è che se il 41 bis doveva impedirgli di comunicare con l'esterno, una platea di attenzioni così vaste l'anarchico in realtà non l'aveva mai avuta.



Alfredo Cospito nel 2013 durante il processo per il ferimento di Roberto Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BLITZ DEL 30 GENNAIO**

**Le auto bruciate**

Il 30 gennaio cinque auto col logo Tim sono state date alle fiamme a Roma nel piazzale della sede della Telecom di via Val di Lanzo, a Montesacro. Il rogo ha distrutto tre auto e ne ha danneggiato altre due. Poco distante sono state trovate alcune scritte contro il 41 bis. Un'azione rivendicata sui siti d'area. «Che lo stato assassino e i padroni sappiano che questo è solo l'inizio e più che una minaccia è una promessa» si legge nel testo diffuso in cui si spiega anche il motivo della scelta dell'obiettivo: «Tim collabora attivamente al controllo sociale attraverso l'installazione della rete della fibra ottica, telecamere e braccialetti elettronici».



**La visita del Pd**

**«COI MAFIOSI SOLO PAROLE»**



**Valter Verini**

Tesoriere del Pd

Ancora polemiche per la famosa visita di una delegazione Pd in carcere a Cospito il 12 gennaio scorso. Lo stesso Cospito in seguito ha infatti rivelato che i componenti della delegazione Pd furono da lui stesso invitati a salutare alcuni pericolosissimi mafiosi, e che non si sottrassero. Ci fu, secondo l'accusa rivolta al Pd, una sorta di «inchino». All'accusa replica Valter Verini, uno dei parlamentari Pd che era quel giorno a Sassari. «Appena siamo entrati Cospito ha detto "parlate anche con questi", per dire "non ci sono solo io, sentite cosa vi dicono. Non sapevamo con precisione chi fossero quei boss mafiosi. Non c'è stato nessun incontro, abbiamo scambiato solo qualche parola».





## Minacce anarchiche: Delmastro e Ostellari sotto scorta

di Eugenio Battisti

Gli anarchici fanno sul serio. I continui attacchi allo Stato, le lettere minatorie, le minacce di morte al premier e ai ministri preoccupano il Viminale. Il sottosegretario alla Giustizia di Fratelli d'Italia Andrea Delmastro – finito in questi giorni nel mirino sul caso Cospito – è stato messo sotto scorta.

# ANARCHICI, DELMASTRO E OSTELLARI SOTTO SCORTA

di Eugenio Battisti

Gli anarchici fanno sul serio. I continui attacchi allo Stato, le lettere minatorie, le minacce di morte al premier e ai ministri preoccupano il Viminale. Il sottosegretario alla Giustizia di Fratelli d'Italia **Andrea Delmastro** – finito in questi giorni nel mirino sul caso Cospito – è stato messo sotto scorta. L'attenzione della sicurezza su Delmastro sarebbe salita di livello. Al sottosegretario è stato infatti spiegato come aprire eventuali buste e le zone sensibili da evitare, tra queste, ad esempio, la città di Torino. Stessa sorte per l'altro **sottosegretario alla Giustizia, il leghista Andrea Ostellari**. Che, secondo quanto riporta l'Adnkronos, sarà messo sotto scorta in seguito alle tensioni degli ultimi giorni in merito alla detenzione in regime di 41 bis dell'anarchico Alfredo Cospito. Tra le deleghe di Ostellari figura infatti anche quella del trattamento dei detenuti. **Intanto sale la tensione a Milano**. "La protesta degli anarchici ha già creato molti danni in tutta Europa. Adesso sotto assedio è Milano. Che ha

già pagato dazio con due auto della polizia bruciate il giorno del trasferimento di Alfredo Cospito dal carcere di Sassari". Parola di **Riccardo De Corato**, deputato di Fratelli d'Italia ed ex vicesindaco di Milano.

"In città sono annunciate due manifestazioni non autorizzate. La prima oggi pomeriggio alla Stazione Centrale. La seconda domani davanti al carcere di Opera dove è detenuto Cospito. E tutto fa pensare – conclude – che non si tratterà di manifestazioni pacifiche. Come sa bene il giornalista del Tg2 Stefano Fumagalli aggredito con la sua troupe martedì scorso", "Il rispetto delle leggi in uno stato di diritto – aggiunge l'esponente di FdI – è fondamentale, per questo le manifestazioni non autorizzate devono essere vietate e impedito. **Bisogna evitare che Milano diventi una città**



**sotto assedio degli anarchici**. E far capire chiaramente, anche agli studenti che hanno occupato la facoltà di Lettere della Sapienza a Roma, che il 41-bis è intoccabile. E su questo l'attuale maggioranza e il Governo non cederanno di un solo millimetro." Infine un 'consiglio' alla delegazione dem che ha fatto visita a Cospito nel carcere di Opera. "Più che degli anarchici al 41-bis – conclude De Corato – mi preoccuperei delle pessime condizioni dei lavoratori all'interno dei penitenziari".